Quotidiano / Anno LII / N. 155 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Martedì 10 giugno 1975 / L. 150

ENRICO BERLINGUER QUESTA SERA IN TV (20,40 - 1° canale)

Questa sera alle ore 20,40 sul primo canale TV il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, terrà, per « Tribuna elettorale » la annunciata conferenza stampa. Sempre questa sera, alle 21,30 sul programma nazionale della radio avrà luogo una manifestazione di propaganda del PCI.

ORGANIZZATE L'ASCOLTO !

Domenica raggiunte 1.200.000 copie - Venerdì grande diffusione in fabbrica

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per amministrazioni efficienti e legate al popolo necessario rafforzare il PCI

LA DC SFUGGE AL CONFRONTO SUI GRAVI PROBLEMI DEL PAESE

Conferenza stampa del compagno Berlinguer ai giornalisti stranieri - Confusa disputa polemica fra i partiti della maggioranza - I dirigenti dc rilanciano la gabbia della cosidetta «area democratica» - Dichiarazioni di De Martino alla TV sulle prospettive post-elettorali - Il PRI ribadisce le sue riserve sulla sostituzione del capo della polizia

PROMEMORIA

E' DAVVERO singolare, a meno di una settimana dal voto, quanto poco spazio venga dedicato sia dagli oratori e dalla propaganda democristiana sia dalla cosiddetta grande stampa all'oggetto reale e specifico di queste elezioni. Tutta la preoccupazione dei vari *leaders* della DC (e non soltanto della DC) nonchè della maggior parte degli editorialisti è rivolta alle future formule di governo in sede nazionale. Ora, è chiaro — e lo abbiamo sottolineato con molta nettezza fin dal primo momento — che le elezioni del 15 giugno hanno una grande importanza politica, è chiaro che attraverso di esse si esprimeranno gli orientamen generali di un elettorato di 40 milioni di cittadini, ed è chiaro che noi facciamo tutto il possibile perchè dalle urne esca una spinta al mutamento di tutto il quadro politico nazionale: spinta che deve esprimersi in un ridimensionamento della Democrazia cristiana e in una forte affermazione del nostro partito nell'ambito di una avanzata delle forze di sinistra. Per questo ci battiamo.

Ciò detto, non sarà male ricordare che il tema delle votazioni del 15 giugno è il rinnovo dei consigli di quegli organi costituzionali dello Stato italiano che sono le Regioni a statuto ordinario, è il rinnovo della quasi totalità dei consigli provinciali, è il rinnovo della grande maggioranza dei consigli comunali. Se non ci fossimo stati noi comunisti a richiamare con forza l'attenzione su questo fatto essenziale fin dall'avvio della campagna elettorale e poi durante tutto lo svolgimento di essa, la manovra diretta a frastornare gli elettori e a deviarne l'attenzione avrebbe probabilmente segnato dei punti all'attivo.

Si capisce molto bene il perchè di tutto ciò. La DC ha tutte le ragioni di temere il confronto tra il modo come hanno funzionato le amministrazioni di centro-sinistra, monocolori o di centro-destra da essa dirette e il modo come hanno funzionato invece le amministrazioni regionali, provinciali, comunali dirette dai comunisti e dalle sinistre. Crisi ricorrenti e lunghi periodi di totale paralisi hanno caratterizzato in un grandissimo numero di casi i governi locali, anche là dove i democristiani e gli schieramenti raccolti attorno a loro disponevano, dal punto di vista puramente numerico, di maggioranze apparentemente « sicure ». Le lotte e le faide interne di correnti e sottocorrenti, le risse per i posti di sottogoverno, i reciproci ricatti hanno prevalso spesso su ogni altra preoccupazione amministrativa, con risultati catastrofici per la gestione di città e regioni e per la vita della cittadinanza. Episodi clamorosi di corruzione e di intrallazzo hanno infiorato le amministrazioni di grandi e piccoli centri. Gli esempi di città come Napoli, come Palermo, come Roma sono solo i punti emergenti di un panorama complessivamente sconfortante di incapacità e peggio.

A ciò fanno riscontro la stabilità e l'ordinata e onesta gestione dei governi regionali e locali di sinistra, l'opera di rinnovamento portata avanti nonostante i mille intralci e i colpevoli sabotaggi del potere centrale, lo sforzo costante di trovare forme nuove di decentramento e di partecipazione popolare alla direzione della cosa pubblica. Si intende dunque che preferiscano alzar polvere e parlare d'altro.

MA C'E' di più. Ogni volta che Fanfani e altri oratori democristiani si inducono a parlare degli enti locali, non lo fanno mai in senso autocritico (figurarsi) nè tanto meno per affrontare i problemi concreti e spesso drammatici delle comunità e delle amministrazioni; bensì sempre ed esclusivamente in senso antiautonomistico, sempre ed esclusivamente per mettere in discussione e contestare le soluzioni localmente espresse dalle forze politiche e sociali, in legame con i particolari bisogni e le particolari situazioni di regioni, province, comuni.

In Liguria, come si sa, si è arrivati alla ridicola e irresponsabile ripicca di mettere in crisi e di imporre il centro-destra alla Regione e alla Provincia di Genova solo perchè nel capoluogo — essendo fallito il vecchio centro-sinistra — si è costituita una giunta di sinistra. E cosa significano le strida fanfaniane sulle liste unitarie moltiplicatesi, non certo per caso e senza profondi collegamenti con le esperienze locali, in tante parti del Paese? O le pretese ricorrenti a una « omogeneità » che dovrebbe essere assurdamente sancita (ma che è praticamente impossibile e costituzionalmente improponibile) tra amministrazioni periferiche e formula di governo centrale? Emerge da tutto questo una concezione gravemente distorta dell'articolazione dello Stato e una ostinata volontà prevaricatrice che urta però contro la realtà — ben più ostinata e valida — dell'Italia di oggi.

NOI POSSIAMO presentare oggi ai cittadini un bilancio positivo dell'azione nostra per dare contenuto nuovo e democratico alle Regioni, dopo il primo quinquennio di vita di questi istituti. E' un bilancio che giudichiamo positivo sia là dove abbiamo governato sia là dove abbiamo operato all'opposizione: poichè ovunque la nostra lotta, che spesso ha realizzato conquiste importanti, è stata diretta a far maturare e progredire un ricco tessuto di democrazia, di partecipazione, di iniziative sociali, economiche, politiche nell'interesse delle masse e contro la speculazione, contro il parassitismo, contro la disonestà.

E' in questo senso che vogliamo andare avanti ed è per questo che chiediamo ancora maggior forza agli elettori. Già nell'impostazione aperta delle liste nostre, nelle quali sono entrati uomini anche di diverso orientamento ma che hanno trovato nei comunisti gli interlocutori giusti per un'azione di rinnovamento e di risanamento, già nella formazione delle liste unitarie, dove accanto a comunisti e socialisti sono assai di frequente entrati esponenti di diversi partiti e gruppi politici, si riflette la nostra prospettiva. Che è la prospettiva di un progresso della sinistra aperto all'apporto e alla collaborazione di ogni forza democratica e antifascista nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni. Per portare avanti questo orientamento nuovo, è indispensabile che crescano il consenso, le adesioni, i voti al PCI e alla sua politica.

Luca Pavolini

L'ultima settimana della campagna elettorale, prima del voto del 15 e 16 giugno, si è aperta ieri in ogni centro d'Italia in un clima di grande mobilitazione. Il Pci continua il suo colloquio con gli elettori organizzando grandi manifestazioni e stabilendo sempre nuovi contatti sui luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, nei centri minori.

Mentre la segreteria dc continua ad alimentare i propri tentativi di « crociata » anticomunista, il Pci ribadisce — come ha fatto ieri il compagno Enrico Berlinguer prendendo parte a una affollata conferenza stampa presso l'associazione della stampa estera, di cui diamo il resoconto in altra parte del giornale — la propria impostazione del confronto pre-elettorale. Rispondendo alle domande dei giornalisti stranieri, il segretario generale del Pci ha ribadito che la questione del compromesso storico non è il tema centrale e l'obiettivo della *consultazione elettorale*. Il 15 e 16 giugno, infatti, si va alle urne per eleggere amministrazioni che è necessario siano più efficienti, più oneste, più legate alle esigenze popolari.

Dopo avere ribadito che i comunisti italiani ritengono che la strada di un reale rinnovamento — anzitutto nelle amministrazioni regionali e locali — passa per un ampliamento dell'area delle intese e delle convergenze tra le forze democratiche e antifasciste, il compagno Berlinguer ha risposto a moltissime altre domande — un fuoco di fila durato due ore — sui temi dell'ordine pubblico, dei rapporti con la Dc, della posizione del Pci nei confronti del Psi, delle critiche nei confronti degli extra-parlamentari, della questione portoghese, della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, delle linee di politica estera e economica che il Pci propone al Paese.

NELLA MAGGIORANZA — Prosegue, in mezzo a notevole confusione, la disputa fra i partiti di maggioranza attorno alle prospettive post-elettorali. La confusione è data non tanto dalla durezza delle reciproche accuse (la quale potrebbe essere attribuita più a motivi di concorrenza elettorale che a effettivi intendimenti di cambiamento) quanto dalla disinvoltura con cui esponenti della DC e del PSDI alternano, un giorno dopo l'altro, formule politiche contraddittorie, anzi, secondo logica, del tutto incompatibili fra di loro, presentandole viceversa come coerenti. Un giorno Fanfani prospetta « nuovi incontri » dai socialisti ai liberali, il giorno dopo si allude a soluzioni centriste, infine si torna a esaltare la unicità della soluzione di centro-sinistra. L'impressione è di un disinvolto giuoco al ricatto che nulla ha a che vedere col punto cui è giunta la crisi del Paese, col logoramento radicale delle linee politiche finora seguite, con le aspirazioni al rinnovamento che pure si riconosce emergere dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

In tali condizioni risulta davvero difficile stabilire le intenzioni delle forze politiche di maggioranza per l'avvenire. Tuttavia si può osservare che, almeno esteriormente, la divaricazione fra i partiti del centro-sinistra è tornata ieri in primo piano dopo l'ammorbidimento dei giorni precedenti.

Così, il segretario del PSI ha detto, nella conferenza stampa in TV, che mentre i socialisti non apriranno la crisi di governo all'indomani delle elezioni, non vedono come potrebbero tornare al governo dal momento che *« il modo con cui la campagna elettorale è stata condotta e le prospettive, indicate in particolare dal segretario della DC, vanno nel senso opposto alle richieste formulate dal nostro*

(Segue in penultima)

A PAG. 2 UN AMPIO RESOCONTO DELLA CONFERENZA STAMPA DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

Monaco: lo scontro fra due treni ha provocato 38 vittime

38 morti e 82 feriti sono il bilancio definitivo della terrificante sciagura ferroviaria verificatasi domenica sera ad una quarantina di chilometri da Monaco. Due convogli carichi di turisti domenicali erano stati istradati per errore su uno stesso binario e proprio alla stessa ora. I treni, viaggiavano l'uno verso l'altro a forte velocità quando è avvenuto lo scontro. A PAGINA 6

Gravissima iniziativa del pretore di Martinafranca

Taranto: arbitraria perquisizione alle sedi dei sindacati tessili CGIL e CISL

Immediata protesta unitaria - Un telegramma di Lama e Storti al ministro Reale - Assemblee e brevi fermate nelle fabbriche della provincia La decisione del magistrato collegata alle lotte delle confezioniste

Un inaudito provvedimento è stato preso ieri dal pretore di Martinafranca che ha ordinato la perquisizione delle sedi sindacali dei tessili della Filtea-CGIL e della Filta-CISL di Taranto e il sequestro di numerosi documenti. Il grave gesto antisindacale si ricollega alle forti lotte per il lavoro condotte nel '73 dalle confezioniste del centro tarantino. Contro la provocatoria decisione — che si configura come un vero e proprio attacco alle libertà sindacali — immediata e forte è stata la reazione delle organizzazioni sindacali e delle forze democratiche. Lama e Storti hanno inviato un fonogramma al ministro di Grazia e Giustizia Reale nel quale, dopo aver definito la perquisizione e il sequestro « illegali e comunque senza precedenti » sottolineano come il gesto « produca grave turbamento fra i lavoratori » e chiedono un sollecito intervento del ministro. Dal canto suo la Federazione del Pci ha stigmatizzato l'episodio in un comunicato. I compagni on. Angelini del Pci e Signorile del Psi hanno presentato una interrogazione a Reale e Gui. Nella giornata di oggi avranno luogo nelle fabbriche di Taranto brevi fermate e assemblee.

A PAGINA 4

Sostituito Einaudi all'EGAM

Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha annunciato ieri, dopo mesi di tergiversazioni, le dimissioni di Mario Einaudi da presidente dell'EGAM. Lo scandalo era scoppiato con l'acquisto di una partecipazione EGAM nella società di navigazione e in altre attività della Fassio. Lo sostituisce Ernesto Manuelli. A PAG. 6

OGGI

così fanno i nostri

ALLA NOTA che ieri è comparsa su questo giornale, relativa alle interviste che « Il Popolo » conduce fra intellettuali in vista delle imminenti elezioni, manca a nostro giudizio una osservazione che non vorremmo tralasciare: il giornale democristiano ha già interrogato, fino al momento in cui scriviamo, cinque personaggi, Barzini, Zeffirelli, Montanelli, Ronchey e Ghirelli. Non uno di costoro, se non sbagliamo, ha detto semplicemente: « Io voto DC ». Per la verità, le dichiarazioni di Barzini non le abbiamo lette. Sono comparse per prime e ci sono sfuggite: ma immaginiamo che Barzini voti liberale. Quelle di Zeffirelli le abbiamo di proposito saltate: con i razzisti non si deve usare né l'ascolto né la lettura. Si deve usare, se ti toccano, il Palmolive. Ghirelli non dice neppure una parola, fra molte che ne pronuncia, a favore della DC. Si dichiara favorevole al centro-sinistra e in sostanza dà ragione ai socialisti, tale definendosi. Così c'è da credere che voterà per il PSI. Benissimo, cento di questi giorni.

Ma il caso più sintomatico è quello di Montanelli, il quale neppure lui dice che darà il suo voto allo scudo crociato. Le perorazioni di Montanelli sulla necessità di augurarsi che la DC non perda queste elezioni, sembrano il trionfo della nausea. Qualche giorno prima di esibirsi sul « Popolo », il direttore del « Geniale » aveva espresso lo stesso augurio, che la DC non perda, a un lettore del suo giornale: anche lì tutto il suo discorso pareva percorso da conati di vomito. Egli esprime, anche con malaparole, una violenta rabbia contro i socialisti, motivata soprattutto dal fatto che essi ci « costringono » (è un verbo che usa replicatamente) a votare per la DC. Questo sostenitore dello scudo crociato non sogna un mondo nel quale lo scudo crociato trionfi, ma un mondo in cui lo scudo crociato perda, ma non si può: siamo « costretti » a farlo vincere. La adesione di Montanelli alla DC è una adesione emetica. Chi vota DC può chiedere, subito dopo, se può andare un momento di là. E' meglio che vada a votare col sacchetto apposito, come quelli che danno in aereo. Così ci procureremmo altri trent'anni di libertà: la libertà di ficcarci ogni tanto due dita in gola, se già non basta, com'è nostro parere, guardare intensamente Cesare Zappulli.

Invece gli intellettuali che si sono schierati con noi, dicono: « Io voto PCI ». Non li nominiamo uno per uno e perché sono tanti e perché non vogliamo rischiare di saltare involontariamente qualche nome. Ma non ce ne è uno che non dichiari esplicitamente il suo voto. Così fa la gente onesta in un Partito onesto.

Fortebraccio

Dopo sei mesi di interruzione la spinta delle lotte ha imposto la ripresa dei colloqui

Interventi urgenti per l'occupazione sollecitati al governo dai sindacati

Nell'incontro di ieri i sindacati hanno sottolineato la drammaticità della situazione economica - Fissata una serie di confronti, il primo dei quali su Napoli e la Campania - Duro giudizio sulla politica delle PP.SS. - La questione dell'unità all'esame della segreteria della Federazione

Il confronto sindacati-governo sui problemi di fondo della politica economica e sociale è ripreso ieri sera dopo sei mesi di interruzione. Malgrado le sollecitazioni dei sindacati infatti il governo, a partire dal 20 dicembre dello scorso anno, era sfuggito al confronto. Si trattava di un grave tentativo di emarginare il sindacato e di respingerlo in un ristretto ambito rivendicazionistico. Ciò mentre più virulento si andava facendo l'attacco alla politica del sindacato da parte delle forze conservatrici.

Ieri sera, dopo tre ore di discussione cui hanno preso parte il presidente del Consiglio, numerosi ministri ed i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti, della UIL, Vanni che guidavano la delegazione della Federazione sindacale un primo risultato è stato ottenuto: nel comunicato congiunto rilasciato al termine della riunione si afferma infatti che si è convenuto « sulla validità di un dialogo sistematico tra governo e sindacati dei lavoratori, il quale costituisce, come quello che impegna altre forze sociali, un momento qualificante dell'azione politica ». Ma affinché queste affermazioni, che pure sono nei fatti un riconoscimento del valore della politica che il sindacato porta avanti nell'interesse generale del Paese, non rimanessero ancora una volta solo un fatto formale le richieste dei sindacati sono state precise. Il punto di partenza degli interventi dei dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL è stato quello dell'occupazione.

Si è sottolineata la drammaticità della situazione « che è dovuta anche — afferma un comunicato rilasciato dai sindacati al termine dell'incontro — in conseguenza della politica economica finora adottata ». I dirigenti sindacali hanno fatto presente come, nelle prossime settimane, la situazione se non ci saranno interventi immediati, è destinata ad aggravarsi ulteriormente. Già del resto si sta passando dalla fase della cas-

Eugenio Peggio

(Segue in penultima)

Una nuova minaccia contro la vita di Luis Corvalan

Una nuova minaccia pende sulla vita del compagno Luis Corvalan. Il segretario del Partito comunista cileno è stato infatti trasferito dal campo di concentramento di Ritoque nel famigerato campo di Tres Alamos, alla periferia di Santiago. Si tratta di un campo dove tutti i detenuti politici hanno subito atroci torture. Dietro insistenza della moglie e di altri familiari di Corvalan, le autorità sono state costrette a confermare la notizia del trasferimento, avvenuto il 25 maggio, senza tuttavia rivelarne i motivi.

Le condizioni di reclusione a Tres Alamos sono terribili: i prigionieri sono costretti in baracche di tre metri quadrati; l'unico alimento è costituito da una tazza d'acqua calda al mattino e un piatto di ceci a mezzogiorno. Corvalan — ha specificato lo stesso comandante del campo, maggiore dei carabineros Pacheco — « si trova nella più assoluta segregazione » e dalla sua baracca è stata anche ritirata la stufetta elettrica che leniva in parte gli effetti del crudo inverno cileno. Con Corvalan sono a Tres Alamos anche Anibal Palma, Josè Cademartori e Fernando Flores, ex-ministri del governo Allende.

La cella di Di Gennaro in uno dei covi «Nap» scoperti a Roma

Sei persone, sospettate di appartenere al « NAP », sono state arrestate ieri a Roma. Nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto del gruppo — del quale fanno parte due pregiudicati e due ricercati per gli attentati di ottobre contro le carceri di Milano, Torino e Napoli — sono stati scoperti anche sette appartamenti. Secondo gli investigatori si tratterebbe di « covi » del gruppo criminale. In essi sono stati rinvenuti, con documenti compromettenti, armi ed esplosivo, trenta milioni del riscatto Moccia, nonché le minute dei comunicati emessi durante il sequestro del giudice Di Gennaro e una lista di persone « da rapire ». In uno degli appartamenti, nel quale si trovavano bavagli, legacci e alcune brandine, sarebbe stata individuata la cella nella quale è stato tenuto il giudice Di Gennaro nei giorni della sua prigionia. Sono stati rinvenuti anche documenti falsi intestati allo stesso nome che compariva sulla carta di identità del « nappista » rimasto ucciso nell'attentato al manicomio di Aversa.

A PAGINA 8

Piccola industria sotto torchio

Le posizioni espresse dai massimi dirigenti della Confindustria nel corso dell'Assemblea della piccola industria, *svoltasi giovedì scorso* a Roma, appaiono a dir poco sorprendenti. Con molta disinvoltura, l'avvocato Giovanni Agnelli e il leader dei piccoli industriali aderenti alla Confindustria Mario Corbino hanno teorizzato che non ha senso distinguere le piccole dalle grandi industrie, e che, insieme, le une e le altre devono battersi per « una politica industriale globale ».

Orbene, non è necessario insistere molto sul carattere mistificatorio delle teorie che pretendono di negare una sostanziale distinzione tra piccole e grandi industrie. L'inconsistenza culturale e scientifica di simili teorie è stata *già ampiamente e ripetutamente* dimostrata, e in Italia e sul piano internazionale. Si può aggiungere che per quanto riguarda l'Italia, la distinzione tra grandi e piccole industrie, non solo riflette una situazione oggettiva molto chiara, ma è anche ben operante — e in forme brutalmente discriminatorie a danno delle imprese minori — sia nella linea di condotta delle banche e delle maggiori concentrazioni industriali e finanziarie, sia nella politica economica concretamente attuata dall'apparato dello Stato, nella sua complessa articolazione.

E' sin troppo facile polemizzare con Agnelli e Corbino. Basti ricordare alcuni fatti. E' soprattutto sulle piccole industrie che si riversano le più esose e inique pretese delle banche, che sui mutui concessi impongono loro tassi di interesse superiori del 5-6 per cento rispetto a quelli richiesti alla grande industria. Il sistema dei contributi previdenziali a carico dei salari, con il suo carattere parafiscale, agisce come un'imposta sull'occupazione che è particolarmente pesante per le piccole industrie, che impiegano gran parte della mano d'opera e una quota relativamente scarsa di capitali. D'altro canto l'Enel e le grandi industrie, pubbliche e private, per le forniture di energia elettrica e di semilavorati esigono dalle piccole industrie prezzi e condizioni di pagamento ben più onerosi di quelli praticati alle grandi aziende. Nei rapporti con lo Stato, per ciò che riguarda sia le varie autorizzazioni e agevolazioni, sia l'assistenza commerciale sui mercati stranieri (si pensi all'azione dell'Istituto per il

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

Appello per «porre una seria alternativa di buon governo»

A TORINO CENTINAIA DI INTELLETTUALI PER IL VOTO AL PCI

Si tratta di operatori della cultura, della ricerca, delle arti e del giornalismo - Appello di intellettuali bolognesi Prese di posizione di cattolici per un voto a sinistra

TORINO, 9

Alcune centinaia di firme sono state già raccolte a Torino in calce a un appello lanciato da alcuni indipendenti che hanno dichiarato «ora e nello specifico luogo che si chiama Torino» di aver deciso di «votare la lista comunista come unica possibilità data oggi ai torinesi di porre una seria alternativa di buon governo».

Tra i primi firmatari dello appello figurano Sergio Almasso, pittore; Nino Almone, pittore; Domenico Allegretti, giornalista Stampa-Sera, Edilio Antonelli, giornalista RAI-TV; Giovanni Arpino, scrittore; Piero Balrati, docente universitario; Claudio Ballano, docente del politecnico; Mario Bariona giornalista Stampa-Sera; Giuseppe Basile, ricercatore CNR; Mauro Benedetti, giornalista Gazzetta del Popolo; Sergio Benedetto, docente del politecnico; Lucio Bertelli, docente universitario; Eleonora Bertolotto, giornalista Stampa-Sera; Ruggero Bianchi docente universitario; Valdo Bisi, docente universitario; Igino Bonazzi, attore; Pier Vincenzo Bondogno, docente universitario; Nevio Boni, giornalista La Stampa; Enzo Borello, docente universitario; Beppe Bracco, giornalista Stampa-Sera; Franco Bruna, caricaturista della Stampa; Ugo Buzzolan, giornalista Stampa, Luigi Campi, primario ospedale S. Giovanni; Marcello Carmegnan, docente universitario; Armando Caruso, giornalista Gazzetta del Popolo; Francesco Casorati, pittore; Francesco Caterina, avvocato; Alessandro Cellerino, docente universitario; Mauro Chessa, pittore; Sergio Chiarlone, docente universitario; Emilio Chiavazza, docente universitario; Alberto Conte, docente universitario; Renzo Coslori, ing. CNR; Piero Dardano, giornalista del Giorno; Sandro De Alexandris, pittore; Beppe De Meo, attore; Raffaella De Vita, attrice; Vittoria Doglio, giornalista Gazzetta del Popolo; Emilio Donaggio, giornalista Stampa-sera; Gipo Farassino, attore; Adrian Ferraris, capo servizi fotografici della Stampa; Gloria Ferraro, attrice; Piervirgilio Fogliati, scultore; Ada Fonzi, docente universitario; Edoardo Garrone, docente universitario; Giovanna Ghiotti, docente universitaria; Roberto Gho, attore; Gianfranco Gianotti, docente universitario; Alvaro Gili, giornalista Stampa-sera; Tomaso Giorda, dirigente AEM; Carla Giordano, docente universitaria; Giuliano Giuliani, primario ospedale Amedeo Savoia; Gino Gorza, pittore; Gian Maria Guglielmino, giornalista Gazzetta del Popolo; Luisella Ghidetti, attrice; Emilio Ona, scrittore; Dino Lattanzi, attore; Enrico Lini, docente conservatorio; R. Maggio Serra, conservatrice museo civico; Bruno Marolo, giornalista Gazzetta del Popolo; Gigi Marsico, giornalista RAI-TV; Liliana Martano, gallerista; Melchiorre Masali, docente universitario; Paolo Menzio, pittore; Vittorio Messori, giornalista Stampa-sera; Sandra Miglioretti, Gazzetta del Popolo; Renato Monteleone, docente universitario; Giacomo Mottura, docente universitario; Angelo Negro, docente universitario; Giuliano Negro, giornalista Gazzetta del Popolo; Alberto Nicolello, giornalista RAI-TV; Giancarlo Pacini, pittore; Giglio Panza, giornalista Tuttosport; S. Pettenati, conservatore museo civico; Foico Portinari, docente universitario; Mario Rasetti, docente del Politecnico; Luisella Re, giornalista Stampa-sera; Giorgio Reineri, giornalista Tuttosport; Alessandro Rigaldo, giornalista Stampa-sera; Lia Rondelli, pittrice; Cesare Rossetti, docente universitario; Salvatore Rotondo, giornalista Stampa-sera; Benedetto Terracini, docente universitario; Sergio Trombetta, giornalista Agenzia Italia; Elda Valabrega, docente universitario; Paolo Vercellone, presidente del tribunale dei minorenni; Giorgio Viglino, giornalista Stampa-sera; Andrea Viglongo, editore; Roberto Weldman, docente universitario; Umberto Zanatta, giornalista Stampa-sera; Gianfranco Zosi, ricercatore CNR.

Numerose firme sono state apposte anche sotto un altro appello lanciato da un gruppo di intellettuali torinesi che, «di fronte alla incapacità dimostrata in questi anni dai partiti di maggioranza di governare in modo efficiente la città di Torino», pur «mantenendo singolarmente autonomo il giudizio su posizioni e ruolo dei partiti in altre sedi», hanno indicato «nel voto alla lista del PCI l'unica possibilità in questo momento di proporre una seria alternativa di buon governo per la città». Tra i primi firmatari dell'appello, segnaliamo i nomi di Edoardo Ballona, giornalista La Stampa; Riccardo Bello, ricercatore; Giovanni Bertone, ricercatore; Angelo Boncalatte, ricercatore; Giulio Bollati, direttore editoriale; Sandro Casazza, giornalista La Stampa; Rina Costantino, ric. univ.; Guido Davico Bonino, saggista; Pier Mario Fasanotti, giornalista La Stampa; Ernesto Ferrero, scrittore; Renata Germano vedova Antonicelli; Alberto Gozzi, drammaturgo; Gloria Malatesta, ricercatrice; Roberto Marcionati, ricercatore; Gigi Mattana, giornalista La Stampa; Edia Manente, giornalista La Stampa; Augusto Minucci, giornalista La Stampa; Guido Musso, ricercatore; Nico Orengo, scrittore; Luciano Pistoi, critico d'arte; Guido Paglia, giornalista La Stampa; Achille Pesce, giornalista La Stampa; Aldo Popaiz, giornalista La Stampa; Gianfranco Romanelli, giornalista La Stampa; Lidia Tricomi, ricercatore.

• • •

BOLOGNA, 9

Numerosi intellettuali bolognesi invitano tutti coloro «che hanno a cuore le vicende della città, della provincia, della Regione», a far convergere i propri voti sulle liste del PCI. L'appello, richiamati i caratteri di «stabilità, di onestà, di apertura critica dimostrate proprio a Bologna e in Emilia-Romagna» dagli amministratori comunisti, spiega le ragioni della scelta nella ricerca del consolidamento della gestione popolare degli istituti democratici, per contribuire «con il voto e le lotte a fare avanzare il paese verso una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista». Tra i primi a sottoscrivere l'appello Enzo Collotti; Enrica Collotti Pischel; Gaetano Baldi, Luigi Rosiello, Roberto Leydi, Bernardino Farolfi e Guido Guglielmi.

• • •

TRIESTE, 9

Il prof. Francesco Salvatore Romano, ordinario di storia moderna all'università di Trieste e già membro della direzione nazionale del PSDI ha rivolto un appello per il voto in favore del Partito comunista. Constatato il fallimento del centrosinistra, il prof. Romano, in una lettera inviata al «compagni di base della socialdemocrazia triestina», rileva che è necessario orientarsi verso una forza politica «dalle mani pulite, dalle grandi tradizioni di lotta antifascista e in difesa dei lavoratori italiani: questa forza è il PCI».

• • •

Nuove prese di posizione di esponenti cattolici a favore di un voto di profondo rinnovamento e di un voto al PCI si registrano in varie città.

A Torino la redazione e i lettori de *Il foglio*, mensile di riflessione sociale e religiosa, hanno tenuto un incontro sulle imminenti elezioni amministrative nel corso del quale «hanno deciso — afferma un comunicato — di sostenere un voto a sinistra tale da consentire un reale ricambio di maggioranza nella città di Torino necessario per uscire dalla gestione fallimentare del centrosinistra».

A Genova un appello pubblico è stato firmato da un gruppo di esponenti cattolici, che già si erano schierati per il «no» e tra i quali figurano docenti universitari, giornalisti, dirigenti e militanti delle ACLI. Nel documento essi ribadiscono «l'invito ai compagni di fede a sottrarsi a ogni ipoteca clericale valutando serenamente e moralmente le responsabilità di chi ha gestito il potere e provocato l'attuale caos amministrativo e sociale».

«Al di fuori di ogni falso centralismo — conclude l'appello — riteniamo che vada sostenuta la spinta al cambiamento votando per chi, nella sinistra, ha difeso i diritti dei più deboli, ha lottato per l'onestà amministrativa senza indulgenze ai metodi del sottogoverno e della clientela, conservando le mani pulite».

A Roma don Giovanni Franzoni, ex abate della Basilica di San Paolo, intervistato sulla prossima scadenza elettorale del 15 giugno ha dichiarato: «Non vorrò essere inquieto se voterò comunista, qualora i miei sentimenti conoscitivi mi abbiano fatto ravvisare nei comunisti gli interpreti dei valori dell'uomo e del bene della città di Roma».

Domenica raggiunte 1.200.000 copie

Massicci impegni dalle fabbriche per la diffusione di venerdì 13

Mobilitazione di massa alla Fiat Mirafiori di Torino, alla OM di Brescia e negli stabilimenti di Genova

L'eccezionale successo della diffusione straordinaria dell'*Unità* di domenica scorsa, che ha superato 1 milione e 200 mila copie, è sicura premessa per il decisivo impegno di mobilitazione che vedrà i militanti del nostro partito profondere le loro energie in questa ultima settimana che prelude al voto del 15 e 16 giugno.

Da ieri, infatti, le organizzazioni del partito sono mobilitate per portare il quotidiano del PCI *tutti i giorni* sino a domenica nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle campagne. Questa mobilitazione permanente concentrerà i propri sforzi nella diffusione di venerdì davanti alle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

I primi impegni che sono giunti per la giornata di diffusione di venerdì nelle fabbriche sono particolarmente significativi perché riguardano alcuni dei più importanti complessi industriali del paese.

La preparazione di questa diffusione specifica è già in stato di avanzata preparazione alla Fiat Mirafiori di Torino dove venerdì, ultimo giorno di campagna elettorale, i quattro comizi di chiusura davanti alle porte principali del più grande stabilimento italiano saranno il punto di arrivo di una mobilitazione intensa e capillare portata avanti da centinaia di lavoratori comunisti di tutti i settori produttivi, dalle carrozzerie alle presse, dalle fonderie agli uffici. Cosicché in ogni officina gruppi di compagni, organizzati in cellule, hanno cominciato la prevendita interna del giornale consegnando a migliaia di lavoratori gli appositi tagliandi. Si prevede, dunque, una diffusione dell'*Unità* di migliaia e migliaia di copie.

Anche a Brescia la sezione di fabbrica OM ha incluso tra le numerose iniziative per la campagna elettorale di questi giorni una diffusione straordinaria davanti ai cancelli per venerdì.

A Genova si può dire che non ci sia fabbrica, grande o piccola, dove la diffusione dell'*Unità* non sia da tempo parte integrante della iniziativa di propaganda elettorale del PCI. Sono impegnate le organizzazioni comuniste delle aziende a partecipazione statale, private, del porto, i tranvieri, gli ospedalieri, i netturbini, i ferrovieri, i telefonici, gli impiegati dell'INPS ed altri ancora. I compagni di queste organizzazioni di fabbrica hanno dato un contributo importante alle sezioni territoriali in occasione delle diffusioni festive e per la distribuzione del materiale di propaganda con le «carovane» che hanno visitato i vari centri della provincia.

Le prime prenotazioni per la diffusione di venerdì giunte dalle fabbriche genovesi, molte delle quali già da tempo diffondono *l'Unità* tutti i giorni lavorativi, sono quelle della FIT e dell'Acciaieria di Sestri Levante, i carenanti del porto, la sezione «Ceotto-De Paolo» del ramo industriale del porto, l'officina Guglielmetti della sezione «Alpa» dell'AMT, la sezione «Mandoli» di Pontecarrega, la sezione «Gramsci Olcese» del ramo commerciale del porto, la sezione della «Nuova S. Giorgio» e dell'Elsa, della «Boido Longhi», dell'Italcantieri, Italsider, Meccanico Nucleare, Asgen, CMI, Ceramica, Fonderia, Cantieri del Tirreno, Marconi, NUI, Tubettificio, Sanac, Torrington, Marconi, Galante, SIP, le rimesse dell'AMT, l'officina e personale viaggiante delle Ferrovie, l'INPS, Tassara, l'ospedale S. Martino.

Sulle questioni interne e internazionali

Due ore di domande e risposte fra Berlinguer e stampa estera

L'obiettivo delle prossime elezioni è di consentire amministrazioni stabili, oneste e efficienti — I rapporti unitari con il PSI sono l'asse di una strategia di larghe intese popolari La convergenza con la linea del PC spagnolo - I giudizi del PCI sulla situazione in Portogallo

Il compagno Berlinguer risponde alle domande dei giornalisti stranieri durante l'incontro svoltosi nella sede della stampa estera

Una delle primissime fra le oltre trenta domande che per due ore hanno bersagliato il segretario generale del partito Enrico Berlinguer, ieri sera, nella sede della stampa estera, riguardava il «compromesso storico» e ha permesso di chiarire subito la posizione del PCI in questa campagna elettorale. La domanda era di un giornalista della TV tedesca e poneva il problema del perché il PCI insista nella sua proposta del «compromesso storico» malgrado — diceva il giornalista — i rifiuti che ha avuto dagli altri interlocutori politici.

Berlinguer ha colto subito l'occasione per precisare — ancora una volta — che in questa campagna elettorale il «compromesso storico» non c'entra: le prossime elezioni riguardano un problema ben preciso, che è quello di dare ai cittadini amministrazioni locali e regionali serie, oneste, efficienti, stabili. E' bene precisarlo, ha detto Berlinguer, perché da questo tema che è il vero e naturale centro e obiettivo delle elezioni del 15 giugno, molti hanno interesse a deviare. Hanno interesse in tal senso soprattutto i responsabili nel malgoverno di tanti comuni, città, province e regioni che più di tutto temono il confronto con le amministrazioni popolari, rette dalle forze unite della sinistra.

Detto questo, Berlinguer ha ribadito la validità della prospettiva del «compromesso storico», delle convergenze e intese fra le forze popolari, come unica valida strategia per uscire dalla crisi, e anche per liberare le amministrazioni locali e regionali dalle brigile che si vorrebbero lor imporre dall'alto. E saremmo certi degli ingenui in politica, ha aggiunto, se affidassimo una strategia di ampia prospettiva quale è questa al «sì» o al «no» di questo o quel personaggio della vita politica italiana.

E il tema è ritornato poco dopo con una domanda del corrispondente di un giornale di Monaco che ha chiesto un raffronto fra regioni come l'Emilia, la Toscana e l'Umbria da un lato, e altre regioni dall'altro. Un'occasione per sottolineare le importanti realizzazioni delle amministrazioni popolari — e malgrado gli ostacoli, costantemente frapposti dallo Stato centralizzato al pieno dispiegamento delle autonomie locali — anche in settori dove minori sono i poteri regionali, come lo stimolo alla ripresa economica, il sostegno all'agricoltura, all'artigianato, alla industria piccola e media.

Cosa dire invece di regioni in pieno dissesto quali quelle amministrate dalla DC e dai suoi alleati? Il Veneto dove la DC ha la maggioranza assoluta e la regione si è caratterizzata per immobilismo, profondo distacco dalle esigenze popolari; o la Campania dove si è avuto il record di ben 498 giorni di crisi della giunta regionale; o il Piemonte il cui bilancio fallimentare è ammesso dagli stessi componenti della maggioranza; o città come Roma il cui Comune paga di soli interessi passivi per il suo deficit, un miliardo al giorno.

Altre domande hanno permesso, in questo contesto, di sottolineare il valore del voto comunista il 15 giugno. Un voto — ha detto Berlinguer rispondendo alle domande di giornalisti del *Financial Times*, dell'agenzia *Reuter* e altri — che se accrescerà come credo e spero la forza del nostro partito, produrrà due grandi fatti: permetterà di estendere l'area delle amministrazioni locali e regionali popolari, efficienti, oneste, che lavorino nell'interesse dei cittadini e li chiamino a una reale partecipazione al governo e al controllo della cosa pubblica; consentirà il sicuro miglioramento del clima politico complessivo del Paese, opponendo l'unità e lo spirito di collaborazione e di intesa, alla volontà di rottura, di divisione, e allo spirito di crociata.

Il discorso, stimolato da altre domande, è stato ripreso sia per quanto riguarda specifici problemi riguardanti la linea di politica economica e di politica estera del PCI, sia i rapporti fra il nostro partito e gli altri. In tema di politica economica, Berlinguer ha risposto a un giornalista inglese che domandava quale atteggiamento terrebbero i comunisti al governo nei confronti della grande industria. Berlinguer ha risposto che oggi più che mai è chiaro che la legge del profitto non è in grado, da sola, di risolvere alcuno dei grandi problemi che travagliano una società moderna. Il profitto può avere una sua funzione, ma nel quadro di un chiaro indirizzo di politica economica nazionale cui i grandi gruppi, privati e di Stato, devono adeguarsi. I comunisti non sono oggi per un'estensione del diretto intervento statale nella economia, sia perché in Italia questa area è già assai vasta sia perché oggi il vero problema è quello di risanare le imprese pubbliche esistenti, moralizzare la vita pubblica, dare indirizzi sicuri per una ripresa produttiva e nuovi sbocchi di mercato interno e internazionale che consentano di offrire un reale aiuto al ricco tessuto della industria media e piccola del Paese.

In materia di politica estera, Berlinguer ha confermato, in risposta a varie domande della TV danese, del giornale israeliano «Maariv», di un giornale tedesco, che la linea del PCI è di lotta per una politica estera dell'Italia non ostile né agli USA né all'URSS. Il PCI vuole che il popolo americano — la domanda riguardava le ingerenze americane nella vita politica italiana — e le sue forze migliori capiscano che una partecipazione, un contributo del PCI alla direzione dell'Italia non comporterebbe una rottura dei patti sottoscritti, anche se sempre il PCI si batterà contro qualunque ingerenza, né può accettare la teoria fanfaniana degli USA come «capofila» dei paesi europei, il che significa servilismo e rinuncia all'autonomia nazionale.

Un gruppo di domande — e ne riferiamo sommariamente per necessità — ha riguardato la posizione del PCI in rapporto alla situazione portoghese, alla linea che segue il PC spagnolo, alle prospettive della conferenza dei partiti comunisti e operai europei. Rispondendo alla corrispondente di un giornale spagnolo, Berlinguer ha ribadito che il PCI si sente molto vicino alla posizione del Partito comunista spagnolo, non solo perché si tratta di un grande partito che lotta eroicamente contro la dittatura franchista, vergogna d'Europa, ma anche perché ne condivide pienamente la linea su molte e decisive questioni di principio che riguardano la prospettiva del movimento di liberazione antifascista in Spagna. Berlinguer ha aggiunto che nei prossimi giorni questa grande convergenza sui principi fra i due partiti verrà ribadita in un incontro.

Per quanto riguarda il Partito comunista portoghese, Berlinguer ha negato che i giudizi espressi dal PCI su talune posizioni dei compagni portoghesi possano rappresentare una indebita ingerenza. Occorre mettersi d'accordo su questa questione dell'ingerenza, ha detto: nessuno intende accettare e tanto meno praticare il principio di dettare ad altri partiti la linea di condotta, ma è anche evidente che nessuno può e deve impedire a un partito di discutere ed esprimere le proprie opinioni, liberamente e in piena autonomia, soprattutto quando sono coinvolte grandi questioni di principio che riguardano la libertà e la concezione della democrazia. Berlinguer ha anche colto l'occasione per condannare con accenti netti e duri la strumentalizzazione che stanno tentando in Spagna le forze più retrive e i fascisti, degli eventi portoghesi in senso volgarmente anticomunista.

Sulla questione della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, Berlinguer ha detto che lo svolgimento dei lavori preparatori può dirsi soddisfacente per quanto riguarda i punti di partenza sui quali c'è larga convergenza: emergono però anche differenze che corrispondono a realtà profondamente diverse dei vari paesi e partiti, e i comunisti italiani confidano che le divergenze potranno essere superate con il metodo marxista della costante ricerca dell'unità nell'autonomia di ciascuno.

Sull'ordine pubblico e la posizione del PCI, Berlinguer ha sottolineato che il PCI non ha alcun bisogno di presentarsi come «partito d'ordine». In Italia c'è una situazione che parla da sola, di grave disordine economico, sociale e morale: i comunisti si battono per l'ordine democratico che significa non solo — e sempre — espansione della libertà, ma estensione della partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, delle loro organizzazioni alla direzione e al controllo della cosa pubblica e quindi sempre maggiore fiducia popolare nei confronti dei pubblici poteri. Proprio su questo terreno i comunisti rivolgono le critiche più severe ai governi democristiani e alla inefficienza, alla debolezza, spesso alle complicità (chiarissime ormai le trame che si nascondono dietro alle operazioni banditesche di gruppi criminali mascherati dietro varie sigle) di organi dello Stato preposti all'ordine pubblico.

Una domanda, di Nichols del *Times*, riguardava le differenze fra PCI e PSI. Una differenza che ha radici storiche, ha risposto Berlinguer, sta nel fatto che i comunisti, nell'ambito della lunga vicenda del movimento operaio italiano, sono stati coloro che hanno saputo elaborare più di altri (con Gramsci e con Togliatti) una strategia complessiva tale da indicare una via di uscita dall'antico dilemma del primo socialismo italiano, fra massimalismo e riformismo. Dopo aver analizzato brevemente i caratteri storici distintivi del PCI e del PSI, Berlinguer ha quindi parlato dei rapporti più recenti fra i due partiti.

Ha ricordato le vicende del PSI in seguito alla scelta di centro-sinistra, sottolineando come i socialisti abbiano avviato un ripensamento che ha portato alla ripresa di un nuovo, fertile discorso unitario (ne è un segno anche l'estensione per queste elezioni delle liste unitarie di sinistra nei Comuni sotto i 5 mila abitanti) con i comunisti, asse di una politica fondata sulla prospettiva di più larghe intese popolari.

Altre domande hanno riguardato la posizione del PCI verso i gruppi extra-parlamentari (mai intolleranza, perché l'intolleranza l'abbiamo solo verso i fascisti, ha risposto Berlinguer, ma critiche severe a posizioni avventuriste che isolano e danneggiano il movimento operaio, e confronto e dialogo con i giovani che seguono quei gruppi) e la posizione «nuova» dell'episcopato che non ha dato indicazioni circa il voto ai fedeli (pensiamo che la Chiesa si sia accorta, ha detto Berlinguer, che certe indicazioni non erano più utili e anzi diventavano nocive per la Chiesa stessa).

u. b.

Manifestazioni del Partito

OGGI: Marano (Napoli), Alinovi; Urbania (Pesaro), Barca; Augusta, Bufalini; Rossiglione (Genova), Cerossino; Rovereto di Novi (Modena), Colombi; Pontedera, Di Giulio; Lugo di Ravenna, Fanti; Diano Marina (Imperia), Natta; Palermo (Università), Occhetto; Mantova, Pajetta; Agordo (Belluno), Serri; Caserta, Terracini; Scandicci, Pieralli; Catanzaro, Imbeni; Roma (Centocelle), P. Ciofi; Molinella (Bologna), Cavina; Palermo (Stazione), La Torre; Vittorio Veneto, G. Pajetta; S. Giovanni in Persiceto (Bologna), Poggio; Castellaneta (Taranto), Romeo; Gravina (Bari), Segre; Grosseto, Tognoni.

Le vergognose alleanze elettorali del partito scudocrociato

NUOVI PARTICOLARI SUL CONNUBIO TRA LA DC E IL MSI IN CALABRIA

Elementi neo-fascisti presenti in molte liste ufficiali della Democrazia cristiana - In altri comuni i missini, pur avendo una propria forza, hanno evitato di presentare proprie liste per favorire quelle dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 9.

La scandalosa collusione fra la DC e l'MSI in Calabria, che rappresenta uno degli aspetti del tentativo di recupero a destra del partito scudocrociato in questa regione, non si limita al clamoroso caso di Taverna, in provincia di Catanzaro, dove è stato addirittura il segretario regionale della DC Mario Tassone, a parlare insieme ad un esponente locale del partito neofascista a sostegno di una lista di «concentrazione civica» tra d.c. e neofascisti, contrapposta ad una lista di sinistra.

In altri centri, infatti, la collusione è ugualmente in atto sia perché, come a Taverna, sono state presentate analoghe liste di «concentrazione», e sia perché non sono state a bella posta presentate liste da parte del MSI anche e proprio dove il partito di Almirante ha una propria consistenza elettorale.

In alcuni comuni poi — come Badolato, Soveria Mannelli, Pianopoli — vi sono liste d.c. nelle quali sono confluiti elementi neofascisti.

Sempre in provincia di Catanzaro, a Curinga e Gimigliano, malgrado si voti col sistema proporzionale e malgrado il MSI abbia una propria forza elettorale, l'unica lista che si contrappone a quelle del PCI e del PSI è quella della DC.

Il fenomeno si ripete anche nei centri minori: il MSI ha presentato la lista a Squillace ed Isca, dove ha poche decine di voti, ma non l'ha presentata in centri come Cortale, Davoli, Decollatura, Cropani, dove ha una base elettorale non inferiore ai 200 voti. Qui, o i candidati neofascisti sono intruppati in liste «civiche» con la DC, o il MSI sostiene le liste democristiane.

Questa collusione più o meno aperta tra la DC e i neofascisti rappresenta un aspetto della più generale politica di recupero a destra che lo scudo crociato persegue in Calabria e che, ad esempio, a Reggio l'ha indotto a presentare nella lista per il comune il sindaco della «rivolta» Battaglia, e a escluderne Licandro, il sindaco che in una fase successiva ha tentato in qualche occasione di imboccare strade diverse, certamente di non collusione con i neofascisti.

Ma non c'è soltanto questo. Il recupero a destra presuppone infatti una riattivazione di tutti i legami tra la DC e i gruppi locali più squalificati e arretrati che hanno sempre fatto da ostacolo a qualsiasi processo di elementare rinnovamento della vita civile e democratica, a cominciare dal periodo delle prime lotte per la rinascita per finire a quelle più recenti per l'occupazione e un diverso sviluppo.

Il tentativo è quello di recuperare quanto in questi anni la DC ha perduto a destra in questa regione e, allo stesso tempo, di cercare di far apparire meno vistoso il dissenso dei gruppi di cattolici democratici che rifiutano la cappa del malgoverno e sono parte integrante ormai del grande bisogno di cambiamento che si coglie a piene mani nella società calabrese.

Franco Martelli

DC e governo responsabili della sfrenata speculazione edilizia

- Nell'ultimo anno sono stati costruiti soltanto 180 mila nuovi appartamenti a fronte di un fabbisogno di almeno 400 mila.
- La legge per la casa è in gran parte inapplicata a tre anni dalla sua emanazione: la quasi totalità del credito è andato alla speculazione, le Regioni sono state private degli strumenti per operare.

Ecco perchè prezzi e affitti salgono alle stelle. Oggi tutti i lavoratori a medio e basso reddito sono esclusi dalla possibilità di ottenere la casa alle condizioni del mercato. Il Piano decennale di costruzioni a basso costo, presentato dal PCI, è stato ostacolato in Parlamento dalla DC e dal governo.

L'impegno a fare una legge di equo canone, in sostituzione del blocco degli affitti, ancora una volta è stato tradito dalla DC e dal governo.

E' LA DC CHE FAVORISCE LA SPECULAZIONE FONDIARIA

VOTA PCI

Inadempiente il governo per i benefici alla polizia

La mancata attuazione della legge 10 ottobre 1974 n. 496, che contiene disposizioni a favore del personale della P.S., ha provocato vivo malcontento fra gli interessati. Il problema è stato sollevato dai compagni on.li Flamigni e Donelli, con una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno al quale si chiede «*quali sono i motivi dell'ingiustificato ritardo* — è stato praticamente applicato solo l'art. 1 — *che perdura ormai da oltre sei mesi e che arreca danno materiale e morale al personale di polizia*».

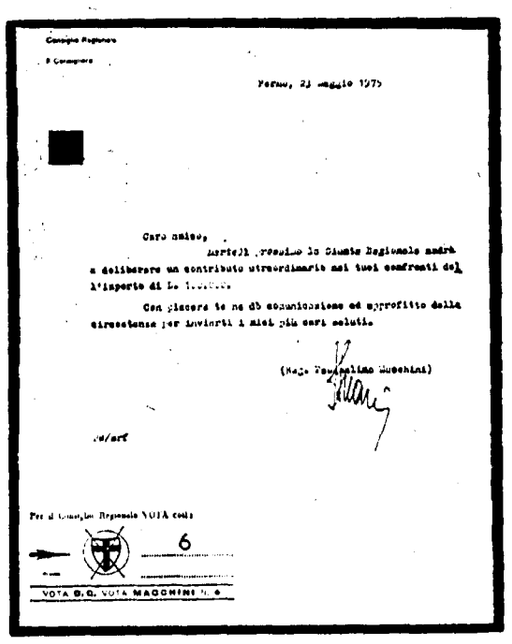
A Gui si chiede infine «*se non ritenga costruttiva la posizione di quanti, nella Amministrazione della PS, rivendicano di organizzarsi in sindacato anche per far rispettare leggi, comprese quelle che il ministero disattende, nonostante sia fatto obbligo a chiunque spetti di osservare e farle osservare*».

Omaggio del capo della polizia ai caduti del corpo

Il neo-capo della polizia, prefetto Giorgio Menichini, ha reso omaggio ieri ai caduti della P. S., nel corso di una breve cerimonia svoltasi nella sede dell'Accademia del corpo. Erano presenti i vice capi della polizia Parlato e Li Donni, il questore di Roma, Macera, funzionari della direzione generale di PS, ufficiali e una rappresentanza della Associazione guardie di pubblica sicurezza in congedo.

Il capo della Polizia ha poi visitato l'Accademia, esprimendo il proprio compiacimento al direttore generale Felsani e all'Ispettore del corpo gen. Settanni.

Il prezzo della paura



Consiglio Regionale

Il Consigliere

Perugia, 23 maggio 1975

Caro amico,

martedì prossimo la Giunta Regionale andrà a deliberare un contributo straordinario sui tuoi confronti del l'importo di L. 1.....

Con piacere te ne dò comunicazione ed approfitto della circostanza per inviarti i miei più cari saluti.

(Rag. Pasqualino Macchini)

.../arf

Per il Consiglio Regionale VOTA così:

6

VOTA D.C. VOTA MACCHINI N. 6

C'è ancora gente — democristiana, naturalmente — che osa cercar di comprare voti a suon di biglietti da centomila lire. Ecco un esempio, da indicare alla riprovazione di tutte le persone oneste e magari di un qualche provvedimento del sen. Fanfani. Si tratta del rag. Pasqualino Macchini, consigliere uscente (e, spera lui, rientrante) della regione Marche.

Costui adopera la carta intestata della Regione non solo per farsi una spudorata campagna elettorale personale — notare in calce alla lettera la vistosa stampigliatura con contrassegno dc e numero di preferenza — ma addirittura per annunciare al «caro amico» che «martedì prossimo la Giunta Regionale andrà a deliberare un contributo straordinario nei tuoi confronti dell'importo di L. 100.000. Con piacere te ne dò comunicazione...» ecc. ecc. con i più vieti e ipocriti convenevoli.

Ebbene, due sole domande: è vero che si è attesa la vigilia elettorale per distribuire in questo modo centinaia di sussidi a chi li attendeva da tempo? E' lecito sfruttare in modo così scandaloso tante vicende familiari, tanti drammatici casi personali? Attendiamo risposta.

GLI INTELLETTUALI E LE ELEZIONI

Il linguaggio dell'inganno

Le manipolazioni della campagna fanfaniana — L'urgenza di una scelta antifascista e di un voto contro il malgoverno democristiano

Sui temi della campagna elettorale pubblichiamo un articolo del prof. Franco Basaglia, direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Trieste.

E' cosa ormai ovvia che gli intellettuali e i tecnici della società borghese — così come tutte le sue istituzioni — esistano per salvaguardare gli interessi del gruppo dominante ed i suoi valori.

Ma non è altrettanto automatico riconoscere ed individuare, nella pratica quotidiana, quali siano i processi attraverso i quali le istituzioni della democrazia borghese continuano a produrre ideologie per mantenere inalterata la loro funzione di manipolazione e di controllo. Individuare e chiarire insieme a chi è oggetto di questa manipolazione i meccanismi attraverso i quali essa avviene, è fare critica della scienza e, insieme, agire politicamente nel senso che la classe subalterna, oggetto di questa manipolazione, prenda coscienza di questi processi e si organizzi per rifiutarli. Questo significa in pratica mettere in discussione il proprio ruolo di funzionari del consenso e di addetti all'oppressione e insieme legati alla funzione di legittimatori, espliciti o silenziosi, del modello di società che fornisce all'intellettuale ed al tecnico, col potere e la scienza, privilegi e credibilità.

Per questa ragione mi pare importante, alla vigilia della consultazione elettorale del 15 giugno, schierarsi con un giudizio concreto ed esplicito, giudizio che discende evidentemente dal lavoro e dalla lotta che nel nostro specifico abbiamo portato avanti in questi anni.

I contenuti della campagna elettorale che la DC con il suo segretario Fanfani sta portando avanti, sono l'evidenza di come si può fare un uso vergognosamente manipolatorio degli strumenti della democrazia borghese.

Quando il potere ha da legittimare le regole dell'oppressione, la manipolazione e l'inganno diventano la sua cultura e il suo linguaggio. Ci viene così spiegato che l'uomo raggiunge lo stadio più alto della libertà quando si sottomette ad una direzione «razionale»; del suo contenuto non si parla, le sue doti sono pubblicizzate come aprioristicamente taumaturgiche: la DC lava più bianco, toglie lo sporco più sporco, il rosso e il nero, e il gioco degli opposti estremismi serve a dimostrare come ineluttabile la scelta di centro, l'unica che può tranquillizzare l'elettore affaticato da questa guerra quotidiana.

In un'era in cui si venerano gli esperti della scienza e della meccanica, quelli che Gramsci chiamava «gli esperti in legittimazione» hanno possibilità di azione notevole. Se non si può interferire nel lavoro di un chirurgo, di un ingegnere, di uno psichiatra, come può allora un semplice operaio avere la presunzione di minacciare le prerogative dell'industriale o come può un cittadino comune presumere di commentare le scelte dei suoi governanti sulla politica interna e internazionale? Per chi è oggetto della manipolazione e del controllo di una branca della scienza come, ad esempio, la medicina, è difficile identificare diagnosi e cura come strumenti di manipolazione e controllo. Al massimo le ritiene una risposta insufficiente ai propri bisogni. Il ricoverato in manicomio è tradizionalmente ritenuto da tutti tanto più delirante quanto meno accetta l'internamento come risposta al tipo di disturbo di cui soffre.

Nello stesso modo si fa passare per delirante estremista chi è tanto irrazionale da sfidare l'autorità dei capi naturali, di questi padri che ci hanno condotto per mano per trenta lunghi anni, «alcuni belli altri brutti, ma tutti nella libertà».

Che la scienza degli esperti, ad un esame più attento, si riveli una frode che il suo livello intellettuale sia tale che uno studente intelligente sarebbe imbarazzato dalla sua elementarità, sono cose che hanno poca importanza. Finchè si riesce a mantenere la credibilità del mito dell'esperienza tecnica e della scienza neutrale, la tirannia e l'ingiustizia non corrono alcun pericolo. Ma diagnosi e cura si svelano come manipolazione e oppressione quando emergono con la lotta e con la coscienza i bisogni reali che esse coprono e criminalizzano. Allora a chi vuol conservare il potere accumulato non resta che ricorrere ai vuoti miti della pubblicità, alla fiducia nell'etichetta di marca antica.

E quando gli avvenimenti mostrano inequivocabilmente l'incompetenza dell'*équipe*, ci sono altri elementi di riserva complotti e stragi compresi. La vera faccia di coloro che si definiscono i migliori, di questo clero secolare custode dei misteri della democrazia, si scopre soltanto quando i contadini dell'Indocina si rifiutano di sottomettersi ai loro piani o quando le persone violentate ed oppresse rivendicano i loro diritti.

* * *

In questi ultimi anni va delineandosi sempre più chiara la compresenza di due tipi di guerre: la guerra imperialista e i movimenti antimperialisti presenti un po' ovunque nel mondo; e la guerra quotidiana, perpetua, per la quale non sono previsti armistizi: la guerra di pace, con i suoi strumenti di tortura e i suoi crimini, che ci va abituando ad accettare l'ingiustizia, l'oppressione, il malgoverno come norma della vita di pace.

Ospedali, carceri, manicomi, fabbriche, scuole, sono i luoghi in cui si attuano e si perpetuano questi crimini in nome dell'ordine e della difesa dell'uomo. Ma l'uomo che si vuole difendere non è l'uomo reale: è ciò che l'uomo deve essere dopo la cura, l'indottrinamento, la distruzione, l'appiattimento delle sue potenzialità, il recupero. E' l'uomo scisso, separato, diviso, su cui ha buon gioco questo tipo di manipolazione per il suo totale adattamento a questo ordine sociale, che vive sulla criminalizzazione e sul crimine.

Ospedali e farmaci spesso danneggiano più di quanto non riescano a curare. Le carceri producono più delinquenti di quanti ne entrino. I manicomi fabbricano i malati su misura, costruendo passività, apatia e annientamento personale necessari al controllo e alla conduzione dell'organizzazione ospedaliera. Nelle fabbriche si sfruttano gli operai, costringendoli a condizioni di lavoro nocive e distruttrici, dove le «morti bianche» sono preventivate come un male necessario al progresso dell'uomo. Le scuole continuano a non insegnare e a non svolgere il loro ruolo educativo, eliminando chi non ha «imparato» e non è stato «educato». Mari e fiumi sono inquinati e inaccessibili, perchè portano nelle loro acque la morte chimica che le industrie producono.

Tutto questo in nome del bene della comunità, in nome del progresso che darà all'uomo il benessere e la felicità, in nome della democrazia e della libertà. Ma quale uomo, quale libertà?

In ogni momento di crisi riaffiorano i concetti astratti di «uomo» e di «umano». E' in nome di quest'uomo astratto e della sua falsa libertà, che esiste il progresso delle scienze, il crescere della civiltà, le nostre libere istituzioni. E' in risposta ai bisogni di un uomo che non esiste, che questo progresso può continuare a svilupparsi come progresso della tecnologia, dell'industria, del grande capitale che dell'uomo e della sua vita non sa che farsene, se non sfruttarlo e ridurlo alla sua logica il meno scopertamente possibile.

Sono discorsi di un'ovvietà tale che ci si vergogna a farli. E' ancora e sempre la storia ormai banale del bambino che vede il re nudo, in mezzo a una folla impaurita e vigliacca, resa impaurita e vigliacca dalla manipolazione di cui è oggetto. Ma i re sono sempre nudi, e siamo noi che li vestiamo, accettando e subendo la manipolazione, senza rifiutare il loro gioco da funamboli, dove si cambiano continuamente le carte in tavola e si stabiliscono, di volta in volta, nuove regole della nostra vita.

Ideologie «scientifiche» e istituzioni hanno il compito di garantire questa manipolazione, unendo nello stesso gioco (se pure, ovviamente, a gradi diversi di possibilità e di alternative) manipolatori e manipolati, controllori e controllati, gli uni attraverso l'identificazione dei loro ruoli apparentemente attivi e autonomi, gli altri nel subire ciò che non sono in grado di rifiutare.

Di fronte all'inganno di quest'uomo che non esiste, di questa libertà che non consente scelte, di questa democrazia della manipolazione, sono le lotte che hanno svelato tutto questo, che consentono a noi, possibili «esperti in legittimazione» di schierarci, di fare una scelta che finalmente sia *politica*.

E in questo momento votare comunista è l'unico voto politico, l'unico che significhi rifiutare questa distribuzione del potere e delle risorse, e insieme lottare con le forze organizzate che tendono alla trasformazione della nostra società e che sono oggi l'unico argine reale contro il dilagare del fascismo, tollerato e alimentato in questi 30 anni di malgoverno democristiano.

Ma questa scelta è insieme espressione della volontà di contribuire criticamente, se pure attraverso una azione specifica quale quella del settore in cui opero, a far sì che il PCI sia una forza politica capace di far fronte complessivamente al momento drammatico che stiamo vivendo, e di coagulare dialetticamente intorno a sè le organizzazioni e le forze che, necessarie per le loro spinte più radicali, non devono disperdersi in dannose posizioni antagonistiche.

Franco Basaglia

Lo scrittore Volponi per il voto alle liste comuniste

Lo scrittore Paolo Volponi ha aderito all'appello lanciato da oltre cento personalità della cultura per il voto alle liste del partito comunista nelle prossime elezioni amministrative del 15 giugno.

Le Regioni nell'Italia che cambia / PIEMONTE

La programmazione mancata

Le giunte di centro-sinistra hanno fallito su un punto fondamentale: la politica di piano per far fronte alla crisi dell'apparato produttivo in una zona-chiave del paese - Il significativo episodio della autostrada «sconfessata» all'ultimo momento - La gestione clientelare: quattro crisi provocate dalla pretesa di Calleri di guidare il governo regionale e presiedere una serie di istituti di credito

Dal nostro inviato

TORINO, giugno

Un pizzico di «profondo sud» nel triangolo industriale. C'è anche questo nella campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Antonio Berti, presidente del gruppo comunista alla Regione Piemonte, mi mostra la fotocopia di una lettera del consigliere democristiano Piero Franzi al titolare di una azienda agricola. Su carta intestata dell'ufficio di presidenza del Consiglio, Franzi si dice lieto di comunicare che la Regione ha assegnato all'agricoltore un contributo di 720 mila lire, «anche a seguito del mio interessamento». E' la versione moderna delle confezioni di pasta che Achille Lauro distribuiva ai napoletani negli anni cinquanta. Ma i soldi coi quali il consigliere dc cerca di farsi propaganda sono della Regione, cioè della collettività. E non si tratta di un caso isolato: lettere di questo tipo, firmate dai candidati democristiani, vengono segnalate (insieme all'elargizione di pacchi dono) da tutte le province.

Dice Berti: «La minoranza è sempre stata esclusa dal controllo sull'applicazione delle leggi. Le giunte, sia quelle di Calleri che quelle di Oberto, di centro destra o di centro sinistra, hanno preteso mano libera nell'amministrazione dei fondi perché questa era la condizione per consentire la politica clientelare su cui si basa il sistema di potere della DC. Per questo noi comunisti, per anni, abbiamo rivendicato il diritto di tutte le forze di partecipare non solo all'elaborazione, ma alla gestione delle leggi. Si trattava, ed è il problema che ci troviamo di fronte anche oggi, di sostituire al clientelismo, che soddisfa certi interessi e ne disattende altri, il diritto e la partecipazione democratica. Cioè, garantire un esercizio veramente democratico delle funzioni regionali. E questa esigenza si collega direttamente a quella di una politica di piano».

Di una politica di piano in Piemonte, non c'è neppure l'ombra. Il discorso di Berti ci conduce alle cause che hanno impedito a questa regione-chiave della struttura economica del paese di darsi una linea di sviluppo razionale e organico. Programmare vuol dire definire con precisione degli orientamenti, scegliere un indirizzo al quale devono richiamarsi tutti gli investimenti. La DC non ha voluto questa scelta, così come aveva rifiutato il controllo sull'attuazione delle leggi, perché l'una e l'altro infliggerebbero un duro colpo al suo potere discrezionale e perché scegliendo si alienerebbe le simpatie di una parte dei suoi «clienti». La conseguenza è che per l'agricoltura, afflitta da mali antichi e nuovi, bisognosa di cure radicali, c'è una legge che non si richiama a un disegno o a principi riformatori, ma mette a disposizione 42 miliardi di lire per una serie di contributi «a pioggia» in modo che i vari Franzi possano ancora far credere che non c'è soccorso senza santi protettori in paradiso. Se poi si aggiunge che il governo centrale ha bocciato, insieme ad altre anche questa legge (votata nell'ultimo scorcio della legislatura regionale), bloccando quel poco di positivo che da essa poteva venire, l'amara conclusione è che la DC ha lasciato completamente a secco i contadini piemontesi.

La critica, dunque, non è solo di metodo, moralistica. Come sempre in politica, il metodo coinvolge la sostanza. Nella situazione di crisi strutturale dell'apparato produttivo piemontese, da molti anni nucleo propulsore del meccanismo di sviluppo nazionale, la mancanza della programmazione ha avuto ripercussioni immediate sul terreno economico. Se non si fanno nuove scelte, se si indulge ancora alla politica delle clientele, si resta nella logica della crisi, non se ne esce. In Piemonte ci sono più di 230 mila lavoratori in cassa integrazione. Per l'auto restano tempi duri. Il tessile è in recessione, l'edilizia paralizzata. Si parla della diversificazione industriale come dell'esigenza primaria, ma mentre se ne parla la Montedison minaccia di liquidare le fabbriche e la produzione di fibre sintetiche in Piemonte, e nel settore elettronico grosse preoccupazioni vengono sia dalla Honeywell che dall'Olivetti. Continuano ad esserci chiusure e licenziamenti.

Una manifestazione operaia a Torino

Un'azione insufficiente

Giorni addietro, in un'intervista a «La Stampa», il presidente della Regione, Oberto, ha messo l'accento sul ruolo di mediazione esercitato dalla giunta da lui diretta. Ma non si vede proprio quale considerazione abbia potuto indurre l'esponente dc a menar vanto di un'azione che appare assolutamente insufficiente rispetto a quella che era legittimo attendersi: se tutti o quasi riconoscono che sono stati compiuti gravi errori nel volere per il Piemonte — e, attraverso esso, per il paese intero — un certo tipo di espansione, il potere politico regionale non poteva certo accontentarsi di favorire un dialogo tra lavoratori e imprenditori o di esprimere solidarietà ai lavoratori cacciati dalle fabbriche. Il problema era e resta quello di contribuire a dare all'economia piemontese un nuovo indirizzo, di programmare obiettivi e priorità diversi per lo sviluppo regionale. Ma su questo terreno la DC è completamente mancata. L'IRES (l'Istituto di ricerche del Piemonte) ha indicato da anni le linee di un piano economico che resta però sulla carta. Messa più volte alle strette dall'iniziativa del PCI in Consiglio regionale e nelle commissioni di lavoro la giunta ha adottato una tattica in cui la DC è specialista inimitabile: la tattica del rinvio, da oggi a domani, un mese dopo l'altro fino a consumare gli anni.

Naturalmente non va dimenticato — i compagni insistono su questo punto — che la nascita della Regione ha modificato, anche qui, il rapporto tra le forze politiche. La richiesta di rinnovamento dello Stato e la «forza oggettiva» del nuovo istituto hanno imposto il confronto serio, sulle cose, anche a chi non voleva. E non mancano esempi di buone leggi per le quali è stato determinante il contributo del gruppo comunista. Sostenuta dal PCI, la proposta di dare i libri gratuiti agli alunni delle scuole medie inferiori ha registrato la convergenza di tutte le forze democratiche; qualcosa di simile è accaduto quando si è affrontato il nodo della distribuzione commerciale e per altre leggi. Ma questi elementi positivi non hanno potuto inserirsi in un quadro di riferimento generale. E se è vero che la gestione Oberto, più «democratica», ha costituito un passo avanti rispetto alla conduzione di tipo presidenziale di Edoardo Calleri, nella sostanza le cose non sono mutate di molto. «La volontà di fare una vera politica di programmazione economica, di proporre una prospettiva precisa ai diversi settori produttivi, non c'era prima e non c'è stata neanche dopo».

Il giudizio del compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario del Partito in Piemonte, è che nella regione la DC è rimasta ferma, accentuandone i difetti, a quel modo di governare che a livello statale ha provocato paralisi e inefficienza. Del resto è difficile far bene quando una parte importante del tempo disponibile viene bruciata in crisi a ripetizione. In Piemonte, i contrasti all'interno della maggioranza e le spregiudicate manovre di Calleri che voleva essere contemporaneamente, in barba alle incompatibilità, presidente del governo regionale e presidente della Cassa di risparmio di Torino (oltrechè dell'Italcasse e di non so quanti altri istituti di credito), hanno fatto cadere quattro volte la giunta. Per più di un anno non si è svolta attività legislativa e neppure si è provveduto in modo decente all'amministrazione. Norme importanti come quella dell'istituzione dei comprensori — il PCI aveva presentato un disegno di legge già nel luglio 1972 — sono state varate di corsa, all'ultimo momento, per fregola elettorale e prestando il fianco al rigore censorio del governo che ha respinto quelle sul centro di calcolo regionale e sugli interventi per l'edilizia residenziale. Poche e per lo più scadenti le leggi, pessima la loro applicazione: tant'è vero che, nonostante, i propositi, il piano degli asili è naufragato, con gli stanziamenti del '72 se ne volevano fare 64, ma sono trascorsi anni e gli asili in costruzione non raggiungono la decina; e con tante necessità insoddisfatte la giunta tiene in banca 117 miliardi che non è capace di spendere.

Non si può negare che la DC sia consapevole e preoccupata delle responsabilità che si è assunta. Affiora un vero e proprio senso di colpa nel disordinato sforzo della scudo crociato di mimetizzarsi, di far proprie, in questa fase conclusiva della campagna elettorale, posizioni che sono di altri e che la DC aveva ostinatamente avversato fino a ieri. Ne vengono fuori delle situazioni da paradosso: ora la DC si attribuisce meriti perché la costruzione dell'inutile autostrada Torino-Pinerolo, che avrebbe assorbito un mucchio di miliardi nel momento in cui era urgente destinarli altrove, è stata bloccata; ma nella primavera del '74, quando il PCI chiese con una mozione in Consiglio regionale che si rinunciasse all'opera, lo stesso Oberto si alzò per sostenere che la scelta dell'autostrada era giusta, chi ha seguito la vicenda sa bene che a fermare la Torino-Pinerolo non è stata la Democrazia Cristiana, ma l'azione dei comunisti, delle forze politiche e degli enti locali della zona, e la rabbia dei contadini che, esasperati, minacciavano di scendere nelle strade coi forconi; se fosse dipeso dalla DC, sarebbe passata non solo quell'autostrada, ma tutto il complesso di opere infrastrutturali, per una spesa di quasi mille miliardi di lire, che erano state programmate (queste sì) per servire gli interessi clientelari dei maggiorenti della DC.

Questa ambivalenza non è per la verità, esclusiva della Democrazia Cristiana. Il PSI si presenta su una linea di dura contestazione della politica dello scudo crociato, però è stato in giunta con la DC, occupando anche posizioni di rilievo, alla Regione, al Comune di Torino, che in una classifica delle amministrazioni figurerebbero sicuramente agli ultimi posti in Italia. Per la Torino Pinerolo ha votato coi consiglieri del partito di Fanfani, sconfessando gli impegni che i suoi esponenti avevano assunto dinanzi alle comunità locali. Non si vuol certo negare con questo, che il PSI abbia saputo distinguersi, in certe occasioni, dalle altre forze di centro sinistra. Le relazioni dei bilanci della giunta Oberto, redatte da un assessore socialista, contenevano elementi di notevole interesse per un'indagine sulle cause della crisi economica e per un orientamento circa il modo di uscirne. Nella pratica, però, anche le componenti più avanzate dello schieramento di maggioranza sono risultate soccombenti di fronte ai meccanismi della gestione clientelare del potere. Titolare della programmazione è stato un socialista, eppure il piano piemontese è al di là da venire.

Se si guarda a quest'esperienza, se si mettono nel conto la squallida prova dei socialdemocratici e l'incoerenza del PRI, l'ipotesi di una «nuova capacità» rinnovatrice che dovrebbe derivare al centro sinistra da un qualche mutamento nei rapporti di forza interni appare del tutto illusoria, priva di qualsiasi fondamento.

Il volto della fiducia

Da dove può venire una seria prospettiva di mutamento? Nella realtà socio-politica del Piemonte emerge, con contorni sempre più netti, una contraddizione clamorosa che deve essere sciolta: «In una regione come questa — dice Minucci — che conta più di un milione di operai, dove la classe operaia è la più numerosa in senso relativo, è impensabile di poter governare senza il concorso della forza produttiva principale. E poiché la maggioranza degli operai si riconosce nella politica del Partito comunista, l'ostracismo che si vuole imporre nei confronti del PCI non permette alla Regione di essere governata bene. Bisogna ricordare che anche in questi mesi duri, difficilissimi, il movimento operaio, così come ieri aveva ammonito contro i pericoli cui si andava incontro, ha saputo mostrare quale può essere l'alternativa al modello di sviluppo ormai esaurito, ha indicato con chiarezza quali vie si devono percorrere per portare il Piemonte fuori dalle secche della crisi».

Questa non è solo la Regione di un malgoverno che ha suscitato tanta protesta. I risultati del referendum, le lotte che hanno visto l'impegno totale dei giovani e delle masse femminili, i nuovi processi unitari tra lavoratori comunisti, socialisti, cattolici hanno mostrato l'altro volto del Piemonte, quello della fiducia. I comunisti rappresentano questa fiducia. Chiedono un voto che faccia contare di più i lavoratori e avvicini l'intesa fra tutte le forze democratiche.

Pier Giorgio Betti

I DATI ELETTORALI

Partiti	Regionali '70 Voti	%	Seggi	Politiche '72 Voti	%
PCI	727 619	25,9	13	776.101	26,3
PSIUP	87.473	3,1	1	52.191	1,8
PSI	296 219	10,6	5	328.231	11,1
PSDI	231.121	8,3	4	205 051	6,9
PRI	87.100	3,1	1	98.576	3,3
DC	1.028.883	36,7	20	1.084.028	36,7
PLI	225.395	8,0	4	222.956	7,5
Manifesto	—	—	—	16.850	0,6
PC (m. l.)	—	—	—	14.262	0,5
MPL	—	—	—	10 330	0,3
MSI	120 976	4,3	2	140.451	4,8
TOTALE	2.805.786	—	50	2.954.920	—

GIUNTA REGIONALE

Dal 1970 al 1973 due giunte di centro sinistra e due di centro (con appoggio liberale) sotto la presidenza del dc Edoardo Calleri. Dal dicembre 1973 giunta di centro sinistra presieduta dal dc Gianni Oberto. Presidente dell'Assemblea regionale è Aldo Viglione (PSI).

L'intervento dello scrittore alla manifestazione di Roma

Pasolini: il mio voto al PCI

«So che in questo paese non nero ma solo orribilmente sporco c'è un altro paese: il paese rosso dei comunisti. In esso è ignota la corruzione, la volontà d'ignoranza, il servilismo»

Pubblichiamo il testo dell'intervento, pronunciato da Pier Paolo Pasolini all'assemblea di giovani e intellettuali svoltasi domenica scorsa a Roma, con il quale lo scrittore ha motivato la sua decisione di votare per il PCI alle prossime elezioni.

Voto comunista perché ricordo la primavera del 1945, e poi anche quella del 1946 e del 1947.

Voto comunista perché ricordo la primavera del 1965, e anche quella del 1966 e del 1967. Voto comunista perché, nel momento del voto, come in quello della lotta, non voglio ricordare altro.

La natura ci ha dato la facoltà di ricordare (o sapere) e di dimenticare (o non sapere), volontariamente o involontariamente, ciò che vogliamo: qualche volta la natura è giusta.

Un'altra volta vi dirò — dirò a voi giovani, soprattutto a quelli di diciotto anni — che cosa, nel momento del voto, come in quello della lotta, non voglio ricordare e sapere. Oggi son qui per dirvi che cosa voglio ricordare e sapere.

Ricordo e so che nel '45, '46, '47, si poteva *vivere* la Resistenza.

Ricordo e so che nel '65, 66, '67, quando era ormai ben chiaro che avevamo vissuto la Resistenza *ma non la liberazione*, si poteva vivere una lotta reale per la pace, per il progresso, per la tolleranza: una Nuova Sinistra in cui confluiva il meglio di tutto.

Ricordo e so che, anche quando questa illusione necessaria è andata perduta, siete restati solo voi, giovani comunisti.

Ricordo e so che tanto io, giovane comunista della generazione precedente, che voi, giovani comunisti di oggi, se non conoscessimo Marx, Lenin e Gramsci, vivremmo una vita senza forma.

Ricordo e so che l'unica possibilità di operare, oltre che di pensare, è data non solo dall'alternativa rivoluzionaria offerta dal marxismo, ma anche e soprattutto dalla sua alterità.

Ma ricordo e so anche altre cose, che non abbiamo vissuto nella lotta e nel progetto di una alternativa e di un'alterità, ma che abbiamo invece vissuto esistenzialmente, quasi come soggetti passivi, come cittadini, cioè, di un paese che non abbiamo scelto e il cui potere — pur ribellandoci ad esso nella coscienza — siamo stati costretti ad accettare nella realtà di ogni giorno.

Ricordo e so che il potere clericale nel '45, nel '46 nel '47, e ancora nel '65, nel '66, nel '67, è stato il perfetto proseguimento del potere fascista. La magistratura era la stessa, la polizia era la stessa, i padroni erano gli stessi. Gli uomini al potere erano gli stessi: alla manifesta violenza fascista si aggiungeva ora soltanto l'ipocrisia cattolica. L'ignoranza della Chiesa era la stessa. I preti erano gli stessi.

Ricordo e so che poi, senza che nemmeno gli uomini al potere se ne accorgessero — tanta era la loro avidità, tanta era la loro stupidità, tanto era il loro servilismo — il potere è quasi di colpo cambiato: non è più stato né fascista né clericale. E' diventato ben peggio che fascista e clericale.

Ricordo e so che di colpo si è avverato integralmente intorno a noi e su noi, il genocidio che Marx aveva profetato nel Manifesto: un genocidio però non più colonialistico e parziale: bensì un genocidio come suicidio di un intero paese.

Ricordo e so che il quadro umano è cambiato, che le coscienze sono state violate nel profondo.

Ricordo e so che, a compensare questa strage umana, non ci sono né ospedali né scuole, né verde né asili per i vecchi e i bambini, né cultura né alcuna dignità possibile.

Ricordo e so, anzi, so, semplicemente perché è cosa di oggi, di questo momento, che gli uomini al potere sono legati alla stessa speranza di sopravvivenza a cui sono legati i criminali: speranza consistente nella necessità di compiere altri crimini.

So dunque che gli uomini al potere continueranno a organizzare altri assassini e altre stragi, e quindi a inventare i sicari fascisti: creando così una tensione antifascista per rifarsi una verginità antifascista e per rubare ai ladri i loro voti; ma, nel tempo stesso, mantenendo l'impunità delle bande fasciste che essi, se volessero, liquiderebbero in un giorno.

So inoltre che l'accumulazione dei crimini degli uomini al potere uniti all'imbecillimento della ideologia edonistica del nuovo potere, tende a rendere il paese inerte, incapace di reazioni e di riflessi, come un corpo morto.

So che tutto questo è il risultato dello Sviluppo: insostenibile scandalo per chi, per tanti anni, e non retoricamente, ha creduto nel Progresso...

Ma infine so che in questo paese non nero ma solo orribilmente sporco c'è un altro paese: il paese rosso dei comunisti. In esso è ignota la corruzione, la volontà d'ignoranza, il servilismo. E' un'isola dove le coscienze si sono disperatamente difese e dove quindi il comportamento umano è riuscito ancora a conservare l'antica dignità. La lotta di classe non sembra più contrapporre rivoluzionari e reazionari, ma ormai, quasi uomini appartenenti a razze diverse.

Voto comunista perché questi uomini diversi che sono i comunisti continuino a lottare per la dignità del lavoratore oltre che per il suo tenore di vita: riescano cioè a trasformare, come vuole la loro tradizione razionale e scientifica, lo Sviluppo in Progresso.

EDITORI RIUNITI

Ghini

Il voto degli italiani

XX secolo pp 480 L 3 500

Dalla Costituente al referendum del 12 maggio fino alle ultime elezioni parziali del 74 un indagine puntuale sul comportamento degli elettori italiani, ricca di dati statistici e riferimenti storici

Due convegni della Federazione del commercio

Azione sindacale e proposte per riformare la Federconsorzi

I lavoratori dei consorzi provinciali si collegano a tutte le altre categorie interessate

In preparazione del convegno unitario dei lavoratori dei Consorzi agrari provinciali si sono svolti due convegni interregionali uno per il Nord, l'altro per il Sud, dove sono stati affrontati i temi della riforma della Federconsorzi.

La crescita della presenza organizzata e politica del Movimento sindacale, della Filcams-CGIL, Fisascat-CISL, Uidatca-UIL ha contribuito ad isolare il corporativismo del sindacato autonomo ed ha determinato le condizioni a che gli stessi lavoratori dei CAP siano in prima fila nel definire un nuovo ruolo dei CAP e proposte di riforma della Federconsorzi.

Nel documento elaborato dalla Filcams-CGL «Lineamenti per una riforma strutturale della Federconsorzi e dei Consorzi agrari provinciali» e negli stessi lavori dei convegni si sono messe a fuoco ipotesi, da confrontare con l'insieme di forze interessate, di riforma della Federconsorzi.

In particolare per quanto riguarda l'assetto istituzionale della Federconsorzi i punti qualificanti della proposta della Filcams-CGIL sono:

a) definire la *natura pubblica* della Federconsorzi e quindi collocare il ruolo dei CAP entro una revisione della strumentazione dell'intervento statale in agricoltura che faccia perno sui poteri (e su adeguati mezzi finanziari) *delle Regioni* come principali soggetti competenti in materia di politica agraria, che si articoli a livello territoriale sugli *Enti di sviluppo regionalizzati*, che faccia riferimento ai *piani di zona* colturali contrattati con i lavoratori agricoli riuniti in *associazioni* o in *cooperative*, con i *consigli dei delegati* dei braccianti e con i *consigli di zona*.

b) *Il centro federale dovrebbe essere liquidato* in quanto tale, e quale organismo autonomo e sovrapposto ai CAP. Una volta qualificati i CAP come organismi autonomi, attivi nell'ambito di un intervento pubblico regionale non ha più ragion di essere l'esistenza di una Federazione nazionale dei consorzi agrari.

c) *Le società collegate*, in particolare quelle attinenti alle attività agricole, dovrebbero essere scorporate dall'Ente e acquisite nel sistema delle *Partecipazioni statali*.

d) I CAP e le agenzie dovrebbero assumere una struttura cooperativa aperta a tutti i lavoratori, con compiti operativi collegati alle politiche regionali e alle funzioni degli ESRA e quindi dovranno prevedere istituzionalmente una vigilanza e un controllo pubblico per quanto riguarda l'assetto democratico e le funzioni svolte.

Per quanto riguarda i compiti e il ruolo dei CAP questi dovrebbero articolarsi sui seguenti punti:

1) I CAP dovrebbero porsi al servizio dei produttori e delle forme di conduzione associate e cooperative in primo luogo. In questo senso la fornitura dei mezzi di produzione (meccanici e chimici) dovrà avvenire senza tangenti di intermediazione e fuori dagli attuali accordi di monopolio con i grandi gruppi industriali.

2) I CAP dovrebbero avere come contraenti diretti i mercati pubblici regionalizzati e comunali e dovranno rifornire in via privilegiata le cooperative di consumo e le forme associate di dettaglianti.

Per l'attualità del problema è necessario sollecitare le forze interessate ad affrontare il nodo politico della Federconsorzi ma è anche necessario individuare *alcuni momenti specifici della riforma delineata immediatamente perseguibili come obiettivi di movimento e di lotta in coerenza* con la piattaforma rivendicativa avanzata dal movimento sindacale e con l'affermata esigenza di risolvere la crisi agricola.

In questo senso pensiamo che obiettivi da raggiungere subito siano:

— *un intervento del Parlamento* che promuovendo una inchiesta ponga *sotto controllo* e sotto *gestione commissariale* la Federconsorzi.

— *la riacquisizione da parte dello Stato* delle proprie funzioni oggi delegate alla Federconsorzi. In particolare *il credito* e i finanziamenti dovranno passare attraverso le Regioni, gli *ammassi* dovranno essere posti sotto il controllo regionale per tutte le operazioni attinenti (approvvigionamento, prezzi di conferimento, prezzi di immissione sul mercato, momento dell'immissione). Dovranno essere assolti dalla AIMA (ristrutturata) i propri compiti istituzionali specie per le importazioni.

— *il controllo Regionale su tutte le operazioni di intermediazione e di intervento sul mercato* (dalla produzione al consumo) della Federconsorzi sino ad un controllo dei costi e una pubblicizzazione dei «prezzi» dei vari servizi prestati, ed una loro adesione ad una politica di sostegno delle forme associate e cooperative di produzione e di consumo.

— una *radicale revisione*, o meglio la *eliminazione* dei contratti in esclusiva tra industrie e Federconsorzi per quanto riguarda il conferimento dei mezzi di produzione (sull'esempio dei risultati raggiunti dai lavoratori chimici nei confronti dell'ANIC). *La fornitura senza tangenti e senza esercitare alcun potere discrezionale dei mezzi oggi* in possesso del CAP a tutti i coltivatori interessati. Semmai i criteri di selezione dovranno essere compito degli Enti pubblici (Regioni, ESA)

— il *sostegno* (in mezzi, attrezzature, forniture) concreto e attivo del CAP e delle Agenzie alla proposta avanzata dal movimento sindacale in merito *al recupero produttivo delle terre mal coltivate e incolte*.

— un *rapporto diretto* tra CAP, mercati pubblici, cooperative di consumo, dettaglianti associati per quanto riguarda il passaggio delle merci agricole dalla produzione (conservazione - prime trasformazioni) al consumo.

Tale arco di iniziative richiede il sostegno dell'insieme del movimento sindacale. Le organizzazioni verticali ed orizzontali delle Confederazioni e le categorie interessate dovranno unitariamente impostare la «Piattaforma rivendicativa», i consigli di fabbrica, i consigli di zona dovranno esercitare sin da ora il loro potere di controllo anche sulle attività del singolo consorzio provinciale.

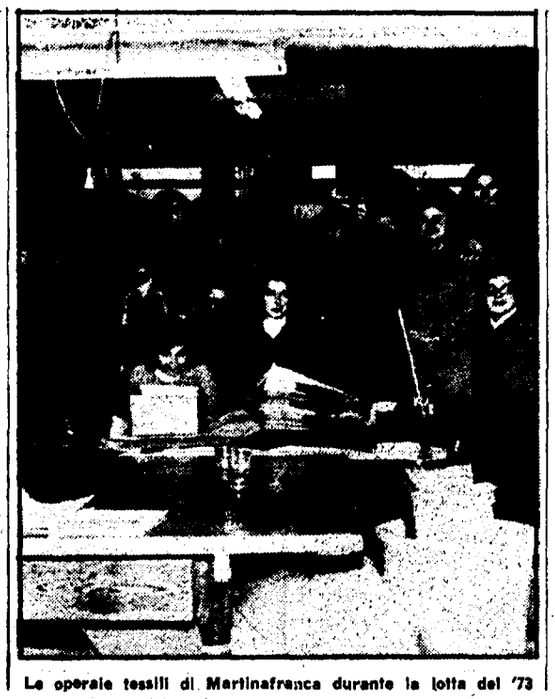
Domenico Gotta

segretario generale della FILCAMS-CGIL

Dopo la inaudita decisione del pretore di far perquisire le sedi dei tessili CGIL e CISL

Sdegno e immediata risposta unitaria al grave gesto antisindacale a Taranto

Sequestrati numerosi documenti - Il provvedimento collegato alle lotte del '73 delle confezioniste di Martinafranca - Un comunicato della federazione provinciale CGIL, CISL e UIL - La dichiarazione di Garavini - Ferma presa di posizione del PCI



Le operaie tessili di Martinafranca durante la lotta del '73

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 9

«Per la prima volta negli ultimi 20 anni — afferma Gino Di Palma, segretario della Camera del lavoro di Taranto — una sede del sindacato è stata perquisita, in modo estremamente arbitrario ed illegittimo ed è stata, così chiaramente, colpita l'autonomia e la libertà d'azione delle organizzazioni sindacali». E' quanto è avvenuto alle 13,20 di oggi allorché due funzionari della pubblica sicurezza si sono presentati alla sede della FILTEA-CGIL, che si trova nella Camera del lavoro di Taranto, e dopo aver mostrato l'ordine di perquisizione n. 720/75, emesso in data 27 maggio 1975 dal pretore di Martinafranca, Angelo Pieroni, hanno proceduto alla perquisizione della sede provinciale del sindacato tessile della CGIL alla ricerca dei seguenti documenti: libro dei soci, verbali dei congressi provinciali, corrispondenza con le segreterie nazionali per la comunicazione dei risultati dei congressi, statuto della FILTEA-CGIL e deliberazione di conferimento a Giovanni Galleggiante della qualifica di segretario provinciale della stessa organizzazione.

Prima che venisse eseguito il gravissimo provvedimento il segretario della Camera del lavoro Gino Di Palma e il legale della CGIL, hanno dichiarato: «Riteniamo il provvedimento illegittimo ed arbitrario». A questo punto il compagno Di Palma e il legale della Camera del lavoro si sono allontanati dalla sede della FILTEA-CGIL e subito dopo l'esecuzione della perquisizione si sono rifiutati di firmare il verbale nel quale tra l'altro si dice che la perquisizione stessa ha avuto esito negativo.

Più tardi, è stata perquisita anche la sede della FILTA-CISL, che si trova nei locali della *Unione provinciale* CISL.

In particolare per il momento politico in cui questo provvedimento si colloca, esso assume un rilievo ed una gravità eccezionale. Il gravissimo attentato alla libertà di associazione ha origine nelle vicende che seguirono le lotte che le confezioniste di Martinafranca condussero nel 1973 per il salario e per la ristrutturazione delle aziende. In seguito alla attività sfacciatamente antisindacale di alcuni proprietari delle aziende delle confezioni, sulla base dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, il segretario della FILTEA-CGIL e il segretario della FILTA-CISL, fecero ricorso al pretore

Dopo qualche tempo la Mondial, la INAC e la Scialpi denunciarono i due esponenti sindacali — è addirittura incredibile — per sostituzione continuata di persona. Sostenevano che non era praticamente vero che i due esponenti sindacali ricoprissero la carica di segretari, rispettivamente della FILTEA-CGIL e della FILTA-CISL. Nel corso dell'istruttoria Giovanni Chiarelli, Benito d'Arcangelo e Gianco Ferrante si costituirono parte civile in quanto proprietari delle tre aziende. Su questa base, con un provvedimento assurdo, per il valore politico che esso ha — anche nelle intenzioni di chi lo ha redatto — il pretore di Martinafranca ha ordinato la perquisizione per verificare se realmente il segretario provinciale della FILTEA-CGIL, in quel periodo fosse tale. Un provvedimento letteralmente provocatorio perché il sindacato è una libera associazione la cui vita interna nessuno può permettersi — come per ogni altra libera associazione — di controllare arbitrariamente e senza motivazione. Del resto sappiamo benissimo *chi sia questo pretore che ha* sempre avallato provvedimenti antioperai e antisindacali.

Alla gravissima decisione del magistrato, i sindacati hanno dato una risposta ferma ma responsabile. Domani in tutti i centri produttivi e in tutti i luoghi di lavoro di Taranto e della provincia si terranno fermate e assemblee di protesta.

Sul grave episodio, il segretario generale della FILTEA, Sergio Garavini, ha rilasciato una dichiarazione nella quale ne sottolinea «l'estrema gravità» ed aggiunge: «La interpretazione della legge è stata a tal punto forzata da proteggere i padroni denunciati perchè non applicano contratti e leggi sul lavoro, fino al punto di attuare una inaudita intromissione della polizia nella vita interna del sindacato. Dietro l'episodio c'è il prepotere sociale e politico a Martinafranca di un padronato retrivo che ha fatto una regola della non applicazione dei contratti e delle leggi sociali, e che ha però sempre trovato appoggi interessati nelle autorità locali, per reagire alle lotte forti e coraggiose dei lavoratori dell'abbigliamento».

«Si tratta — affermano da parte loro le segreterie CGIL-CISL-UIL di Taranto — di un atto che non ha precedenti nella storia repubblicana del nostro paese e che costituisce un sopruso e un arbitrio intollerabile oltre che una minaccia all'autonomia e alla libertà delle organizzazioni sindacali e di tutte le associazioni democratiche, la cui libertà ed *inviolabilità* sono garantite in modo perentorio dalla Costituzione».

Immediata è stata anche la reazione delle forze politiche. Una riunione dei parlamentari di tutti i partiti democratici si è svolta questa sera nella sede della Camera del lavoro.

La Federazione provinciale del PCI ha espresso la sua solidarietà alle organizzazioni unitarie dei lavoratori, ed ha invitato tutte le *forze democratiche*, che dalla applicazione puntuale della Costituzione repubblicana traggono motivo di garanzia dell'ordine democratico e del civile progredire del paese, a contrastare con fermezza unitaria tutti i tentativi di violazione dei diritti costituzionali, di creazione di un clima di divisione e di tensione, di *comportamenti repressivi* contro i lavoratori e le loro organizzazioni.

La Federazione provinciale del PSI ha definito «inaudita» la decisione del magistrato.

Luciano Mineo

In difesa dell'occupazione

Oggi si fermano per 3 ore le aziende della Valdera

PISA, 9.

Domani martedì scenderanno in lotta i 5 Comuni del comprensorio della Valdera: Pontedera, Calcinaia, Bientina, Buti e Palaia.

Lo sciopero generale avrà una durata di 3 ore, dalle 9 alle 12; a Pontedera si terrà una manifestazione con un corteo ed un comizio alle 10 in piazza Cavour. Prenderanno parte allo sciopero alcune delle più grandi aziende della Toscana, fra cui la Piaggio.

Al centro della giornata di lotta di domani è la difesa dei livelli di occupazione minacciati in modo più che preoccupante anche nel comprensorio pontederese, come del resto in generale in tutto il Pisano; rilancio degli investimenti, la necessità di impedire le ristrutturazioni padronali finalizzate esclusivamente al profitto e di far assumere al governo precisi impegni in direzione di nuove scelte economiche e di riforma. La situazione occupazionale produttiva nel comprensorio pontederese, già vacillante alcuni mesi fa, è andata in questo ultimo periodo di tempo assumendo proporzioni e connotati di una gravità estrema. Alla Piaggio di Pontedera, la più grossa fabbrica della zona e di tutto il Pisano con 7.000 lavoratori occupati, è da 6 mesi che sono bloccate le assunzioni. L'organico è diminuito dal primo gennaio ad oggi di ben 200 unità.

Alla Marly, una fabbrica di confezioni con 300 lavoratori, la maggior parte dei quali sono donne, si sta rischiando la chiusura. I lavoratori sono in lotta ormai da 5 mesi per impedire lo smantellamento della loro fabbrica. I 115 lavoratori della IAM, una fabbrica di meccanica leggera che lavora su commissioni della Olivetti, sono in cassa integrazione da 6-7 mesi.

Anche alla Buti e Giorgi, un'altra azienda meccanica del Pontederese, è minacciato il posto di lavoro di un centinaio di operai. Sull'orlo della chiusura o del fallimento sono molte piccole e medie industrie del settore del mobile.

Un grave ostacolo agli investimenti

Rendite e irregolarità nella gestione bancaria

Il Tesoro e la Banca d'Italia stanno procurando posizioni di rendita alle banche in aggiunta a quelle che loro derivano dalla gestione del mercato in condizioni di imperio monopolistico. Due episodi attuali. Con decreto pubblicato il 27 maggio i ministri del Tesoro e del Bilancio hanno stabilito che lo Stato pagherà la differenza fra i tassi d'interesse posti a carico dei mutuatari di credito per le abitazioni e il tasso di riferimento del 15,18%. Secondo i calcoli degli esperti il costo medio dei mutui fondiari per le banche è del 13%, la differenza è un trasferimento che lo Stato compie a favore dei bilanci delle banche riducendo anche la possibilità di agevolare altri mutui.

In pratica, se il mutuo venisse contrattato direttamente dai richiedenti costerebbe il 13%. Poiché lo contrattano con la mediazione dello Stato il credito fondiario costa il 15,18%. La Banca d'Italia concorda: ad esponenti delle cooperative che si lamentavano del trattamento, lo stesso Governatore ha detto che preferisce un costo più alto piuttosto che il puro e semplice rifiuto del credito. Tradotto in parole povere, le banche esercitano un ricatto — pagare più della clientela speculativa o niente credito — e i governanti democristiani lo accettano di buon grado.

La situazione non è migliore per il credito agrario. Fino a due mesi fa non si otteneva alcun tipo di credito perché lo Stato, secondo le banche, garantiva un interesse insufficiente; oggi le banche hanno la garanzia di un interesse superiore. La conseguenza non è soltanto l'indebita appropriazione di decine di miliardi ma anche un potente freno ai pochi investimenti produttivi socialmente prioritari.

PROFITTI — E' da citare, a proposito delle condizioni reali dei bilanci delle aziende bancarie, la denuncia per irregolarità nel bilancio 1974 presentata da un azionista della Banca Commerciale. Prescindiamo dalla fondatezza o meno della denuncia, quindi dai fatti tecnico-giuridici, per rilevare l'aspetto politico generale e cioè la «tipologia» che può assumere in qualsiasi banca l'imboscamento di profitti in una fase in cui sono evidentemente gonfiati. Il bilancio in questione sarebbe vizioso a parere dell'azionista: 1) per avere messo in evidenza 12 miliardi di perdite ma, volendo pagare dividendo, fatto saltare fuori dal cappello del prestigiatore 20 miliardi di riserve da distribuire; 2) azioni a pagamento emesse dalla Comit Francia sarebbero finite nel portafoglio della Comit Lussemburgo, senza contabilizzarle nel bilancio della Comit italiana; 3) il ramo sud-americano della Comit avrebbe ricevuto una valutazione al ribasso; 4) 25 miliardi di accantonamenti crediti sarebbero scomparsi dal bilancio; 5) dal '64 al '73 la Comit denuncia una sessantina di miliardi di utili ed il fisco ne accerta 110.

Queste, ed altre operazioni di bilancio, possono ben «compensare» altre uscite o perdite. Siamo ben convinti che il ruolo principale della banca non è quello di far profitti per sé ma di trasferire profitti (dal cliente più debole al più forte). Questo non toglie che spesso tale ruolo a favore del capitale monopolistico sia perseguito con tanto zelo da giungere a irregolarità la cui esistenza coinvolge i «controllori» formali: governo e Banca d'Italia.

SCORRETTEZZE — Un episodio che mostra fino a quali assurdità giunga il malgoverno e quanto sia necessaria la riforma della legge bancaria, come ha di recente chiesto il PCI, si è verificato nelle Casse di Risparmio. Queste hanno stipulato un accordo integrativo in base al quale erogano **una tantum** 250 mila lire a dipendente, somma pari a quella percepita dai dipendenti delle altre banche. In base all'articolo 41, sopravvissuto al fascismo, le Casse di Risparmio hanno però l'obbligo di chiedere l'avallo dell'Ispettorato ora gestito dalla Banca d'Italia. Nel timore di ricevere un parere negativo nessuna Cassa ha ottemperato all'obbligo e l'erogazione è «scomparsa» nel calderone dei conti; salvo la Cassa di Risparmio di Rieti, dove era in corso una ispezione, che ha fatto la domanda ed ha ricevuto un secco «no».

I dirigenti della Cassa di Rieti hanno ritenuto di saltare lo scoglio trasformando l'erogazione di stipendio in un... mutuo fittizio ai dipendente. Due organizzazioni, la FILCEA-CISNAL e la FALCRI, hanno persino avallato questa irregolarità sindacale e amministrativa; i dipendenti tuttavia hanno giustamente protestato

F. G.

Il prezzo non è remunerativo

LA PRODUZIONE DI LATTE È DIMINUITA DEL 15%

Centinaia di stalle chiuse e migliaia di capi abbattuti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9.

Per ogni litro di latte destinato all'alimentazione, i produttori *rimettono dalle venti* alle sessanta lire; sorte migliore non ha il latte da trasformare in formaggio, che fa perdere *dalle 40 alle 80 lire il litro*. E' una situazione che dura ormai da mesi in tutto il paese e che ha provocato la conseguenza più *ovvia e temibile*: la chiusura di centinaia di stalle, l'abbattimento di migliaia di capi bovini. A livello nazionale, *infatti la produzione di latte* è venuta diminuendo in un anno del 15 per cento, e dagli allevamenti è scomparso il 10 per cento *delle vacche che vi dimoravano* l'anno passato. «E che altro dovremmo fare — dicono i produttori — se il prezzo del *latte è aumentato del 40* per cento contro un aumento di costi di produzione pari al 200 per cento? Questo vuol dire considerare a costo zero la nostra manodopera, il nostro lavoro: cioè abbiamo lavorato un anno intero gratis».

La questione del prezzo del latte, dunque, va risolta rapidamente, pena un altro durissimo, decisivo colpo al settore zootecnico italiano, la cui crisi costringe già il nostro paese ad importare dall'estero il 50-60 per cento del nostro fabbisogno di carne e latticini: è la voce che, dopo il petrolio, incide di più sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Condizione determinante perchè la tendenza si inverta è il riuscire ad assicurare al produttore una giusta remunerazione e *la possibilità* di controllare democraticamente i costi, hanno detto a Bologna dirigenti e soci della Associazione cooperative agricole aderenti alla Lega, i quali hanno illustrato in una apposita conferenza-stampa i grossi problemi del settore. E che i produttori, gli allevatori, i coltivatori associati alle stalle sociali pesino e contino al momento della determinazione del prezzo. O un prezzo adeguato o integrazione *ai produttori, o tutte e due le* cose insieme: l'importante è che si discuta, e che si possa addivenire ad una soluzione *che non pesi tutta sul consumatori* salvaguardando al tempo stesso chi al settore lattiero-caseario dedica le proprie *energie*.

Già nell'inverno scorso, a seguito di una denuncia avanzata dal comitato emiliano-romagnolo produttori latte, le autorità centrali furono interessate alla questione. Ma nessun provvedimento è venuto dagli organi ministeriali. Per sollecitarli ancora, l'Associazione cooperative agricole ha proposto a tutte le organizzazioni interessate (Alleanza contadini, Coldiretti, sindacati dei lavoratori, Unione cooperative) una manifestazione unitaria da tenersi nelle prossime settimane.

Roberto Scardova

Si intensifica la lotta dei 50.000 cantieristi

L'attuazione del piano Finmare e investimenti nell'industria cantieristica: questi gli obiettivi centrali della vertenza che i 50 mila lavoratori dei cantieri navali stanno portando avanti da oltre tre mesi. Il coordinamento nazionale del settore a causa dell'atteggiamento di totale chiusura mostrato dalla controparte nei confronti della piattaforma rivendicativa della FLM, ha deciso di intensificare ulteriormente la lotta, proclamando altre dieci ore di sciopero che saranno effettuate entro il 21 giugno e il blocco degli straordinari. Sempre nel quadro della vertenza, si è svolto nei giorni scorsi un convegno per le strutture del marittimi e dei cantieristi, per un esame delle vertenze aperte in ambedue i settori.

CGIL-CISL-UIL per i lavoratori impegnati nei seggi

La segreteria della federazione *CGIL-CISL-UIL ha inviato il* seguente telegramma, firmato da Lama, Storti e Vanni, a Confindustria, Intersind, ASAP, Confcommercio e Confapi. Copia del testo è stato inviato anche al ministro per la riforma burocratica, Cossiga: «Sollecitiamo il vostro intervento presso i vostri associati perché sia garantita la corresponsione di *tre giorni di ferie retribuite ai* lavoratori chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali nelle imminenti elezioni, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali. Le finalità *di interesse generale a cui è* ispirata la norma dell'art. 119 del D. Pr. n. 361 del 1957 sulle elezioni politiche richiedono la *sua applicazione*».

Nel volgere di soli due anni

ZUCCHERO: È POSSIBILE PRODURNE A SUFFICIENZA

Colloquio col compagno Coltelli - Abolire la «cassa conguaglio»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 9

«*No, non è vero quello che certi giornali hanno fatto intendere, cioè che i produttori di bietole starebbero rastrellando azioni di industrie dello zucchero*». Pietro Coltelli, segretario generale del CNB (il consorzio dei bieticoltori che opera in tutta Italia e che ha la sede centrale a Bologna), ci dice che «*la questione è molto più seria*». I contadini non stanno certo improvvisandosi finanzieri per fare «*scalate*» alle società di Attilio Monti, di Leonardo Montesi o di Mario Maraldi, i tre «*super boss*» dello zucchero In queste settimane, invece, il nostro Paese ha una importante occasione che sarebbe delittuoso per la nostra economia non cogliere subito: l'occasione di gettare le basi per un rilancio del settore bieticolo saccarifero italiano, un settore che se non è scomparso del tutto lo si deve solo alla tenacia di alcuni contadini che hanno continuato (nonostante sia stato fatto di tutto per dissuaderli) a seminare bietole.

Pietro Coltelli ne è fermamente convinto: «*Nei prossimi due anni è possibile portare a 300 mila gli ettari di terreni coltivati a bietole. E con 300 mila ettari di terreni si possono produrre 15 milioni di quintali di zucchero all'anno*».

Le possibilità ci sono. La Comunità europea ha concesso all'Italia una «prova di appello» in materia bieticolo-saccarifera. Fino al '78 il nostro Paese può praticamente manovrare come vuole il cosiddetto «contingente di produzione» (12 milioni di quintali all'anno; non poteva certo essere aumentato visti i disastrosi risultati degli ultimi anni nei quali la produzione è stata di molto al di sotto dello stesso «contingente»). La CEE ci chiede soltanto di presentare un serio piano di ristrutturazione del settore. Inoltre, con l'ultimo accordo interprofessionale (per la cessione delle bietole alle industrie) le associazioni dei bieticoltori — oltre al CNB vi è anche l'ANB, l'associazione dei produttori di bietole legata alla Coldiretti e alla Confagricoltura — hanno ottenuto un impegno del ministro dell'Agricoltura Marcora per assicurare la diretta presenza dei bieticoltori nella ristrutturazione dell'industria dello zucchero. Si è trattato di una importante conquista dei bieticoltori italiani che hanno alle spalle dieci anni di lotte dirette a cambiare la politica portata avanti nel settore. E recentemente il CIPE, (Comitato interministeriale per la programmazione economica), ha deliberato di affidare i fondi della «*cassa conguaglio zucchero*» direttamente ai bieticoltori, per aumentare la loro presenza nel campo della trasformazione delle bietole (già ci sono in Italia sei zuccherifici cooperativi gestiti dai produttori e che rappresentano il 17 per cento circa dell'industria saccarifera; tutto il resto è in mano ai tre «*super boss*»). Per incominciare a cambiare «rotta» — sostengono al CNB — sarebbe necessario che almeno il 30 per cento delle industrie saccarifere siano gestite dai bieticoltori, in collegamento con i vari enti di sviluppo e con le Regioni.

Come fare perchè almeno il 30 per cento dell'industria saccarifera sia gestita democraticamente e perchè si dia inizio a quella ristrutturazione che la Comunità europea chiede al nostro Paese? Di questo si sta intensamente discutendo in questi giorni in una serie di riunioni che si tengono a Bologna.

Quello che chiedono i bieticoltori è innanzitutto la creazione di uno strumento per trattare con gli industriali l'acquisizione del controllo di alcuni zuccherifici. Questo strumento dovrebbe essere una società finanziaria. Gli zuccherifici acquistati dalla società finanziaria dovranno poi essere riuniti in un consorzio. Il consorzio, in collegamento con l'AIMA (l'azienda statale per gli interventi nel mercato agricolo) dovrà avere anche la possibilità di intervenire nella importazione e raffinazione dello zucchero stabilendo poi collegamenti con le centrali di distribuzione onde creare una alternativa al «cartello» monopolistico operante a livello europeo e mondiale. E' indispensabile, per far ciò, la creazione di un «*fondo per lo sviluppo della bieticoltura, la ristrutturazione del settore saccarifero la regolamentazione del mercato dello zucchero*». I primi soldi che devono entrare in questo fondo sono quelli della «*cassa conguaglio zucchero*». Tale «cassa», creata oltre dieci anni or sono per regolamentare il settore delle importazioni e per amministrare i cosiddetti «*aiuti di adattamento*» della Comunità europea all'industria italiana, dispone di almeno 30 miliardi. Questi miliardi devono subito essere messi a disposizione — è in questo senso che ha deciso anche il CIPE — per l'urgente «cambiamento di rotta» nel settore. La «cassa conguaglio» deve essere abolita, anche perchè si è spesso rivelata come un organismo clientelare e speculativo.

Eppoi — a proposito di miliardi — bisogna un po' rivedere i conti degli ultimi aumenti del prezzo dello zucchero al consumo. Si è deciso ad esempio, di dare 15 lire al chilogrammo agli importatori perchè il prezzo internazionale dello zucchero era salito alle stelle. Ma adesso il prezzo internazionale — come era prevedibile — è crollato (si è stabilizzato sulle 220 lire al chilogrammo). Anche quelle 15 lire è giusto che vadano nel fondo che i bieticoltori reclamano.

Domenico Commisso

Otto ore entro il 15 giugno

Scioperi nelle filiali della Fiat contro i piani di smobilitazione

Dalla redazione

TORINO, 9

I novemila lavoratori delle ventotto filiali che la Fiat ha in tutta Italia effettueranno otto ore di sciopero entro il 15 giugno, attuando mercoledì la prima fermata di quattro ore per avere la garanzia dell'occupazione e della qualificazione professionale, minacciate dalle profonde ristrutturazioni che il monopolio sta attuando in questo settore. Da parecchi mesi la Fiat sta ridimensionando l'attività delle sue filiali ed incoraggia i clienti a servirsi dei concessionari privati, sia per l'acquisto di autovetture che per le riparazioni; i «tagliandi» ed il reperimento di pezzi di ricambio poi vengono fatti mancare nella filiale della casa, mentre si trovano presso il concessionario. Questa politica di disimpegno viene portata avanti proprio mentre il mercato delle automobili nuove è in crisi, si scoraggiano, con continui aumenti di prezzi, anche i potenziali acquirenti dei modelli che «tirano» (come la «131» e la «128») ed aumenta invece la richiesta di servizi e di ricambi da parte degli automobilisti che cercano di far durare di più la propria vettura. Non solo le assunzioni sono bloccate nelle filiali, ma vengono effettuati trasferimenti negli stabilimenti produttivi e si cerca di scoraggiare i lavoratori per indurli a dimettersi. Questi attacchi all'occupazione sono preoccupanti soprattutto in alcune città meridionali, dove la filiale Fiat, con alcune centinaia di dipendenti, è una fonte di lavoro non trascurabile in una economia arretrata. Un paio di mesi fa, nel corso delle trattative con la FLM, la Fiat aveva annunciato l'intenzione di aprire entro tre anni 35-36 succursali per la vendita diretta di automobili ai clienti, da affiancare alle 28 filiali da ridimensionare. Ma finora questo progetto rimane sulla carta mentre procede la ristrutturazione delle filiali.

m. c.

Una nota della CNA

Gli artigiani mobilitati per le elezioni

Il Comitato centrale della CNA ha deciso di intensificare la mobilitazione della categoria in questa settimana che precede le elezioni del 15 giugno per invitare gli artigiani a realizzare un contatto stretto ed immediato con le forze politiche impegnate nella competizione elettorale per garantire agli artigiani e a tutti i cittadini amministrazioni regionali e locali stabili, oneste, aperte alla partecipazione di tutte le forze operose che, come l'artigianato, sono compresse dall'attuale politica centralizzatrice e burocratica, collegata al dominio dei centri del clientelismo e della speculazione e subordinata alle grandi concentrazioni economiche e alle manovre delle *società multinazionali impegnando* così la categoria a contribuire ad un voto regionalistico, democratico ed antifascista.

Il Comitato centrale della CNA ha poi deciso di promuovere il convegno nazionale sull'associazionismo economico per il prossimo luglio a Bologna, che costituirà una ulteriore tappa in avanti nel processo di sindacalizzazione e di potenziamento del potere contrattuale

In merito alle elezioni delle Commissioni provinciali dell'artigianato, previste per il dicembre del corrente anno, si è deciso di sviluppare una intensa iniziativa unitaria

Proseguono oggi

Trattative per il contratto del trasporto aereo

Il ministro del lavoro on. Toros ha insediato ieri la commissione ristretta per verificare le condizioni per la realizzazione di una regolamentazione unitaria nel settore dei trasporti.

Ai lavori della commissione, presieduta dal sottosegretario on. Bosco hanno partecipato la FULAT, l'Intersind, l'Aigasa, l'Itavia e l'Api. Non si è presentata l'ANPAC (associazione autonoma che rappresenta una parte dei piloti e che rifiuta il contratto unico).

La commissione ha iniziato i suoi lavori che proseguiranno oggi. Nel frattempo, l'ANPAC ha iniziato una serie di scioperi selvaggi, contro la mediazione ministeriale con il blocco improvviso degli aerei negli scali italiani ed esteri. La FULAT ha dichiarato formalmente al governo e alle aziende che i propri associati e impiegati sono in grado di svolgere regolarmente i voli e di riportare a Roma o nelle proprie basi gli aeromobili.

Questa azione irresponsabile dell'ANPAC viene condannata pesantemente dalla FULAT quale esasperata iniziativa di pressione corporativa contro i cittadini e gli interessi del Paese.

Azioni ingiustificate di questo tipo in un momento politico delicato della vita del Paese servono soltanto gli interessi della reazione e del qualunquismo.

Dopo la tragica sparatoria di Acqui continuano gli inquietanti interrogativi

Si chiama Maraschi l'imprevisto che ha mandato a monte il «piano Gancia»?

Il giovane non è stato ancora interrogato dal magistrato - Gli uomini dell'Antiterrorismo piemontese si mostrano ottimisti sulla cattura di Curcio - Il fuggiasco si sarebbe fatto scudo della donna - Sempre più grave l'appuntato D'Alfonso

Massimo Maraschi il giovane catturato dai carabinieri prima della sparatoria ad Acqui

Dal nostro inviato

ACQUI TERME, 9

Renato Curcio, il presunto capo delle «Brigate rosse», sta per essere catturato? I carabinieri di Acqui affermano che la caccia continua serrata, anche attraverso i nuclei speciali dell'antiterrorismo. C'è dunque da attendersi da un momento all'altro una notizia clamorosa? A questa domanda, non si vuole dare — o non si può dare — una risposta precisa. La città, comunque, continua ad essere considerata il centro delle indagini per la tragica sparatoria alla cascina Spiotta (così si chiama il casolare in cui venne portato subito dopo il rapimento l'industriale Gancia e nella quale trovò la morte Margherita Cagol, la moglie di Curcio).

Massimo Maraschi, il brigatista che, attraverso una meccanica straordinaria, è finito nelle mani dei carabinieri, dichiarandosi immediatamente «prigioniero politico», è rinchiuso nelle carceri di Acqui.

Il Procuratore della repubblica di Acqui, Da Tovo, avrebbe dovuto interrogarlo oggi. All'ultimo momento si è deciso di farlo nei prossimi giorni; forse domani, forse dopo. Si attendono, a quanto pare, testimonianze importanti che possono illuminare il ruolo giocato da questo brigatista. Maraschi, pare ormai accertato, ha partecipato al sequestro dell'industriale, un sequestro il cui scopo avrebbe dovuto essere l'estorsione. Qualcuno ha detto che era già stata fissata la somma per il riscatto: un miliardo e mezzo. In questo senso, il Gancia era stato costretto a preparare le lettere per la famiglia. Si tratta però solo di voci. Nulla di certo è trapelato. Ma se questo era l'obiettivo della banda, perché il Maraschi è «andato incontro» — si fa per dire — ai carabinieri con la pistola nella cintola e la «bandiera in spalla» qualificandosi subito, non appena catturato, come «prigioniero politico»?

L'interrogativo è ancora tutto da sciogliere.

L'indagine del magistrato avrà la possibilità di verificare le «stranezze» del Maraschi, illuminando, forse di conseguenza anche la tragica sparatoria nella cascina Spiotta.

La ricostruzione di quella drammatica mattinata in cui tre carabinieri vennero feriti (l'appuntato D'Alfonso è in coma; il tenente Rocca si sta lentamente riprendendo all'ospedale di Genova; il maresciallo Cattaffi, per fortuna, si è ripreso prima di quanto non si prevedesse — la prognosi era di sessanta giorni —, è stato dimesso oggi) e morì Margherita Cagol, colpita da due proiettili, ha stabilito che al momento del conflitto a fuoco c'erano, dentro e fuori dalla cascina, sei o sette persone della banda.

Fino a questo momento, comunque, la ricostruzione dei fatti ha parlato di «sorpresa». L'auto dei militi è giunta fin quasi sull'aia del casolare, con la radio spenta; la rice-trasmittente dei banditi, quindi non è stata in grado di segnalarla in tempo.

Questa versione, sostenuta dagli ambienti ufficiali, presenta tuttavia aspetti fragili, soprattutto in rapporto allo arresto del Maraschi. Questo fatto — secondo la logica comune — avrebbe dovuto mettere in allarme tutto il gruppo e renderlo particolarmente circospetto.

Invece, la pattuglia dei carabinieri sarebbe arrivata fin sotto il casolare; il Cattaffi avrebbe bussato; il tenente Rocca avrebbe chiamato a gran voce: «Dottor Caruso, dottor Caruso» (questa è la intestazione che sta sotto la cassetta delle lettere appoggiata alla porta), prima di ricevere una qualche risposta. Forse i «brigatisti» non erano ancora stati informati sull'arresto del Maraschi, si è obiettato da parte di alcuni funzionari inquirenti. E' difficile pensarlo, anche perché, pare, la radio dei banditi è stata ritrovata sintonizzata sulla lunghezza d'onda delle auto dei carabinieri

E allora si ripropone, in termini drammatici, anche da questo lato, l'interrogativo: se il bagno di sangue non fosse, oltre il sequestro, il secondo obiettivo di una provocazione tesa a colpire e impressionare una volta di più la opinione pubblica alla vigilia delle elezioni? E' solo un'ipotesi, che trova però conferma man mano che si arricchisce l'indagine e che si dispone di significativi precedenti come il rapimento del giudice Sossi avvenuto anch'esso l'anno scorso poco prima del referendum sul divorzio.

L'appuntato Barberis che si trovava più lontano, su un sentiero che porta alla provinciale, poteva, nelle previsioni dei banditi, non essere previsto. E' stato invece proprio lui, a bloccare la fuga delle due auto su cui Margherita Cagol e l'altro uomo si trovavano. Un imprevisto che è costato la vita alla moglie di Renato Curcio, mandata allo sbaraglio secondo il racconto del carabiniere, dal suo complice. Quando il giovane, elegante, con i capelli a spazzola, alto circa un metro e 75, gli zigomi alti e sporgenti (come ci è stato descritto da chi lo ha visto) ha lanciato la bomba — ha detto il milite — dopo avere dichiarato di arrendersi, si è fatto scudo della Cagol contro il Barberis che gli teneva la pistola puntata contro.

Prima di fuggire, avrebbe dato addirittura una spinta alla moglie di Curcio, per proteggersi meglio le spalle. Se, come i banditi prevedevano, la strada fosse stata libera, dietro di loro avrebbero lasciato solo i corpi dei carabinieri straziati. La provocazione è esplosa nelle mani dei banditi? Anche ad Aversa, per esempio, le cose non sono andate come si voleva. E' il segno della crisi della strategia della tensione? Impossibile esprimere un giudizio sicuro. La centrale che guida la mano dei criminali, dispone di appoggi grossi. Le «Brigate rosse», i «Nap», «Ordine nero», e via di questo passo non sono certo solo il prodotto di alcuni delinquenti affetti da delirio politico, ma qualcosa di più e più pericoloso. Costoro, quale che sia la loro matrice, hanno finito per confluire nel grosso fiume dell'eversione alimentato dai gruppi reazionari e fascisti presenti nel paese e fuori. Quale il ruolo delle «Brigate rosse» e dello stesso Curcio in questo gioco, dopo il fallimento clamoroso di alcune iniziative, ultima delle quali il rapimento Gancia? L'interrogativo si pone in relazione alle indagini sul conflitto a fuoco alla cascina Spiotta.

Orazio Pizzigoni

Il racconto dei carabinieri

S'udiva perfino musica dalla cascina delle BR

Dimesso dall'ospedale, il maresciallo ha ricordato le drammatiche fasi dello scontro - «Venite venite...» poi le bombe

Da uno dei nostri inviati

ACQUI, 9

Il maresciallo Rosario Cattaffi, rimasto ferito alla schiena da numerose schegge della bomba a mano lanciata contro di lui da uno dei membri del «commando» che ha rapito l'industriale Gancia, è uscito nella tarda mattinata di oggi dall'ospedale di Acqui dove era stato ricoverato subito dopo la tragica sparatoria avvenuta alla cascina «Spiotta». Il sottufficiale dopo essere andato a porgere i saluti ai suoi commilitoni nella caserma di Acqui, si è recato a Genova al capezzale del tenente Rocca che ha perso un braccio e un occhio per una delle bombe lanciate dai «brigatisti» dall'interno del cascinale.

Durante le ultime ore trascorse in ospedale e nella visita alla caserma, il maresciallo Cattaffi, 50 anni, sposato con figli, è stato avvicinato dai giornalisti ai quali ha fornito la sua versione dei fatti. Secondo Cattaffi, la mattina di giovedì, il tenente Rocca, Cattaffi stesso e gli appuntati D'Alfonso e Barberis erano impegnati in un normale giro di perlustrazione

Così equipaggiati, i quattro si sarebbero recati a controllare, senza nessun riferimento al sequestro Gancia, solo per una semplice ispezione, un vecchio castello in rovina e altre cascine d'intorno ed avrebbero poi fatto un giro lunghissimo puntando direttamente alla cascina Spiotta. Qui arrivati, i carabinieri sarebbero scesi e, udita una musica provenire dall'interno, si sarebbero avvicinati trovando due auto parcheggiate nel porticato della cascina. Ciò metteva in allarme il tenente Rocca che decideva di mandare il Barberis a chiamare rinforzi attraverso la radio dell'automobile.

Così, mentre l'appuntato rimontava in auto cercando una posizione dalla quale poter trasmettere (al primo tentativo si era accorto di essere in una zona sfavorevole alla trasmissione) il tenente Rocca, dopo aver rilevato con gli altri i dati dei libretti di circolazione delle due auto sospette bussava ripetutamente al portone della cascina. A una finestra sarebbe comparsa una donna (la Cagol) che alla richiesta di poter entrare avanzata dal tenente rispondeva chiudendo con violenza i battenti.

I militi bussavano allora con maggior forza ma, sentendo all'interno il rumore inconfondibile degli otturatori delle armi atomatiche, si premunivano disponendosi in posizione di difesa. In quel momento, il portone si sarebbe aperto leggermente e sarebbe comparso un uomo alto, capelli corti e castani, magro in volto (un tipo alla Nardi, ha detto qualcuno) che alle richieste dei carabinieri di entrare nella cascina, avrebbe risposto con tono sprezzante «venite, venite».

Subito dopo, l'uomo avrebbe spalancato di colpo i battenti e avrebbe tirato una bomba a mano che il maresciallo Cattaffi riusciva ad evitare, spostandosi di scatto, ma che colpiva in pieno il tenente Rocca, mutilandolo del braccio sinistro.

Il Cattaffi si lanciava subito in soccorso dell'ufficiale sparando contemporaneamente alcuni colpi, afferrando poi il tenente e rotolandosi con lui lungo il prato antistante la cascina fino alla strada dove in quel momento, stava passando il postino del paese con la sua «126» sulla quale il tenente Rocca veniva caricato e trasportato in ospedale.

Romeo Bassoli

Karpov a Milano per un torneo di scacchi

BELGRADO, 9

Il campione mondiale di scacchi Anatoly Karpov prenderà parte ad un torneo di scacchi a Milano. Lo afferma il giornale di Belgrado «Politika».

Il giornale scrive che il gran maestro dell'Unione Sovietica ne ha dato l'annuncio al suo corrispondente da Portorose dove è impegnato nel primo torneo internazionale da quando è divenuto campione mondiale.

«Ho appena trasmesso la mia accettazione a Niccolò Palladini, vice-presidente della Federazione di scacchi italiana che è venuto a Portorose», ha detto Karpov. La data di questo torneo non è stata ancora resa nota.

Milano pose la sua candidatura per ospitare l'incontro Fischer-Karpov per il titolo mondiale, ma le venne preferita Manila. Come è noto, l'incontro non ha mai avuto luogo perché Fischer si rifiutò di giocare secondo le norme stabilite dalla Fide.

Karpov ha detto poi al giornale che al torneo di Milano interverranno anche Tigran Petrosyan e Michail Tal, due sovietici ex campioni mondiali, e gli jugoslavi Ljubomir Ljubojevic e Svetozar Gligoric.

L'inchiesta sul «commando» nero

Mosse nuove accuse ai 5 fascisti che assassinarono il giovane Brasili

Il legale della fidanzata dell'ucciso ha chiesto che vengano contestati ai cinque anche il tentato omicidio premeditato della ragazza e la riorganizzazione del disciolto partito fascista

Il P.G. per la ripresa del processo a «Ordine nuovo»

Il processo ai 114 fascisti di «Ordine nuovo» sospeso il 22 gennaio scorso dalla III Sezione penale del tribunale di Roma con un'ordinanza ritenuta «abnorme» dalla Procura della Repubblica dovrà essere ripreso e concluso con la sentenza. Questo in sintesi il parere espresso dal procuratore generale della Cassazione che lo ha depositato ieri pomeriggio.

Il processo contro «Ordine nuovo» (gli imputati erano accusati di aver violato le norme della legge Scelba sulla ricostituzione del partito fascista) iniziò nel novembre del 1974 e si trascinò per una decina di udienze tra le continue «eccezioni» presentate dal collegio di difesa. La III sezione del tribunale (pres. Volpari) dopo un'ennesima richiesta dei difensori emise un'ordinanza con la quale sospendeva il processo fino a quando le posizioni di tutti gli imputati non si fossero regolarizzate. Su molti imputati erano in corso infatti procedimenti penali per attentati a sedi democratiche, aggressioni a cittadini ecc. collegate alla loro attività squadristica. Con la stessa ordinanza fu concessa la libertà provvisoria a cinque imputati in stato di detenzione.

Contro le decisioni del tribunale ricorse in Cassazione il sostituto procuratore della Repubblica

Arrestati due missini per gli incidenti al comizio del PCI

PALERMO, 9

Gli agenti della squadra politica della questura di Palermo hanno arrestato su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Corsini, due giovani iscritti al al MSI, Gioacchino Virzì ed Alfredo Monaco, coinvolti negli incidenti avvenuti venerdì scorso a Palermo durante un comizio del nostro partito.

I due, che insieme ad altri giovani viaggiavano su auto sulle quali erano montati altoparlanti che annunciavano un comizio di Almirante, erano scesi dalla macchina aggredendo i partecipanti al comizio del compagno Pio La Torre e ferendo alla testa un operaio di venti anni, Giuseppe Perdichizzi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

L'avvocato di Lucia Corna, la giovane fortunosamente scampata ai cinque accoltellatori fascisti che il 25 maggio in via Mascagni assassinarono il suo fidanzato Alberto Brasili con cinque pugnalate, ha avanzato al giudice istruttore Giovanni Rampini la richiesta che vengano contestati ai cinque sia il tentato omicidio premeditato sia la riorganizzazione del disciolto partito fascista.

A carico dei 5 fascisti vi è, fino a questo momento per quanto riguarda la ragazza ferita, l'imputazione di lesioni personali volontarie.

Nell'esposto, presentato dall'avvocato prof. Gaetano Pecorella, si ripercorrono le mosse compiute dai fascisti che pedinarono i due giovani per una buona mezz'ora: «Dopo averli seguiti passo passo dal bar Linus fino in via Mascagni — si legge nell'esposto — i 5 si sono preoccupati di non perdere di vista le loro vittime predestinate. Risulta evidente che i 5 hanno deciso di compiere l'assassinio qualche tempo prima della sua commissione, orchestrandone la realizzazione: hanno preordinato la sua esecuzione preoccupandosi di agire nelle circostanze in cui fosse diminuita la difesa dei due giovani aggrediti».

Il fatto che Lucia Corna sia sfuggita alla morte è frutto solamente del caso: che la si volesse uccidere è dimostrato «dal numero e dalla posizione dei colpi di coltello tutti diretti a bucare e tutti nella zona del cuore: la volontà omicida è stata frustrata soltanto dalla fortunosa circostanza che la punta del coltello è andata a conficcarsi nelle costole, non riuscendo così a penetrare in cavità».

La seconda richiesta, quella che venga contestata la riorganizzazione del discolto partito fascisti, si basa sulla recentissima legge, approvata nel maggio di quest'anno, che definisce i casi dell'applicabilità: «Si ha riorganizzazione del partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando e usando la violenza quale metodo di lotta politica».

IN ALCUNE BANCHE

Denaro dei sequestri depositato in Sicilia

PALERMO, 9.

Due milioni in banconote da 100 mila lire provenienti dal riscatto di due sequestri avvenuti in alta Italia vennero depositati presso banche siciliane in un periodo imprecisato dei mesi scorsi. L'episodio, che fornisce una ulteriore conferma dei legami tra le bande che operano nell'Italia del nord e le cosche mafiose siciliane è stato scoperto a Roma in seguito ad un allarme lanciato dagli operatori al cervello elettronico della Banca d'Italia presso la quale affluiscono i depositi operati presso i vari sportelli dell'isola.

Il cervello, che ha immagazzinato i dati di tutte le banconote «segnate» dei riscatti dei sequestri, ha «riconosciuto» in un gruppo di una ventina di pezzi da 100 mila lire, parte dei soldi che sono serviti per ottenere la liberazione degli industriali Genghini e Lavagna.

Di più non si sa e forse non sarà mai possibile accertare altro, per la difficoltà di risalire a questo punto alle banche palermitane che hanno effettuato la segnalazione.

Le indagini sono in corso a Roma e a Palermo, dove sono affidate al sostituto procuratore Sciacchitano, che ha interrogato oggi l'ispettore generale della Banca d'Italia, dottor Oteri, e il direttore della sede locale dell'istituto..

v. va.

NEL PORTO DI TARANTO

Scoppia un motoscafo: un morto e due feriti

La sciagura forse provocata da alcune bombe usate per la pesca di frodo

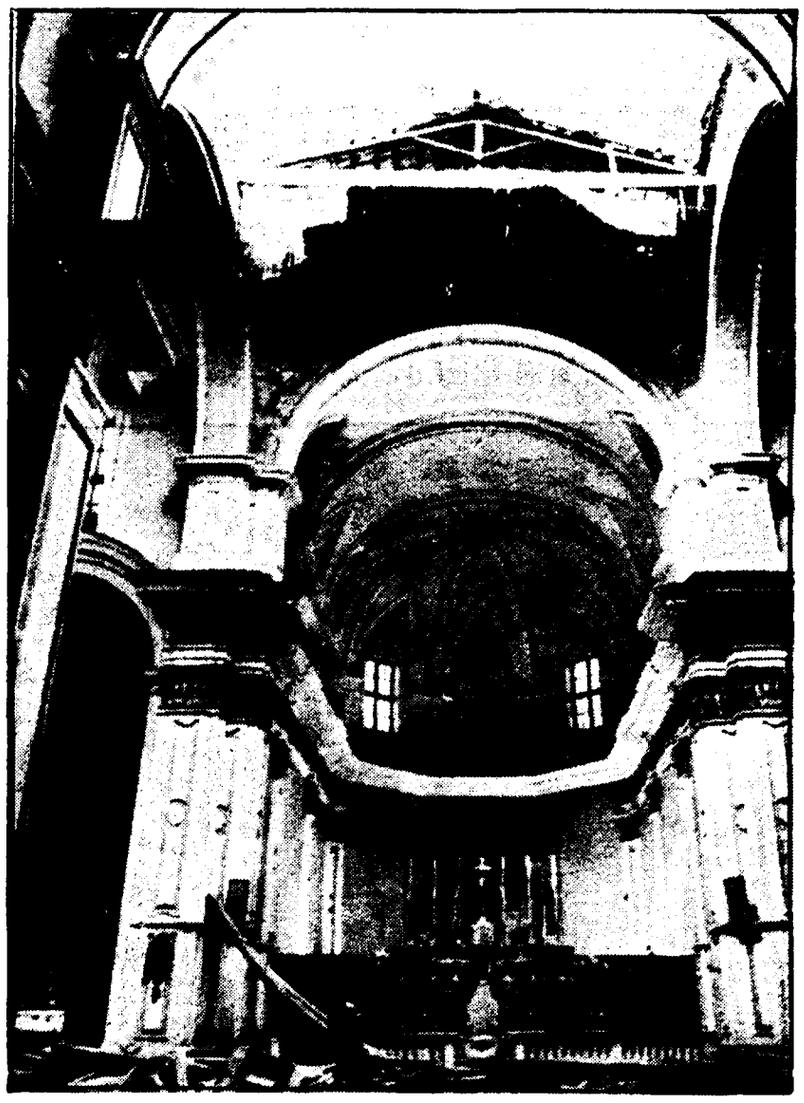
TARANTO, 9.

Un pescatore è morto ed altri due sono rimasti feriti dall'esplosione che ha distrutto nella tarda mattinata un motoscafo nello specchio d'acqua del Mar Grande, nel porto industriale. Dai primi accertamenti sembra che la sciagura sia stata provocata dal barbaro quanto criminale metodo di pescare di frodo con l'esplosivo, un metodo che impoverisce sempre di più il già depauperato patrimonio ittico, fino a provocare l'estinzione di tutte le specie di pesce.

Gli inquirenti (sul grave episodio sono state aperte due inchieste, una della procura della Repubblica e l'altra della capitaneria di porto) hanno accertato che la vittima è Antonio De Pace, di 40 anni. Uno dei due feriti è suo fratello Cosimo di 37 anni. E' confermato che quest'ultimo non ha riportato gravi lesioni; dopo un leggero stato di choc, si è allontanato e sono in corso ricerche per rintracciarlo. L'altro ferito si chiama Vincenzo Tenna, di 38 anni; è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale «Santissima Annunziata».

Allo scoppio sono accorse nella zona motovedette della Guardia di finanza, della Polizia e della Capitaneria di porto. I militari hanno soccorso in mare i due feriti e recuperato il cadavere del pescatore deceduto. Il relitto del battello è affondato. Nel primo interrogatorio in ospedale, Vincenzo Tenna ha dichiarato che a provocare la sciagura sarebbe stato lo scoppio del serbatoio per il carburante del potente motore fuoribordo di cui il motoscafo era dotato. Gli ufficiali della Capitaneria e della Guardia di finanza sono però certi che l'esplosione sia stata determinata da alcune bombe per la pesca di frodo. Il corpo del pescatore morto è stato messo a disposizione della magistratura.

Già in passato i tre pescatori erano stati denunciati per pesca di frodo.



Disastro alla storica Santa Zita di Palermo

Crolla la cupola d'una chiesa restaurata appena un anno fa

Per puro caso non ci sono state vittime — Le recenti riparazioni compiute con travi marce? — L'incuria che divora i monumenti conta diversi esempi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Pauroso crollo in una delle più centrali zone della Palermo antica nella chiesa di San Mamiliano di Santa Zita, dirimpetto al portale medievale del conservatorio di musica. La cupola della chiesa, restaurata appena un anno e mezzo fa, s'è sbriciolata sommergendo di calcinacci travi e pietre tutta la parte centrale, che solo un'ora prima era piena di fedeli, distruggendo l'altare che un gruppo di suore e «sacristi» stava addobbando per la «prima comunione» dei bambini della parrocchia del popolarissimo rione Castello-San Pietro, raso al suolo dalle «fortezze volanti» durante i bombardamenti dell'ultima guerra, ma dove ancora abitano, tra le macerie, decine di famiglie.

Per pura fortuna quindi non ci sono vittime. Sono andati distrutti l'altare di recente costruzione, una decina di panche e l'organo elettrico. Le parti di maggiore interesse artistico e storico della chiesa e dello splendido e più noto attiguo oratorio del Rosario di Santa Zita, le cui volte sono ricoperte dagli stupendi stucchi barocchi di Giacomo Serpotta, non hanno riportato danni.

L'aspetto di Santa Zita ora è quello di una chiesa sventrata da una bomba. I tecnici del genio civile giudicano «inspiegabile» l'episodio: in realtà la cupola che ha ceduto senza alcuno scricchiolio di preavviso — solo un grande boato — è una costruzione recentissima, frutto di un restauro senza dubbio irragionevole.

Al posto della vecchia cupola su base ottogonale, lesionata dalle bombe, che sormontava la «fabbrica» tardorinascimentale, lo stesso genio civile aveva fatto costruire un anno e mezzo fa una precaria copertura di tavole e calcinacci, all'incrocio delle navate, in modo da dare la illusione prospettica di una cupola. E a crollare già rovinosamente è stata proprio questa struttura (per la quale erano state utilizzate lunghe tavole legate insieme da esigue fettuccine metalliche, ricoperte di tegole, e da uno strato di intonaco, e le medesime travi marce della vecchia cupola).

Le paurose conseguenze del «restauro» di Santa Zita richiamano alla memoria un altro clamoroso episodio di incuria del patrimonio artistico e monumentale che ha avuto per teatro tre anni fa il capoluogo siciliano: per merito della denuncia delle associazioni culturali democratiche, si scoprì infatti a quell'epoca che stava andando lentamente in rovina, per una serie di crolli successivi al suo interno, la grande fortezza araba della Zisa, un monumeto più unico che raro.

v. va.

A governi e organismi europei

Chiesta l'abolizione della pubblicità per tutti i farmaci

BOLOGNA, 9.

E' necessario che i governi europei, la CEE e in particolare le Regioni, alle quali la Costituzione italiana ha affidato compiti primari nel campo dell'assistenza, chiedano alle radiotelevisioni di tutti gli Stati europei e alla stampa di rifiutare la pubblicità di qualsiasi farmaco. Questo è quanto sostiene un documento congiunto dell'Azienda farmaceutica municipale di Bologna, del Comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici e dell'Istituto di merceologia dell'Università di Bologna e del Centro nazionale di studi doganali di Genova.

Il documento, inviato al presidente della CEE, ai governi e ai parlamenti europei, alle Regioni e alla stampa italiana ed estera, sottolinea tra l'altro la opportunità di costituire un ufficio regionale di informazione e di controllo che contribuisca a contenere l'abuso dei farmaci. Oltre ad una corretta ed imparziale informazione dei cittadini, questo ufficio dovrebbe assicurare un rigoroso controllo sulla validità e l'esattezza delle dichiarazioni che accompagnano i farmaci, i prodotti dietetici e le stesse acque minerali. Gli Stati europei e le Regioni dovrebbero inoltre assumere l'iniziativa di sancire per legge l'obbligo di apporre speciali diciture per avvertire dei gravi pericoli spesso inerenti all'abuso e al cattivo uso di farmaci. Può trattarsi addirittura in alcuni casi di vere e proprie devastazioni fisiche e psichiche.

Le autorità europee, nazionali e regionali sono chiamate a dare a questo grave problema sociale una soluzione concreta con varie iniziative tendenti fra l'altro a colpire le centrali internazionali del vizio che, per quanto concerne l'Europa, sembrano trovare terreno fertile ad Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Londra, Milano, Parigi e Zurigo. In ogni caso, al fine di coordinare le iniziative, la CEE dovrebbe decidere con urgenza la creazione di uno speciale ufficio antidroga nell'ambito degli uffici doganali comunitari. Il problema riguarda praticamente tutti i paesi del mondo e pertanto — conclude il documento — va studiato e risolto in sede internazionale.

Per tornare specificamente al problema dell'abuso e cattivo uso di farmaci, ecco quanto è accaduto ad esempio in questi giorni in Inghilterra. Si tratta di un caso neanche dei più clamorosi, ma comunque di per sé molto significativo. Una donna di Bristol, madre di tre figli, è divenuta alcoolizzata bevendo uno sciroppo contro il mal di pancia dei bambini, che in Gran Bretagna viene usato da milioni di madri.

boom

COLLANA DI SATIRA POLITICA

Andrea Rauch
QUEST'ABORTO NON S'HA DA FARE
Lire 1500

Massimo Mariani
IO RAPISCO TU RAPISCI
Lire 1500

Pericoli-Pirella
IL CENTROSINISTRA BIODEGRADATO
Lire 1500

Roberto Malfatti
LE ACCOPPIATE PERICOLOSE
Lire 1500

una proposta
guaraldi

Trentotto i morti nello scontro fra treni presso Monaco

Stesso binario stessa ora: i passeggeri senza scampo

Si parla di un errore negli orari della stagione estiva appena entrati in vigore — I convogli erano carichi di turisti domenicali — Soccorsi difficili — Groviglio di lamiere

MONACO — I rottami aggrovigliati dei due treni dopo il tremendo urto

MONACO DI BAVIERA, 9

Le autorità stanno cercando di accertare se la confusione dovuta al nuovo orario abbia causato il secondo più grave incidente ferroviario della Germania federale, una collisione fra due treni che ha causato 38 morti e 82 feriti.

Finora i parenti hanno identificato soltanto quindici salme mutilate, che sono state raccolte nella chiesa cattolica di Warngau, il villaggio alpino della Baviera, 30 chilometri a sud di Monaco, dove è avvenuta la sciagura poco prima delle 19,45 (ora italiana) di ieri sera.

La maggior parte dei morti, in età fra i 12 e gli 82 anni, tornavano dal fine-settimana sulle Alpi, dove c'è stata una magnifica giornata di sole dopo settimane di maltempo. Le vittime sinora identificate sono tutte tedesche. Ancora non si sa per quale ragione i due treni siano venuti a collisione a grande velocità sull'unico binario di quel tratto di ferrovia. E' stato comunque smentito dalle autorità feroviarie che la causa della sciagura debba essere ricercata in un errore del nuovo orario estivo andato in vigore il 1. giugno.

Secondo l'orario, il treno diretto a Sud proveniente da Monaco doveva passare da Warngau alle 19,27 e raggiungere il villaggio di Schaftlach, circa cinque chilometri più a Sud lungo il binario unico, alle 19,33. Il treno di pendolari diretto a Nord doveva transitare da Schaftlach alle 19,28 e giungere a Warngau alle 19,33.

Secondo le autorità ferroviarie, gli addetti agli scambi di entrambi i punti avevano la responsabilità di evitare che i due treni si trovassero sullo stesso binario contemporaneamente. Il fatto che i due macchinisti siano rimasti uccisi complicherà le indagini.

La linea Warngau-Schaftlach non ha congeni automatici di sicurezza. La maggior parte delle altre linee a binario unico della Germania occidentale è stata attrezzata da quando nel maggio del '71 si verificò la più grave sciagura ferroviaria del paese: un treno di pendolari gremito di ragazzi che tornavano da scuola deragliò a Radewormwald nei pressi della Ruhr causando la morte di 46 passeggeri.

I dirigenti delle ferrovie bavaresi cercano di dare una risposta al perchè i due convogli, formati di un locomotore e di quattro o cinque vetture ciascuno, si trovassero sullo stesso binario e viaggiassero in direzioni opposte nello stesso momento. Le vetture si sono accavallate l'una sull'altra e i due locomotori sono penetrati l'uno nell'altro. « E' una scena terribile che mi ha riportato alla mente episodi terribili della seconda guerra mondiale », ha detto un funzionario delle ferrovie. Sul posto è giunto il ministro tedesco per i trasporti, Kurt Scheidel il quale ha assunto la direzione dell'inchiesta. Indagini parallele vengono condotte dalla polizia e dalla magistratura per l'accertamento delle cause del sinistro e delle responsabilità.

La polizia ha detto che il convoglio diretto a Sud non ha rispettato il semaforo rosso all'ingresso della stazione di Warngau per permettere il passaggio del treno diretto a Nord. Il disastro di ieri, hanno detto alcuni funzionari di polizia, è avvenuto proprio nel momento meno indicato della giornata. Per le squadre di soccorso è stato difficilissimo raggiungere il luogo della sciagura a causa delle strade intasate dal traffico al termine di un fine settimana particolarmente buono.

Le ambulanze inviate sul luogo hanno dovuto fare soste interminabili in coda alle macchine che ostruivano la intera sede stradale. Un piccolo ospedale da campo è stato installato sui prati a fianco della strada ferrata per fornire i soccorsi di emergenza ai feriti.

La situazione è migliorata con l'arrivo di sette elicotteri, che hanno fatto la spola tra i rottami dei treni e gli ospedali di Monaco.

Le brigate di vigili del fuoco e le unità sanitarie dell'intera Baviera meridionale sono state mobilitate per partecipare all'opera di soccorso.

d. m.

Per la salvaguardia delle risorse idriche

Piano per l'acqua tra la Regione Emilia e l'ENI

La convenzione firmata da Fanti e Girotti - Prevista la sistemazione idrogeologica dei fiumi, difesa dalle alluvioni, lotta all'inquinamento, approvvigionamento dei centri urbani, utilizzazione per l'industria e l'agricoltura

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9

La Regione e l'ENI hanno stabilito di unire i loro sforzi per una utilizzazione ottimale e la salvaguardia delle risorse idriche dell'Emilia-Romagna. Così, in sintesi, la convenzione firmata oggi in regione dal presidente della giunta, compagno Guido Fanti, e dal presidente dell'ENI, Raffaele Girotti. Già nel dicembre '73 un accordo, pure sottoscritto dai due presidenti, dava vita a strumenti operativi creati per garantire, in tempi e modi definiti, la elaborazione di un piano globale i cui contenuti si possono riassumere in cinque punti: sistemazione idrogeologica e idraulica dei corsi d'acqua; difesa degli abitati delle alluvioni; tutela ambientale contro l'inquinamento; approvvigionamento idropotabile dei centri urbani e utilizzazione produttiva delle acque

La convenzione firmata oggi, quindi, sancisce la costituzione della Idroser (idrorisorse al servizio dell'Emilia-Romagna), società a partecipazione mista che significherà lo strumento operativo per l'attuazione del piano. Il capitale della Idroser sarà sottoscritto in parti uguali dallo Ervet, società a prevalente partecipazione regionale e dal l'ENI ed è previsto che azioni della stessa Idroser possono essere trasferite dall'Ervet a enti locali territoriali o a consorzi e dall'ENI a sue società controllate e collegate . Si viene in tal modo a istituire un collegamento tra istanze territoriali e società industriali.

La firma dell'atto è stata accompagnata da due brevi discorsi di Fanti e Girotti nei quali sono stati più volte sottolineati i valori politici, economici e sociali dell'accordo. La convenzione — ha detto il presidente della giunta Fanti — costituisce un nuovo tipo di rapporto tra la regione e il sistema delle autonomie locali da una parte e il sistema delle partecipazioni statali dall'altra. Ciò in quanto la convenzione e la nuova società cui dà vita prefigurano: 1) un confronto ed una collaborazione fra livelli ed organi diversi del potere pubblico; 2) una evoluzione positiva e qualitativa del potere politico ed economico degli enti locali territoriali, partendo dal loro patrimonio di esperienze, conoscenze e realizzazioni; 3) uno spazio nuovo per la partecipazione globale, e quindi non settoriale, delle forze economiche e sociali e per le componenti tecniche, professionali e culturali della realtà regionale.

Infatti la convenzione Regione-ENI, relativamente ai problemi dei poteri decisionali e della partecipazione democratica alla formazione, definizione ed attuazione del piano, stabilisce un'ampia serie di rapporti intanto con gli organismi della programmazione nazionale e con le altre regioni, con province, comuni, comprensori, comunità montane, aziende pubbliche, forze economiche e sociali, università, consorzi di bonifica e altri enti locali.

Riferendosi alla crisi del rapporto fra direzione politica dello stato e gestione dell'intervento pubblico nell'economia, manifestatasi in tutta la sua ampiezza nel dibattito parlamentare sul sistema delle partecipazioni statali, Fanti ha detto, fra l'altro: « Le finalità dell'intervento pubblico dovrebbero essere sufficientemente chiarite, ormai: determinare nuove condizioni di investimento produttivo nei settori emergenti delle industrie chimiche ed elettroniche, di ampliamento delle risorse energetiche disponibili e differenziazioni delle fonti, di espansione della ricerca scientifica di attività e impieghi di servizio in relazione alle scelte precedenti. Tutto ciò può costituire un valido riferimento per l'insieme del sistema produttivo nazionale, articolato nella rete delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, delle cooperative, delle aziende contadine ».

La direzione esecutiva e legislativa dello stato « ordinata nei livelli nazionali e regionali, deve operare al riguardo le necessarie scelte della spesa e dell'azione pubblica» Mentre questo « non è stato fatto su scala nazionale , aggravando la situazione di crisi nei termini che sono sotto gli occhi di tutti, la Regione Emilia-Romagna ha operato con questo riferimento e con questa sicurezza nell'attuazione dei propri rapporti con il sistema delle partecipazioni statali »

I risultati di questo nuovo modo di direzione politica sono diversi ed importanti L ha ricordati lo stesso Fanti gli interventi già avviati con progetti operativi nel settore degli impianti di depurazione (40) e dei centri sociali — mense interaziendali, ambulatori, biblioteche, ecc. — (35) in aree economiche attrezzate, per il porto di Ravenna e per l'interporto di Bologna, per l'industria ittica nelle valli di Comacchio, per l'ambiente del delta padano.

Gianni Buozzi

Sostituito Mario Einaudi

Manuelli nuovo presidente dell'EGAM

Il ministro delle Partecipazioni statali ha ricevuto ieri il presidente dell'Ente gestione aziende minerarie, Mario Einaudi, di cui ha accolto le dimissioni A tarda sera, nel darne comunicazione, è stata comunicata la nomina del nuovo presidente che è un dirigente dell'IRI, Ernesto Manuelli. La carriera di Manuelli si è svolta nell'ambito della finanziaria dell'IRI per la siderurgia, la Finsider, per conto della quale ha occupato anche il posto di consigliere in altre società· Acciaieria e Tubificio di Brescia; Cementir; Italsider, Montecatini, Edison; Gruppo Ponte di Messina.

La nomina di Manuelli è stata decisa, afferma il comunicato ministeriale, « nella prospettiva dell'impegno a riordinare il sistema delle imprese pubbliche ». Questo « impegno », tuttavia, non ha avuto sostanziali manifestazioni. Nel caso dell'EGAM, ad esempio, viene sostituito il presidente in seguito al clamoroso acquisto di una partecipazione nella società Villain-Fassio in assenza di qualsiasi controllo politico, ma questa mancanza di controllo effettivo continua ad essere la condizione in cui operano sistematicamente gli enti di gestione. Nel caso della Montedison, dove lo Stato ha il pacchetto azionario di gran lunga più importante, il governo ha rinunciato persino sul piano formale ad esercitare poteri di indirizzo e di controllo. Questa mattina si riunisce al ministero del Bilancio un « Comitato della chimica » che dovrebbe dare anzi sanzione pubblicistica a scelte di politica imprenditoriale sottratte all'effettivo controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Nel caso della sostituzione del presidente dell'EGAM, un ente che dovrebbe operare una riorganizzazione del settore minerario-metallurgico ma che manca di un adeguato programma, sarebbe stato necessario — come il PCI aveva richiesto — riunire le Commissioni parlamentari per spiegare i criteri con cui si procede alla sostituzione. Questa discussione rimane da fare sia per stabilire rapporti corretti fra enti di gestione e potere politico che per affrontare i problemi dell'EGAM.

Dopo l'intervento del ministro per la rimozione di Micale

Lo stato della procura di Milano all'esame del Consiglio superiore

Pare siano stati presi in considerazione i gravi contrasti che si sono manifestati negli ultimi tempi — Le dichiarazioni dell'onorevole Reale e del procuratore generale Paulesu

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Giuseppe Micale verrà rimosso dal suo alto incarico di titolare della procura della Repubblica di Milano? Una iniziativa in questa direzione è stata presa dal ministro di Grazia e Giustizia Oronzo Reale, il quale avrebbe fatto pervenire al Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura una richiesta volta ad allontanare dal capoluogo lombardo il dott. Micale, facendo riferimento all'art. 2 della legge sulle guarentigie della magistratura. Tale articolo prevede il trasferimento di un magistrato quando si ritiene che, anche senza sua colpa, non possa più svolgere le proprie funzioni con il necessario prestigio.

Interpellato da un quotidiano milanese, il ministro ha dichiarato di non poter fare « una dichiarazione ufficiale sulla rimozione del capo della procura di Milano ». L'on. Reale ha tuttavia aggiunto che « c'è effettivamente una prospettazione del genere al Consiglio superiore della magistratura. Essa però non riguarda soltanto il procuratore capo dottor Micale ma molti altri magistrati e nel complesso tutta una situazione milanese di contrasti che vanno senz'altro sanati ». Di tali contrasti, giunti a punte molto aspre, il nostro giornale ha ripetutamente parlato.

Questi contrasti sono giunti a una vera e propria lacerazione dopo l'ultima, recente decisione di Micale di estromettere dall'inchiesta sull'uccisione di Varalli il sostituto procuratore Ottavio Colato. A tale proposito, lo stesso procuratore generale Salvatore Paulesu inviò giorni fa un proprio rapporto al Consiglio superiore della magistratura. « Me lo aveva chiesto il Consiglio superiore — ha detto stamani Paulesu ai giornalisti — ma anche senza la richiesta lo avrei inviato lo stesso, perchè in casi del genere, una valutazione del mio ufficio si rende inevitabile. Se poi il mio rapporto abbia determinato delle conseguenze, non sta a me giudicare Ma voi sapete che i tragici fatti milanesi avevano provocato una certa situazione. Montanelli se ne era lamentato e aveva criticato duramente il prefetto. Però l'ordine pubblico non è cosa che mi riguardi. Io ho riferito soltanto su quello che è successo qui ».

Siccome era stato detto che Paulesu, nel suo rapporto, aveva parlato anche delle frequenti assenze dall'ufficio di Micale, il PG ha precisato così il suo pensiero: « Non si tratta di assenza o di non presenza, ma di frequenza più o meno prolungata in ufficio ». In altre parole, a Micale verrebbe anche rimproverato di non farsi mai trovare in ufficio nel pomeriggio.

C'è anche chi ha detto che il pomeriggio in cui si verificò la morte di Zibecchi (l'insegnante travolto e ucciso da un camion dei carabinieri) il dott Micale sarebbe stato inutilmente cercato dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. La notizia non risulta fondata. Peraltro, quel giorno, pur non essendo in ufficio, il dott. Micale si rese reperibile. Ma il problema, francamente, non può essere ridotto a una questione di ore di presenza in ufficio. La questione semmai è che Micale, essasperando gli aspetti gerarchici della sua funzione, ha accentuato i contrasti con i propri sostituti, già presenti prima della sua venuta a Milano. Interpellato a sua volta, il dott. Micale ha detto di sapere sull'argomento ciò che aveva letto sui giornali.

Negli ambienti del Consiglio superiore della magistratura, infine, è stato fatto notare che è da escludersi la possibilità che un ministro di Grazia e Giustizia possa sollecitare dall'organo di autogoverno dei magistrati la rimozione di un giudice. Il ministro può però promuovere un procedimento disciplinare. Sarà poi il Consiglio superiore della magistratura che esaminerà la richiesta, adottando i provvedimenti che riterrà più opportuni.

Le sedute del Consiglio riprenderanno dopo la consultazione elettorale. Se ne riparlerà, quindi, dopo il 15 giugno. E' un po' singolare, però, che la iniziativa del ministro sia stata presa proprio alla vigilia del voto. Dei contrasti esistenti alla procura della Repubblica di Milano se ne parla da un pezzo. E' anche da molto tempo che sono in discussione i metodi di gestione del titolare dell'importante ufficio. Del rapporto di Paulesu, per esempio, il nostro giornale dette notizia alcune settimane fa Ma prima ancora si erano verificati episodi che avevano sollevato molto clamore. Sarà sufficiente ricordare l'ondata di estromissione di sostituti, decisa da Micale, dopo l'uccisione dello studente Roberto Franceschi, avvenuta oltre due anni fa.

Oggi si celebra la festa della Marina militare

Si celebra oggi in tutta Italia la festa della Marina Militare. In questa circostanza il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio a tutti gli appartenenti all'arma, nel quale si esaltano « le nobili tradizioni di patriottismo e le splendide pagine di gloria della Marina » e si rende omaggio ai caduti. « Fedeli al loro passato di dedizione assoluta alla Patria — conclude il messaggio di Leone — i marinai saranno sempre, con le altre forze armate, sicuro presidio dell'indipendenza, della libertà e delle istituzioni del nostro Paese ».

Messaggi di saluto sono stati inviati dal ministro della Difesa, Forlani, e dal capo di S.M. della Marina, ammiraglio De Giorgi.

Presentato a Roma l'aereo USA « F-16 »

Caratteristiche, costo e prospettive dell'aereo americano « F-16 », da combattimento e per l'attacco al suolo, sono stati illustrati in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma da Frank S Johnson, direttore delle « relazioni esterne e pubblicità » della General Dynamics, costruttrice del velivolo vincitore del « contratto del secolo » (348 di questi aerei, che sostituiranno i superati « F-104 », verranno infatti acquistati da Olanda, Danimarca, Norvegia e Belgio, che hanno preferito l'« F-16 » al francese « Mirage F-1 »).

Alla domanda di un giornalista, che chiedeva quanti « F-16 » la General Dynamics prevede di vendere, il dr. Johnson ha dichiarato che saranno circa 3 000, di cui 650 già accantonati per gli Stati Uniti (« con grosse speranze per altri 650 »); 348 ai quattro paesi europei citati. Si tratta quindi di un affare di quasi 2 miliardi di lire.

Gli « F-16 » saranno consegnati ai paesi europei all'inizio del 1979, poco dopo l'inizio delle consegne all'aeronautica americana Per ora — ha detto il dr. Johnson — non è prevista alcuna presentazione ufficiale all'Italia, la quale, come è noto, fa parte di un consorzio insieme alla Germania Federale e alla Gran Bretagna, per la costruzione dell'aereo « MRCA », un velivolo da combattimento, per l'attacco al suolo e per la ricognizione.

Giunta a tre governa l'Associazione nazionale magistrati

Una giunta « tripartita » governa l'associazione nazionale magistrati, il sodalizio che raccoglie la maggioranza dei giudici italiani; fanno parte della coalizione i gruppi di « Magistratura indipendente », « Terzo potere » e « Impegno costituzionale ». Nel comunicato dove si dà notizia della decisione è detto che « la mancata inclusione di "Magistratura democratica" nella giunta centrale è derivata dal fatto che pur avendo detta corente offerto la propria collaborazione per una comune gestione del governo associativo, non ha ritenuto di aderire ad alcuni « principi programmatici ».

Il comitato direttivo centrale dell'associazione magistrati nel suo comunicato annuncia anche di aver « deliberato la costituzione di una commissione permanente di studio composta da due rappresentanti di ciascuna corrente associativa » (con la partecipazione dunque anche di « Magistratura democratica ») allo scopo di elaborare alcune « proposte di riforma sui vari punti del programma concordato fra i quali la modifica in senso proporzionale del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura e dei consigli giudiziari, la ristrutturazione degli uffici e delle circoscrizioni giudiziarie, l'istituzione del giudice unico di prima istanza, la modifica del sistema di reclutamento dei magistrati, la depenalizzazione dei reati minori e l'assetto definitivo del trattamento economico dei magistrati ».

La nuova giunta esecutiva dell'Associazione risulta così composta:

Corrado Ruggiero (Magistratura indipendente), presidente; Guido Cucco (terzo potere), vicepresidente, Armando Olivares (Terzo potere), segretario generale; Renato Teresi (magistratura indipendente), vice segretario generale; Adolfo Beria D'Argentine (impegno costituzionale, direttore del giornale « La Magistratura », componenti: Pasquale Principe (Impegno costituzionale), Carmelo Conti (Magistratura indipendente), quest'ultimo nominato anche condirettore del giornale.

CUBA

Dal 19 LUGLIO all'11 AGOSTO - VIAGGIO IN AEREO

In occasione della

FESTA DELLA RIVOLUZIONE

ITINERARIO: Milano - Praga - Avana - Santa Clara - Cienfuegos - Trinidad - Camaguey - Holguin - Santiago de Cuba Bayamo - Ciego de Avila - Varadero - Avana - Praga - Milano

Quota di partecipazione Lire 610.000

Unità vacanze

Per informazioni e prenotazioni

UNITA' VACANZE

VIALE F TESTI, 75

20162 MILANO

Tel. 64.23 557 - 64 38 140

Lettere all' Unità

Il forte impegno antifascista di Thomas Mann

Caro direttore,

ho letto il « Controcanale » di martedì e concordo con le osservazioni contenutevi sul dibattito su Thomas Mann svoltosi domenica sera in TV tra Enzo Siciliano e il germanista Claudio Magris. Ed è proprio il fatto che sia rimasta senza una risposta diretta la domanda posta da Siciliano sul valore politico dell'impegno del grande scrittore tedesco — che ho rilevato anche nel precedente servizio del Telegiornale anch'esso dedicato al centenario della nascita di Mann — che mi spinge a scriverti per aggiungere alcune mie considerazioni.

*Innanzitutto, rilevo come non si sia fatto alcun riferimento al fratello maggiore di Mann, Heinrich, il cui impegno politico nella sinistra tedesca e nella lotta antifascista è stato ben più deciso. Scrittore anch'egli di fama internazionale e che Arnold Zweig, nel commentare uno dei suoi maggiori libri (*Der Untertan*), definisce « portabandiera della letteratura di sinistra ». I legami tra i due fratelli, già posti in luce dai* Buddenbrook*, si fanno ancor più solidali durante l'esilio negli USA, allorché Heinrich trova ospitalità nella casa del fratello in California. E' alla vigilia della seconda guerra che nell'incontro con il fratello e con altri grandi uomini della cultura tedesca (Albert Einstein, Lion Feuchtwanger, Leonhard ecc.) che l'antifascismo di Thomas Mann si fa militante. E tale resta anche dopo la guerra. Nei suoi interventi pubblici noi troviamo alcune affermazioni politiche, il cui valore resta di grande attualità. Thomas Mann non ha mai voluto essere anticomunista, tanto da affermare « che l'antisovietismo costituisce la maggiore follia del nostro secolo ». Ma anche sulla Germania — e si spiega perché, rientrato in Europa, ha preferito risiedere in Svizzera — Thomas Mann ha delle idee che valgono tuttora nel comprendere lo sviluppo avutosi nel nostro continente negli ultimi 30 anni e sul pericolo che oggi rappresenta la minaccia neo-fascista. Criticando la politica americana verso la Germania, Thomas Mann, verso la fine del 1950, poco dopo la scomparsa del fratello, dichiarò: « Le forze del nazionalsocialismo, del neo-fascismo e dell'anti-semitismo non avrebbero mai più potuto rialzare la testa in Germania e riguadagnare tanta parte della loro precedente influenza, se gli USA non avessero chiaramente indicato di essere disposti a considerare le forze reazionarie del popolo tedesco e gli ex nazisti come alleati contro l'Est ».*

DINO PELLICCIA
(Roma)

Il Presidente al fianco del dittatore fascista

Caro direttore,

allora il Presidente degli Stati Uniti Ford ha gettato ogni residuo pudore pavoneggiandosi su di una macchina scoperta a fianco del dittatore Franco, entrambi applauditi da una folla forzatamente allineata, come tutti gli italiani rammenteranno succedeva nel nostro Paese durante il ventennale periodo di oscurantismo, sotto la non mai abbastanza deprecata monarchia dei Savoia.

Forse non è male ricordare agli immemori che, grato dell'aiuto decisivo datogli dai fascisti italiani e tedeschi, che determinò il 28 marzo 1939 la capitolazione di Madrid e la conseguente fine della Repubblica democratica spagnola, il « Caudillo » aderiva al Patto anti-Comintern, aggregandosi ufficialmente alla politica di Hitler e Mussolini. Ben 2.430 soldati italiani persero la vita per l'appoggio fornito dal regime fascista al franchismo, mentre oltre tremila volontari raggiunsero la Spagna per difendere il legittimo governo repubblicano sorto dalla vittoria conseguita nelle elezioni del 18 febbraio 1936 dal Fronte popolare: tra di essi vi furono Carlo Rosselli, Palmiro Togliatti, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo e il giovane socialista Fernando De Rosa, quest'ultimo caduto da eroe alla testa dei suoi uomini il 16 settembre 1936 nella conquista del Monte Peguerinos, nella Sierra Guadarrama. A quei tempi, forse, il senatore di casa nostra insegnava « mistica fascista » in un modesto istituto della Penisola.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Nel '68 il ministro telegrafò: assunto! Ma aspetta ancora

Cara Unità,

la presente per segnalarti come si muovono le cose in Italia Il 13 dicembre 1968 mi perveniva un telegramma a firma del ministro Andreotti in cui mi si annunciava l'assunzione presso il ministero delle Finanze. Per l'esattezza, il testo diceva: « Ministro Finanze comunicami aver disposto sua assunzione sensi legge 482. Competente servizio ministero provvederà richiesta documentazione di rito et accertare sussistenza requisiti prescritti dalla legge per far luogo assunzione definitiva Cordialmente, Giulio Andreotti ».

Poiché sono trascorsi sette anni, e finora non sono stato assunto, ti pregherei di farmi conoscere quanto tempo dovrò ancora aspettare.

LINO TURCO
(Latina)

Ordine pubblico

ALESSANDRO CAMIA (Roma) *« In Parlamento 120 voti democristiani hanno salvato " fascista Saccucci dalla galera, secondo quanto richiesto dalla magistratura. A che cosa serve allora votare tante leggi sull'ordine pubblico? La DC dovrà rivedere attentamente i suoi quadri se non vuole essere in contrasto con la sua base, che è composta anche di lavoratori i quali si trovano lealmente in posizione antifascista La DC dovrebbe eseguire un'epurazione di tutta questa gente, ma mi domando· lo può fare il partito di Fanfani che adesso chiede voti a destra? »*

UN GRUPPO DI SOTTUFFICIALI DI PS (Roma): *« Noi tutori dell'ordine, "addetti ai lavori" in prima linea, abbiamo la sensazione che certi governanti vogliano usare la nuova legge con la nostra pelle, senza interpellarci; anzi, reprimendoci se osiamo aprire bocca. Il ministro degli Interni, ad esempio, ha impedito ad un nostro collega di partecipare ad una trasmissione televisiva sull'ordine pubblico. Intanto, vi sono certi prefetti e alti dirigenti che utilizzano gli agenti per servizi personali, sottraendoli in barba alle leggi ai servizi anticrimine ».*

Gli emigrati e il PCI

VINCENZA LA CARRUBBA e SALVATORE PINTUS (Seraing - Belgio): *« Il 15 giugno avremo una grande occasione per mettere sotto accusa in modo concreto i trenta anni di malgoverno della DC, responsabile tra l'altro dell'emigrazione forzosa Dobbiamo mettere completamente a nudo le malefatte del partito di Fanfani, che sono state scaricate sulle nostre spalle. Noi pensiamo che il voto al PCI sia quello giusto, per la difesa di tutto il popolo italiano ».*

A. DE FUSCO e altre sei firme (Leighton Buzzard - G. Bretagna): *« Siamo un gruppo di lavoratori campani emigrati e vorremmo lanciare un appello a tutti i nostri paesani e corregionali, che il giorno 15 giugno andranno a votare, affinchè riflettano bene su quale gente e partito possano contare oggi. I vari Fanfani e Gava devono finirla di suddividersi i "poteri", bisogna cambiare per la rinascita di Napoli, della Campania e dell'Italia tutta, bisogna votare PCI ».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe MECCA, Roma; Arturo M., Milano; Luciano RUGGERI, Zelarino; ALCUNI FINANZIERI del Gruppo porto della guardia di finanza di Venezia; Enzo MASCIULLI, Horw; Antonio, un vostro simpatizzante, Milano; Turi GHERDU, Milano; Walter P., Milano; Elgino GIANNOBI, Roma; Virgilio SCHINARDI, Cagliari; Teresina LAZZARI, Bologna; Carlo BATTISTI, Livorno; Guido MARSILLI, Adria; Aldo NOVELLINI, Garbagnate; UN SIMPATIZZANTE di Verona; Pierino ROZZI, Reggio E. *(« Tanti parlano dei benefici dell'ora legale ma nessuno fa il confronto dei sacrifici sopportati da noi lavoratori. E poi perchè si lotta contro i vari inquinamenti, se poi con le nostre mani dobbiamo inquinare anche lo orologio? »).*

Leone BERTOCCHI, Bologna *(« Qui nel nostro quartiere della Bolognina sono migliaia le famiglie disposte a firmare la petizione per ottenere una revisione delle tariffe telefoniche e quindi pagare solo il giusto prezzo dell'uso e non di più »);* Bernardo URZI', Catania *(« In prossimità delle elezioni, come al tempo delle votazioni per il "NO", il sen. Fanfani, oltre a rilanciare il più logoro anticomunismo, mette in moto la storiella dell'autocritica; la storiella, grazie alla quale far capire che la DC è pronta a riconoscere i propri errori »);* Settimo MALISARDI, Bologna *(« Le varie iniziative, tese a rievocare il XXX della Liberazione dal nazifascismo saranno più complete se verranno accompagnate dalla costante presenza, al fianco di coloro che presero parte attiva alla Resistenza, dei combattenti e reduci obbligati dal fascismo a combattere sui vari fronti).*

Roberto DELFINO, Livorno *(« Quel che è cambiato in casa scudo-crociata è solo la parola Libertas. Finalmente si parla italiano! Questa era proprio una cosa che stava a cuore al nostro Amintore »);* A. G., Milano *(« Sono un compagno con un figlio in servizio militare il quale mi ha fatto una domanda piuttosto impegnativa, e cioè come avrebbe dovuto comportarsi in caso di "golpe" di Stato tipo Borghese. Io gli ho risposto di attenersi al giuramento· "Fedeltà alla Repubblica ed alla Costituzione" »);* Livio DIOTALLEVI, Roma *(« E' possibile che il popolo italiano debba pagare per essere preso in giro e sentire cose false alla RAI-TV? Dobbiamo ribellarci a questo strapotere della DC e del suo segretario, arrivando eventualmente alla protesta generale col rifiuto di versare il canone televisivo »).*

Film vecchi con nuovi titoli: una protesta dei critici

Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani (SNCCI) ha diffuso un comunicato in cui, constatato che alcune case di distribuzione persistono nel far circolare nel mercato film di stagioni passate pubblicizzandoli con titoli diversi da quelli della prima edizione, limitandosi talvolta a riportare quest'ultimo in caratteri piccolissimi che sfuggono facilmente all'attenzione, denuncia «la truffa perpetrata ai danni dello spettatore, al quale viene offerto per nuovo un prodotto vecchio, magari speculando sulla presenza, anche in ruoli secondari, di interpreti attualmente di richiamo popolare». (E' recente il caso di una spettatrice che ha fatto ricorso alla magistratura per aver subito un raggiro del genere con un vecchio film. *Ettore lo fusto*, ripresentato col titolo *Il drittone*).

Fra gli esempi di tali titoli, il SNCCI ricorda quello del film *Un dollaro per sette vigliacchi*, interpretato da un Dustin Hoffman non ancora assurto alla fama successivamente acquisita, e ribattezzato *Agente quasi speciale Frank Putzo*; quello del film *Non si deve profanare il sonno dei morti* ribattezzato *Da dove vieni?*; quello del film *I guerrieri* ribattezzato *Eroi per tre giorni*; quello del film *Arabella* ribattezzato *Il bel-l'Adone*; quello del film *Il vichingo venuto dal Sud*, ribattezzato *Il magnifico mandrillo*; quello del film *Oggi a me, domani a te*, ribattezzato *Lo spaccatutto*.

Il SNCCI protesta «contro queste operazioni che, carpendo la buona fede del pubblico, sono di grave nocumento per la correttezza commerciale e l'immagine pubblica dell'intero settore cinematografico». Con l'occasione, i critici denunciano anche «le gravi manomissioni apportate alla edizione italiana del film *Nella profonda luce dei sensi* di Beni Montresor, che hanno indotto l'autore a disconoscerla e ad invitare la critica a non recensirlo».

Spettacolo a Civitavecchia

Oggi alle ore 21, al teatro Traiano di Civitavecchia, per iniziativa della CGIL-CISL-UIL, il Gruppo Lavoro di Teatro presenterà lo spettacolo *Ti ricordi domani..?* con Marisa Fabbri, Paolo Modugno, Franco Mezzera, Ludovica Modugno. L'impianto scenico è di Bruno Garofalo, le musiche sono di Fiorenzo Carpi.

A Varsavia e in altre città

Boom polacco di Gombrowicz

Rappresentate contemporaneamente le tre commedie dello scrittore scomparso sei anni fa

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 9

La stagione teatrale che si va concludendo è stata contrassegnata in Polonia dalla contemporanea rappresentazione delle tre commedie di Witold Gombrowicz, *Iwona principessa di Borgogna*, *Il matrimonio*, *Operetta*. Il fatto ha la portata di un autentico avvenimento culturale, dal momento che, a sei anni dalla morte dello scrittore di *Transatlantico* e di *Ferdydurke*, la sua produzione per la scena era ancora largamente sconosciuta qui. *Iwona* è il solo dei testi drammatici di Gombrowicz che sia stato scritto in Polonia, dove apparve nel 1938. Un anno più tardi l'autore verrà sorpreso dallo scoppio della guerra mentre si trova in Argentina, e in patria non tornerà mai più. In Argentina rimarrà fino al '63, e là scriverà nel 1947 *Il matrimonio*, che giungerà alla pubblicazione soltanto cinque anni dopo a Parigi; dal '64 Gombrowicz si stabilirà in Francia, dove nel '66 uscirà anche l'ultima delle sue tre commedie *Operetta*

Nel suo paese, l'opera teatrale di Gombrowicz viene «scoperta» nel '57: il Teatro Drammatico, uno dei più importanti di Varsavia, allestisce *Iwona*, mentre *Il matrimonio* vede la sua prima edizione a stampa polacca E' una breve stagione dopo la quale ricade il silenzio Finché l'anno scorso giunge alle scene anche *Il matrimonio* è di nuovo il Teatro Drammatico a rappresentarlo, il successo è vivissimo tanto che per la stagione successiva (1974-'75) lo spettacolo viene riproposto in cartellone e vi si aggiunge una riedizione di *Iwona*. Contemporaneamente, il Teatro Nuovo di Lodz rappresenta per la prima volta *Operetta*.

Non a caso proprio l'ultima e forse la più impegnativa delle commedie di Gombrowicz (la stesura gli richiese dodici anni di faticosa elaborazione) porta questo curioso titolo di *Operetta*, che si riferisce alla costruzione spettacolare: una operetta, appunto, con musiche, canti, balletti, con i lustrini e gli sgambetti e le moine di una forma di teatro che proprio per la sua «sublime idiozia» egli giudicava la più idonea a rappresentare nella giusta luce l'assurdo di convenzioni cristallizzate e inumane nel loro ridicolo o nella loro ferocia.

In *Operetta* l'argomento è assolutamente esplicito, quasi didascalico, tutto centrato intorno alla giovane Albertina che, nel suo ostinato sogno di nudità, resiste alla straripante tirannia della Moda, la quale può esprimersi in un rituale di inchini e *paillettes* o in un batter di tacchi e sfilare di uniformi naziste, ma il cui obiettivo è e resta quello di rivestire e nascondere «la giovane nudità, la nuda giovinezza»: la natura umana (qualcosa del genere si può ritrovare in *Nostra Dea* del nostro Bontempelli).

Ma questo stesso tema fondamentale lo si incontra già nella prima commedia, nella quale la «brutta» Iwona — goffa, apatica, senza *savoir vivre* — innamora di sé il principe ereditario proprio per questo suo essere «diversa», estranea ad ogni misura di giudizio in vigore a corte. La quale tutta sarà messa a soqquadro dalla presenza insignificante e sconvolgente di questa non catalogabile creatura, finché la sua morte ristabilirà l'ordine nelle cose

Il regista dell'attuale allestimento di *Iwona* Ludwik René, consapevole del punto di arrivo del suo autore, ha introdotto anche nella prima opera gli elementi dell'operetta, con un felice inizio nel quale la passeggiata reale nei giardini pubblici si svolge in un delizioso volteggiare di cortigiani su pattini a rotelle, su uno sfondo scenico di girandole luminose e sulle note di un valzer di Strauss. Una chiave di interpretazione che guiderà poi il pubblico per tutto lo spettacolo.

Anche nel *Matrimonio* l'elemento di fondo è quello ricorrente: il figlio-principe avrà il sopravvento sul padre-re quando, celebrando da solo il proprio matrimonio, si sarà affermato signore del cerimoniale-legge. Tuttavia in questo caso l'impostazione registica, che pure è firmata da uno dei più autorevoli nomi del teatro polacco, Jerzy Jarocki, sposta l'attenzione da un mondo di valori convenzionali — il vecchio castello, le antiche tradizioni nobiliari — che appaiono l'obiettivo principale di Gombrowicz, accentuando nella scenografia e nei costumi il motivo della guerra, presente nel testo come occasione più che come fattore determinante: una forzatura che, quantunque suggestiva, non è forse la più adatta a facilitare la comprensione di un dramma per la prima volta presentato al pubblico

p. b.

Si è aperto a Varsavia il Teatro delle Nazioni

VARSAVIA, 9.

E' stato inaugurato ieri a Varsavia il Festival internazionale del Teatro delle Nazioni che, per la prima volta, quest'anno si svolge lontano dalla sua sede originaria di Parigi.

Alla cerimonia di apertura, svoltasi nel Palazzo Lazienkowski della capitale polacca, sono intervenuti il ministro della cultura polacco, Jozef Tejchma, ed il presidente del Comitato internazionale del Teatro delle Nazioni, Jean-Louis Barrault. Successivamente i partecipanti alla cerimonia hanno assistito alla rappresentazione del melodramma di Telemann *Pimpinone*, messo in scena dall'opera da camera di Varsavia.

Il primo spettacolo previsto dal calendario è stato presentato ieri sera al teatro drammatico di Varsavia dallo Stadtsteatern di Goeteborg, che ha messo in scena *Gustav III* di Strindberg con la regia di Linnart Juhlstroem.

In serata i partecipanti e gli ospiti del Festival hanno assistito nel Teatro dell'Opera di Varsavia, alla prima rappresentazione polacca dei *Diavoli di Loudun* di Penderecki, messo in scena a sei anni di distanza dalla «prima» assoluta, svoltasi ad Amburgo nel 1969

E' IN VENDITA IL NUMERO 3 DEL 1975 DI

POLITICA ED ECONOMIA

la rivista edita dal Centro studi di politica economica del PCI

Sommario del fascicolo

Giorgio Amendola / **Avanti e indietro, lungo la china**

Un bilancio dell'esperienza regionale

Giudizi di Piero Bassetti, Pietro Conti, Guido Fanti, Mario Ferrari Aggradi, Silvano Labriola, Lelio Lagorio, Luciano Lusvardi, Giannino Parravicini, Manlio Rossi Doria

Paolo Ciofi / **Le regioni, leva fondamentale per la riforma dello Stato**

Lina Tamburrino / **Le regioni e la politica di programmazione**

Pio La Torre / **Pesante eredità del trasformismo e del clientelismo nel Mezzogiorno**

Rubes Triva / **I nodi politici della finanza locale**

Sergio Scarpa / **L'assistenza ospedaliera dalle mutue alle regioni: i problemi aperti**

Gian Carlo Ferri / **L'esperienza emiliana: idee e proposte per i prossimi anni**

Renato Zangheri / **Rendiconto del sindaco di Bologna**

Luigi Arata / **Quale produttività della spesa pubblica**

Loris Gallico / **La questione portoghese**

Cesare Colombo / **I paesi iberici prima del 25 aprile 1974**

Silvio Leonardi / **La Cee di fronte alle vicende energetiche**

Seguono il consueto panorama, le recensioni e segnalazioni, la documentazione e le note e polemiche di Eugenio Peggio sulle recenti vicende delle imprese pubbliche, di Fabio Pellegrini sul rapporto industria-agricoltura e di Aldo D'Alessio sul bilancio della difesa

ABBONATEVI

Annuo	L. 8.000	Estero	L. 12.000
Sostenitore	L. 20.000		
Un fascicolo	L. 1.500	Estero	L. 2.500
Arretrato	L. 1.800	Estero	L. 2.800

(Obbligatorio per gli Enti Pubblici nazionali e le società per azioni)

Agli abbonati, lo sconto del 40% sui *Quaderni* di Politica ed Economia

Politica ed Economia + Rinascita L. 20.000

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

Prospettive e problemi della manifestazione veneziana

Si delinea la Biennale '75

Accentuato carattere internazionale della rassegna, che si svolgerà da metà giugno a metà ottobre — Conferma del taglio politico e antifascista — Dubbi sull'organicità del discorso culturale complessivo — Indetto il Convegno progettuale — Le arti visive e l'ambiente fisico — E' ancora in ritardo il settore cinematografico

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9

La fisionomia della Biennale 1975 si viene precisando. Stamane nel corso di un'ampia conferenza-stampa, il presidente, Carlo Ripa di Meana, i direttori di settore, i responsabili dei vari gruppi di lavoro ne hanno sbozzato nei tratti essenziali il programma complessivo, che si svolgerà in un arco di tempo compreso fra la metà di giugno e la metà di ottobre Da esso emergono ormai in dettaglio quasi tutte le iniziative (ancora informe, ed in modo preoccupante, appare quasi soltanto ciò che si vuol fare nel settore del cinema: al punto che all'incontro odierno mancava perfino il suo direttore, Giacomo Gambetti), ma anche, per così dire, il «taglio» politico che la rinnovata manifestazione veneziana viene ad essumere dopo il coraggioso, anche se tumultuoso, avvio dell'anno scorso all'insegna della cultura democratica e antifascista e della solidarietà con il popolo cileno.

Se ci è consentito anticipare, in sintesi, ciò che a noi è parso il succo dell'intera conferenza-stampa, si può forse dire che la Biennale '75 si preoccupa soprattutto di recuperare la necessaria dimensione internazionale che le compete, di assicurare un più sicuro livello di «spettacolarità» e di interesse alle sue iniziative, non rinunciando, nel complesso, a quello sforzo di ricerca del legame interdisciplinare tra le diverse forme espressive che costituisce uno dei punti essenziali del suo impegno

Manca forse, tuttavia, un disegno organico, unitario, circa il discorso culturale complessivo che l'istituzione veneziana intende svolgere. E ciò non è casuale, se il programma del 1975 (e persino parte di quello del 1976) è stato messo a punto prima dello svolgimento di quel «Convegno progettuale internazionale» da cui il Consiglio direttivo della Biennale dovrebbe ricavare — secondo gli intendimenti esposti nel suo piano quadriennale — le linee della propria azione.

Il rapporto tra arte e pubblico

Il Convegno progettuale è stato bensì indetto. L'ha annunciato il presidente, ne ha parlato il responsabile, Massimo Andrioli. Si svolgerà al Palazzo del Cinema al Lido dal 24 al 27 luglio prossimi, sul tema: «La Biennale di Venezia: una istituzione al servizio del dibattito culturale internazionale». Vi sono stati invitati circa centoventi artisti, operatori culturali, rappresentanti di associazioni ed enti dell'Europa occidentale, dei paesi socialisti, degli Stati Uniti, dell'America Latina, del Terzo Mondo, dello Estremo Oriente. Esso si propone di verificare temi come «l'attività culturale e l'uso sociale delle opere; il rapporto tra arte e pubblico; l'estensione delle committenze con particolare riferimento al mondo del lavoro e a quello della scuola», ecc. L'interesse del Convegno è indubbio, purchè esso non si riduca ad un fatto accademico, ad un mero confronto tra scuole e sistemi ideologici diversi, mentre la Biennale, intanto, procede per suo conto

Vediamo allora che cosa è emerso dalla esposizione di Ripa di Meana e degli altri interlocutori dei giornalisti.

Prima di tutto, la Biennale ha già avviato il trasferimento dell'Archivio storico del cinema a Palazzo Corner della Regina, sul Canal Grande: la nuova sede dell'ente, che consentirà uno sviluppo di attività permanenti di notevole interesse. Altro punto segnato all'attivo dal presidente lo annuncio di proficue intese di collaborazione con l'URSS, risultato di un recente viaggio a Mosca, e l'accordo raggiunto a fine maggio con ventitrè dei paesi proprietari di padiglioni ai Giardini di Castello, con il pieno recupero della dimensione internazionale. Questo accordo, ha detto il presidente, rappresenta un punto d'equilibrio fra l'articolo 10 dello statuto (che attribuisce al Consiglio direttivo della Biennale il compito di invitare direttamente i singoli artisti stranieri) e la gestione autonoma dei padiglioni, che nel passato spettava ai paesi proprietari.

Qual è questo punto di equilibrio? Come ha spiegato Vittorio Gregotti, responsabile del settore «Arti visive e architettura» esso sta in un rapporto organico di collaborazione, in base al quale i commissari dei paesi stranieri discutono anno per anno il programma espositivo e adeguano la loro partecipazione al tema unitario prescelto.

Per il 1976, ad esempio, il progetto comune su cui si lavorerà su scala internazionale è dedicato all'ambiente fisico, considerato attraverso la tematica delle arti visive.

Gregotti ha comunque aggiunto che anche le iniziative di quest'anno, previste fra settembre ed ottobre, si collocano nella prospettiva di un intervento multidisciplinare nel settore da lui diretto. Ecco allora la mostra delle «macchine celibi» organizzata in collaborazione con i «Documenta» di Kassel; ed ecco il concorso internazionale di idee per l'utilizzazione del gigantesco complesso dell'ex mulino Stucky, alla Giudecca, cui non sono stati invitati solo architetti, ma anche pittori e altri artisti. In vista di tale concorso un gruppo audiovisivo milanese ha sviluppato nei giorni scorsi un'attività di ricerca fra la popolazione della Giudecca.

Per completare il discorso, aggiungiamo che il gruppo audiovisivo allestirà ai Magazzini del sale il «Salone internazionale dei giornali televisivi» (un confronto circa il modo come viene fornita la informazione attraverso i grandi *mass-media* nei diversi paesi), e sta preparando a Roma, con le centrali sindacali nazionali, un corso delle «150 ore» per addestrare quadri operai e sindacali all'uso dei mezzi audiovisivi.

Ripa di Meana, rispondendo ad alcune domande rivoltegli, ha sottolineato questi aspetti sia per richiamare l'interdisciplinarietà delle iniziative, l'integrazione fra settori diversi, sia il rapporto positivo con i sindacati, lo sforzo di coinvolgimento delle istanze di base

In questa chiave sono stati illustrati durante la conferenza-stampa gli altri punti del programma. In coincidenza con gli Incontri internazionali della danza, che si aprono a Venezia sabato 14 giugno sotto il patrocinio dell'UNESCO, la Biennale ha affidato a Mario Porcile l'organizzazione di un'accademia di giovani danzatori (gli iscritti sono già oltre 400), che dal 16 giugno al 5 luglio parteciperanno a corsi gratuiti, integrati da una rassegna cinematografica, sotto la guida di alcuni tra i maggiori coreografi e ballerini del mondo.

Per quanto riguarda la musica, è in corso l'allestimento di un complesso di giovani musicisti, che si spera di rendere stabile, intitolato ad Anton Webern, la cui direzione artistica è affidata a Marcello Panni. Questo complesso eseguirà opere di «musica nuova», da Webern fino a giovani autori contemporanei. Terrà i suoi concerti, oltre che a Venezia e in altri centri del Veneto, anche in Lombardia.

Questo del rapporto che si va stabilendo tra la Biennale e le Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna (la Regione Veneto brilla per la sua assenza) è sicuramente un dato positivo. Esso si estende anche al settore del teatro, sia con la partecipazione alle iniziative della Biennale del Teatro Tascabile di Bergamo e del gruppo «La Boje» di Mantova, che daranno spettacoli popolari, sia con la straordinaria esperienza del «Gorilla quadrumano» di Giuliano Scabia. Scabia ha parlato a lungo stamane del barcone che scenderà il corso del Po da Piacenza a Cremona, da Reggio a Mantova, da Ferrara a Venezia, con soste di tre giorni nei piccoli centri rivieraschi ed appenninici, dove svilupperà quella ricerca d'ambiente condotta col teatro inteso come momento di comunicazione, che ha già consentito al gruppo universitario bolognese diretto da Scabia la scoperta di espressioni molto importanti di una cultura popolare erroneamente ritenuta scomparsa.

Teatro con prove aperte

Per quanto concerne ancora il teatro, il responsabile del settore, Luca Ronconi, ha parlato sia del suo Aristofane, che allestirà direttamente alla Giudecca, con la possibilità per la gente di seguirne tutte le fasi di prova, sia dei seminari-laboratorio che saranno tenuti, a Venezia e in altre località della regione, da Jerzy Grotowski, da Eugenio Barba, dal Living Theatre: nomi sicuramente importanti, ma che forse solo qualche anno addietro potevano considerarsi espressione di punta nella ricerca teatrale.

E veniamo alle dolenti note: il cinema. Il presidente Ripa di Meana, sollecitato dai giornalisti, non ha esitato a manifestare la sua viva preoccupazione per un programma che finora punta solo sulle retrospettive. «La Biennale '75 — ha detto — non può correre il rischio di fracassarsi sul cinema. Non possiamo rinunciare ad una nostra precisa caratterizzazione culturale, che deve esprimersi nella presentazione di opere nuove e far tesoro dell'esperienza delle Giornate del cinema italiano del '72 e del '73 a Venezia»

Infine — lo lasciamo per ultimo non perché sia un fatto di minore importanza: al contrario — i giornalisti presenti hanno ricevuto la fotocopia di due *dossier* che riguardano lo scrittore Alfonso Sastre — membro di un gruppo di lavoro della Biennale — e sua moglie, la sociologa Genoveva Forest, i due intellettuali spagnoli detenuti nelle carceri franchiste sotto una mostruosa imputazione. I *dossier*, che contengono lettere, documenti e poesie scritti in carcere, saranno pubblicati nell'annuario 1975 che uscirà fra giorni.

m. p.

Al Festival di Brescia-Bergamo

Musiche di oggi ispirate a Bach

Eseguite in due serate composizioni di Margola, Mann, Bettinelli, Donatoni, Huber, Pennisi, Sciarrino, Clementi, Petrassi, Turchi, Facchinetti, Fellegara, Castaldi, Rota, Clementi e Dallapiccola

Dal nostro inviato

BERGAMO, 9.

Chiusa la serie delle manifestazioni dedicate a Bach autore, Brescia e Bergamo hanno inaugurato una breve serie di giornate in cui Bach appare in veste di ispiratore dei posteri: classicisti o avanguardisti, giustificati, i primi da Stravinski, e i secondi dalla scuola di Schoenberg cui è riservato il concerto conclusivo.

Quale conferma, discutibile, di tale parentela storica, alcuni musicologi hanno dissertato in una tavola rotonda sabato pomeriggio mentre musicisti delle più varie correnti hanno presentato i loro pensieri in forma di composizione nel corso di due serate, per la verità piuttosto scarse di pubblico

Sorvoliamo sulla discussione che, come tante altre, non ha dato gran frutti. I concerti hanno invece offerto un diluvio di *Fantasie Variazioni Invenzioni*, in cui le quattro note corrispondenti, secondo l'uso tedesco, al nome Bach sono state voltate e rivoltate in tutti i sensi con l'aggiunta di imprestiti dal «Gran padre» che, ricco com'è, non ci bada Ognuno, insomma, ha svolto il tema o il temino di circostanza secondo il proprio gusto e la propria natura

Franco Margola ha dettato *Nove annotazioni* rigorosamente scolastiche; l'americano Robert W. Mann tre variazioni ritmiche o coloristiche sotto il titolo *Ludes*; Bruno Bettinelli e Franco Donatoni hanno sfruttato il gioco del clavicembalo in una *Fantasia* e in un *Duetto*; lo svizzero Klaus Huber *(Grain de Moutarde)* si è affidato a citazioni bibliche e Francesco Pennisi *(Lipsia 1975)* a Moduli, non meno risaputi, di avanguardia.

In questo panorama di buone intenzioni, garbatamente presentate, si sono distinti, nella prima giornata, tre lavori che pur nei limiti del pezzo d'occasione, mostrano tuttavia una loro fisionomia: *Siciliano* di Salvatore Sciarrino contrappone con raffinata abilità flauto e cembalo — trilli e glissandi — in un disegno di intelligente concisione, non d'assimile *Esercizio B A C H)* di Aldo Clementi, in cui due violini e una viola fanno ruotare in un trasparente pulviscolo sonoro, le note del nome; più ampia la *Ode al ruscello* di Goffredo Petrassi, che dà ancora una volta un saggio di maestria stilistica trasfigurando i caratteristici temi bachiani in linguaggio moderno per quartetto d'archi.

Dopo questa prima serata resa varia dai complessi impiegati, la seconda, esclusivamente pianistica, è riuscita assai più monotona. In compenso, le novità assolute erano solo quattro: un calligrafico *Quodlibet* di Guido Turchi, gli angolosi *Contrappunti* di Giancarlo Facchinetti, l'incompiuto *Tema e variazioni* di Vittorio Fellegara, non privo di interesse e, infine, una «parodia» di Paolo Castaldi intitolata «*Es*». Completavano il programma un puntiglioso *Omaggio a Bach* di Camillo Togni e le epidermiche *Variazioni* di Nino Rota, scritte per le celebrazioni bachiane del 1959, assieme al conciso ed elegante *B.A.C.H.* di Clementi e all'*Invenzione* di Castaldi Al termine della lunga serata, l'ormai classico *Quaderno di Annalibera* di Dallapiccola ha confermato che il miglior omaggio a Bach è quello che non si presenta come tale.

Il pubblico, come dicevamo, era un po' scarso; ha tuttavia applaudito cordialmente autori ed esecutori Numerosissimi questi ultimi e tutti assai bravi e precisi. Ricordiamo almeno, scusandoci con gli altri, la ammirevole clavicembalista Mariolina De Robertis; il gruppo dell'Autunno di Como guidato da Italo Gomez e il trio; il duo Bertitti: Damerini Ballista e Rota come esecutore di se stesso.

Rubens Tedeschi

Vassili Sciukscin miglior attore sovietico dell'anno

MOSCA, 9

Vassili Sciukscin (1929-1974) è stato proclamato il migliore attore sovietico dell'anno A dare questo giudizio sono stati, nella loro assoluta maggioranza gli spettatori, dopo aver visto la sua interpretazione del ruolo di protagonista nel dramma psicologico *Viburno rosso* di cui lo stesso Sciukscin è il regista e l'autore del soggetto

L'inchiesta sul migliore attore viene effettuata ogni anno dalla popolare rivista *Lo schermo sovietico* Il pubblico e la stampa danno un alto apprezzamento anche dell'ultima interpretazione come attore di Vassili Sciukscin il ruolo del soldato Lopakhin nel film *Essi hanno combattuto per la patria* di Bondarciuk, presentato al recente Festival di Cannes. Sciukscin è deceduto poco dopo la fine delle riprese di *Essi hanno combattuto per la patria*

Adriana Martino premiata dalla critica discografica

MILANO, 9

La critica discografica italiana ha assegnato i suoi premi per il 1974, nel corso di una manifestazione che si è svolta alla Villa Comunale di Milano

Per la sezione del cabaret, il riconoscimento è andato ad Adriana Martino per il disco *Conosci il paese dove fioriscono i cannoni?*, che riporta i brani fondamentali del *recital* sulla canzone espressionista e pre-espressionistica tedesca, che ha ottenuto un lusinghiero successo sulle scene di molte città italiane Gli altri premi sono andati al cantautore bolognese Dino Sarti (per il folk), ad Ornella Vanoni per *La voglia di sognare* (musica leggera), al gruppo *pop* degli Area, a Leyla Gencer e Giacomo Lauri Volpi (lirica) e all'ex pianista di Coltrane, Mcoy Tyner, per il disco *Enlightment* (jazz)

le prime

Teatro

L'angelo azzurro

Il titolo del dramma che è in scena al Parioli ci porta a ricordare uno dei più famosi prodotti della cinematografia tedesca, il film di Sternberg che creò il mito di Marlene Dietrich, e che era una libera trasposizione del *Professor Unrat* di Heinrich Mann

L'adattamento del romanzo curato ora da Bruno E. Longhini segue invece il testo con notevole fedeltà. E' la storia del professor Raat, dei suoi alunni, del suo amore per una cantante, Rosa Froelich, conosciuta per caso in un locale malfamato, della quale egli si invaghisce e che sposa, iniziando una rapida discesa verso l'abiezione. La vicenda vorrebbe essere emblematica, rappresentare le origini del nazismo, il disfacimento di una società borghese incapace di rinnovarsi, di ritrovare un'accettabile misura morale.

Lo spettacolo è costruito su moduli vicini a quelli brechtiani, si impernia sui due protagonisti e sui loro rapporti con altre figure comunque minori Il professore e Rosa sono praticamente sempre presenti, con loro s'incontrano e si scontrano i giovani studenti, le prostitute, tutto un mondo assai prossimo alla feccia. E' un legame di amore-odio che unisce questo misero universo, e soprattutto Raat e la cantante.

I personaggi adombrano numerosi altri problemi, o vorrebbero adombrarli, giacché il discorso non esce mai fuori con accettabile chiarezza, sia per la schematicità del copione, sia per una eccessiva gravità e seriosità dell'impostazione registica di Mico Galdieri. L'azione procede lenta e monotona, in un'atmosfera di meccanico sapore neo-espressionista.

I diversi fattori dello spettacolo contribuiscono a creare questa sensazione di imprecisione e di pesantezza, a cominciare dalle scene di Mauro Carosi, formate da svariati elementi, alcuni dei quali certo interessanti, però male amalgamati tra loro e anche troppo condizionanti per la regia (o viceversa?), come la struttura centrale, una pedana ruotante a due facce, che rappresenta ora la scuola di Raat ora il locale di Rosa

Così restano «scollate» e non sembrano particolarmente notevoli le musiche di Roberto De Simone, «ballate» di sapore brechtiano, lo stesso può dirsi dei costumi di Odette Nicoletti, stridenti per il colore e per una ironia estranea al clima complessivo

A Graziano Giusti e Ida Di Benedetto tocca l'onere dei personaggi principali, onere assai duro e non sempre risolto felicemente.

g. ba.

RAI TV

controcanale

MARCO VISCONTI — *E' a dir poco singolare l'argomentazione che Raf Vallone, attore intellettuale dagli ormai molto lontani trascorsi politici di impegno democratico e socialista, adopera in difesa delle ragioni che lo hanno indotto ad accettare la parte di Marco Visconti nell'omonimo teleromanzo conclusosi domenica.*

«Le mie — egli dichiara in una difesa d'ufficio del lavoro diretto da Majano, apparsa sul Radiocorriere *della scorsa settimana — sono le stesse ragioni di Gramsci quando difendeva Carolina Invernizio. Tommaso Grossi, come Carolina Invernizio, può essere il primo gradino della lunga scala che conduce alla cultura, alle letture più selezionate. Anche il più lungo cammino incomincia sempre da un primo passo».*

Sembra di sognare: tirare in ballo Gramsci per cercare una copertura «ideologico-culturale» per un fumettone come quello di Majano è davvero azzardato, soprattutto se poi si è così imprecisi come in questo caso. Gramsci infatti, nei Quaderni *del carcere, citava più volte la Invernizio come uno dei rarissimi esempi di scrittori popolari italiani, ma in termini tutt'altro che esaltativi, definendo i suoi romanzi «illogici, complicati, tenebrosi», «drammoni d'arena» che strappano «lacrime ed applausi al pubblico domenicale dei teatri secondari». E, chiarendo la funzione politica del romanzo d'appendice, Gramsci spiegava che esso «sostituisce (e favorisce nel tempo stesso) il fantasticare dell'uomo del popolo... E' un vero sognare ad occhi aperti... Si può dire che nel popolo il fantasticare è dipendente dal* complesso di inferiorità *(sociale) che determina fantasticherie sull'idea di vendetta, di punizione dei colpevoli, eccetera. Nel* Conte di Montecristo *(e nel* Marco Visconti *aggiungiamo noi, NDR) ci sono tutti gli elementi per cullare queste fantasticherie e per quindi propinare un narcotico che attutisca il senso del male»: che è esattamente, secondo noi, l'operazione condotta dalla RAI-TV.*

Quanto, poi, al Marco Visconti *come primo passo sulla strada della cultura, che dovrebbe portare a «letture più selezionate» crediamo proprio che Vallone esageri nella sua ansia di rifondazione della cultura popolare: è vero che la TV ci ha finora propinato di tutto, ma è anche vero che certe scelte proposteci, anche nello stesso settore dei teleromanzi erano di gran lunga più valide culturalmente di questo polpettone di Tommaso Grossi, il cui unico pregio, tanto per riprendere Gramsci, è che «non canzona i popolani».*

E' in effetti quest'ultimo elemento narrativo che con più forza è emerso dalle immagini delle puntate del teleromanzo: le figure più riuscite sono risultate, secondo noi, quelle dei popolani, come Lupo e la sua famiglia, la cui pulizia morale e il cui senso del reale si contrapponevano nettamente agli intrighi, alle ipocrisie, agli odi che dilaniavano i loro padroni aristocratici.

Majano e il suo co-sceneggiatore Monicelli hanno lavorato di bulino sulle figure di Lupo, ben interpretato da Gianni Garko, e di Tremalcoldo, che ha trovato in un sorprendente Herbert Pagani l'interprete ideale. Non a caso la quinta puntata, dominata dai due personaggi, è risultata a nostro parere, a parte alcune punte di grottesco piuttosto che di drammatico, la più viva e più carica di tensione narrativa (sarà stato un caso, ma proprio nella quinta non è mai apparso sullo schermo Visconti-Vallone, il cui sicuro mestiere si è peraltro imposto nelle precedenti e nell'ultima). Anche perché è stata girata quasi tutta in esterni ciò che ha conferito al racconto televisivo uno spessore cinematografico, l'unico che possa sostenere credibilmente una vicenda di cappa e spada

Fra gli altri attori, si sono segnalati, per l'aderenza ai personaggi che interpretavano, Sandro Tuminelli, che ha rivestito il suo Oldrado del Balzo di perfette vesti dal taglio alla Don Abbondio, e l'esordiente Pamela Villoresi, che però aspettiamo ad una prova sentimentalmente meno ingombrante della sua virginale Bice. Piuttosto statica nelle prime quattro puntate, Franca Nuti (Ermelinda) si è rivelata, nelle ultime due, l'attrice di razza che è sempre stata Un po' fuori ruolo, con la sua faccia da efebo perverso, Gabriele Lavia nei panni di Ottorino, mentre è risultato sufficientemente «cattivo» l'Odrisio di Warner Bentivegna.

vice

oggi vedremo

TRIBUNA ELETTORALE (1°, ore 20,40)

Il compagno Enrico Berlinguer è il protagonista della conferenza-stampa del nostro Partito. La trasmissione durerà tre quarti d'ora.

INVENTARIO (2°, ore 21)

Ai mosaici di Ravenna è dedicata questa puntata del programma realizzato da Claudio Savonuzzi. Il documentario, di Paolo Luciani, riesce a offrire una visione completa dei famosi mosaici.

SPECIALE SALSOMAGGIORE (2°, ore 22)

Questo spettacolo è stato registrato in occasione del quindicesimo Premio nazionale di regia televisiva a Salsomaggiore. Presenta Daniele Piombi. Accanto ai premiati, sono intervenute numerose personalità del mondo dello spettacolo e della musica leggera. Tra i vincitori, Luca Ronconi per il suo Orlando, Eduardo De Filippo per le commedie di Scarpetta, Gianfranco De Bosio per il *Mosè*.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Il dirigibile
17,45 La TV dei ragazzi «L'allegra banda di Yoghi» - «Spazio».
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna elettorale Conferenza stampa del PCI con Berlinguer.
21,30 Le nuove avventure di Arsenio Lupin «La sciarpa di seta rossa»
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,00 Notizie TG
18,15 Nuovi alfabeti
18,30 Telegiornale sport
18,50 Tribuna elettorale regionale Per le sole zone del Veneto, della Toscana e della Basilicata.
20,10 Musica in piazza
20,30 Telegiornale
21,00 Inventario «I mosaici di Ravenna».
22,00 Speciale da Salsomaggiore

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23; Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 3,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io con E. Celindri; 10-10,15: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'uomo che non era mai esistito; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiorentissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,30: Concerto «via cavo»; 20,20: Radio-teatro: «La discensione»; 20,50: R. Conifi e la sua orchestra; 21,30: Tribuna elettorale: manifestazione del PCI; 22: La musica di G. Ventura; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: L'uomo che non era mai esistito 9,55: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Haud in Haud; 8,45: Fogli d'album; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di R. Strauss; 11,40: Musiche cameristiche di M. Ravel; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 15,45: Il figliuol prodigo, direttore B. Britten e V. Tunnard; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,30: Donna '70; 18,45: La nuova Africa: una ideologia per l'indipendenza; 19 e 15: Concerto della sera; 20,15 Il melodramma in discoteca; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1974 indetta dall'Unesco; 22,30: Libri ricevuti.

Affollate iniziative nei quartieri della città

Il voto al PCI per battere il malgoverno

Forte manifestazione sui trasporti con Ferrara - Smascherate le menzogne e le strumentalizzazioni della propaganda democristiana - Incontro tra le lavoratrici del pubblico impiego e candidati comunisti

Sempre più numerose e affollate si fanno le iniziative, gli incontri e le manifestazioni promosse dal nostro partito nei quartieri della città come in tutti i centri del Lazio. Particolarmente importanti, tra quelle di ieri, le due assemblee che si sono svolte: una, sui temi dei trasporti e, l'altra, delle lavoratrici del pubblico impiego. «Con i comunisti per una nuova politica dei trasporti a Roma e nel Lazio»: questa la parola d'ordine della prima delle due manifestazioni che si è tenuta ieri pomeriggio al cinema Hollywood, al Prenestino. Davanti a centinaia di lavoratori dell'Atac, della Stefer, di ferrovieri, di operai delle filiali della Fiat, di molti cittadini e democratici del quartiere: hanno preso la parola il compagno Maurizio Ferrara, capolista del PCI alle elezioni, Nicola Lombardi e Renato Tesei, candidati comunisti per la Regione. Alla presidenza dell'iniziativa il professor Tullio De Mauro, candidato indipendente nelle liste del nostro Partito.

Dopo una introduzione del compagno D'Aversa (responsabile del settore trasporti della Federazione, che ha sottolineato la gravissima situazione di migliaia e migliaia di pendolari, i guasti e le carenze del trasporto pubblico nelle città come in tutto il Lazio, è intervenuto Nicola Lombardi, candidato. Lombardi ha ricordato le varie tappe della battaglia sostenuta dai comunisti all'interno e fuori del consiglio regionale per il consorzio dei trasporti e per affrontare i temi più complessivi a cui si può dare soluzione attraverso un «piano regionale» di tutto il servizio. Una battaglia che, grazie al contributo decisivo di un movimento di lotta di tutti i lavoratori, ha portato all'approvazione, pur tra tanti rinvii, di una legge positiva capace di imporre un mutamento radicale della politica dei trasporti sempre portata avanti dalla DC. Ora si tratta ha concluso Lombardi di gestire questa legge e per farlo occorre volontà e capacità che i partiti della maggioranza, a cominciare dalla DC hanno dimostrato di non avere.

Prendendo poi la parola il compagno Tesei ha sottolineato il valore della battaglia condotta dai comunisti contro il sistema clientelare, il malgoverno che hanno fatto delle aziende pubbliche dei trasporti centri di degradazione e lottizzazione del potere tra i vari *boss* della DC. Un sistema che ha portato sprechi, inefficienza a danno di tutti i cittadini.

Chiudendo la manifestazione, dopo gli interventi del compagno Ciolella della Fiat e di un anziano lavoratore dell'Atac a nome di un gruppo di pensionati della azienda, il compagno Ferrara ha messo in evidenza che contro la campagna di divisione e di rottura demagogicamente portata avanti da Fanfani e dal suo partito il PCI ha sempre risposto con una linea che muove dai concreti problemi dei lavoratori e di tutto il Paese. Problemi anche drammatici che nascono proprio dai guasti provocati da decenni di malgoverno

E su questi temi reali — ha continuato Ferrara — la DC ha sempre tentato di sfuggire al confronto con i comunisti arroccandosi in tematiche generali come quella sull'ordine pubblico, o strumentalizzando episodi internazionali come nel caso del Portogallo. Tematiche alle quali i comunisti hanno sempre risposto nella maniera più chiara e completa smascherando in ogni occasione le strumentalizzazioni o i falsi della propaganda d.c. Ora noi chiediamo ai lavoratori, alle donne, ai giovani a tutti i cittadini un voto al PCI, un voto capace di cambiare realmente le cose, di battere lo strapotere di cui fino ad ora ha abusato il partito dello scudo crociato. Un voto per rompere la spirale di un metodo clientelare, di spartizione del potere. Davanti all'evidente fallimento del centrismo in ogni sua versione, alla fine del centrosinistra, ha concluso Ferrara, esiste una prospettiva diversa rappresentata dalla presenza e dalla grande forza del PCI.

Decine e decine di lavoratrici del pubblico impiego hanno invece dato vita, sempre ieri sera, ad un interessante e vivace incontro-dibattito presso il circolo Arci di via Palermo. All'iniziativa hanno preso parte tre candidati delle liste comuniste, la compagna Giuseppina Marcialis, Angela Vinay, indipendente, e Umberto Santacroce. Al centro dei numerosi interventi sono stati i temi del decentramento regionale e della riforma dello Stato, fondata sulla partecipazione e su un nuovo diverso ruolo dei lavoratori dell'amministrazione pubblica. Dal dibattito sono anche emersi i problemi concreti delle migliaia di donne romane impiegate nell'apparato statale, dalla mancanza di una reale professionalità ai problemi posti, in una città come Roma dalla carenza di servizi, dalle scuole, agli asili nido, al verde pubblico. I candidati comunisti hanno anche messo in evidenza il grande ruolo positivo che potrebbe essere assolto dalla Regione su problemi importanti come quello della maternità e della salute per i quali la lotta del PCI è riuscita a strappare importanti conquiste.

A pochi giorni dal voto

Sempre più chiare le responsabilità della DC

Cinque giorni al voto. La campagna elettorale è agli sgoccioli e la DC gioca le sue ultime carte per nascondere le proprie pesanti responsabilità, mentre è al suo interno — come all'interno dei partiti che l'hanno affiancata o l'affiancano — si registra un crescendo da record nella caccia alla preferenza da parte dei singoli candidati.

Curiosa, e per molti versi istruttiva, una polemica fra DC e PSDI sui meriti della pubblicizzazione dei trasporti nella Regione. Secondo Pietrosanti, la DC si sarebbe sempre opposta alla iniziativa; per l'organo democristiano, invece, le incertezze sarebbero venute proprio da parte del PSDI.

E' il caso di dire che hanno ragione tutti e due, nel senso che su entrambi pesano grosse responsabilità negative.

I fatti dicono questo: alla pubblicizzazione e all'approvazione del consorzio regionale trasporti si è giunti dopo una forte pressione del movimento dei lavoratori e dopo che, in consiglio regionale, è caduta la «gabbia» della discriminazione a sinistra, cioè verso il PCI. Appena questa «gabbia» è stata ricostituita — cioè il problema dell'assemblea è passato nelle mani del centro sinistra — tutto si è di nuovo bloccato. Il Comune e la Provincia, infatti, non hanno ancora eletto i loro rappresentanti nel consorzio regionale trasporti.

Il sindaco Darida, su precisa richiesta del PCI, ha affermato che non poteva assumere alcun provvedimento di nomina perchè nessun gruppo politico (ad esclusione del PCI) aveva fornito il nome dei propri rappresentanti. Il tutto va quindi fatto risalire a contrasti di potere all'interno del centro sinistra in pieno fallimento.

Nè valgano a fornirgli credibilità i tentativi di rilancio da parte di forze che pur sono democratiche. In questo quadro va segnalata la presa di posizione del segretario provinciale della DC, Gallenzi (sinistra di base) che, in nome della ricostituzione del centro sinistra, continua a chiedere voti ai giovani ed ai lavoratori. E' chiaro, invece, che ogni voto dato alla DC, nella attuale fase politica, si tramuta in un aiuto alla linea di rottura di Fanfani ed indebolisce le stesse forze democratiche che esistono all'interno della Democrazia Cristiana.

In piazza Santi Apostoli, annunciati dal suono di alcune bande musicali, hanno parlato Petrucci e Piccoli. L'ex sindaco di Roma, ora coordinatore generale della corrente dorotea, ha ripetuto nella sostanza il tentativo compiuto dalla capolista dc, Maria Muu all'Adriano, di evitare ogni discorso autocritico sulle cose puntando da un lato su alcuni logori «slogans» anticomunisti e, dall'altro, impostando sulla Regione un discorso esclusivamente metodologico.

Compito della Regione è superare gli squilibri territoriali, di settore e promuovere le partecipazioni. Per ora è stato fatto poco, ma si trattava solo di impostare — ha detto — il lavoro serio verrà poi. Comunque vi è uno statuto regionale «esemplare» e sono state localizzate le università. Naturalmente l'ex sindaco di Roma ha evitato di dire degli squilibri che c'erano e sono rimasti per le scelte dc, che alla approvazione dello statuto si è giunti mercè l'apporto determinante del PCI, che la localizzazione delle università è stata letteralmente imposta dall'azione del gruppo comunista.

Riferendosi alla proposta del PCI per il «passaggio da un sistema di circoscrizioni ad un sistema di municipalità» ha cercato di confondere le acque affermando che si tratta di una vecchia ipotesi democristiana.

Niente di più falso. Comunque la «gherminella» aveva lo scopo di evitare di spiegare perchè la DC non abbia realizzato che in modo molto parziale le deliberazioni sul decentramento amministrativo, come è stato ammesso dagli stessi aggiunti del sindaco, molti dei quali sono democristiani.

Il discorso di Piccoli ha affrontato temi generali. Va segnalato un violento attacco all'unità sindacale, una delle cause — secondo lui — della crisi economica del paese e, infine, un suo delirante ragionamento per il quale dalla sconfitta dc nel «referendum» sul divorzio potrebbe scaturire addirittura il «permesso di sopprimere i genitori» (così ha definito l'eutanasia).

In uno dei sette appartamenti sarebbe stata individuata la cella in cui fu tenuto prigioniero il giudice Di Gennaro

Sei arresti durante l'operazione «anti-Nap» Armi, esplosivo e documenti nei covi scoperti

Rinvenuti altri trenta milioni del riscatto Moccia - Messaggi deliranti e una lista delle persone «da rapire» - Tra i sei finiti in galera la polizia ritiene che si trovi il capo della «sezione romana» e due dei responsabili degli attentati dinanzi alle carceri di Milano, Torino e Napoli

Cinque dei sei arrestati: Maria Rosaria Sanzica, Roberto ed Enrico Galloni, Claudio Savoca e Fiorentino Conti - Sotto e a destra il materiale sequestrato

Sei persone ritenute appartenenti ai «NAP», arrestate; sette abitazioni che gli investigatori definiscono «covi» nappisti, individuate; armi, esplosivo ed oltre trenta milioni del riscatto Moccia, sequestrati: questo il risultato delle indagini dei carabinieri, dell'ufficio politico della questura e dell'Antiterrorismo.

I sei arrestati — due incensurati, due pregiudicati per reati comuni ed altrettanti già ricercati per gli attentati compiuti nell'ottobre scorso davanti alle carceri milanesi, torinesi e napoletane — sono caduti nelle mani della polizia mostrando quantomeno una enorme dose di ingenuità: chi si è fatto sorprendere con cinque mazzi di chiavi per aprire tutte le «basi» e con missive dirette ad altri complici nelle quali si davano disposizioni per acquistare anche materiale per fabbricare manette; chi, invece, è stato bloccato mentre infilava la chiave nella serratura di un appartamento pieno di roba compromettente, dall'esplosivo alle banconote «sporche», dai fucili d'alta precisione alle minute dei comunicati firmati «NAP» emessi durante il sequestro del giudice Di Gennaro.

La vicenda per alcuni versi appare al limite del grottesco: come si spiega che criminali provocatori non pensino a prendere neppure le più elementari precauzioni? Che addirittura conservino le minute dei loro messaggi? Non sono che alcuni degli interrogativi che questa nuova scoperta pone.

Ecco i nomi degli arrestati: Roberto Galloni, 22 anni, pregiudicato per reati comuni; il fratello Enrico Galloni, 24 anni, «sorvegliato speciale» (ma a quanto pare solo sulla carta), anch'egli pregiudicato per reati comuni; Claudio Savoca, 19 anni, incensurato; Franca Salerno, 23 anni, incensurata; Fiorentino Conti, 39 anni, e Maria Rosa Sansica, 30 anni, entrambi già ricercati per gli attentati accompagnati da messaggi diffusi con altoparlanti davanti alle carceri e firmati «NAP».

Patenti in bianco

I primi arresti — secondo quanto gli inquirenti hanno raccontato ai giornalisti in una conferenza stampa — sono stati fatti alcuni giorni fa quando si è scoperto che Maria Rosaria Sansica aveva affittato una «garçonniere» a Roma in via Bruni, vicino alla via Cassia, sotto il falso nome di Maria Ferrari. Recatisi a questo indirizzo gli agenti hanno atteso che qualcuno arrivasse, ed è caduto nella rete Roberto Galloni, che entrava nella casa con una ragazza risultata del tutto estranea alla vicenda. Nella casa sono stati sequestrati timbri per falsificare patenti, uno stock di patenti in bianco rubate tempo fa a Messina, e trecentomila lire del riscatto Moccia. Subito dopo è stato arrestato il fratello di Galloni, Enrico, e Claudio Savoca, che frequentava assiduamente i due e che è stato trovato a bordo di una «128» rossa che, secondo gli investigatori, potrebbe essere quella notata a Viterbo la notte della rivolta nelle carceri.

Dopo alcuni interrogatori — hanno spiegato ieri sera i funzionari dell'ufficio politico e dell'Antiterrorismo — la polizia è venuta a sapere che ieri mattina le persone arrestate avrebbero dovuto avere un incontro in un bar della zona di Santa Maria Maggiore con Fiorentino Conti, nei cui confronti era stato spiccato un ordine di cattura della magistratura milanese. Ieri mattina in tutti i bar della zona si sono recati agenti in borghese, che hanno arrestato il Conti nei pressi di largo Brancaccio. In tasca gli sono stati trovati 5 mazzi di chiavi ed un biglietto indirizzato ai fratelli Galloni e a Claudio Savoca con disposizioni per acquistare un box e il materiale occorrente per la fabbricazione di manette.

Sopralluogo col magistrato

Sempre in tasca a Conti è stata trovata una bolletta della luce che ha consentito di individuare l'appartamento di via Mecenate, dove sono stati trovati 30 milioni del riscatto Moccia, un baule che secondo gli inquirenti potrebbe esser servito per trasportare il giudice Di Gennaro, una potente radio ricevente, oltre ad una lista di persone da rapire tra le quali figurano il capo dell'antiterrorismo di Napoli, Cioce, quello di Milano, Plantone, ed il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Santacroce. In questa abitazione è stata arrestata Franca Salerno, la quale è in attesa di un bambino.

La Sansica, invece, è stata bloccata in un appartamento di via Maculana 1. Nel «covo» di via Arezzo, infine, è stata scoperta l'«armeria» dei provocatori: sono stati sequestrati due fucili di precisione, pistole, candelotti esplosivi, una bomba a mano, un paio di chilometri di miccia, migliaia di proiettili di diverso tipo, e detonatori. Nell'ultimo appartamento individuato, quello di via Leonina 71, non è stato sequestrato nulla.

In uno dei sette covi scoperti sarebbe stata individuata la cella in cui fu tenuto prigioniero il giudice Di Gennaro. L'attenzione degli investigatori, a questo proposito, si è appuntata soprattutto sull'appartamento di via Maculana.

Oggi sarà interrogato in carcere l'aggiunto del sindaco della X circoscrizione

L'INCHIESTA GIUDIZIARIA HA PRESO IL VIA DA UN CIRCOLO SPORTIVO DELLE CAPANNELLE

Il dc Petrarota accusato di aver preso una «bustarella» per impedire la demolizione della costruzione abusiva - Le indagini sono passate alla Procura della Repubblica - Il gruppo comunista ha chiesto l'immediata convocazione del consiglio circoscrizionale

Le indagini per l'accusa della «bustarella» che avrebbe preso l'aggiunto del sindaco della X Circoscrizione, il dc Petrarota (arrestato domenica insieme al vigile urbano Romeo Paganelli e all'odontotecnico Italo Iannarelli) sono passate alla Procura della Repubblica. Tra i capi d'imputazione vi è infatti quella di «corruzione di pubblico ufficiale» che riguarda il vigile urbano, e per questo reato la competenza non è della pretura. Le indagini adesso verranno svolte dal sostituto procuratore Lucio Del Vecchio.

L'ordine di cattura è stato spiccato dal pretore Albamonte che conduce le indagini sull'abusivismo edilizio. Secondo l'accusa Roberto Petrarota, 32 anni avrebbe ricevuto 500 mila lire per soprassedere alla demolizione di alcuni edifici abusivi nella zona dell'Appio Claudio, confinante con l'area dell'Acquedotto Appio, vincolato a verde pubblico. Il vigile urbano, a sua volta avrebbe preso altri soldi per non far eseguire i lavori di abbattimento, mentre, non si è ancora chiarito il ruolo che Italo Iannarelli avrebbe avuto in tutta la vicenda. Per l'odontotecnico e l'esponente democristiano l'accusa è di «concorso in truffa» e per questo i due sono rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, dove oggi verranno interrogati dal magistrato.

Un silenzio rigoroso viene ancora mantenuto sul nome dei corruttori e sulle costruzioni illegittime. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella che fa riferimento al «tennis club Appio Claudio», situato alle Capannelle, un circolo sportivo che sorge proprio sui prati che dovrebbero essere pubblici e contro il quale più volte la stessa X circoscrizione aveva chiesto interventi. Il «club» sarebbe di proprietà del padre dell'odontotecnico Italo Iannarelli di 44 anni, abitante in via Trebula 10. Questa illazione risulterebbe abbastanza attendibile anche perchè si spiegherebbe meglio la presenza dell'odontotecnico tra gli imputati. Non è escluso però che l'ordine di demolizione non eseguito potrebbe riferirsi a una lottizzazione di Micara, uno dei «boss» del settore.

Sulla vicenda, che, in ogni caso, apre squarci sul malcostume che in trenta anni di «buon governo» dc ha permesso lo scempio di tutta la città, la zona sud del PCI ha preso posizione, diffondendo un volantino nel quale si invitano i cittadini a negare la fiducia a un partito coinvolto in tanti scandali e a dare il voto al PCI quale unica garanzia per una gestione democratica e onesta.

Il gruppo comunista della X circoscrizione ha chiesto l'immediata convocazione del consiglio. I rappresentanti del PCI hanno poi tenuto una assemblea con i segretari delle sezioni che fanno parte della circoscrizione (Quadraro, Cinecittà, Nuova Tuscolana, Quarto Miglio, Capannelle, Gregna di S. Andrea, Romanina, Casal Morena). Al termine dell'incontro è stato approvato un documento con cui si ricorda la lunga battaglia condotta dal PCI contro gli abusi e le speculazioni.

Roberto Petrarota

Chiude domani la mostra sulla Resistenza

La mostra nazionale della Resistenza, allestita ai mercati Traianei per iniziativa dei partigiani cristiani, con l'adesione di enti regionali, di comuni, delle organizzazioni sindacali e di tutte le associazioni partigiane della città, resterà aperta fino a domani. La chiusura della mostra, prevista in un primo tempo per domenica, è stata prorogata per consentire alle numerose scuole romane che si erano prenotate, di organizzare visite guidate.

La mostra, inaugurata il 2 giugno, in occasione del 29. anniversario della proclamazione della Repubblica, ha visto nei giorni scorsi un eccezionale afflusso di visitatori.

Doveva essere giudicato per aver circolato senza assicurazione

Tenta di evadere dal tribunale un detenuto durante il processo

Un detenuto ha tentato di evadere dal palazzo di giustizia. Si tratta di Efrem Gatta, che deve scontare dodici anni per rapina. Ieri mattina il recluso, dal carcere di Regina Coeli dove è rinchiuso è stato accompagnato a piazzale Clodio davanti ai giudici della settima sezione del tribunale penale, dove doveva svolgersi il processo che lo vede imputato di aver circolato in automobile senza aver pagato l'assicurazione obbligatoria. Il tentativo di evasione è avvenuto poco dopo che il Gatta era entrato nell'aula: sfuggito ai carabinieri della scorta, ha percorso velocemente un corridoio, ma prima di scendere una scaletta un carabiniere lo ha bloccato e tenuto fermo in attesa che giungessero altri agenti.

Ammanettato e ricondotto sul banco degli imputati, Efrem Gatta ha cominciato a protestare accusando i giudici di «far diventare criminali le persone innocenti». «Mi sono stati inflitti dodici anni ingiustamente, non ho partecipato ad alcuna rapina». A causa del comportamento del detenuto, il giudice ha ordinato di farlo allontanare dall'aula, mentre il PM dr. Ierace gli contestava il reato di tentativo di evasione. Efrem Gatta, al termine di un breve processo per direttissima, che si è svolto ieri stesso, è stato condannato a quattro mesi e 15 giorni di reclusione per tentativo di evasione. Il pubblico ministero aveva chiesto sei mesi.

15 GIUGNO candidato controluce

La «suffragetta» della speculazione

I commessi del «Tempo» non hanno lesinato gli aggettivi per presentare la signora Muu Cantela, assessore capitolina della DC, come una specie di «suffragetta» impegnata, senza risparmio di energie, nella lotta per la emancipazione della donna. Pare del resto che i democristiani, avendo piazzato al primo posto — per dosaggio di correnti — la signora in questione siano ormai convinti (nonostante non abbiano aperto gli asili-nido, si siano del tutto disinteressati dei servizi sociali, e l'occupazione femminile non sappiano nemmeno cos'è) di aver compiuto un gesto storico. Non si sono mai accorti, così che i comunisti hanno già avuto due donne tra i consiglieri uscenti, e per le prossime elezioni presentato dieci candidate.

Comunque, i «vetrinisti» di piazza Colonna si sono messi al lavoro. E nella babele di melensaggini alle quali hanno fatto ricorso per comporre il ritratto commissionato hanno avuto l'incauta idea di inserire un accenno, per quanto fugace, ai «meriti» politici della capolista dc. La Muu — senza cautela — costituirebbe «la punta più incisiva della giunta nel settore urbanistico e nella gestione del piano regolatore». Quel che valga questo giudizio, si sono già incaricati di chiarirlo i cittadini di una delle tante borgate prive di acqua e servizi che sembra abbiano accolto con sonori fischi l'assessore in visita elettorale.

Ma preoccupa, e seriamente, che quei metodi di malgoverno — largamente praticati dalla Muu — ai quali si deve lo scempio della città, la Dc si proponga ora di trasferirli all'intera regione. C'è da temere che, al confronto, impallidisca perfino, lo scandalo della Magliana.

La condanna contro il direttore della Nettezza Urbana

«Nelle fogne cittadine i rifiuti industriali»

«Nel corso degli anni 1973-'74, è risultato in modo certo e incontrovertibile che le autospurgo della NU hanno prelevato rifiuti industriali, anche tossici e pericolosi, come quelli provenienti da industrie chimiche o galvaniche, e li hanno immessi nella rete fognaria. Lo stesso è avvenuto per i rifiuti domestici i quali, nonostante il funzionamento di due impianti di depurazione, sono stati fino alla denuncia immessi in collettori non collegati con questi impianti».

Questo si legge nella motivazione della sentenza del pretore Gianfranco Amendola con la quale ha condannato a sei mesi di reclusione il direttore della N.U. Ruggero Squatriti riconosciuto responsabile di omissione di atti di ufficio e a sei mesi di arresto per inquinamento di acque pubbliche.

Il processo fu celebrato nei mesi scorsi in seguito ad una denuncia di alcuni cittadini che videro un'autobotte della N.U. scaricare rifiuti nella rete fognaria.

Il pretore tuttavia ha concesso allo Squatriti le attenuanti generiche e la condizionale della pena. La motivazione della sentenza depositata nei giorni scorsi è un ulteriore atto di accusa alla DC per la cattiva amministrazione nel settore della N.U.

Ha denunciato il ministero della P.I. per la bocciatura

L'incredibile caso della ragazza laureata e bocciata all'esame di maturità lo scorso anno non si è ancora concluso. Carla Alfano, di 24 anni, laureata in lettere al Magistero ha infatti deciso di denunciare il ministero della P.I. e la commissione esaminatrice che l'aveva respinta per la mancata applicazione della sentenza emessa, ormai quattro mesi fa dal tribunale amministrativo del Lazio.

Il verdetto emesso dai magistrati condannava la Pubblica Istruzione a ripagare alla giovane le spese di giudizio e la commissione d'esame a ripetere lo scrutinio, ferme restando le prove sostenute nella maturità sulla base dei verbali. I documenti attestano come sei delle sette prove sostenute dalla giovane fossero sufficienti.

La bocciatura, come si ricorderà aveva impedito a Carla Alfano, laureata con 110 e lode, di frequentare un corso di specializzazione in egittologia per il quale aveva conseguito una borsa di studio.

A conclusione della campagna elettorale parlerà il compagno Berlinguer

VENERDÌ MANIFESTAZIONE POPOLARE DEL PCI IN PIAZZA SAN GIOVANNI

L'appuntamento è alle 18,30 – Prenderà la parola Maurizio Ferrara – Presiederà Luigi Petroselli – Un corteo di giovani partirà da piazza Santa Maria Maggiore – I comizi di oggi

Una manifestazione popolare concluderà venerdì, alle 18,30, in Piazza San Giovanni, la campagna elettorale del nostro partito. Nel corso dell'incontro parleranno i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, e Maurizio Ferrara, capolista del partito per le elezioni regionali. Presiederà il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana.

In Piazza San Giovanni confluiranno anche un corteo di giovani — organizzato dalla FGCI — che si muoverà alle 17,30 da Santa Maria Maggiore. Tutte le sezioni e i circoli della FGCI sono mobilitati, nelle diverse zone della città, per assicurare la più ampia partecipazione dei lavoratori, dei giovani, delle donne alla manifestazione, che segnerà il momento culminante delle migliaia di iniziative che il nostro partito ha promosso nel corso di tutta la campagna elettorale.

In questi ultimi giorni nuovi successi sta ottenendo la campagna di sottoscrizione per le elezioni: nella sola giornata di ieri sono stati effettuati in Federazione versamenti per quasi due milioni e mezzo. Tra le altre citiamo le sezioni di: Ostiense 200.000, Comunali 200 mila, Postelegrafonici 150.000, Ladispoli 150.000, EUR 130.000, Quarticciolo 75.000, San Basilio 50.000, Cavalleggeri 50.000.

Il lavoro politico delle sezioni per la sottoscrizione ha di fronte a sé l'importante scadenza di venerdì prossimo: il raggiungimento del cento per cento. Sotto il palco di Piazza San Giovanni funzionerà l'ufficio amministrazione della Federazione e saranno annunciati i nuovi risultati conseguiti dalle sezioni.

Diamo ora l'elenco dei comizi — alcuni dei quali di chiusura — che si svolgono nella giornata di oggi nei vari quartieri:

alle ore 18 a Piazza Bologna con Edoardo Perna, della Direzione, presidente del gruppo senatoriale del PCI;

alle ore 19 a Piazza dei Mirti a Centocelle con Paolo Ciofi, segretario del comitato regionale, e Giuseppina Marcialis, candidati al consiglio regionale;

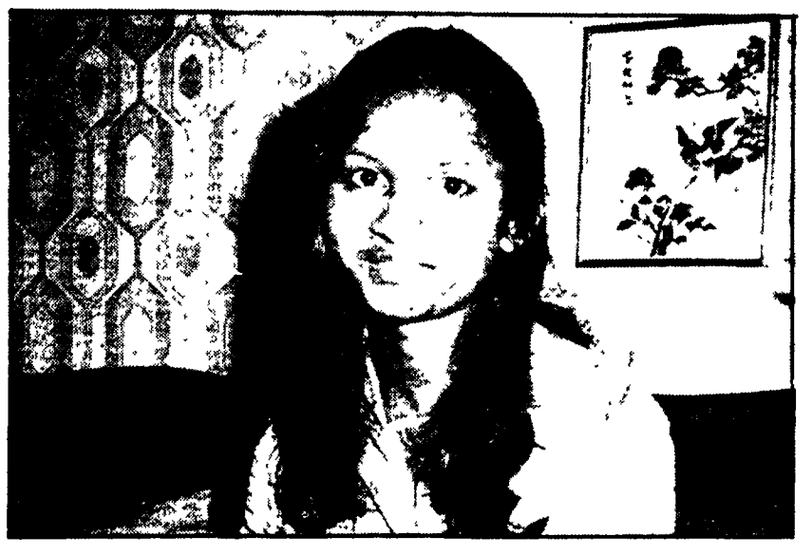
a Settecamini alle ore 18 con Mario Pochetti; a Piazza Talenti alle ore 18 con Carla Capponi; ad Ostia Antica alle 19 con Vetere, capogruppo del PCI al Campidoglio, Montino e F. Rosi, candidati; a Passoscuro alle ore 19 con Alessandro, consigliere comunale; ad Ostia Nuova, alle ore 18, con Tozzetti, consigliere comunale; a Villa Gordiani, ore 19, con Pompei; a Giardini Corcolle e a Lunghezza comizi di Natalini, candidato, rispettivamente alle ore 18 e alle ore 20; a Torpignattara alle ore 18,30 con D'Alessandro, consigliere comunale, e Casciani, candidata; ad Alberone alle ore 19 con Bencini, consigliere comunale; a Nuova Tuscolana alle ore 19 con Borgna e Velletri, candidati: seguirà uno spettacolo con Edmonda Aldini e Duilio Del Prete; alle ore 19 a Pineta Sacchetti con Mirella D'Arcangeli, consigliere comunale; a Cavalleggeri alle 18,30 con Arata, consigliere comunale; Mazzini, ore 18,30, comizio FGCI, con Adornato; Nomentano, ore 18, comizio e spettacolo FGCI, con G. Rodano; Ottavia, ore 18,30, comizio FGCI, con Leoni; a Torrevecchia alle ore 18 con Gandiglio, candidato indipendente, e Veltroni della segreteria della FGCR; a Ponte Milvio alle ore 18,30 con Santacroce, candidato; a Lariano alle ore 20 con Settimi; a Monterotondo Scalo alle ore 19,30 con Fioriello; a Capena alle ore 20,30 con Ranalli, candidato; a Labico alle ore 21 con Maffioletti.

Diamo qui di seguito l'elenco di comizi organizzati in alcuni cantieri per le ore 12: Caltagirone con Trovato; Delca con Guerra; Gico con Tuvè; Sogene con Colasanti; Imes-Axa con Venditti e Sogene con Tombi.

La difficile vita delle immigrate dall'Africa o dall'Asia

Le «importano» dai paesi poveri perché costano meno

Parla Suzette, la cugina della giovane dell'isola Mauritius arsa viva l'altro giorno nella casa in cui lavorava - Un lungo viaggio per sfuggire alla miseria - «Ho lavorato a lungo sedici ore al giorno per 50 mila lire al mese» - Soprusi e ricatti ai quali la maggior parte delle donne riescono difficilmente a sottrarsi



Suzette, la cugina della giovane dell'isola Mauritius arsa viva durante un rito magico in un appartamento di via della Mendola

Suzette ha diciotto anni, è alta e sottile, lunghi capelli neri, gli occhi scuri e profondi «Viene dall'isola Mauritius come sua cugina, Claudette Numa, la giovane domestica che l'altro giorno, in un appartamento di via della Mendola, una traversa di via Cortina d'Ampezzo, ha acceso il fuoco dei riti magici della sua terra, e tra le fiamme è morta, quasi sicuramente per asfissia Suzette lavora, anche lei domestica, nello stesso palazzo. Si trova bene, nonostante la nostalgia. Il male che divideva con Claudette, e le altre centinaia di donne che ogni anno arrivano a Roma dai paesi dell'Asia o dell'Africa, spinta dalla miseria, la loro speranza di avere una vita migliore si incontra con la iniziativa, più o meno lecita, delle agenzie specializzate dell'«importazione» di manodopera a basso costo nei paesi occidentali. e presto arriva il biglietto d'aereo, solo andata

Da quel momento, la sorte di queste donne nonostante la esistenza di una precisa normativa contrattuale, è pressochè completamente nelle mani dei datori di lavoro: c'è chi rispetta i regolamenti, ma non sono la maggioranza. E in questi casi, il salario è basso, il riposo inesistente, le garanzie calpestate. «O ti va bene così o te ne vai». Ma dove, quando si è mille miglia lontane dalla propria terra, o quando non si ha neppure nozione dei propri diritti?

«*La maggior parte delle mie colleghe* — dice Suzette — *vive ancora sottoposta a questa specie di ricatti*». Lei non si trova in queste condizioni, e si considera fortunata. Ci racconta la sua storia simile a quella di sua cugina Claudette, simile a quella di una qualunque delle molte vani donne protagoniste di questa silenziosa corrente migratoria.

Non parla molto, non ce ne è bisogno, dei motivi che un giorno di due anni fa l'hanno spinta a lasciare Quantas, la città dove è nata e ha vissuto fino a sedici anni. Ha nove fratelli, lei è la più piccola, il più grande ha 34 anni ed è emigrato in Inghilterra. «*Mio padre* — dice — *fa l'operaio in una grande industria, ma guadagna poco, molto poco. A che potevano bastare i suoi soldi per una famiglia di dodici persone? Si tirava avanti grazie al lavoro che erano riusciti a trovare i più grandi dei miei fratelli*». E Suzette ha potuto studiare, almeno fino a quindici anni. Forse sarà anche per questo che definisce i riti a cui sua cugina era ancora legata come «*superstizioni che mi sono sempre pre state estranee*». Ma poi non sono bastati più nemmeno i salari dei fratelli. «*Con molto dispiacere* — dice — *ho dovuto lasciare gli studi, a quindici anni. Un anno dopo sono venuta in Italia*»

A suggerirglielo, sono state due sorelle, che avevano già lasciato Quantas, una per Parigi ,l'altra per Roma. Ma la prima occupazione gliel'ha trovata un'amica, che si trovava in Italia. Ed è stata una brutta esperienza. Di quelle, ripete che «*hanno la maggior parte delle mie colleghe. Lavoravo dalle 7,30 del mattino alle 11,30 di sera. Mi davano 50 mila lire al mese. Di contributi neanche a parlarne. E per giunta la padrona di casa mi aveva nascosto i documenti per impedirmi di andarmene. Per trasferirmi presso una altra famiglia, ho dovuto fare ricorso alla polizia*».

Ma i vostri diritti, nel nostro paese, non sono tutelati? «*In teoria, sì. Esiste una regolamentazione contrattuale che prevede l'obbligo, per il datore di lavoro, di assumersi le spese di un eventuale viaggio di ritorno. L'orario non dovrebbe superare le otto ore, e abbiamo diritto al riposo settimanale e al versamento di contributi. Dove lavoro ora, queste condizioni sono rispettate. Ma accade raramente, stando alle mie esperienze e a quelle delle mie amiche. Comunque, è meglio di prima. Un anno fa, queste norme non esistevano neppure, e avere un minimo di garanzie era un'impresa*».

Un aiuto, in caso di soprusi, viene dalla camera del lavoro che in qualche caso ha già fornito a un certo numero di giovani che ne avevano fatto richiesta anche l'assistenza legale necessaria. Se la cosa è più grave, interviene anche la polizia Ma le donne che fanno valere i propri diritti sono sempre una minoranza. O perchè molte non ne sono nemmeno a conoscenza, o perchè l'agenzia clandestina che le ha spinte a venire in qualche modo a premere su di loro e le costringe ad accettare il ricatto. «*Una di queste agenzie* — ricorda Suzette — *esiste anche a Quantas. E' gestita in gran parte da europei. Ma io con loro non ho mai avuto contatti*».

Di tempo libero, chiediamo, ne hai? Come lo passi? «*Sì, ho i miei giorni di libertà. Ho degli amici, e mia sorella, ne approfitto per uscire con loro. Al cinema o a ballare. Mi trovo abbastanza bene. Ma ho tanta nostalgia della mia terra, dei miei familiari, e alla prima occasione probabilmente tornerò laggiù*». L'avrebbe fatto anche Claudette, se per sfuggire alla solitudine e alla nostalgia non avesse cercato rifugio nei riti misteriosi della sua isola.

a. c.

La prova della pericolosa collusione dello scudocrociato con l'estrema destra

Liste DC-MSI in 7 comuni del Viterbese

Si tratta di Bolsena, Vallerano, Carbognano, San Lorenzo Nuovo, Bassano in Teverina - Candidati «civetta» a Viterbo per raggranellare voti fascisti - Vuoti trionfalismi e manovre clientelari per nascondere 5 anni di disamministrazione al Comune e alla Regione - L'iniziativa unitaria del PCI per affrontare e superare i problemi irrisolti

Sono 195.704 (95 903 maschi e 99.081 femmine) i cittadini che il 15 giugno parteciperanno nel Viterbese alle consultazioni per il consiglio regionale. A Viterbo (40.600 elettori, 19 361 maschi e 21.239 femmine), e in altri 43 comuni (5 sopra i 5 000 abitanti) si voterà anche per rinnovare i consigli comunali.

Queste elezioni rappresentano un momento particolarmente significativo, soprattutto per la vita politica della città: sotto accusa è la DC, il suo modo di governare, la sua politica di contrapposizione incapace di fornire prospettive sicure per una amministrazione stabile e democratica. Il PCI, raccogliendo nelle sue liste l'adesione di numerosi indipendenti e di forze democratiche — tra cui il prof. Laterza, primario neurologo dell'ospedale — ha fatto appello in numerosi incontri coi cittadini, alla convergenza unitaria per dare soluzione adeguata ai problemi della città.

Ora, a pochi giorni dal voto, è possibile tirare le somme di come tutta la DC si è comportata in questa provincia: nella ostinata preclusione alla via delle intese democratiche e della convergenza, nel clima di rissa e di contrapposizione anticomunista, i democristiani hanno finito col trovarsi compari del MSI, scivolando nettamente, più ancora che nel passato, verso un orientamento conservatore e di destra.

In almeno sette comuni, lo «scudo crociato» ha presentato liste insieme al MSI (Bolsena, Vallerano, Carbognano, San Lorenzo Nuovo Bassano in Teverina); a Viterbo, le sue liste si sono riempite di noti esponenti della destra locale, come il dc Marcoccia, candidato «civetta» per raggranellare voti fascisti. Inoltre, è sintomatico che il presidente della Unione agricoltori, Chiarni — un noto fascista — abbia apertamente invitato gli agrari a votare per Bruni, già capogruppo dc alla Regione, ora in lizza per il consiglio regionale con l'attuale sindaco di Viterbo, Gigli.

Il problema centrale, a Viterbo, resta quello dell'edilizia e dell'urbanistica: questa è forse l'unica città, dove mancano ancora piani particolareggiati, si va avanti con licenze singole, su cui quotidianamente si assiste al mercato clientelare e alla speculazione; non è stata ancora attuata la variante generale al piano regolatore, un problema decisivo per una corretta gestione urbanistica, da otto anni lasciato nel dimenticatoio.

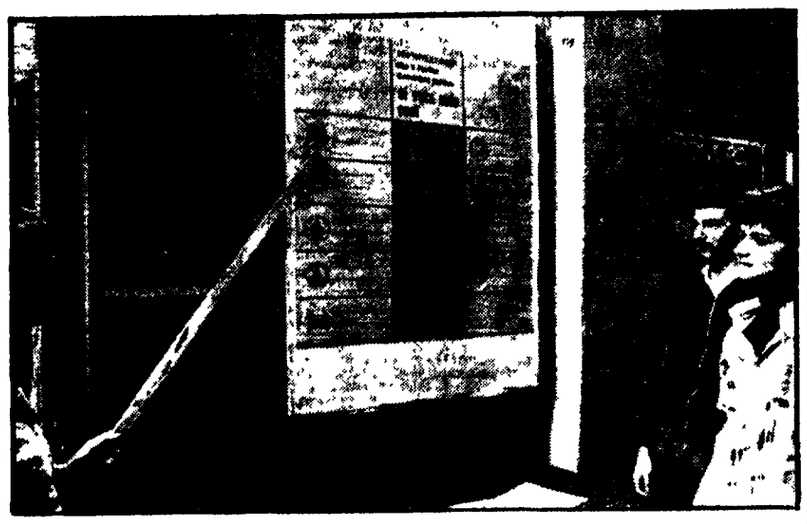
Altro segno del malgoverno e delle inadempienze dc è costituito dal fatto che ancora non si è costituita — malgrado il voto positivo del consiglio comunale — l'azienda municipalizzata per il servizio idrico, cosicchè l'acqua è ancora appannaggio del monopolio privato. Ancora, l'amministrazione di centro-sinistra, guidata dalla DC, ha impedito l'allargamento della partecipazione popolare alla vita del comune, rifiutandosi di regolamentare — come proposto dal PCI — i comitati di quartiere e di frazione sorti in questi anni nella città. Del malgoverno, della pratica continua delle assunzioni clientelari, si è fatto ormai un costume: quando nei mesi scorsi, su proposta del PCI, venne chiesta la presenza dei sindacati nei concorsi, la Democrazia Cristiana pose fermamente il suo veto.

Ecco, in breve il segno di come è stata amministrata una città. Anche alla Regione, del resto, i democristiani hanno dimenticato nel cassetto i problemi del viterbese: dalla necessità di un piano per utilizzare le acque termali, alla realizzazione del nuovo ospedale civile — ancora al primo lotto di costruzione dopo dieci anni! — alla costruzione della Trasversale Nord, per la quale sono stati stanziati 14 miliardi, ma si attende ancora la posa della prima pietra.

Su tutti questi temi che riguardano direttamente la rinascita sociale ed economica della provincia, il PCI ha impostato la sua campagna elettorale, chiamando al confronto le altre forze politiche democratiche e la cittadinanza. Di fronte alla disamministrazione democristiana, al fallimento del centrosinistra — formula crollata ultimamente anche a Viterbo, dopo il ritiro del PSI — è chiaro che «i comunisti sono indispensabili al progresso della città» come afferma lo slogan elettorale del partito.

Il problema di fondo rimane quello di ridimensionare la DC, battere il suo sistema di potere, vincere l'inerzia amministrativa, costruire una gestione democratica e stabile: a questa tematica sono interessate tutte le forze più sensibili e democratiche della provincia, a cominciare dalle migliaia e migliaia di diciottenni che per la prima volta si esprimeranno nel segreto dell'urna. Di qui la necessità di un rafforzamento generale della sinistra e in particolare della forza del PCI

Duccio Trombadori



INSEGNAMENTO AL VOTO Nei quartieri, nelle borgate, nei centri della provincia si moltiplicano, in questi ultimi giorni che ci separano dal 15 giugno, le iniziative delle sezioni e dei circoli della FGCI per insegnare a votare e per fornire le indicazioni sulle preferenze da esprimere. Il «facsimile» è uno strumento essenziale per questo lavoro che viene svolto mediante un lavoro ampio e capillare verso i giovani, i lavoratori, le donne. Nella foto: una delle tante iniziative che si sono svolte nella città

Estorsione e interesse privato

Amministratori di Tivoli incriminati per scandali edilizi

In un comizio il compagno Quattrucci denuncia i danni che da simili episodi derivano alle istituzioni

Alcuni amministratori di Tivoli sono stati incriminati per scandali edilizi. La Procura della Repubblica di Roma, nei giorni scorsi, ha rimesso al giudice istruttore gli atti per la formalizzazione nei confronti di Ettore Pierocciani, consigliere comunale democristiano Giuseppe Passini, vicesindaco socialista; Adelmo De Santis, capogruppo del PSI; Antonio Bucciolini, ex segretario del comitato cittadino del PSI e membro della commissione edilizia Il procedimento è stato formalizzato anche contro l'industriale del travertino Michele Pascucci, democristiano; l'architetto incaricato dei piani particolareggiati Giovanni Di Nardo e l'ingegner Vincenzo Conti.

Le imputazioni, gravissime, sono di concussione, truffa, estorsione interesse privato in atti d'ufficio, tutte con la aggravante del danno rilevante. Trovano così conferma le voci che già da tempo circolavano a Tivoli, e la notizia ha suscitato notevole scalpore tra la cittadinanza. Del fatto si è occupato, nel corso di un comizio convocato dal nostro partito, il compagno Mario Quattrucci.

Intervenendo dopo che il capogruppo comunista al Comune, il compagno Massimo Coccia, aveva denunciato l'episodio, Quattrucci ha rilevato innanzitutto che spetterà naturalmente alla magistratura stabilire la verità e le responsabilità degli incriminati. Al PCI, tuttavia, quale grande forza di opposizione — e quindi di controllo e di vigilanza democratica — spetta il dovere di denunciare il danno politico che da questi fatti viene alle istituzioni democratiche. Noi non confondiamo alcuni uomini — anche se collocati in posti di responsabilità con le istituzioni e nemmeno con gli interi partiti, specie quando ciò riguarda il PSI. Non possiamo tuttavia tacere che il moltiplicarsi di questi episodi dimostra i guasti profondi prodotti dal sistema di potere dc. E' questo sistema di potere, quindi, che va liquidato, per instaurare un modo nuovo di governare.

Il PSI, che si era illuso di cambiare la DC e il suo sistema di potere con il centrosinistra, paga spesso — in troppe situazioni, come dimostra anche questo episodio — lo scotto di questa illusione. Sappiamo che anche nella DC, e naturalmente nel PSI, esistono forze sane e rinnovatrici che vogliono un diverso modo di gestire il potere Ma per farle avanzare occorre sconfiggere la linea dell'attuale direzione democristiana e superare anche l'ambiguità e la pericolosità delle confuse proposte socialiste.

I fatti dimostrano che non sarà un rapporto privilegiato tra DC e PSI che metterà al riparo quest'ultimo da ulteriori processi di adeguamento ai sistemi democristiani

Appare sempre più evidente che è necessaria invece una nuova egemonia democratica della sinistra, e che occorre quindi piegare la DC ad un nuovo rapporto con tutta la sinistra. Si tratta di un cambiamento profondo per il quale l'unico voto sicuramente efficace è quello del PCI, è quello ai candidati comunisti, esempio ovunque di onestà, pulizia, capacità ed efficienza.

«L'itinerario della ragione» riuscita iniziativa dei giovani comunisti

Uno spettacolo per discutere nei quartieri

Un atto d'accusa delle nuove generazioni verso la DC e la sua gestione del potere — Centro di aggregazione nelle vie e nelle piazze in un clima di partecipazione e di impegno — Proposte per rimuovere la Regione

Ogni giorno, in diversi quartieri, centinaia di giovani, di lavoratori, di donne si stringono attorno al «camion della fgci» sul quale viene rappresentato uno spettacolo, allestito dal gruppo teatrale di Carla Tatò e Carlo Quartucci, in collaborazione con Cosimo Cinieri, Giovanna Marini e Graziella Di Prospero.

«L'itinerario della ragione» — questo il titolo dello spettacolo — vuole essere un atto di accusa da parte delle nuove generazioni, che andranno al voto per la prima volta, contro la DC che in 30 anni di ininterrotta egemonia del potere, non è stata essa la forza trainante della libertà

Dai comunisti vengono proposte concrete per cambiare le cose; una proposta politica che, battendo ogni tentativo di divisione e di sopraffazione, offre risposte positive alle domande che salgono dal Paese, in modo particolare dai giovani. Sono proposte che riguardano un diverso modo di governare negli enti locali e nella Regione, a partire dal Lazio.

Questo è il tema che emerge dalle «azioni» che si svolgono sopra e attorno al camion. La storia del dopoguerra, raccontata in rima (il testo è di Cosimo Cinieri) e commentata dalle canzoni di Giovanna Marini e Graziella Di Prospero, mostra come in tutti questi anni a difendere e sviluppare la democrazia e la libertà non sia stata certo la DC, che oggi ne rivendica il merito, ma il movimento operaio,e i lavoratori, il PCI.

La rappresentazione, che si avvale di strumenti spettacolari e tecnici, dai pupazzi al *videotape*, mette sotto processo i metodi clientelari la corruzione, la politica antipopolare della DC

A rendere questa iniziativa particolarmente efficace è il rapporto che si crea con la popolazione: un coinvolgimento diretto e immediato di chi ascolta. Non appena arriva nel quartiere, distribuendo il materiale di propaganda e annunciando lo spettacolo, il camion diventa un centro di raccolta e di attenzione, in un clima di partecipazione e d'entusiasmo

Il camion, con il suo materiale e le sue proposte, con quello che può far vedere e sentire, porta così nelle borgate, nei quartieri della città, nei centri della provincia, la volontà di lotta dei giovani comunisti, il loro desiderio di ragionare e discutere con la gente, la loro battaglia contro coloro che, anche in questa campagna elettorale, vogliono giocare la carta della intolleranza e della divisione

Un grave episodio di intolleranza

S. M. della Pietà: impedita un'assemblea con il PCI

Ferma denuncia della cellula comunista - Anche al Policlinico Gemelli si è tentato (ma senza successo) di boicottare un incontro con i lavoratori e i malati

Proseguono e si moltiplicano, negli ospedali romani, le iniziative e gli incontri dei comunisti con i dipendenti, gli infermieri, i medici, in alcuni casi gli stessi ammalati. Ieri mattina, al Policlinico Gemelli, nonostante i tentativi di boicottaggio messi in atto dalla direzione del l'istituto, alcuni nostri compagni, tra cui Lucia Masotti, candidata alle regionali, si sono incontrati con i lavoratori ed i degenti

L'intervento del nostro partito negli ospedali della città ha suscitato le reazioni scomposte di quelle forze che credevano di poterli considerare come una loro «riserva di caccia» elettorale. Lo testimoniano assieme all'episodio del Policlinico Gemelli, altri fatti che si sono verificati. Ieri, al S. Maria della Pietà, ad esempio, dove nei giorni scorsi si erano regolarmente svolte iniziative della democrazia cristiana e del partito socialista, è stato vietato, con un fonogramma del presidente dell'amministrazione provinciale, il democristiano La Morgia, un incontro, promosso dalla cellula comunista, al quale avrebbero dovuto partecipare Giovanni Gandiglio, Luigi Cancrini e Manlio Giacanelli, medici e candidati nelle liste del PCI.

In un comunicato i comunisti di Monte Mario e dell'ospedale S. M della Pietà, denunciano l'episodio di grave discriminazione anticomunista

«Il bagno» alla Mostra su Maiakovski

A conclusione delle proiezioni cinematografiche collaterali alla Mostra su Maiakovski, Meyerhol'd, Stanislavski, aperta fino a domenica prossima nel Palazzo delle Esposizioni, Italia-URSS presenta oggi alle 17,30, nei locali stessi della rassegna, «Il bagno» di Ugo Gregoretti, versione per lo schermo (preceduta da un documentario informativo) dell'allestimento scenico della commedia maiakovskiana, curato dalla Compagnia del Granteatro per la regia di Carlo Cecchi.

Unificati i servizi a terra all'aeroporto di Fiumicino

Da ieri fanno capo esclusivamente alla società gestione aeroporti i servizi «a terra» gestiti in proprio dalle compagnie straniere L'assorbimento era previsto dalla legge 755 del 1973 che prevedeva, appunto il passaggio di tutti i servizi alla società di gestione dell'aeroporto, il cui pacchetto di maggioranza è detenuto dall'IRI.

In pratica verranno unificati i servizi di «assistenza aeroportuale e tecnici di scalo, compresa l'accettazione passeggeri e bagaglio». Resta in gestione alle relative compagnie la manutenzione degl' aerei, la preparazione dei piani di volo e le funzioni di rappresentanza attribuite dal codice della navigazione ai capi di scalo aerei.

Ieri sono entrati a far parte della società aeroporti i dipendenti della compagnia aerea Pan American.

Tamponato e derubato in via Cortina D'Ampezzo

Un proprietario terriero di 37 anni, Giovanni Licastri Pape, nato a Palermo e residente a Roma in via Vallombrosa 81, è stato aggredito verso le 22 di ieri sera mentre a bordo della propria «Mercedes» stava percorrendo via Cortina D'Ampezzo Giunto nei pressi del forte Trionfale, due malviventi, uno con il volto scoperto e armati tutti e due di pistola hanno tamponato la «Mercedes» con una 127 Il Licastri è sceso ma si è trovato subito addosso i due che lo hanno tempestato di colpi strappandogli letteralmente da dosso la giacca e l'orologio

Nella giacca aveva 50 mila lire in contanti, 2 milioni in assegni della Banca Commerciale e un accendino d'oro Il Licastri subito dopo è riuscito a risalire in macchina raggiungendo il vicino ospedale «Policlinico Gemelli» dove è stato curato e giudicato guaribile in due giorni

I commercianti sparirono nell'estate del '73

La mafia uccise i due antiquari di Porta Portese?

La chiave delle indagini potrà forse essere fornita da un pregiudicato latitante legato al gruppo del presunto mafioso Tripodo - Avrebbe agevolato la fuga dei responsabili del duplice omicidio

Le indagini svolte dalla magistratura sulla scomparsa, avvenuta nell'agosto di due anni fa degli antiquari di Porta Portese, Roberto Medici e Ferdinando Matteucci sembrano essere giunte ad una fase molto importante, dopo che, nei giorni scorsi, sono state identificate otto persone presumibilmente al corrente di molti particolari della vicenda. L'ipotesi sulla quale si basa l'attività istruttoria, affidata al giudice Ferdinando Imposimato, che ha emesso nei giorni scorsi cinque mandati di cattura e tre comunicazioni giudiziarie, è che i due commercianti siano stati uccisi nell'ambito di un'attività delittuosa che fa capo ad una organizzazione mafiosa calabrese legata anche ad ambienti della malavita napoletana e interessata al commercio clandestino di opere d'arte ed al contrabbando. A reggere le fila di tutta la complessa organizzazione sarebbe un notissimo «boss».

Dei cinque mandati di cattura emessi dal dottor Imposimato, tre riguardavano Cosimo Basile, Galeano Rosa e Anna Maria Festino, che hanno passato qualche giorno in carcere con l'accusa di favoreggiamento e sono stati recentemente rimessi in libertà in accoglimento delle istanze dei difensori. Gli altri due provvedimenti, invece, non sono stati mai notificati poichè le persone colpite, Giovanni Chisena e Francesco Basile, si sono resi irreperibili prima dell'arrivo dei carabinieri. Chisena è accusato di truffa, nonostante che il pubblico ministero avesse chiesto per lui un mandato di cattura per omicidio, soppressione di cadavere ed estorsione; Francesco Basile, invece, è accusato di contrabbando e di favoreggiamento. Quest'ultimo reato l'avrebbe commesso in concorso con suo fratello Cosimo e con le altre persone indiziate (Anna Maria Festino è ritenuta la donna di Chisena). I due avrebbero con le loro dichiarazioni, portato le indagini su una falsa pista. In particolare, affermando d'aver incontrato i due commercianti a Taranto tre giorni dopo la loro scomparsa, cioè il 30 agosto del 1973, avrebbero agevolato la fuga dei responsabili del presunto duplice omicidio. Le indagini, in seguito a queste false informazioni, proseguirono naturalmente senza esito, a Bari e Brindisi.

Comunque, il personaggio di maggior rilievo nella vicenda appare Giovanni Chisena, un pugliese residente a Torino e legato al gruppo del presunto mafioso Domenico Tripodo arrestato qualche tempo fa a Napoli ed attualmente detenuto. Il nome di Chisena, che è riuscito ad estorcere oltre venti milioni di lire ad un fratello di Roberto Medici, Giacomo, promettendogli di fargli ritrovare i corpi dei due scomparsi, è da tempo sul bollettino delle ricerche della polizia del capoluogo piemontese, che ha disposto il sequestro dei suoi conti bancari, affidando le relative indagini alla guardia di finanza ed ai carabinieri. Secondo il giudice istruttore Imposimato, egli sarebbe al corrente dei più importanti particolari della vicenda, che nel corso dei suoi sviluppi ha portato al sequestro di reperti acheologici e quadri ritrovati a Torino, Napoli, Taranto e Caserta.

La scomparsa di Roberto Medici e Ferdinando Matteucci, come si è detto, avvenne nell'agosto del 1973. Partiti da Roma per un giro di affari, non dettero più notizie di sé.

COME CAMBIARE
decidiamolo insieme

L'impegno dei comunisti per la casa

Parlando ad Acilia il compagno Vetere, capogruppo del PCI al consiglio comunale, ha sottolineato il valore delle recenti iniziative del partito comunista in Campidoglio relative alla sanatoria ed ai servizi per le borgate, all'attuazione del piano di emergenza per la casa, alla ristrutturazione degli uffici capitolini con la costituzione di otto dipartimenti. La nostra proposta per le municipalità ha suscitato particolare interesse e tanta eco ha avuto tra le forze politiche democratiche nella capitale.

Questa proposta, che nessuno ha potuto contestare, coglie l'esigenza profondamente sentita nella città di battere, sul terreno della estensione della democrazia, il malgoverno e malcostume della DC di cui essa ha dato tante prove al Comune e, perfino, nelle circoscrizioni concepite dal centro sinistra come strumento di divisione del potere. Particolarmente il piano per le borgate e l'attuazione del piano di emergenza per la casa rappresentano un modo concreto e chiaro di intervenire nella battaglia per condizioni di vita civile nella capitale.

I dubbi, ormai poco convincenti, di certi settori della sinistra sull'attuazione del piano della casa, non tengono conto di quale valore abbia, oggi, avere conquistato, con la lotta, l'obiettivo di assegnare entro giugno i 1400 alloggi previsti ad altrettante famiglie di baraccati e di potere completare l'assegnazione entro il 1975 di 2000 alloggi. Ciò è stato possibile per l'opera tenace del movimento di massa e del PCI che non ha risparmiato energie in questo campo come in tutti quelli che riguardano la vita delle masse popolari della città.

L'iniziativa dei comunisti in questi ultimi giorni di campagna elettorale si dispiega in modo assai articolato nella città e nella provincia, attraverso molteplici forme di incontro e di dialogo con la popolazione e le categorie.

Dei numerosi incontri che si terranno oggi, ne indichiamo alcuni ai quali partecipano candidati al Consiglio regionale e dirigenti di partito e della FGCI: alle ore 14 con i lavoratori del POLIGRAFICO PARIOLI (Marisa Rodano); alle ore 13 con i lavoratori del POLIGRAFICO SALARIO (Carla Capponi); alle ore 16.30 con i lavoratori della FIORENTINI (Pochetti, R. Morelli); alle ore 12 con i lavoratori della SELENIA (Fregosi); con i lavoratori della CLINICA MOSCATI alle ore 13,30 (Lucia Masotti).

Alle ore 21 in Via dei Banchi Vecchi con Pinna. A SAN LORENZO alle ore 18,30 incontro sui problemi del quartiere con Maderchi; a TUFELLO alle ore 18 nei lotti dell'Istituto Case Popolari con Tozzetti.

A NUOVA MAGLIANA alle 18 assemblea popolare con Trezzini; ad ACILIA attivo generale con Raparelli alle ore 19; a PORTUENSE alle ore 18,30 con gli eletti negli organismi scolastici con Aurelio Misiti.

Alle ore 16,30 incontro dei lavoratori e delle lavoratrici dell'ENEL con Franca Prisco; a OSTERIA DEL CURATO alle 16,30 con le donne: interverrà Franco Velletri; a PORTA SAN GIOVANNI alle ore 18 con i lavoratori dell'ATAC: interverrà Gianni Rodari.

Dalle ore 12 alle 15 davanti alla FATME incontro con i lavoratori: interverranno De Mauro ed Elissandrini; al cantiere SOGENE alle 12 con Tombi; presso la sala del CONI al FORO ITALICO incontro con i lavoratori del CONI su «La Regione per una nuova politica sportiva»: interverranno Fioriello e Di Marzio. Alle ore 19 gli abitanti di MASSIMINA si incontreranno con Buffa. A MARINO alle ore 18 incontro delle donne con M. Rodano. A GROTTAFERRATA alle 19,30 dibattito pubblico con Raparelli. A CAMPO DI MARE alle 12 incontro degli edili con Ranalli.

Numerosi gli incontri con i commercianti ed i lavoratori del settore; fra gli altri ricordiamo l'assemblea dei commercianti del quartiere VESCOVIO alle ore 20 in sezione con Poma; alle ore 6 con Fattoni al MATTATOIO; alle 20,30 a TORRE MAURA con Gallo.

Nella regione sono in programma per oggi le seguenti iniziative:

VITERBO — Bagnoregio, 13,30: incontro operai FIMAT (Sarti). Bagnoregio, ore 19: comizio (Sarti). Acquapendente, ore 20: comizio (Nardini). Canepina, alle ore 18: assemblea donne (Angela Giovagnoli). Vallerano, ore 19: assemblea (Ossicini). Calcata, ore 10: comizio (Annesi).

FROSINONE — Sora, ore 19,30: comizio (Cianetti-Megale). Morolo - Verico, ore 20: comizio (Compagnoni). Ausonia, ore 21: comizio (Magnolini). Frosinone, presso l'Alleanza dei contadini alle ore 11: conferenza-stampa sul centri d'igiene mentale (Spaziani - A. Loffredi - Ammanniti).

RIETI — Montopoli, ore 20,30: comizio (Angeletti). Poggio Moiano, ore 19,30: comizio (Leda Colombini). Girgenti, ore 20: comizio (Bolelli). Rieti - Chiesa Nuova, alle ore 20: comizio (Temperanza - Proietti). Rieti - Casette, ore 20: comizio (Serani).

il partito

ASSEMBLEE — DONNA OLIMPIA, ore 19,30: attivo generale (M. Mancini). MAZZINI, ore 18: scrutatori (Andreozzi). ANZIO, ore 20: con i candidati (Ottaviano).

CC.DD. — PORTONACCIO, alle 20,30. MONTECOMPATRI, alle 18,30.

F.G.C.I. — ALBANO: segreteria di zona (Tobia-Paparo).

piccola cronaca

Culla

La casa dei compagni Fernando Perrigno e Libera Cacciapuoti, è stata allietata dalla nascita del piccolo Andrea. Ai genitori gli auguri dei compagni della sezione di Monte Mario, della Federazione e dell'Unità.

Sottoscrizioni

In occasione del loro matrimonio i compagni Annina Lubbock e Marco Ramazzotti, con il contributo dei compagni ed amici, versano lire 50 000 per la campagna elettorale del PCI.

* * *

La compagna Nadia D'Onofrio *della sezione di Tiburtino III ha* versato L. 110 000 per la sottoscrizione per la campagna elettorale del PCI.

Espulsione

Ieri, l'assemblea dei compagni della sezione PP TT ha votato all'unanimità l'espulsione dal partito di Luciano Mazzilli, per indegnità politica.

CULLA

E' nato Luca Montarso! La sorellina Simona, i genitori Anna e Maurizio lo annunciano felici a parenti ed amici. Ai coniugi Montarso e all'ultimo nato tanti, tanti auguri.

Schermi e ribalte

COPPELIA E BUTTERFLY ALL'OPERA

Questa sera alle 21 fuori abb andrà in scena il balletto «Coppelia» di Delibes - Ivanov Martinez-Lauri (rappr n 79) concertato e *diretto dal maestro Maurizio Rinaldi.* Scenografo e costumista Enrico d'Assia. Interpreti principali Diana Ferrara, Alfredo Rainò e Gianni Notari. Mercoledì 11 alle ore 21 in abb alle terze replica di «Madama Butterfly» di G. Puccini (rappr n 80) concertata e diretta dal maestro Ferruccio Scaglia. Lo spettacolo verrà replicato sabato 14, alle ore 18, fuori *abb sotto la direzione del maestro* Giuseppe Morelli (rappr n 81).

CONCERTI DEGLI ALLIEVI DI S. CECILIA

Questa sera alle ore 18, avrà luogo il Concerto finale degli allievi del Corso di canto da concerto, docente Giorgio Favaretto.

Domani, mercoledì alle ore 18 si svolgerà il Concerto finale degli allievi del Corso di canto lirico docente Gianna Pederzini.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Basilica S. Cecilia - Trastevere)
Alle ore 21,15 Lorin Hollander Bach al pianoforte. Informazioni tel 656 84 41

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32)
Giovedì alle 21,15 Chiesa di S Agnese P.zza Navona, concerto diretto da Gastone Tosato Solisti Camillo Grasso, Santi Imperdonato, Tiziano Severini violini, Patrizia Miller mezzosoprano. Musiche per soli coro ed orchestra *di Antonio Vivaldi*

TEATRO NUOVO MONDO (Vicolo della Torre 10 (Trastevere)
Oggi e giovedì alle 21 Concerto musiche di Azzaiolo, Scandello, Donati, Encina, Certon, Lasso, Palestrina, Janequin

VII PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Basilica S. Sabina)
Alle ore 21,15, l'Orchestra della Radiotelevisione Rumena. *Guelfo Nalli, corno, Angelo Ste*fanato, violino; direttore Emanuele Elenuscu. Informazioni: telefono 679.03.60.

La Gestione Autonoma dei Concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che Giovedì 12 giugno alle ore 18 all'Auditorio di via della Conciliazione si terrà, *nel quadro dell'attività promozionale e di divulgazione della musica,* **un concerto diretto dal M. Nicola Samale, con la partecipazione del violoncellista Giuseppe Selmi. Presso le circoscrizioni e gli uffici della Gestione, in via Vittoria 6, possono essere ritirati i biglietti gratuiti.**

PROSA - RIVISTA

BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.48.75)
Alle ore 21,30 il Gruppo «Rajatabla» del Venezuela pres «Magnus e figli, S.A.». Regia di Carlos Gimenez

CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270)
Alle ore 21 la Compagnia «I 20 più 1» diretta da Mimmo D'Uffizi pres «Come si rideva» pot pourri di Feideau e Courte*line Regia di Gilberto Colucci.*

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598)
Domani alle 21 30 in coll con **l'ETI il Gran Teatro pres «'A morte dint'o lietto 'e Don Felice» farsa fantastica con musica di Antonio Petito. Regia di Carlo Cecchi**

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 565.352)
Alle ore 21,15 La San Carlo di Roma presenta: **Michael Aspinall in «Rigoletto» satira in 2 tempi con la partecipazione di Gino Cagna, F. Wirne, N Martinelli, A. Mugnaio, G Bison, al piano Riccardo Filippini.**

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, la Compagnia Teatrale Italiana pres: «Pierrot De Sade» di M. Macario Con: T. Sciarra, P. Fusaro, P. Paolonì, S. Braschi, D. Ferri. Regia di Paolo Paoloni. Scene e costumi di Carla Guidetti Serra.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Telefono 561.156)
Alle ore 21, recital di «Oh Papa! (I Papi da Pietro a Paolo)» con Tom Lee. Regia di Pamela Bernard. In lingua inglese.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 656924)
Alle ore 21,30 «Nonostante Gramsci» del Collettivo La Maddalena

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21 l'ETC presenta Graziano Giusti, Ida Benedetto in «L'angelo azzurro» di Bruno E. Longhini con A.M Chio, C Colosimo, G. Giacomelli, G. Mari, P. Poiret, F. Romeo, A. Saltutti. Regia di Nico Galdieri. Musiche di Roberto De Simone. Scenografia di Mauro Carosi

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni 7 - Tel. 510.03.42)
Alle 21, Maria Teresa Albani con Alberto Cracco in: «Le nuove donne di Moravia» di Alberto Moravia. Novità assoluta.

RIPA CABARET (Via S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97)
Alle ore 21,15 la Compagnia di Prosa A2 di S Solida pres.: «Sì, incoerenza» novità assoluta di D. Maraini e R. Reim. Con M Braski, C Di Giorgio, C. Romanazzi. Regia di R. Reim.

SANGENESIO (V. Podgora 1 - Telefono 315.373)
Alle 21,30 la Linea d'Ombra pres: «Sogni e contraddizioni della vita e l'opera di Cesare Pavese», di Angiola Janigro.

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi) - Colombo-INAM - Tel 5139405)
Alle ore 21 30 la Compagnia il Collettivo Azione Teatrale pres.: «Amerikamera topografia di un diseredato» di J Diez. Regia di Vittorio Melloni.

TEATRO ENNIO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 16 - telefono 688.569)
Alle 21 15 l'Accademia Nazionale Silvio D'Amico e A T A pres «Il male corre» di J Audiberti. Regia di Elio Kaimini

PALASPORT (EUR)
Alle 21,30 fino all'11 gli Harlem Globetrotters contro New York nationals, i funamboli del basket. Parata di varietà con attrazioni internazionali presentata da Mario Di Gilio e Coppa Kriter fra i campioni italiani di Tennis da tavolo. Militari e ragazzi prezzo ridotto.

TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle ore 21,30 il Gruppo Teatro Incontro presenta «La bambina Piedad», di H Sainz. Con Belfiore, Caldana, Di Consiglio, Ghiglia, Meroni, Olivieri. Regia di R. Valentini.

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 657.87.11)
Alle ore 21 30 la Cooperativa Alternativa pres «Il paese: oggi non domani» di Alberto Jacometti. Regia di Giacomo Ricci.

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 560.781
Riposo

ARCITEATRO DEL PAVONE (Via Palermo 28)
Riposo

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Alle 22,30 il Teatro Stran'amore pres: «La morte di Danton» di G Brukner. Regia di Simone Carella

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto 27)
Fino al 30 giugno spettacoli per i lavoratori del Quartiere organizzati dalla Coop. Il Collettivo di Roma

DE TOLLIS (Via della Paglia 32)
Alle 21 30 la C.ia del Bagatto pres «Play» di Samuel Beckett con A Baranto, F Biaglone, P Damsey, Goeli M, Lupi. Musiche di Mauro acedonio. Regia di Fernando Balestra

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 4 - Tel. 581.74.13)
Alle 21 15 la Coop Teatrale Arcipelago pres - «Flamenco, vita e morte» a cura di Sandro Peres

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.75 59)
Riposo

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21 30 il Teatro Gruppo Odradek presenta: «Preparativi di escursione da una lettera non spedita di Franz Kafka a suo padre». Regia di G Varetto. Musiche di J Heinemann

TEATRO 45 AL TESTACCIO (Via Monte Testaccio 45 - Telefono 574.53.68)
Alle ore 21 15 il Gruppo Teatro dei Possibili pres «Notturno di Pasquino» di M R. Berardi. Regia, scene e costumi I. Durga. Con O'Brien, G Mattioli,

CABARET

ALCIAPASU - GIARDINO (Piazza Rondanini 36 - Tel. 659.861)
Alle ore 21,30 «Cannibali alle porte», testi di Oreste Lionello con Solvey D'Assunta, M Onoto, M Margine. Regia dell'Autore. Al piano D Castano. Musiche di F Bocci. Terza parte Franco Cremonini

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23 74)
Alle 22 i nuovi cantautori del Folk Mimmo, Tommi, Marco, *Corrado e Maurizio*

KOALA (Via dei Salumi 36 - Telefono 588.736)
Chiusura estiva

IL CENTRO (Via del Moro, 33 Trastevere)
Alle ore 22 discoselezione Rock, Jazz classica contemporanea

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580 09.89)
Domani, giovedì e sabato alle ore 22,30 ultimissime 3 repliche dello spettacolo «Appuffata '75» di Amendola e Corbucci. Con L Fiorini, R Luca, O De Carlo, L. Di Nardo. All'organo Ennio Chiti. Fabio alla chitarra

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 645.49.24)
Dalle 21,30 ult replica Mandrake Son. Mandrake pres il suo nuovo gruppo di Jazz Brasiliano

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Oggi e domani alle 21,30 Concerto di chitarra flamenca di Sandro Peres

PIPER (Via Tagliamento 2 - Telefono 854.459)
Alle ore 21 musica. Alle ore 22 30 e 0 30 Giancarlo Bornigia pres.: «Giochi proibiti» nuova rivista di L. Grieg.

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312.283)
«Rapina a mano armata», di S Kubrick

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8)
Riposo

FILMSTUDIO 70
Alle 18 30 20 45-23 «Divorzio all'italiana» di P Germi

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA (Via del Mattonato)
Sala A Assalto al cielo (Ore 19-23)
Sala B Proiezioni in super 8 (Ore 21)

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 19-21-23 «Hello Dolly» con B Streisand

PICCOLA ANTOLOGIA (Via Augusto Tebaldi 56)
Riposo

PICCOLO CLUB D'ESSAI
Alle ore 19 conferenza del Prof Goldman «La Società tecnologica» a cui seguirà la proiezione di un cortometraggio sul tema

USCITA
Tu favorisci i documenti (21,15).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

FORO ITALICO (Viale dei Gladiatori)
Alle 21 Stunt-cars - acrobati automobilistici

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Metropolitana, 93, 123, 97. Aperto tutti i giorni.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
L'altra casa ai margini del bosco, con J Seberg (VM 18) *G ⊛ e Rivista di spogliarello*

VOLTURNO
Morbosità, con I Tamburi (VM 18) DR ⊛ e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ⊛

AIRONE
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris DR ⊛⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
Un uomo chiamato cavallo, con R Harris DR ⊛⊛⊛

AMBASSADE
Frankstein Junior, con G. Wilder SA ⊛⊛

AMERICA (Tel. 581.61.68)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

ANTARES (Tel. 890.947)
Quo Vadis? con R Taylor SM ⊛

APPIO (Tel. 779.638)
Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Aguirre furore di Dio, con K. Kinski DR ⊛⊛

ARISTON (Tel. 353.230)
3 amici, le mogli e affettuosamente le altre, con J. Montand DR ⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Le Rossignol et l'Alouette, con S Kristel (VM 18) S ⊛

ASTOR
Sole rosso, con C. Bronson A ⊛

ASTORIA
Le Rossignol et l'Alouette, con S Kristel (VM 18) S ⊛

ASTRA (Viale Jonio 225 - Telefono 886.209)
Chen furore rosso (prima)

ATLANTIC (Via Tuscolana)
Agente 007: Thunderball, con S Connery A ⊛⊛

AUREO
Sole rosso, con C Bronson A ⊛

AUSONIA
Storie di vita e malavita, con A Curti (VM 18) DR ⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Zorro, con A. Delon A ⊛

BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Fantozzi, con P Villaggio C ⊛⊛

BELSITO
Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il poliziotto della brigata criminale, con J P Belmondo A ⊛

BRANCACCIO (Via Merulana)
Storie di vita e malavita, con A Curti (VM 18) DR ⊛

CAPITOL
La segretaria, con O Muti S ⊛

CAPRANICA (Tel. 670.24.65)
Who, con J Bova DR ⊛⊛

CAPRANICHETTA (T. 679 24.65)
La polizia accusa il servizio segreto uccide, con L. Merenda DR ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Chen furore rosso (prima) SA ⊛

DEL VASCELLO
La schiava, con L Buzzanca

DIANA
Yuppi Du, con A Celentano S ⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Yuppi Du, con A Celentano S ⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Quella sporca ultima meta, con B Reynolds DR ⊛⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Confessioni di un pulitore di finestre, con R Askwith (VM 18) SA ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ⊛⊛

ETOILE (Tel. 687.556)
Scene da un matrimonio, con L. Ullmann DR ⊛⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 - Telefono 591 09.86)
Prima pagina, con J Lemmon SA ⊛⊛⊛

EUROPA (Tel 865.736)
Cagliostro, con B Fehmin DR ⊛

FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Prima pagina, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64)
La prima volta sull'erba, con A. Heywood (VM 14) DR ⊛

GALLERIA (Tel. 678.267)
Operazione Rosebud, con P O' Toole DR ⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Storie di vita e malavita, con A. Curti (VM 18) DR ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940)
Yuppi Du, con A Celentano S ⊛

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Zelda, con J Avril (VM 18) G ⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
La segretaria, con O Muti S ⊛

GREGORY (Via Gregorio VII 185 - Tel. 638.06.00)
Cagliostro, con B Fehmin DR ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
A piedi nudi nel parco, con J Fonda S ⊛

KING (Via Fogliano 3 - Telefono 831.95.51)
Cagliostro, con B Fehmin DR ⊛

INDUNO
Combattenti della notte, con K. Douglas A ⊛⊛

LE GINESTRE
Jonny svelto, con J Kelly SA ⊛

LUXOR
Chiuso per restauro

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il poliziotto della brigata criminale, con J P Belmondo A ⊛

MAJESTIC (Tel. 679.49.08)
Peccato mortale, con R. Verley (VM 18) DR ⊛

MERCURY
Yuppi Du, con A. Celentano S ⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Juggernaut, con R Harris DR ⊛⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Il poliziotto della brigata criminale, con J. P. Belmondo A ⊛

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Arrivano i dollari, con A. Sordi C ⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285)
Club Privè per coppie raffinate, con P. Gaste (VM 18) C ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Le Rossignol et l'Alouette, con S. Kristel (VM 18) S ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
Il seme dell'odio, con S. Poitier A ⊛⊛

NUOVO STAR (Via Michele Amari 18 - Tel. 789.242)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ⊛⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635)
Storie di vita e malavita, con A. Curti (VM 18) DR ⊛

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
L'erede di Bruce Lee, con K Kun (VM 14) A ⊛

PARIS (Tel. 754.368)
Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.622)
The taking of pelham on two three (in inglese)

PRENESTE
Peccati in famiglia, con M. Placido (VM 18) SA ⊛

QUATTRO FONTANE
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris DR ⊛⊛⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
La mazurka del barone della Santa e del fico Fiorone, con U Tognazzi (VM 14) SA ⊛

RADIO CITY (Tel. 464.234)
Sole rosso, con C Bronson A ⊛

REALE (Tel. 581.02.34)
Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ⊛

REX (Tel. 884.165)
Gruppo di famiglia in un interno, con B Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Il seme dell'odio, con S. Poitier A ⊛⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
Alice non abita più qui (prima)

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G Wilder SA ⊛

ROXY (Tel. 870.504)
Tobia il cane più grande che ci sia, con J Dale C ⊛

ROYAL (Tel. 757.45.49)
Giubbe rosse, con F Testi DR ⊛

SAVOIA (Tel. 861.159)
Tobia il cane più grande che ci sia, con J Dale C ⊛

SISTINA
Il piccolo grande uomo, con D Hoffman A ⊛⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
Quo Vadis? con R Taylor SM ⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uomo della strada fa giustizia, con H. Silva (VM 18) DR ⊛

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Tommy con gli Who M ⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Professione reporter, con Nicholson DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE Tel. 838.00.03)
Peccato mortale, con R Verley (VM 18) DR ⊛

UNIVERSAL
Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Il seme del tamarindo, con J. Andrews S ⊛

VITTORIA
Il seme dell'odio, con S. Poitier A ⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Viva la muerte tua con F Nero A ⊛
ACILIA: Dalla Cina con furore, con B Lee (VM 14) A ⊛
ADAM: Riposo
AFRICA: Dopo l'urlo un uragano di violenza, con C Lee (VM 14) A ⊛
ALASKA: La rossa ombra di Riata con R Harris A ⊛
ALBA: Effetto notte, con J Boisset SA ⊛⊛⊛
ALCE: Emmanuelle, con S Kristel (VM 18) SA ⊛
ALCYONE: L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛
AMBASCIATORI: Lo chiamavano Trinità, con T Hill A ⊛
AMBRA JOVINELLI: L'altra casa ai margini del bosco, con J Seberg (VM 18) G ⊛ e Rivista
ANIENE: La morte ha sorriso all'assassino
APOLLO: *Jesus Christ superstar*, con T Neeley M ⊛⊛
AQUILA: Zorro, con A Delon A ⊛
ARALDO: I due maggiolini più matti del mondo, con Franchi Ingrassia C ⊛
ARIEL: Il fiore delle mille e una notte
AUGUSTUS: Ore 10 lezione di sesso, con D Moore (VM 18) SA ⊛⊛
AURORA: *Horror Express, con C* Lee (VM 14) DR ⊛⊛
AVORIO D'ESSAI: Salvate la tigre, con J Lemmon DR ⊛⊛⊛
BOITO: Tempi moderni, con C Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
BRASIL: Maria Rosa la guardona, con N. Davoli (VM 18) C ⊛
BRISTOL: Gli assassini sono nostri ospiti, con M Lee (VM 18) G ⊛
BROADWAY Il fidanzamento con L Buzzanca (VM 14) SA ⊛
CALIFORNIA Il sorgente Rompi*glioni diventa caporale, con* F Franchi C ⊛
CASSIO Zorro, con A Delon A ⊛
CLODIO: No, il caso è felicemente risolto, con E Cerusico (VM 18) DR ⊛
COLORADO: L'uccello dalle piume di cristallo, con T Musante (VM 14) G ⊛⊛
COLOSSEO: Totò un turco napoletano C ⊛⊛⊛
***CORALLO:* Ransom stato di emergenza per un rapimento, con S Connery DR ⊛**
CRISTALLO: Il seduttore, con A Sordi C ⊛⊛
DELLE MIMOSE: La mia legge, con A Delon DR ⊛
DELLE RONDINI. I diamanti dell'ispettore Klute, con D Sutherland A ⊛
DIAMANTE I cannoni di San Sebastian con A Quinn A ⊛
DORIA Un tipo che mi piace, con A Girardot SA ⊛⊛
EDELWEISS: L'ultima corvè, con J Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ELDORADO Dov'è finita la 7 compagnia, con P Mondy SA ⊛
ESPERIA: L'erede di Bruce Lee, con K Kun (VM 14) A ⊛
ESPERO: Un tocco di classe, con G Jackson S ⊛⊛
***FARNESE D'ESSAI:* I diavoli, con O Reed (VM 18) DR ⊛⊛**
FARO: Agente 373 Police connection, R Duvall
GIULIO CESARE: Gli assassini sono nostri ospiti, con M Lee (VM 18) G ⊛
HARLEM: I 10 comandamenti, con C Heston SM ⊛
HOLLYWOOD: Quo Vadis? con R Taylor SM ⊛
IMPERO: Wang Ku la tigre del Kung Fu
JOLLY Un corpo da possedere con D Handep n (VM 18) DR ⊛
LEBLON 1999 conquista della terra con D Murray DR ⊛⊛
MACRYS: La nipote con D Verges (VM 18) SA ⊛
MADISON Chinatown, con J Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
NEVADA: Tora Tora Tora, con M Balsam DR ⊛
NIAGARA: Tokio ordina distruggete Pearl Harbor
NUOVO: Faccia a faccia, con T Milian A ⊛
NUOVO FIDENE La nipote, con D Verges (VM 18) SA ⊛
NUOVO OLIMPIA Oh! Calcutta, con R Barrett (VM 18) SA ⊛
PALLADIUM: Electra Glide, con R Blake (VM 14) DR ⊛⊛
PLANETARIO: Il rosso e l'oro
PRIMA PORTA Cronache erotiche di una coppia, con R Liggio (VM 18) S ⊛
RENO: Anna quel particolare piacere, con E Fenech (VM 18) G ⊛
RIALTO: Cognome e nome Lacombe Lucien, con P Blaise
RUBINO D'ESSAI Stavisky il grande truffatore, con J P Belmodno DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: Quella sporca dozzina, con L Marvin (VM 14) A ⊛
SPLENDID: Matanga il mostro
TRIANON: I nibelunghi, con U Breyer A ⊛
VERBANO: Emmanuelle, con S Kristel (VM 18) SA ⊛
VOLTURNO Morbosità, con J Tamburi (VM 18) DR ⊛ e Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI Riposo
NOVOCINE L'avventura è l'avventura, con L Venture SA ⊛
ODEON: La tortura delle vergini, con H Lom (VM 18) DR ⊛

ARENE

CHIARASTELLA Vera Cruz con G Cooper A ⊛⊛
TIZIANO Prossima apertura
ALABAMA Le 7 fatiche di Ercole

FIUMICINO

TRAJANO Giovannona Coscialunga disonorata con onore, con E Fenech (VM 14) C ⊛

OSTIA

CUCCIOLO Carambola, con P Smith SA ⊛

SALE DIOCESANE

DON BOSCO: Le 7 fatiche di Alì Babà, con C Cortez A ⊛
N. DONNA OLIMPIA Geronimo, con C Connory A ⊛⊛
GIOV. TRASTEVERE 5 matti alla corrida, con i Charlots SA ⊛
LIBIA. Concerto per pistola solista, con A Moffo G ⊛
TRIONFALE Il sergente Rompiglioni con F Franchi C ⊛
TIZIANO: 5 matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Golden, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Trajano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, Sangenesio.

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco.

ROMA - Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel. 47 51.110/47.56.980

(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

A. Com Roma 16012 - 22-11-1956

XXIII FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

31 MAGGIO 15 GIUGNO 1975

frasca

CARTE DA PARATI alla XXIII « Fiera di Roma »

Il grande successo ottenuto negli scorsi anni alla « Fiera di Roma » non ha lasciato alcun dubbio sul consenso del pubblico per i prodotti di prima qualità presentati in tali occasioni.

Anche quest'anno in base alle precedenti esperienze ci siamo sentiti in dovere di essere presenti, in un più valido contesto, a questa « XXIII Fiera di Roma », ove, gli stands professionalmente allestiti da FRASCA carte da parati, in collaborazione con la « CROWN PRODUCTS DIVISION », consentono di accogliere la già considerevole affluenza di pubblico, e svolgere un più vasto programma di presentazione degli articoli.

La « CROWN », la più grande ed importante fabbrica di tutto il mondo, per la produzione di materiali decorativi per la casa, espone in artistici ambienti, una vasta gamma di carte vinliche, sia pre-incollate che normali.

Le carte vinliche della « CROWN » resistono alla sporcizia, al grasso, al vapore e persino ai lavaggi più energici.

La « CROWN » presenta inoltre, unitamente ad una larga varietà di carte da parati normali, due tipi di carta da parati bianca, in rilievo: l'« Anaglypta » e la « Supaglypta », che possono essere tinteggiate sia con la lavabile Crown Matt Emulsion, che con gli smalti Crown Eggshell e Crown Gloss.

La Società FRASCA carte da parati è lieta di presentarVi inoltre un vastissimo assortimento di paglie coreane, sugheri, stoffe e lute murali, moquettes inglesi e tedesche: Tufting, Axminster e Wilton, unitamente ad una vasta gamma di utensili per l'applicazione di parati e stoffe, adatti sia per il professionista che per colui che desideri fare da sé.

« FRASCA carte da parati », il più grande deposito di Roma, Vi attende nei suoi stands, ove porrà a Vs. disposizione tutta la propria esperienza trentennale nel campo della decorazione della casa.

Padiglione n. 34 - Settore Edilizia - Stands n. 2210 - 2211 - 2212

FRASCA Carta da parati

Via Prenestina, 1023 - Telefoni 22.22.25 - 22.21.91

Quest'anno la Rassegna si sviluppa su un fronte espositivo che ha raggiunto i 22 Km., con esposizione merceologica di 49 Paesi che si sviluppa su un'area di circa 140.000 mq. di cui 70.000 in padiglioni.

Gli articoli merceologici che nel 1953 erano solo 280 oggi hanno raggiunto la cifra di 30.000 circa.

Anche quest'anno la Rassegna si articola in varie Mostre merceologiche, quali: la nautica e motonautica, il campeggio e il turismo, l'edilizia e il prefabbricato, l'elettrodomestico, l'artigianato e l'antiquariato, l'arredamento, la vita familiare e la vita collettiva.

Le sezioni presentano una vasta gamma di prodotti, molti dei quali costituiscono una novità assoluta per l'Italia.

Vanno inoltre segnalati i padiglioni allestiti dall'Ente Regione del Lazio, dalla Regione Calabra, dall'Ente Cellulosa e Carta, dall'ENEL, dall'ACEA, da numerosi Istituti bancari e da altri importanti organismi.

Ristrutturazione del Quartiere fieristico

L'Ente non limita la sua attività alla Fiera Campionaria ma ogni anno con i suoi soli mezzi finanziari e con le accresciute capacità di sviluppo, fondate sul lavoro, va proseguendo la sua opera di ristrutturazione del Quartiere fieristico di Via C. Colombo, opera iniziata sin da quando è stato realizzato nel 1970, con il Palazzo dei Convegni, il Centro Economico Operativo la cui funzionalità è stata superiore ad ogni più rosea previsione. Nel 1975 oltre alla ristrutturazione di altri padiglioni si è provveduto ad allacciare i vari saloni che costituiscono il centro operativo con passaggi coperti al fine di dare un maggiore ordine al flusso dei visitatori durante le manifestazioni invernali. Inoltre è stata costruita una grande centrale termica in grado di riscaldare non solo il Palazzo dei Convegni ma anche i nuovi padiglioni che via via vengono ristrutturati. L'attività del Quartiere fieristico può così proseguire anche con altre rassegne settoriali di importanza nazionale e internazionale.

Tra queste si ricorda il Pack Plast Roma '74, Salone dell'imballaggio, del confezionamento, della plastica e dei trasporti interni, organizzato nell'ottobre scorso direttamente dall'Ente. La Mostra, che ha convogliato le più significative industrie del settore, sarà ripetuta nel 1977 con caratteristiche più ampie e verrà affiancata dall'Edilplast, Salone dei materiali in plastica per l'edilizia e delle nuove tecniche per l'isolamento. Caratteristica di preminente interesse industriale ha presentato anche il Salone delle Collettività riservato alle attrezzature per i pubblici esercizi. Nell'ambito di tale Salone sono stati presentati i macchinari e le nuove tecniche riguardanti specialmente il settore del surgelato e dell'alimento precotto.

Nel predisporre il programma del 1975 l'Ente ha inteso interessare anche quelle correnti turistiche che confluiscono a Roma in occasione dell'Anno Santo.

In proposito si ricordano i numerosi convegni svolti, tra cui quello promosso dall'Associazione Comuni d'Europa con il patrocinio della CEE, ed iniziative a carattere merceologico quali Casaidea 1975 I Mostra dell'Abitare e Incoart '75, Mostra internazionale delle attrezzature industriali e commerciali attinenti all'arte.

Dopo la parentesi estiva che permetterà all'Ente di adeguare sempre più e sempre meglio il nuovo Centro Operativo alla sua funzione, l'attività sarà ripresa in pieno nel periodo autunnale.

Il 26 settembre il quartiere fieristico ospiterà il Salone Internazionale del Turismo e Sport, con l'interessamento dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo. La manifestazione che durerà fino al 12 ottobre e che occuperà l'intero quartiere, costituirà un centro d'incontro per gli operatori europei e d'oltre oceano, attraverso un'iniziativa già collaudata in altri grandi centri d'Europa, denominata « Borsa del Turismo ».

Successivamente avrà luogo la Mostra Convegno Nazionale della tecnica ortopedica che ha per scopo lo scambio di esperienze fatte nel campo tecnico scientifico dai tecnici ortopedici a favore dell'handicappato e del suo inserimento nella società.

Infine dal 27 ottobre al 4 novembre sarà svolto il Salone delle Collettività che tratterà precipuamente argomenti e tecniche inerenti lo sviluppo delle attrezzature alberghiere e dei pubblici esercizi.

* * *

L'intensa attività ha richiesto un rilevante sforzo di organizzazione che acquisisce maggior significato in quanto l'Ente opera senza gravare su pubblici finanziamenti ma basando la propria azione economica unicamente sui risultati del proprio lavoro.

Attività del Centro Economico Operativo

Riportiamo alcune delle principali manifestazioni che si svolgeranno presso il Centro Economico Operativo dell'Ente Autonomo Fiera di Roma nel prossimo autunno:

SETTEMBRE-OTTOBRE

Holirama - Salone Borsa Internazionale del Turismo Vacanze e Sport.

OTTOBRE

Mostra Congresso Nazionale della tecnica ortopedica.

NOVEMBRE

Salone della Collettività - Mostra delle attrezzature per Pubblici Esercizi.

Nel 1976, oltre alla XXIV Fiera Campionaria, sono allo studio per l'inserimento nel calendario le seguenti manifestazioni: Casa Idea 1976, 2. Mostra dell'Abitare; Incoart 1976, 2. Mostra delle attrezzature industriali e commerciali attinenti all'arte; Holirama 2. Salone Borsa Internazionale del Turismo Vacanze e Sport; Salone delle Collettività, attrezzature per Pubblici Esercizi.

Le partecipazioni estere

Alla Campionaria di Roma si rivolge con interesse anche la attenzione delle aziende straniere che trovano nella Capitale non soltanto il più grande mercato di consumo italiano, ma un centro di incontri internazionali conseguenti all'eccezionale movimento turistico e ai numerosi convegni scientifici che vedono la partecipazione di esponenti di ogni nazione.

Alla XXIII Fiera Campionaria Generale partecipano espressioni della produzione dei seguenti 49 Paesi: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Cecoslovacchia, Ceylon, Columbia, Corea del Sud, Danimarca, Ecuador, Egitto, Etiopia, Filippine, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Grecia, Hong Kong, India, Indonesia, Iran, Irak, Israele, Libano, Libia, Lussemburgo, Malesia, Marocco, Messico, Norvegia, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Repubblica Federale Tedesca, San Marino, Siria, Somalia, Spagna, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Thailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria, U.R.S.S. e U.S.A.

Un futuro migliore con il nostro amico atomo

I sistemi di sicurezza delle centrali nucleari sono al di sopra di ogni timore

E' in corso all'EUR la Fiera di Roma. L'ENEL vi ha allestito un proprio padiglione, nel quale, fra l'altro, viene illustrata la sicurezza delle centrali nucleari.

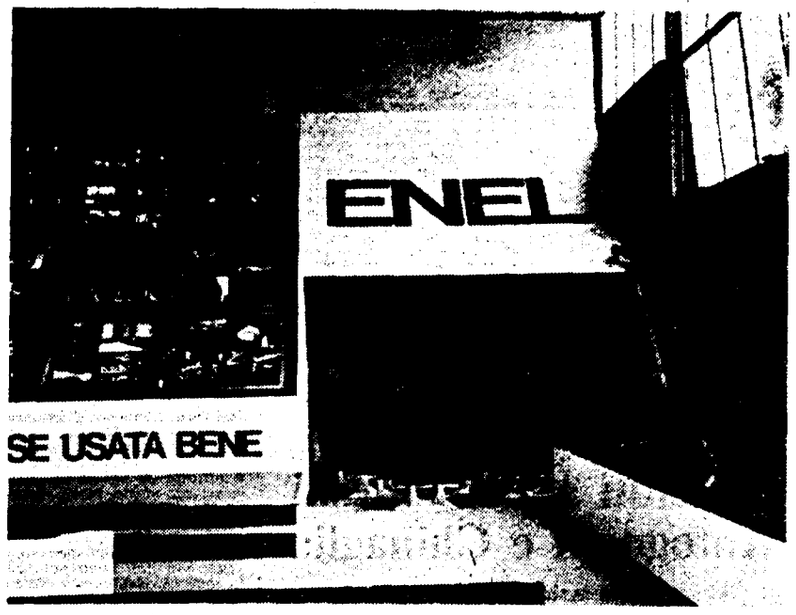
L'industria nucleare ha fornito dal punto di vista della sicurezza delle prestazioni del tutto soddisfacenti; e non va dimenticato che l'esperienza finora acquisita è tutt'altro che modesta: basti pensare che la somma dei periodi di esercizio delle singole centrali nucleari esistenti nel mondo è dell'ordine delle molte centinaia di anni.

A risultati così soddisfacenti si è pervenuti sia per il fatto che i produttori di energia elettrica hanno attribuito priorità assoluta al soddisfacimento dei requisiti di sicurezza, sia per il grande impegno e la saggia prudenza con i quali le autorità di controllo, assecondate dai costruttori dei vari paesi del mondo, hanno affrontato ed affrontano i problemi della sicurezza degli impianti nucleari; nè è da dimenticare che le conclusioni delle autorità di controllo trovano sostegno nei risultati dei programmi di ricerca e di sviluppo, che assumono spesso dimensioni assai rilevanti.

Per quanto riguarda gli effluenti rilasciati dagli impianti nucleari durante il loro funzionamento, è ovvio che non vi è emissione alcuna dei fattori alterogeni tipici delle centrali termoelettriche, quali polveri, ossidi di azoto, ossidi di zolfo e ossidi di carbonio; gli impianti nucleari non comportano cioè nessun inquinamento della atmosfera inteso in senso tradizionale. In altri termini, nell'ipotesi che in futuro l'energia elettrica fosse tutta di origine nucleare, le emissioni di fattori alterogeni ed i consumi di combustibili fossili e di ossigeno dovuti alla produzione di energia elettrica, sarebbero nulle.

Gli impianti nucleari emettono però durante il loro funzionamento tenui quantità di sostanze radioattive a proposito delle quali è bene richiamare subito alcune semplici considerazioni ed alcuni dati di fatto ben noti a chiunque si interessi di energia nucleare, ma scarsamente conosciuti da parte dell'opinione pubblica.

L'uomo, fin dal suo apparire sulla terra, è stato sottoposto a radiazioni provenienti dai corpi celesti, dai materiali che compongono la terra, molti dei quali sono debolmente radioattivi, da alcuni alimenti, acque minerali, ecc. Ciascuno di noi riceve dall'ambiente naturale una « dose » di radiazioni, la cui entità dipende da molti fattori, quali ad esempio altitudine sul livello del mare, latitudine geografica, caratteristiche dei minerali che compongono il suolo e dei materiali che costituiscono le abitazioni, ecc. Orbene, la dose di radiazioni che la popolazione, che vive nelle immediate vicinanze di un impianto nucleare, riceve in più a causa degli scarichi della centrale stessa, rappresenta una frazione molto modesta di quella ricevuta per cause naturali; esistono al riguardo delle norme specifiche, studiate anche in sede internazionale dagli esperti più qualificati, che prescrivono dei limiti ben precisi ai rilasci di sostanze radioattive; a ciò si aggiunga che gli scarichi effettivi sono sempre risultati assai inferiori ai limiti massimi ammessi dalle norme nazionali ed internazionali.



L'ENEL alla Fiera di Roma

Qualche cifra di larga massima potrà meglio illustrare queste considerazioni. La dose media di irradiazione dovuta all'ambiente naturale, e ricevuta quindi da ciascuno di noi, varia fra i 100 ed i 200 millirem all'anno: circa 50 millirem sono dovuti ai raggi cosmici, altri 50 millirem provengono dalla radioattività del suolo, altri 25 dalla radioattività naturale dei cibi e dell'acqua. Vi sono però, come già accennato, diversi fattori che influiscono notevolmente su tali valori: ad esempio, se anzichè al livello del mare una persona vive a duemila metri di altezza, la dose dovuta ai raggi cosmici aumenta di circa 30 millirem all'anno.

Un'altra variabile che può avere incidenza notevole è rappresentata dai materiali con cui sono costruiti gli edifici quando nella loro composizione prevalgono minerali pur molto debolmente radioattivi, come ad esempio il granito; vanno ricordati, a questo riguardo, alcuni casi ben conosciuti: una persona che vivesse nell'interno della Grand Central Station di New York riceverebbe dai materiali di costruzione una dose di 525 millirem/anno, un'altra che vivesse nel nuovo edificio degli uffici del Senato americano a Washington, una dose maggiore di 400 millirem/anno.

Altri casi limite riguardano le popolazioni che vivono in vicinanza di taluni giacimenti di minerali radioattivi: ad esempio vi sono zone in Brasile ed in India nelle quali l'esistenza di grandi quantità di sabbie contenenti monazite espongono la popolazione a irradiazioni annue rispettivamente dell'ordine di 500 e di 1.300 millirem.

Vi sono poi le dosi di irradiazioni dovute a cause non naturali; ecco, ad esempio, alcuni numeri relativi alla causa più importante, i raggi X usati per ragioni mediche: è stato valutato che la dose media ricevuta nel 1971 da ogni cittadino degli Stati Uniti è dell'ordine di 90 millirem; il valore corrispondente in Europa è di 35-55 millirem.

Si prenda in esame ora la popolazione più esposta, cioè quella che vive nelle immediate vicinanze degli impianti atomici. Le centrali nucleari sono in genere progettate e costruite in maniera tale che, pur assumendo le ipotesi meno favorevoli di calcolo e di funzionamento dell'impianto, una persona che viva costantemente in corrispondenza della recinzione dell'impianto non riceva dall'impianto stesso più di 5 millirem all'anno, valore questo di gran lunga inferiore a quello ritenuto ammissibile dagli organi internazionali più qualificati. In pratica poi, proprio per la conservatività adottata nelle ipotesi di calcolo, i valori effettivamente misurati sono di molto inferiori ai 5 millirem/anno: per moltissimi impianti le dosi annue alle recinzioni sono addirittura dell'ordine di qualche centesimo di milliremanno.

XXIII FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

31 MAGGIO - 15 GIUGNO 1975

Un efficiente strumento di promozione: Valida espressione della produzione nazionale della media e piccola industria

Visitatela nel vostro interesse

Palazzo dei Convegni - Sala A - Ore 9,30

Tavola rotonda promossa dal Consiglio Centrale per la Piccola Industria sul tema: «I Consorzi tra le piccole imprese come strumenti per superare i limiti della dimensione»

Ore 19,30 di tutti i giorni: Rassegna Internazionale del Film Didattico

Orario: 9-23 Ingresso: L. 500
» 400 (ridotti)

Per il vostro relax: Il ristorante « Picar » vi attende

OMNIA MOTOR di A. DE PRADA
VIA CIVIDALE DEL FRIULI 6 - ROMA - Tel. 7856591

RASAERBA
MOTOZAPPE
MOTOSEGHE
tutto per
GIARDINAGGIO e AGRICOLTURA
ASSISTENZA e RICAMBI

WHEEL HORSE
lawn & garden tractors

i RADIATORI ELETTRICI A PARETE SVEDESI "A.R."

Quelli del massimo risparmio per un calore ecologicamente puro, sono esposti in Fiera al

PADIGLIONE 33
STANDS 2188 - 2189

Cilli

ARREDAMENTI IN FERRO
LEGNO E GIUNCO
PER I VOSTRI GIARDINI
E TERRAZZI

VISITATECI ALLA FIERA DI ROMA

ESPOSIZIONI PERMANENTI:
SEDE: ROMA
VIA SALARIA, km.12 - tel.6910790
FILIALI:
VIA AURELIA, 800 - tel.6224633
VIA FLAMINIA, km.8
VIA PONTINA, km.14 - tel.6484869

Il 21 giugno il Consiglio della Federcalcio deciderà la sorte di Bernardini

NAZIONALE GIÀ VECCHIA APPENA NATA

L'apprezzabile squadra di Mosca è il frutto di circostanze fortuite e non di un vero programma

Adesso aspetta di sapere di che morte morire. La nuova Nazionale azzurra è infatti già vecchia, non ha cioè un domani. Così come, del resto, non ha avuto ieri. Pensata e varata col solo intendimento di contenere, e possibilmente sorprendere, la temutissima formazione sovietica, essa è in fondo vissuta, come dicono i francesi, il breve spazio di un mattino. Assolto il suo compito, senza molta fortuna ma, bisogna dirlo, in tutta dignità, segue ora fatalmente le sorti del suo ideatore. Mentre lui, Bernardini, si ritira a Bogliasco a «godersi» i bagni più polemici della sua già lunga esistenza, la Nazionale si piazza per il momento in zona di parcheggio in attesa delle novità. E poichè novità quasi sicuramente ci saranno, è del tutto improbabile che venga riportata, così com'è, all'onor del mondo.

Dato infatti per scontato che il divorzio Federcalcio-Bernardini, anche se bisognerà attendere per l'annuncio ufficiale la riunione del Consiglio fissata per il 21 del corrente mese, è quanto meno impensabile che il sostituto designato (si fanno in proposito molte ipotesi e molti nomi, ma un'idea chiara non l'hanno forse nemmeno «in pectore», i dirigenti chiamati a decidere) intenda o accetti di avvalersi di quanto lascia in eredità il «dottore». E perchè pensarla come il dottore non deve essere facile, e perchè ognuno, avendo le ambizioni sue, cerca e chiede di norma di partire, come si dice, da zero. Anche se, come si deve pure onestamente ammettere, c'è in questo ultimo parto di Bernardini del bello e del buono di cui sarebbe un grosso peccato non tener conto. In fondo, se qualche scrupolo si dovrebbe adesso avere a cacciare il nostro, se può spiacere anche per altre considerazioni che non siano soltanto umane, è proprio per questo, per la constatazione che è riuscito ad offrire qualcosa di accettabile giusto al momento del già programmato commiato. Forte di questo stato di cose Bernardini, intelligente e sveglio, pur nei panni del poeta fuori del mondo che si compiace spesso di vestire, punta adesso, e lo si può capire, a contrabbandare questa sua ultima dignitosa creazione come il frutto tardamente maturo ma genuino delle sue «pensate», dei suoi tentativi, del suo lungo lavoro di selezione.

In realtà non è stato questo, come tutti gli altri, che un esperimento a sè stante, senza legami e senza agganci coi precedenti; sol più fortunato, diremmo, per essere stato favorito da certe circostanze (non ultima, per esempio, quella di venire immediatamente dopo un «naufragio» che peggio non sarebbe stato possibile e che garantiva dunque tranquillità e sicurezza di fare comunque meglio). Bernardini insomma ci ha dato sì una Nazionale «diversa» dalle altre, ma così, oseremmo dire quasi per caso, per esservi stato costretto dai fatti che, pur con tutta la sua determinata e cocciuta volontà di fare imperterrito da sè, non ha ad un certo punto potuto ignorare. Aveva infatti sempre pontificato con i «piedi buoni», attorno ai quali aveva cercato di costruire la sua Nazionale-tipo ideale, e si è invece adattato a razzolare con i «piedi caldi». Aveva puntato insomma tutte le sue fortune sulla Nazionale di Helsinki e raccoglie invece qualche gettone, che non lo lascia brutalmente sul lastrico, con quella di Mosca. A questo punto va però anche detto, e vanno sottolineati coi dovuto rilievo, i suoi molti meriti, che schizzata e decisa una compagine diciamo così «di emergenza» sull'aereo dalla Finlandia all'URSS, ha saputo in tre soli giorni far miracoli, darle cioè un animo prima ancora che un volto, mettere assieme degli uomini con le loro forze più che dei calciatori con i loro limiti. Ha fatto una squadra insomma che, fedele e fatale espressione degli attuali valori del nostro calcio, non poteva sul piano tecnico promettere magari e offrire gran che, ma che su quello dell'orgoglio e della dignità professionale è stata poi superiore ad ogni ottimistica attesa.

E' servito insomma in questo senso indubbiamente di più Bernardini che i «premi» folli (cifre, «pro capite», di sei zeri a Helsinki, addirittura triplicabili, in caso di vittoria, a Mosca), diciamo pure scandalosi, avvolti come sono nell'ipocrisia patriottarda di chi li propone, messi sul piatto come stuzzicante incentivo. Certo, pensare di preparare i prossimi «mondiali», come pure sarebbe ormai indispensabile visto che non sono poi tanto lontani, con questa Nazionale, così integralmente come è, non è sicuramente possibile. A parte il discorso che si è fatto sulle scarse probabilità che l'eventuale sostituto del «dottore» la rilevi in blocco, resta la effettiva necessità, se veramente e finalmente si vuole programmare in modo serio, abile e a scadenza lunga, di considerare con i limiti tecnici anche quelli anagrafici.

Ciò premesso, della squadra di Mosca dunque, in attesa che si riprenda magari Roggi e che «esploda» al caso qualche pivello della «Under», non si potrebbero che tenere buoni, oltre a Zoff, Rocca, Antognoni, Capello al più (l'uomo di regia infatti matura giusto sulla trentina), forse Savoldi e non ne vediamo altri. Aggiungiamoci pure anche Graziani, che ha giocato un solo quarto d'ora, e male per essere paurosamente giù di forma, e la conta finisce qui.

Bruno Panzera

Gli «azzurri» al loro rientro in Italia: da sinistra, FACCHETTI, CAPELLO e ANTOGNONI

L'«invasore» chiede alla polizia finnica un'azione penale contro Facchetti

HELSINKI, 9.

Il giovane spettatore che è entrato sul terreno di gioco dello stadio di Helsinki, durante l'incontro di calcio Finlandia-Italia, valido per la Coppa Europa, ha chiesto alla polizia di procedere penalmente nei confronti del capitano della squadra italiana Giacinto Facchetti che lo avrebbe colpito con un pugno. Lo ha annunciato l'ispettore di polizia Vilho Koskinen che ha aggiunto che si stanno svolgendo indagini per stabilire se si è trattato di un colpo fortuito o dato di proposito. Non è stato rivelato il nome dell'uomo. L'«invasore» era penetrato in campo in segno di protesta per alcune decisioni dell'arbitro, ma era stato bloccato dal giocatore italiano e trasportato fuori dal campo in barella.

I commenti sovietici

Piaciuti a Lobanovski Antognoni e Chinaglia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

«Una partita senza sorprese: è andata come doveva andare»; «L'incontro con gli italiani ha dimostrato che la compagine della Dinamo di Kiev può continuare a rappresentare a livello internazionale l'intero calcio sovietico». Sono queste, in sintesi, le dichiarazioni che i tecnici sovietici hanno rilasciato oggi dopo l'incontro tra le Nazionali dell'URSS e dell'Italia. Va detto comunque che l'uno a zero non ha entusiasmato gli sportivi moscoviti che rimproverano ai loro giocatori di aver troppo esitato in alcune occasioni e di aver lasciato in disparte il forte Oniscenko che poteva benissimo divenire il numero uno dell'incontro se fosse stato liberato dall'incarico di «regista» affidatogli, evidentemente, dall'allenatore Lobanovski.

Ma a parte queste critiche il giudizio generale è che la squadra sovietica si è comportata bene e che, specialmente in difesa, è riuscita a fornire esempi di bel gioco. «Rudakov — ha detto un giornalista del "Sovetskij Sport" — ha salvato la porta in varie occasioni ed ha confermato la sua grande classe».

Ovviamente si parla molto anche degli italiani. Della nostra squadra i sovietici conoscono molti «particolari». Dai giornali hanno appreso alcuni dei problemi che travagliano il nostro calcio, hanno avuto modo di conoscere le biografie dei nostri giocatori e di vederli, più volte, in filmati e in servizi televisivi, impegnati in incontri di campionato e in match internazionali. «Ma vederli nel campo dello stadio "Lenin" — hanno detto i tecnici della Nazionale rossa — è stata un'altra cosa». Lobanovski, tanto per fare un esempio, ha insistito sul bel gioco espresso da Antognoni e da Chinaglia.

Della partita con gli italiani si è occupata, con un breve articoletto, anche la «Pravda», unico giornale che esce il lunedì nell'URSS. Rilevando che gli azzurri si sono impegnati con una serie di passaggi veloci, il giornale ha scritto che i sovietici, invece, hanno puntato all'«accerchiamento» dei giocatori e che «la supremazia della squadra di Lobanovski è divenuta palese soprattutto nel secondo tempo quando il gioco si è fatto più spedito».

Carlo Benedetti

Novantanove probabilità su cento che la squadra sia promossa

A Perugia si prepara la festa per l'ascesa della squadra in «A»

Avrà luogo fra due domeniche in occasione della partita casalinga col Novara - Il successo del collettivo - Continuano a pieno ritmo i lavori per il nuovo stadio a Pian di Massimo

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 9

Il Perugia, con 99 probabilità su 100, andrà in Serie A. La quasi certezza è venuta dopo l'esaltante vittoria di ieri a spese dell'irriducibile Verona, la squadra che più di tutte ha insidiato il primato dei «grifoni» in questo campionato di serie B. Un campionato esaltante per una squadra, che era partita con una sola ambizione, quella di rimanere nella divisione cadetta e che ha regalato invece alla tifoseria perugina una serie di prestazioni ad alto livello, che hanno onorato non soltanto la classifica dei «grifoni», ma anche lo spettacolo. Merito del collettivo, di una struttura, di una intelaiatura in cui tutti hanno recitato la propria parte, dai giocatori, all'allenatore, alla dirigenza, al preparatore atletico, allo staff medico e ai tifosi.

Sì, un gran merito va a questo meraviglioso pubblico di Perugia che ha creduto nel «grande balzo» sin dalle prime giornate. Chi non ricorda le lunghissime carovane di pullman che hanno accompagnato la squadra sin dalla trasferta con la Spal (pensate, si era solo alla quinta giornata)?

La città è da ieri sera in festa, carovane di auto colme di tifosi, di bandiere bianco rosse, hanno percorso fino alle 4 le strade cittadine. Concerti di clacson sono echeggiati per tutta la notte nei vari rioni, scene di giubilo e di festeggiamento hanno spazzato via la «grande paura» di poche ore prima (ricordiamo che il Perugia veniva da tre sconfitte consecutive). I vari «clubs granata» hanno fatto a gara a chi organizzava il carosello più lungo e più rumoroso. Gente un po' dappertutto, nelle strade, nelle piazze, negli stretti vicoli perugini; gruppi che cantavano ad alta voce gli inni del Perugia; tifosi che scandivano lo slogan ormai divenuto famoso in tutta Italia «Sì va, sì va, in serie A».

Ben presto i festeggiamenti si sono estesi, alle frazioni vicine dove a tarda sera non c'era un balcone o una finestra che non esponesse i vessilli della squadra. Folti capannelli di tifosi hanno poi atteso l'arrivo dei pullman da Verona per festeggiare l'avvenimento assieme a coloro che avevano seguito la squadra nella difficile trasferta. Appena qualcuno scendeva dal pullman veniva immediatamente abbracciato dai tifosi in attesa. Si intrecciavano le domande sulla partita. La gente voleva sapere tutto, anche i minimi dettagli; una specie insomma di «Verona-Perugia secondo per secondo».

A tarda notte, come abbiamo detto, il clamore è cessato, ma questa mattina la città mostrava ancora il volto della festa. Anche chi non sapeva nulla e non aveva sentito nulla si rendeva perfettamente conto, di che cosa era avvenuto il giorno prima. Già da parecchio tempo c'era una specie di gara per addobbare le vie ed i rioni con striscioni e bandiere bianco rosse e con simboli inneggianti alla promozione del Perugia in serie A, ma questa mattina la fioritura è «esplosa», sia qualitativamente che quantitativamente. Intanto la tifoseria prepara la gran festa che avrà luogo tra due domeniche nell'incontro casalingo con il Novara.

I «clubs del Perugia» già sono mobilitati per l'occasione. Sarà una grande festa popolare, come quella di ieri sera. Le passioni, le trepidazioni (in questo ultimo periodo sono state davvero parecchie) scompariranno per dare spazio ai festeggiamenti, ad una squadra e ad un sogno che forse ancora pochi credono possa divenire realtà. Sarà l'addio alla serie B e sarà anche un addio al «Santa Giuliana», ad uno stadio che ormai da decenni accoglie le gesta della squadra locale. Un addio malinconico e con qualche rimpianto. I lavori per lo stadio nuovo di Pian di Massiano continuano a pieno ritmo. Sarà pronto per l'inizio della prossima stagione. Il «Santa Giuliana» invece verrà adibito a parco pubblico. Con lui si chiude un ciclo della storia del Perugia, un ciclo che si è concluso con il massimo degli obiettivi, degno di una città che continua a crescere.

Alberto Giovagnoni

Agli «europei» di basket

L'Italia battuta dalla Jugoslavia

Gli azzurri sconfitti 83-69 accedono egualmente al girone finale, nonostante abbiano palesato molte incertezze

SPALATO, 9

Dove arriverà l'Italia di Giancarlo Primo? Non troppo in alto a giudicare dalle due esibizioni contro la Turchia e contro l'Olanda, nonchè dalla sconfitta subita oggi col punteggio 83-69 (primo tempo 43-35) dalla Jugoslavia. La qualificazione è comunque ormai matematicamente acquisita (passano il turno le prime due di ciascun gruppo: nel girone A cioè con l'Italia anche la Jugoslavia). Ma è un risultato che non ci può di certo accontentare.

Gli italiani sono arrivati in Jugoslavia per affrontare questi attesi Campionati europei, con ambizioni non certo modeste. Un terzo posto era l'obiettivo, un obiettivo che forse rimane ma la squadra ha bisogno di ritrovare il suo gioco e non può limitarsi a contare sugli individualismi di volta in volta di Bisson o di Recalcati o di Marzorati. Epure contro l'Olanda è stato proprio grazie a Bisson e all'accoppiata canturina se la squadra italiana è riuscita a portare a buon fine a quattro minuti dalla conclusione.

L'Italia si è trovata in ritardo persino di 22 punti: troppo contro una formazione come l'Olanda per una squadra che vuole aspirare alle primissime posizioni.

Cosa è successo esattamente contro l'Olanda? Si è vista in campo una squadra deconcentrata, priva di idee, sommersa dal ritmo dei «tulipani». L'avvio è stato peggio di quello con la Turchia: un tiro su otto. Due canestri in 7', 20-8 al 10' per gli olandesi, 38-20 alla fine del primo tempo. Gli azzurri non si raccapezzano più. Giancarlo Primo si è perso in una girandola di cambi inutili. Si arriva ad un 49-26 per l'Olanda, fino a quando Carraro (è l'unica novità positiva di questo torneo) non registra un po' la squadra e Bisson non raddrizza il tiro, guadagna i rimbalzi, difende e attacca, fa tutto lui insomma e il distacco si fa più corto.

Ma siamo ormai agli sgoccioli. A 4' dalla fine il sorpasso, ancora per merito di Bisson e quindi il «via» verso il successo, concretizzato da alcune segnature di Marzorati. Gran rimonta dunque, prova d'orgoglio, molta generosità ma tutto questo non basta per illudere.

Giancarlo Primo non ha avuto parole per spiegare la partita: «Una cosa strana, senza senso. Gli olandesi, e in particolare Akerboom, sono bravi ma non avrebbero di certo dovuto impensierirci. In condizioni normali si sarebbe dovuto vincere in tutta tranquillità. Ed invece la paura del patatrac non ci ha lasciato proprio mai».

Vediamo la situazione negli altri gironi. Nel girone B di Karlovac primeggia l'Unione Sovietica, squadra vecchia, dicono, non proprio in salute, ma che sta mostrando un ottimo gioco.

Nel girone C, quello di Fiume, a punteggio pieno è la Spagna, una squadra di grandi professionisti che in un torneo difficile e tormentato come questo, potrebbe far pesare la sua esperienza.

Prima tappa Roma-Palestrina

Prende oggi il «via» il Giro dei dilettanti

Parte oggi da Roma il VI Giro ciclistico d'Italia per dilettanti. Alle ore 10 ci sarà il ritrovo al Velodromo Olimpico all'EUR e alle ore 12 sarà data la partenza ai 120 concorrenti da Via Cristoforo Colombo (altezza del Dazio). Organizzata per cinque anni consecutivi dalla società romagnola Pedale Ravennate e Rinascita Coier Pineta, quest'anno la Federazione ciclistica lo ha affidato a Franco Mealli. La ragione di questa scelta sembra da ricercare nella difficoltà che avrebbero incontrato le due società di Ravenna a organizzare il «Giro-baby», anche per quest'anno.

Esso si snoderà in 12 tappe, dal 10 al 22 giugno, con un giorno di riposo, il 15, a Potenza. Queste le tappe: Roma-Palestrina (Km. 145), Palestrina-Montelivata (Km. 103), Subiaco-Isola Liri (Km. 146), Cassino-Cava dei Tirreni (Km. 143), Cava dei Tirreni-Potenza (Km. 134), dopo il giorno di riposo Potenza-Spinazzola (Km. 130), Molfetta-Vieste (Km. 155), Vieste-Trani (Km. 140), Trani-Castellana Grotte (Km. 150), Fasano-Selva di Fasano (cronoscalata di Km. 15), Ostuni-Adelfia (Km. 170), Adelfia-Adelfia (Km. 150).

Alla corsa prendono parte squadre regionali italiane di sei corridori ciascuna e rappresentative nazionali di Polonia, Australia, Francia, Repubblica Federale Tedesca e Svizzera. Tra gli stranieri può celarsi più di un uomo da classifica, e certamente gli australiani Sefton e Clively lo sono. Degli italiani un ruolo importante dovrebbe averlo il vincitore dell'anno scorso Pizzini, ma soprattutto Martinelli, Rossi, Conti, Mirri, Stitz, Fabbri, Perna e i toscani Barone, Veltro, Magrini, Tinchella e il campione italiano Sartini.

a. v.

Ora si può parlare di prospettive iridate

Ferrari: ad Anderstorp la prova più convincente

Le banalità inventate da certa critica - Non è stato solo questione di gomme lo sfortunato exploit di Brambilla

La corsa dei dubbi ha finito per fugare ogni dubbio. Non è un gioco di parole. Nelle corse precedenti, pur tanto esaltanti, era parso a qualcuno che le Ferrari potessero avere problemi di tenuta alla distanza. Si è discusso sul finale «decrescente» di Montecarlo e sul «fumo» di Zolder. La gara svedese sembrava la più adatta per far rinascere perplessità sulla «312-T». Invece la macchina è venuta fuori proprio alla distanza, su un circuito che non le sembrava congeniale. C'è stata, è vero, la scelta indovinata delle gomme, ma se i motori fossero stati fragili, come si poteva leggere fra le righe di certa critica, i pneumatici «duri» non sarebbero bastati.

Ciò che non si riesce a comprendere (o forse lo si può comprendere fin troppo bene) in taluni commentatori di casa nostra è la ricerca ad ogni costo di sminuire i successi dell'unica casa italiana che corre in «formula uno», ottenendo risultati che vanno al di là del puro campo sportivo.

L'ultima trovata è che alla Ferrari si guazzerebbe nell'oro (di questi tempi), sicché i successi sarebbero facilitati dalla disponibilità finanziaria. In altre parole a Maranello ci si può permettere di fare macchine sempre più potenti, mentre gli avversari, costretti dalle ristrettezze, devono accontentarsi di ciò che passa il convento.

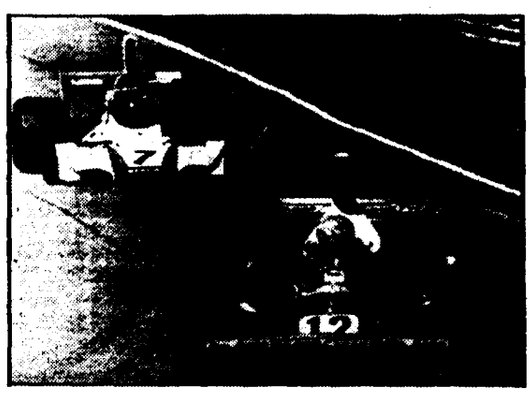
Così la Marlboro, uno dei forti se non il più forte complesso del mondo, sarebbe ridotta in miseria (forse perché troppi smettono di fumare o perché non usa tabacco, ma petrolio?); e i signori assemblatori che si presentano alle gare con gli aerei personali? Tutti poveretti che non riescono a sbarcare il lunario.

Questi commentatori sono gli stessi che dicevano che il cambio trasversale non va perché assorbe troppa potenza e che ne mostravano, disegni alla mano, i punti deboli. Sono gli stessi che parlavano di «instabilità» della macchina causata da tale soluzione e che sono andati ad intervistare questo e quello per sapere se è stato «regolare» il consumo d'olio della macchina di Lauda a Zolder. Insomma sono le Cassandre degli anni settanta, con la differenza che quella povera fanciulla indovinava ma non era creduta, mentre essi non ne azzeccano una; però, in compenso, trovano qualche ingenuo estimatore.

A proposito di previsioni, si può dire che sono molto cresciute le possibilità per la Ferrari di conquistare il titolo mondiale. La macchina c'è, il pilota pure. Si tratta solo di evitare errori, di correre avendo sempre presente questo traguardo, come si è fatto soprattutto in Svezia, dove prima che alla vittoria si è puntato sul risultato utile.

Le imprese entusiasmanti ma incerte vanno bene ai Peterson, agli Andretti, e al commovente Vittorio Brambilla, che al momento solo con il coraggio possono mantenere un prestigio o conquistarlo. La Ferrari non ha più bisogno di risollevare il morale a tecnici e piloti: il morale fra gli uomini di Maranello è già alle stelle.

Giuseppe Cervetto



● La Ferrari n. 12 di LAUDA ha da poco superato la Brabham n. 7 di REUTEMANN

Sportflash

● **IL CAMPIONE europeo dei superleggeri, lo spagnolo Josè Gomez Fouz è stato autorizzato a difendere il titolo contro l'italiano Romano Fanali. L'incontro sarà disputato il 18 giugno a Barcellona.**

● **MUHAMMAD ALI' è giunto a Tokio in vista dell'incontro per il titolo mondiale, che sosterrà a Kuala Lampur, in Malaysia, il 1. luglio, contro Joe Bugner. Alle insistenti domande dei giornalisti ha risposto che metterà lo sfidante KO fra il nono e l'undicesimo round.**

● **LO STUDENTE leningradese di 18 anni Andrej Smirnov, nel corso delle finali delle Spartachiadi, ha stabilito il nuovo record nazionale sui 200 misti di nuoto col tempo di 2'7"95.**

● **NEL CORSO dei campionati nazionali di nuoto della Repubblica Democratica Tedesca Kornelia Ender ha migliorato il primato mondiale dei 100 m. farfalla nel tempo di 1'01"33 (primato precedente della Kother 1'01"88).**

A Thevenet il Delfinato a Fontanelli la penultima semitappa

AVIGNONE, 9.

Il francese Bernard Thevenet ha vinto il giro ciclistico del «Delfinato Libero». Thevenet ha preceduto di 4'57" l'italiano Francesco Moser e l'olandese Zoetelmelk. Il belga Merckx è giunto decimo a 10'44.

Nella prima semitappa della giornata, da Veynes ad Avignone, ha vinto l'italiano Fontanelli che ha battuto in volata il belga Mintjens e il francese Martinez.

Nella seconda semitappa (44 km. a cronometro), si è imposto il belga Maertens.

Gli altri italiani in gara si sono classificati così: 17) Poggiali, 30) Fontanelli, 55) Sorlini, 58) Simonetti e 61) Caverzasi.

se scegli il tuo caffè solo per il prezzo non puoi pretendere la qualità!

Lavazza ti propone il giusto equilibrio fra qualità e prezzo!

QUALITÀ BLU

confezionato e ben protetto in lattina nuovo formato da 250 gr.

TESTA

LAVAZZA vuol dire chiarezza

Incontro a Bologna con quattro studenti che voteranno per il PCI

«CON I COMPAGNI HO IMPARATO A NON SENTIRMI INUTILE»

Un'insospettata acutezza e una ricca articolazione culturale nel colloquio con Katia e Claudio, Orazio e Andrea
« Di colpo mi sono sentita importante per qualcuno » - Cosa leggono, e perché - Il « tuffo » nella politica

Dal nostro inviato

BOLOGNA, *giugno*

A diciotto o a venti anni la vita è tutta davanti, si dice. Si dice anche che i giovani sono l'avvenire della società. Naturalmente sono osservazioni giuste che possono apparire anche ovvie, ma a farle sono gli adulti. Perché per un giovane, i suoi diciotto o venti anni sono soprattutto esperienza vissuta, testimonianza di un passato e per lui conta la società che ha trovato, quello che è già stata capace di dargli.

E' proprio partendo da questo diverso punto di vista che si può cogliere meglio — a colloquio con giovani operai, studenti, disoccupati — quello che effettivamente pensano i giovani; e in più si può capire da quante e quanto diverse esperienze, da quale fascio di diversi «sentieri» di vita provengano quei giovani che poi, all'occhio più superficiale, appaiono «tutti uguali», nei vestiti o nelle idee. Intervistando uno per uno giovani e giovanissimi — a Genova, a Firenze, a Bologna — scelti a caso e per questo abbastanza tipici della generazione, si scopre anche un'altra verità: che mentre i giudizi sui temi più vari tendono a raggrupparsi in alcuni stereotipi abbastanza rigidi (anche per effetto di un certo dogmatismo dell'età culturale), appena si entra nella giungla del «privato», della biografia e delle riflessioni che l'esperienza propria suggerisce a ciascuno, nascono le osservazioni più originali, si manifesta l'autentico anticonformismo, si rivelano insospettate acutezze e articolazioni culturali.

E' poi un segno di questa generazione — ci pare anche di potere dire — che dopo l'esplosione anarco-individualista del '68-'70, di autoaffermazione come autoidentificazione, oggi ci si trovi in presenza di un fenomeno opposto, centripeto e non più centrifugo, nei confronti della società. Il '68 fu caratterizzato oltre che dall'individualismo del singolo da una sorta di «individualismo di gruppo», che rappresentava comunque una proiezione soggettivistica; oggi invece si comincia ad assistere a un primo esaurimento di questa fase e all'avvio di una rinnovata volontà di contare nella realtà sociale e quindi all'ansia; addirittura, di collegarsi organicamente — e in ogni campo, non solo in quello politico: anche questo un segno di maturazione effettiva — a esperienze e realtà adulte, rifiutando la «corporazione» giovanilistica, con le sue appendici di folklore neo-goliardico.

Sono elementi che si confermano nelle interviste qui a Bologna. Katia ha 18 anni — e quel suo nome russo scelto dai genitori a pochi mesi dai fatti di Ungheria dell'autunno 1956, significa già qualcosa — fa il quarto anno di ragioneria. Vive a Bologna, ma la famiglia è di Ferrara, ha un fratello di venti anni. Fino al 1969 vivevano tutti a Torino, dove il padre si era trasferito con la famiglia trent'anni fa: operaio metallurgico. Padre e madre, da sei anni, hanno una torneria meccanica dove lavorano entrambi. Genitori e fratello (lui si diploma quest'anno perito-industriale metalmeccanico) sono iscritti al PCI; Katia è alla FGCI. «Ho respirato politica e comunismo da quando sono nata, anche se mai qualcuno in famiglia mi ha forzato su questo terreno», *dice Katia che è una bionda bella, dal volto asciutto e altero e con due grandi occhi grigi. Del resto anche i nonni erano ambedue militanti socialisti. Di Torino ha il ricordo di una vita dura, da famiglia con orari operai: casa, scuola, fabbrica. A 14 anni si iscrisse alla FGCI ma quasi per «routine», senza svolgere una attività effettiva. E' a Bologna che ha trovato una dimensione di vita vera, piena: vita in sezione, feste dell'Unità, la distribuzione del giornale, dei garofani rossi il 1° maggio, delle mimose l'8 marzo:* «Di colpo mi sono sentita richiesta, considerata, importante per qualcuno».

A scuola Katia ha fatto la prima esperienza politica vera e propria: un liceo per «lorsignori» — direbbe Fortebraccio —, figli di ufficiali e di professionisti, con parecchi fascisti che però non sono riusciti a eleggere nemmeno un rappresentante nel Consiglio di Istituto (Katia c'è entrata come minoranza, con la lista unitaria). Lavora nel quartiere, a San Ruffillo, insieme agli altri giovani: per il verde e per la costituzione di un centro civico, come ce ne sono in altre zone.

Una buona cultura

Katia ha una buona cultura, parla con proprietà, ma — come sempre va accadendo in queste interviste — quando si chiede che cosa legge, quando si chiede un libro, un «titolo» centrale, punto di partenza o nucleo di accrescimento culturale, quando si vuole trovare un filone di sviluppo, si cade nel generico. Viene in mente che le «élites» giovanili degli anni '50 o, più ancora, i gruppi che diedero vita al Movimento studentesco e alla «contestazione» fra il '66 e il '70, avevano riferimenti culturali, bibliografici ben diversamente precisi e qualificati. E' una differenza: più cultura diffusa, oggi, un livello medio decisamente elevato rispetto a un tempo, ma anche maggiore genericità, forse distrazione o stanchezza dopo le cento e cento ore passate in riunioni e assemblee spesso solo rituali.

Katia dice che ogni giorno legge l'Unità *e poi, nella settimana,* Rinascita, L'Espresso, Panorama; *aggiunge,* «alcuni testi marxisti»; *ci pensa un po' e poi dice,* «qualche volta "Linus"»; *infine dice con più entusiasmo,* «molta narrativa e saggistica», *ma anche qui senza che nella folla dei titoli se ne qualifichi uno come spartiacque formativo.*

Del resto anche Claudia — bruna, con un ovale liscio e gli occhi scuri — comincia recitando una sorta di litania sulle letture («Unità, *e via dicendo), aggiunge uno svogliato* «molta narrativa», *si anima citando la lettura di* «un po' di Freud, ma non troppo a fondo» *e finisce con quando domando:* «Ma per caso non ti interessa di più il settore scientifico?». *Quasi quasi, sembra, non le pareva abbastanza dignitoso e legittimo citare quel suo reale interesse. E infatti a quel punto si è buttata ad attaccare l'insegnamento idealistico, l'assenza di metodologia scientifica* «anche nell'insegnamento del greco e del latino», *la retorica scolastica. Claudia ha 18 anni, fa il secondo liceo classico a Castelmaggiore* (cintura bolognese), *dove vive con il padre che era operaio metalmeccanico e ora ha una piccola azienda di condizionatori e frigoriferi, la madre casalinga e il fratello tredicenne. I genitori — il padre è anche stato partigiano — sono comunisti e lei è iscritta all'UDI. Non si iscrive al PCI perché* «è una scelta seria, impegnativa e non me la sento ancora». *Il padre la invita a riflettere. In realtà pare di capire che Claudia non ha poi questa grande fame di politica; anche se lo ritiene un dovere (lavora in sezione, alla biblioteca pubblica, nella scuola), non è che ci muoia sopra.*

E questo è un altro dato costante: il giudizio negativo — spesso stereotipo, indubbiamente — su chi non si occupa solo di politica, e quindi quasi un atteggiamento di vergogna quando si deve ammettere che la milizia attiva è scarsa e svogliata, e il pudore nei celare interessi diversi, considerati un po' troppo genericamente e assolutisticamente come «evasivi». *Soprattutto Claudia e Katia, con quelle famiglie comuniste (Claudia cita anche due zii, ex partigiani comunisti), stentano a parlare di interessi diversi, ma scatteranno — poco dopo — con passione autentica (Claudia soprattutto) quando si parlerà della questione femminile.*

Orazio è da un pezzo che freme, si agita sulla sedia, interrompe: parla, vuole sempre dire la sua. Ha 19 anni, vive a Calderara di Reno dove fa l'operaio in una ditta artigiana (è elettricista), ha la licenza di terza media e poi ha preso il diploma di «programmatore», aspetta di fare il servizio militare. Ha un fratello di 22 anni che fa il terzo anno di medicina, padre e madre hanno un negozio di abbigliamento in paese: sono comunisti, mentre il fratello è un indipendente, «ma molto a sinistra». *Lui è iscritto alla FGCI. Orazio ha l'argento vivo addosso e infatti la sua passione — lo dice subito lui, con foga — è il teatro. Abituato allo psico-dramma collettivo racconta sciolto la sua storia, con mille particolari. Di quando a Bologna faceva il commesso in un negozio e aveva con lui, come garzone, un giovane fascista che* «mi metteva sempre sotto perché ne sapeva più di me»; *di lui sulla porta del negozio, nelle ore morte, a guardare la gente che passava, vestita bene, pettinata e profumata,* «ero invidioso, mi pareva che non sarei mai stato così, che ero brutto e povero». «Ero malato di vanità, avevo un forte complesso di inferiorità», *dice agitando la testa secca, piena di capelli tutti arricciati. Gli servì prima il teatro: psico-dramma e socio-dramma, anche in un istituto di ciechi per aiutarli a capire attraverso i suoni e il contatto fisico.* «Volevamo anche fare una rappresentazione in piazza, ma poi sono diventato operaio: salario, orario, problemi reali. Il teatro l'ho lasciato perdere. Sono entrato nella FGCI, lavoro nel sindacato, sono responsabile comunale della FGCI, sono diventato serio». *Dice così, ma poco dopo aggiunge:* «Sai che faccio versi, anche *cabaret?* Intorno a me vedo giovani che si muovono in modo falso, pieni di inibizioni, come ero io. Prendiamo la donna: per me è un essere più completo dell'uomo, anche perché può *creare* un essere umano, e l'uomo no. Io ponevo questo problema anche quando facevo teatro. La donna è considerata inferiore, anche da chi non lo ammette, e io mi sono sempre arrabbiato. Anche sul piano sessuale i ragazzi non la considerano uguale: ma è perché sono inibiti, hanno un grosso complesso di inferiorità e diventano vigliacchi».

Orazio è entusiasta: «Io invento, faccio, voglio vivere con gente sempre diversa, con gli artisti: trovo spunti dovunque e poi ci faccio stornelli e poesie. Solo se conosciamo gli altri, tanti altri — *sentenzia* — possiamo conoscere noi stessi, e diventiamo ricchi di tutte le idee che abbiamo in testa e che nemmeno conosciamo». *Protesta contro la società che — fra moda, moto, auto, finto sport — ti vuole chiudere, bloccare: vuole impedire a ognuno di essere libero, dice, perché la libertà dà fastidio.* «E per questo sono comunista».

Orazio legge l'Unità, *settimanali* «di sinistra» *e* «i fumetti, quelli seri». *Ha a che ridire su Charlie Brown:* «E' autodistruttivo: si pone un mucchio di problemi ma non si pone mai il problema di come risolverli». *Sembra che parli di La Malfa, dico: e lui ride.*

Serio e pensoso

Serio e pensoso, un po' angosciato, ci segue da un'ora in silenzio Andrea: 20 anni, ultimo anno di liceo scientifico, a Bologna da tre anni (prima viveva a Milano), padre docente universitario e madre insegnante in un istituto tecnico. Ha due sorelle. Parla lento, da «intellettuale». Ha subito molto a lungo l'ascendente familiare. I genitori, dice pesando ogni parola, «sono di matrice cattolica, e negli anni Sessanta hanno fatto la scelta socialista». *Votano per il PSI ma non sono iscritti, anzi disprezzano con* «snobismo intellettuale» *ogni milizia politica attiva che giudicano* «fanatica».

La barba a corona, il gergo giusto, il tono sofferto e un po' distratto dell'intellettuale di professione, Andrea suscita simpatia per i motivi opposti — ma insieme identici — di Orazio. Orazio aveva spiegato così il fatto che lui avesse scelto di fare l'operaio mentre il fratello è arrivato all'Università: «Credo si tratti di una rivalità di infanzia. Mio fratello deve avermi inconsciamente odiato quando sono nato e io l'ho ripagato scegliendo un percorso in tutto antagonistico al suo». *Tutto detto così, sorridendo.*

Ora Andrea guarda Orazio e spiega il suo percorso che invece non ha sorrisi. Ha cominciato come «radicaleggiante, *dice: riviste radicali e del dissenso cattolico. Il PCI lo vedeva come un mostro totalitario, stalinista. Leggeva* l'Avanti!, *si batteva per i diritti civili e per il verde pubblico. Poi la scuola a Bologna e il tuffo nella politica vera. Nel suo liceo nacque un collettivo politico; extra-parlamentare, che in due anni passò da quello che lui definisce* «volontarismo gruppettaro astratto» *a un* «maggiore realismo». *Dice:* «Scoprimmo la realtà specifica della scuola, decidemmo interventi attivi nelle lezioni scolastiche, facemmo battaglie — anche sbagliate per molti aspetti — contro il voto di merito, contro la scienza "strumento di potere", contro la scuola in genere e fu, malgrado tutto, un vero impatto con la realtà

La FGCI era assente in quelle battaglie, nemmeno la conoscevo. Poi vennero i decreti delegati e ci riunimmo (noi del "collettivo") per riflettere: si decise che occorreva agire sul terreno istituzionale per portare avanti una lotta reale e non astratta. Così noi dodici, fondatori del "collettivo", entrammo insieme nella FGCI nel novembre del '74».

Il lavoro politico

La scuola di Andrea ha 1.600 alunni, e ora il lavoro politico della «nuova» FGCI sta dando frutti. Andrea è iscritto anche al PCI e lavora nella commissione scuola della Sezione territoriale. Legge i giornali «d'obbligo» *(lo dice lui) ma la sua passione è per la narrativa e per la musica:* «Ora, con il tanto lavoro politico, ho meno tempo per leggere; però — *lo dice dopo una pausa* — riesco a selezionare meglio di un tempo, quando leggevo tutto di tutto, a casaccio». *Parla della questione femminile e dice che nel suo ambiente* «intellettualizzato» *chi è contro la parità fa scandalo.* «Però, gratta gratta, trovi il cattolico il più che altrove, dice. Perché i "tabù" pesano». *E insiste:* «Perché lasciamo ai gruppi anarco-libertari la bandiera dei diritti civili? Non ci riguardano come marxisti, come comunisti? Il movimento operaio deve superare le diffidenze, liberarsi per liberare tutta la società, deve maturare fino a realizzare l'indispensabile saldatura fra struttura e sovrastruttura, fra riforme e rivoluzione, a ogni livello».

Dice così, Andrea, e il discorso che si conclude appare come una premessa per un discorso che invece ha qui il suo punto di partenza.

Ugo Baduel

Interessante dibattito a Roma

La pubblicità dei Consigli testimonianza di democrazia

Gli interventi di Marisa Rodano, Albino Bernardini, Salvatore d'Albergo

Un interessante incontro-dibattito sulla democrazia nella scuola ed in particolare sull'attualissima questione della pubblicità dei Consigli di circolo e di istituto si è svolto sabato scorso a Roma in un teatro cittadino per iniziativa del PCI. Hanno illustrato i diversi argomenti la compagna Marisa Rodano, il compagno Albino Bernardini (l'autore di «Un anno a Pietralata» dal quale è stato tratto il televisivo «Diario di un maestro») ed il compagno Salvatore D'Albergo, professore universitario.

Il rigore dell'ispirazione unitaria della politica scolastica del PCI è stato ampiamente documentato nell'intervento della Rodano, che ha ricordato come questa linea abbia avuto il suo più recente banco di prova nelle elezioni per gli organi collegiali.

Tutti coloro (e sono milioni di persone) che hanno partecipato a questo grande evento democratico hanno constatato come, i militanti del nostro partito docenti, genitori, studenti, hanno portato avanti in tutta la campagna elettorale dei Consigli scolastici il dialogo e il confronto, respingendo con forza non solo i propositi di rissa ideologica di cui si è fatto portatore il gruppo dirigente della DC ma anche i tentativi di creare un blocco laico o di consentire in modo antitetico alle varie componenti del mondo scolastico tentativi che avrebbero provocato un irrigidimento delle diverse posizioni, negativo per il rinnovamento della scuola.

La stessa linea di divisione e di rissa oggi è portata avanti dalla Democrazia cristiana nella campagna elettorale per il 15 giugno, mentre ancora una volta la forza che maggiormente la contrasta sviluppando una politica unitaria e conseguentemente democratica è il partito comunista.

La compagna Rodano ha invitato gli elettori a ricordare il 15 giugno l'esperienza delle elezioni scolastiche ed a riflettere che il successo del PCI è garante del passo che anche nella scuola possano andare avanti le premesse di lavoro comune e democratico realizzate in questa prima fase di lavoro degli organismi scolastici. E' stata a questo punto sottolineata la gravità della politica di Malfatti che con le due circolari contro la pubblicità dei consigli e per l'invalidazione delle delibere dei Consigli aperti (solo a Milano ne sono state annullate ben 250) ha clamorosamente confermato che è il gruppo dirigente dc che nella scuola porta il disordine e la confusione.

La compagna Rodano ha anche ricordato che la Consulta nazionale del PCI per la scuola ha chiesto ai gruppi parlamentari comunisti di presentare subito dopo il 15 giugno una proposta di legge interpretativa dell'art. 27 del decreto delegato in modo che sia sancito anche in sede legislativa il diritto alle riunioni pubbliche.

Un appassionato e seguitissimo intervento di Bernardini ha trattato i temi del rinnovamento pedagogico e didattico della scuola, illuminandoli con esperienze personali concrete. Far lezione in modo nuovo e moderno nella scuola italiana, ultracentenaria (l'impostazione informativa delle elementari risale appunto al 1859) è difficile, ha detto Bernardini, ma possibile.

L'intervento conclusivo del compagno D'Albergo è stato completamente dedicato alla trattazione giuridica del problema della pubblicità dei Consigli che però il nostro compagno ha tenuto a impostare fin dall'inizio come problema essenzialmente politico. I Consigli egli ha affermato sono la prima importante realizzazione di un organo di politica amministrativa fondato non più sulla burocrazia ma sulla sovranità popolare.

Marisa Musu

Nella stampa bulgara

Vivo interesse per la prossima visita di Zivkov in Italia

Il Presidente della R.P. di Bulgaria sarà a Roma il 23 e il 24 giugno, su invito dell'on. Leone

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 9.

L'annunciata visita che il presidente del Consiglio di Stato bulgaro Todor Zivkov effettuerà in Italia, su invito del presidente Leone, nei giorni 23 e 24 giugno, sarà la prima che un presidente della Repubblica popolare di Bulgaria compirà nel nostro paese e in generale in un paese «atlantico», essendo Todor Zivkov stato finora soltanto in Austria e avendo compiuto le precedenti visite in altri paesi occidentali in veste di Primo ministro.

Nel quadro dell'attività diplomatica attuale della Bulgaria (nei giorni scorsi è stato qui ospite il presidente della R.P.D. di Corea Kim Il Sung) la notizia del prossimo viaggio di Todor Zivkov in Italia è stata posta in risalto dalla stampa e dalla radio-televisione bulgare fin dal primo annuncio.

Il 2 giugno, festività nazionale anche per la Bulgaria, ricorrendo l'anniversario della morte del più rappresentativo eroe del risorgimento bulgaro, il poeta Cristo Botev caduto nel tentativo di promuovere una insurrezione contro i dominatori turchi nel 1876 (la data è dedicata al ricordo di tutti i caduti per l'indipendenza del paese) il *Robotnicesko Delo* non ha mancato di dedicare una nota di rilievo alla ricorrenza della festa della Repubblica italiana.

Il quotidiano del PCB, nel ricordare anche i volontari bulgari che avevano combattuto per l'indipendenza italiana agli ordini di Garibaldi, sottolineava come siano molti i fattori storici, geografici, economici e culturali che concorrono a determinare lo sviluppo di buoni rapporti tra i nostri due popoli anche ai giorni nostri.

Le visite di ministri degli esteri bulgari in Italia nel 1968 e nel 1971 e i viaggi in Bulgaria nel 1970 e 1974 dell'attuale capo del governo italiano Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, non furono — dice il giornale — che gli avvenimenti salienti di una serie di contatti ufficiali che portarono ad una feconda collaborazione in campi diversi, tra i quali quello economico dove l'Italia occupò per anni il primo posto e continua ad essere uno dei principali partner occidentali della Bulgaria.

L'insieme di questi ottimi rapporti bulgaro-italiani viene considerato come un fattore di pace e di superamento delle difficoltà nelle regioni nevralgiche del Mediterraneo, di stabilità e buon vicinato nei Balcani e nelle zone con questi confinanti.

Le posizioni dell'Italia e della Bulgaria — rileva ancora il giornale — sono state e sono vicine su parecchie questioni internazionali: dalla liquidazione della lunga guerra nel Vietnam alla pacificazione nel Medio Oriente. I due paesi, nonostante l'appartenenza a blocchi politico-militari diversi danno il loro apporto perché si concluda con successo la conferenza europea della sicurezza e la collaborazione

Ferdinando Mautino

« Vertice » nel Kenia per la crisi angolana

NAIROBI, 9

« Il « vertice » del movimento nazionale angolano si terrà domenica nel Kenia, probabilmente nella cittadina di Nakuru, 150 chilometri a nord di Nairobi. Lo ha annunciato oggi il ministro degli esteri del Kenia, Waiyaki, aggiungendo che il presidente Kenyatta è ansioso di vedere la calma tornare nell'ex-colonia portoghese.

Citato in giudizio il direttore del GR

RAI: una redattrice punita perché non attese Fanfani

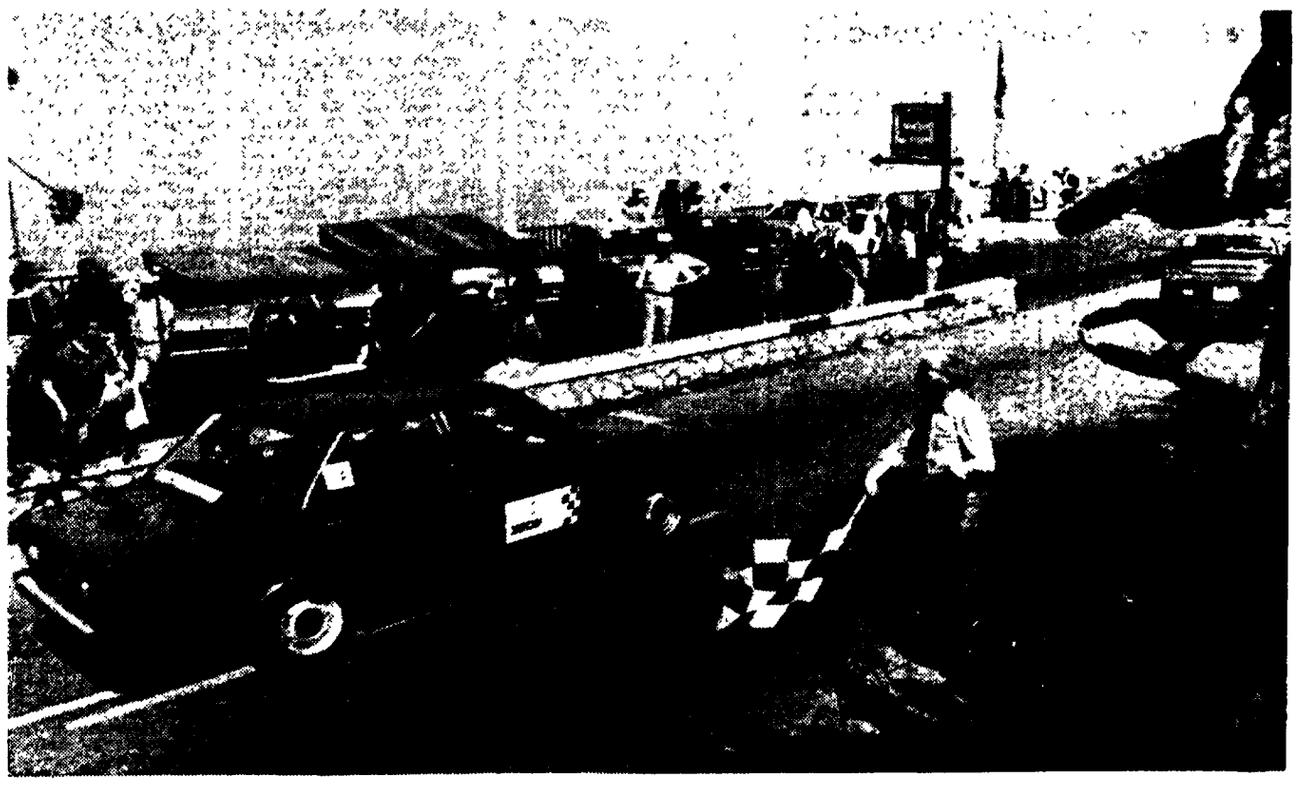
Una redattrice del *Giornale Radio* Mirella Lentini, citerà in giudizio il direttore del GR. E' stata estromessa, ingiustamente, dalle funzioni che per due anni, in modo regolare e continuativo, aveva svolto nel GR delle 22,30 e delle 23. La vertenza è insorta in seguito ad un episodio accaduto subito dopo le elezioni regionali sarde del giugno '74. La sera del 17 giugno erano in redazione Luciano Ceschia e la collega Lentini, ai quali era affidato il compito di redigere e leggere i due GR serali. Ceschia ritenne opportuno nella logica di una informazione tempestiva, come è quella richiesta dalla radio, far seguire ai risultati delle elezioni sarde i primi commenti dei *leaders* politici, via via che essi pervenivano. C'erano le dichiarazioni del segretario del PSI De Martino del PCI Berlinguer, del PSDI Orlandi: mancava, invece quella del segretario della DC, Fanfani. Il direttore del GR impose però il «blocco» delle dichiarazioni dei *leaders* degli altri partiti, finché non fosse arrivata quella di Fanfani. Ceschi prima, Mirella Lentini poi, si rifiutarono allora di leggere il GR. Da quel giorno la collega è stata sostanzialmente emarginata. Ad una lettera dell'ufficio legale dell'Associazione romana della stampa il direttore del GR ha risposto affermando — fra l'altro — che lo Statuto dei lavoratori «non ha nulla a che fare con la nostra professione».

Ora la questione che Mirella Lentini solleva — al di là del suo caso personale, peraltro significativo — è questa: una riforma della informazione radiotelevisiva in senso libero e democratico è «credibile» finché non si abbiano garanzie di autonomia e di libertà ai vari livelli professionali. Si può accettare la tesi secondo la quale lo Statuto dei lavoratori non ha «nulla a che fare» con la professione giornalistica ed il potere del «direttore di testata e dei suoi diretti collaboratori» (come ha scritto all'Associazione della stampa romana il direttore del GR) resta esclusivo ed insindacabile?

131 mirafiori: consuma poco e lo dimostra. 14,81 km con un litro.

14,81 km con un litro.
Questa è stata la media generale di consumo della Fiat 131 mirafiori alla 7ª edizione della Mobil Economy Run svoltasi a Taormina.
Ma questa volta il percorso era particolarmente difficile: non solo riproduceva le normali condizioni di traffico per i 120 giornalisti europei partecipanti, ma comprendeva anche un buon tratto cittadino. Quasi 15 km con un litro con una 1300 è veramente un consumo da utilitaria.

FIAT



Dall'estero a migliaia torneranno il 15 giugno per votare PCI

I nostri emigrati impegnati per la campagna elettorale

Gravi responsabilità del governo e della DC per l'aggravata situazione - Non mantenuti gli impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione

Da molti anni non si era registrata una così vasta partecipazione dei nostri lavoratori all'estero ad una campagna elettorale italiana quale quella che sta per concludersi.

Se per i nostri emigrati di Oltreoceano questa partecipazione ha potuto esprimersi solo con assemblee e riunioni di informazione, più numerose che per il passato dal Canadà all'Australia, e con l'invio di numerose lettere a parenti e conoscenti in Italia con l'invito a votare per il PCI, nei paesi europei di grande emigrazione si è trattato di una campagna elettorale vera e propria.

Essa si è tradotta in molte centinaia di riunioni e assemblee, incontri di caseggiato, di baracca-dormitorio, feste popolari con la partecipazione di complessi artistici o cantanti italiani. In decine di occasioni, soprattutto per la presenza di dirigenti nazionali e regionali del nostro Partito, si sono avuti grandi comizi quali vari partiti non riescono a tenere in Italia stessa.

Si è espressa questa campagna nella diffusione di centinaia di migliaia di copie di materiale di propaganda, stampato in Italia o sul posto, nell'incremento della diffusione dell'Unità, nell'aumento notevole degli iscritti alle organizzazioni del PCI all'estero.

Tutto questo è avvenuto nelle condizioni particolari in cui gli altri partiti italiani hanno poco meno che trascurato di portare fra i nostri emigrati i grandi temi della consultazione del 15 giugno. Tranne alcune sortite «folkloristico-elettorali» di qualche personaggio regionale o di qualche sindaco non abbiamo registrato nessuna presenza elettorale della DC tra gli emigrati. Non si può certo considerare tale una visita-lampo dell'on. Gaspari, il quale è riuscito a promettere ancora una volta il famoso «voto all'estero», fingendo di dimenticare quanto in proposito si è detto e scritto da ormai più di 20 anni, e, soprattutto cercando di far dimenticare con queste «promesse» il fatto concreto che ancora una volta quest'anno la DC e i suoi alleati di governo si sono opposti alle nostre ripetute richieste di provvidenze per facilitare il viaggio degli emigrati per venire a votare.

Quali ragioni hanno portato i nostri emigrati a interessarsi così vivacemente ad una campagna elettorale «amministrativa», pur vivendo essi così lontani dai problemi comunali, provinciali e regionali, mancando il momento stimolante della competizione ravvicinata, delle candidature varie, della polemica diretta fra le varie forze politiche?

Crediamo la risposta possa essere una sola: la cresciuta coscienza politica dei nostri lavoratori emigrati, il fatto che essi sentono oggi più che mai, di fronte ai gravi problemi occupazionali ed economici con cui si trovano confrontati, quanto tutta la loro esistenza e le prospettive siano collegate a un cambiamento della situazione italiana.

Non si tratta di un fatto improvviso e casuale; la grande speranza accesa dalla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione e dalle conclusioni unitarie a cui essa era giunta non può essere spenta dal fatto che su di essa si sia stesa una cortina di silenzio: l'emigrazione non fa più moda per molta stampa e ancor meno per il governo e la DC che dovrebbe mantenere gli impegni assunti.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata il punto d'arrivo di un vasto lavoro unitario e di una presa di coscienza dei propri diritti e della propria forza nei confronti del governo, dei partiti e dell'opinione pubblica nazionale da parte degli emigrati. Essi hanno visto allora, di fronte ad una pressione unitaria, convenire sull'urgenza di una serie di problemi e sulle soluzioni e interventi indispensabili le varie forze politiche e sindacali democratiche, hanno visto quanto potevano fare Regioni ed enti locali per loro e per le loro famiglie.

E' per questo che la linea fanfaniana, con il suo ottuso anticomunismo, è apparsa subito come una linea di rottura di una unità tanto difficilmente acquisita, come un tentativo di evadere dalla discussione di quei problemi concreti ed assillanti che dopo tanti anni i lavoratori italiani all'estero erano finalmente riusciti ad imporre all'attenzione di tutte le forze politiche e all'opinione pubblica anche in Italia.

Il fatto che negli ultimi mesi le condizioni di lavoro e di residenza dei nostri lavoratori occupati nei vari paesi di Europa siano sensibilmente peggiorate, ha spinto ancor più alla convinzione che occorra farsi sentire. La situazione di particolare crisi del Mezzogiorno e delle Isole, da cui proviene tanta parte dei nostri emigrati, accentua le inquietudini e lo spirito critico nei confronti di un governo e di una maggioranza incapaci di serie iniziative sul piano internazionale per tutelare i nostri lavoratori all'estero e responsabili della inetta gestione della cosa pubblica all'interno.

Accanto a queste ragioni obiettive, hanno certamente pesato anche ragioni soggettive che si riassumono in una maggiore capacità di intervento del nostro Partito e delle varie associazioni democratiche nei confronti dei nostri emigrati. Il considerevole rafforzamento quantitativo e qualitativo delle organizzazioni del PCI all'estero, e, per quanto concerne la Francia una sempre migliore collaborazione con i compagni del PCF, ha permesso che in poco più di un mese si svolgesse una mole di attività propagandistica molto più estesa ed approfondita che in passate campagne. Oltre all'intervento centrale del Partito, è stato prezioso l'intervento diretto delle organizzazioni di Partito delle diverse regioni, province e comuni: esemplare quello dell'Umbria, sempre generoso e molteplice quello dell'Emilia. Fatto nuovo importante è stato che, valendosi del progresso organizzativo e politico delle nostre organizzazioni all'estero, questi interventi dall'Italia sono stati più reddittizi e più validi politicamente, superando le vecchie frontiere del contatto «paesano» e occasionale.

Il 15 giugno non è ancora arrivato e i conti di quanto peserà concretamente *in voti* in Italia questa partecipazione elettorale dei nostri emigrati li faremo dopo. Già sappiamo però che sono arrivati decine di migliaia di «voti per corrispondenza», lettere individuali e collettive che hanno suscitato commozione e interesse, stimolato nuove energie per la battaglia elettorale in Italia. Già sappiamo di decine di compagni che dalla Germania, dal Belgio, dal Lussemburgo hanno preso le ferie in anticipo e sono rientrati per svolgere la loro attività in Italia in questi ultimi giorni. Già sappiamo di decine di «pullman» che sono stati prenotati dalla Svizzera e dalla Germania, per la Campania, il Friuli, la Calabria, il Molise, la Sicilia da compagni ed elettori nostri che si sobbarcheranno una fatica e una spesa considerevoli, ma che vogliono poter arrivare in tempo per votare e tornare in tempo a riprendere il lavoro. Sappiamo dei treni che si preparano, delle lotte per avere i permessi dalle aziende, delle iniziative perché qualcuno possa tenere i ragazzi quando i genitori rientra o

Sono tante cose grandi e piccole, sono testimonianze preziose di un impegno democratico, di una volontà e di uno spirito di sacrificio che, al di là del numero sempre prezioso dei voti che ci apportera, rappresenta un elemento di stimolo e di incoraggiamento a tanti elettori ed elettrici che vivono in Italia.

Giuliano Pajetta

Si spostano per lavorare dalla R.F.T. alla Svizzera

Migliaia di nostri connazionali residenti nella Germania Federale, dove sono stati licenziati ed ogni giorno fanno i pendolari - Nel varcare il confine c'è sempre il rischio che il permesso venga ritirato

Un treno carico di lavoratori emigrati rientrati per votare in una delle scorse elezioni

Dal nostro inviato

LORRACH, 9

Vita di emigrante, vita grama. Qualche volta non basta lasciare il paese, trapiantarsi in una terra che non è la propria, tra gente che non capisci e che non ti capisce. Qualche volta non basta il brusco salto dal Mezzogiorno alla Germania per garantirsi un'occupazione e un salario. Può accadere che sia anche necessario affrontare una seconda emigrazione quotidiana, passando avanti e indietro un altro confine, ogni alba e ogni tramonto, nella scomoda e precaria posizione di tollerati che rischiano ad ogni momento l'espulsione e non hanno alcuna ragionevole certezza per il domani. E' quanto accade a parecchie migliaia di nostri connazionali che risiedono nel Sud Baden, lungo la fascia di confine tra Germania e Svizzera. Perso il lavoro nella RFT a causa dei licenziamenti effettuati soprattutto nelle aziende metalmeccaniche e tessili, si arrangiano facendo i frontalieri tra Germania Occidentale e Confederazione Elvetica: hanno casa e dormono nel territorio della Repubblica federale, lavorano in fabbriche e cantieri della Svizzera.

Il fenomeno interessa tutta la zona di confine che corre tra Friburgo e il lago di Costanza, per un tratto d'una quarantina di chilometri. Quanti sono i frontalieri italiani? Negli uffici INCA-CGIL di Lorrach mi dicono che il loro numero è fortemente aumentato con l'aggravarsi della crisi economico-produttiva nella Repubblica Federale Tedesca: ora sono non meno di 7 mila, ma è difficile dire se questa cifra sia esatta perché quello dei frontalieri è il mondo dell'instabilità e dell'incertezza, dove tutto può cambiare e spesso cambia dall'oggi al domani, e dove quindi le statistiche risultano per forza approssimative.

Il permesso di soggiorno in Germania è legato alla condizione di aver lavoro nel paese. Malgrado questa norma, il 'pendolarismo di frontiera' si è diffuso da parecchio tempo tra gli emigrati perché i livelli retributivi in Svizzera sono più elevati che nella RFT. Negli anni delle vacche grasse, le guardie confinarie tedesche erano più severe, il padronato reclamava manodopera per alimentare il 'boom' produttivo, e per chi varcava quotidianamente il confine il rischio di vedersi ritirare il permesso di soggiorno era più grosso. Con la crisi, che anche qui ha fatto perdere il posto di lavoro a migliaia di emigrati — tra gli italiani residenti nel Sud Baden la disoccupazione ha toccato il 9,4 per cento contro il 3,6 per cento dei lavoratori tedeschi — la 'comprensione' della autorità tedesche addette ai controlli di confine è notevolmente aumentata: si concedono volentieri le autorizzazioni a lavorare in Svizzera perché questo serve a tener bassi gli indici ufficiali della disoccupazione, perché si risparmia sulle indennità dovute al senza lavoro, perché al momento opportuno, qualora il mercato del lavoro lo richiedesse, basterebbe inasprire i controlli per riavere la piena disponibilità della manodopera. Così ogni giorno, da Lorrach, da Reinfelden, da Weill, da Friburgo, migliaia di italiani vanno a lavorare nelle industrie chimiche svizzere, negli impianti del porto fluviale e nelle fabbriche tessili di Basilea, 'rilanciate' da un accordo commerciale con la Repubblica Popolare Cinese.

Tra di loro c'è Calogero Rindone, 39 anni, proveniente dalla provincia di Catania, 4 figli. Un uomo che ha conosciuto tutte le pene e i traumi dell'emigrazione: «Ho avuto un destino da giramondo», dice Rindone, sorridendo. Ma questo destino non se l'è scelto lui. Glielhanno imposto.

Quando hai cominciato, Rindone?

— Presto, non avevo ancora vent'anni. Al paese, in Sicilia, cerca di qui e cerca di là, avevo trovato un posto da manovale in un mulino. Lavoravo sodo, ma volevo anche essere uomo, far valere i miei diritti di lavoratore. E questo non piaceva al padrone che mi cacciò via. Altro lavoro non c'era, dovetti andare al Nord.

Dove?

— A Milano in una fabbrica di plastica. M'ero sposato, misi casa a Pioltello e facevo il pendolare. Anche questa condanna, di viaggiare avanti e indietro tutti i santi giorni della settimana, ho dovuto cominciare a scontarla presto... Quando mi ero inserito nel nuovo ambiente e credevo di poter vivere tranquillo, persi di nuovo il lavoro: il padrone aveva fatto un bel po' di soldi, poi s'era messo a speculare nel campo del turismo, ma si vede che non era pane per i suoi denti; perse tutto e dichiarò fallimento; finimmo a spasso. Trovai un altro lavoro, una fonderia, una fatica massacrante; mi ammalai, e alla prima riduzione di manodopera, fuori. Ero stufo, decisi di andarmene.

Fu allora che venisti in Germania?

— Sì, otto anni fa, me lo aveva proposto un amico del mio paese. Mi fece assumere alla «Schusterinzel» di Weill, una grossa tintoria. Lavoro duro, anche quello, ma sembrava sicuro. Col tempo feci venire la famiglia, mia moglie e i quattro figli. Quasi quasi cominciavo a illudermi, quando è arrivata un'altra tegola fra capo e collo: diciotto mesi fa, i padroni hanno chiuso l'azienda di Weill e l'hanno trasferita in Brasile perchè là la manodopera costa molto meno. Ci siamo trovati tutti sul lastrico, più di 1200 di cui 480 italiani. E anche nelle altre fabbriche tedesche cominciavano i licenziamenti; in Svizzera, invece c'era ancora qualche possibilità. E ho cominciato a fare il frontaliero.

In che settore hai lavorato?

— Un po' qui e un po' là come capitava. All'inizio ho fatto lo scaricatore al porto a Basilea, ho portato sulle spalle di tutto, dal carbone alle banane. Poi, marinaio sulle chiatte, senza i libretti e senza le carte d'assicurazione contro gli infortuni. Ma non c'era di meglio: prendere o lasciare, e lasciare voleva dire mettere alla fame i miei figli.

La famiglia l'hai ancora qui, in Germania?

— No, sono tornati in Italia. C'era il problema della scuola, i bimbi si sono trovati in difficoltà, il più piccolo, Lillino volevano metterlo in una classe di ritardati solo perchè non sa scrivere il tedesco. Era avvilito, e anche noi. E' stato doloroso, ma ho preferito farli ripartire. E' da Natale che non li vedo...

Ora cosa fai?

— Sono cantiniere, in un ristorante di Basilea. E cosa farò domani, chi lo sa? Qui siamo sospesi a un filo. In Svizzera ci possono licenziare quando vogliono. Se non ci licenziano gli svizzeri può succedere che i tedeschi non ci consentano più il transito alla frontiera. Per ora le autorità tedesche non fanno problemi anche perchè le tasse le paghiamo alla RFT e, poichè sono salate, hanno il loro tornaconto. Ma se domani ci negassero il passaggio come frontalieri, saremmo nei guai fino al collo perchè in Svizzera non vogliono che aumenti il numero degli stranieri residenti.

La certezza, una certezza di lavoro e di serenità, qui non esiste, non la si trova. «Il lavoro dovevano darcelo in Italia ma ce l'hanno sempre negato. Se non cambiano in Italia, le cose, i guai nostri non finiranno». Calogero Rindone non mancherà all'appuntamento del 15 giugno. Ha detto così, semplicemente: «Voterò per tornare»

p. g. b.

Il processo di decolonizzazione in Africa

Algeri: Waldheim discute la vertenza del «Sahara spagnolo»

Madrid tenta di perpetuare il controllo sul territorio e di esasperare il conflitto tra Algeria, Marocco e Mauritania

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 9

Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim è giunto oggi ad Algeri, prima tappa di un viaggio che lo condurrà successivamente in Marocco, in Mauritania e in Spagna per esaminare la questione della decolonizzazione del «Sahara spagnolo». Costituito dalle due province di Saghiet El Hamra e Ouadi El Dahab («fiume rosso» e «rio dell'oro») il Sahara occidentale è un territorio di duecentosettantaduemila chilometri quadrati, abitato da sessantamila nomadi, controllati da un egual numero di soldati e poliziotti del regime di Franco.

Il futuro assetto di quella che è ormai una delle ultime colonie europee sul continente africano è ancora assai incerto in seguito alle nuove manovre effettuate dal regime franchista per assicurarsi lo sfruttamento delle sue importanti risorse minerarie e al suo tentativo di approfondire le divergenze che si manifestano tra i tre paesi confinanti interessati, il Marocco, la Mauritania e l'Algeria.

Anche in questa fase, la concentrazione e l'armonizzazione delle posizioni dei tre paesi del Maghreb appaiono indispensabili per far fallire le nuove manovre di Madrid e per assicurare la liberazione di un territorio che da circa un secolo è sotto dominazione coloniale, ma anche per evitare che i problemi di frontiera, che sono l'inevitabile risultato di una eredità coloniale conducano (un esempio si ha in questi giorni con gli scontri di frontiera tra il Mali e l'alto Volta) a conflitti che in definitiva non possono che fare il gioco del neocolonialismo e dell'imperialismo. In particolare, per quanto riguarda i paesi del Maghreb sarà questa una buona prova della loro capacità di anteporre i loro interessi comuni di fronte alle manovre imperialiste che mirano a perpetuare sotto nuove forme il saccheggio delle materie prime del Terzo Mondo.

Il processo di decolonizzazione è forse giunto alla sua fase decisiva dopo la decisione della Spagna, il 23 maggio scorso, di mettere termine alla sua presenza nel territorio nel più breve tempo possibile. E ciò senza attendere la sentenza della Corte internazionale dell'Aja, alla quale l'ONU, su iniziativa del Marocco, ha deferito la complessa questione giuridica della «appartenenza» del territorio.

Dietro la decisione del governo franchista si nasconde chiaramente una manovra tipicamente neocoloniale. Madrid cerca in primo luogo, di mantenere il controllo del territorio (e dei suoi favolosi giacimenti di fosfati) attraverso la «trasmissione dei poteri» a una «assemblea generale del popolo sahariano», organismo fantoccio creato dall'autorità coloniale; in secondo luogo, di esasperare i contrasti che da tempo si manifestano sul futuro del Sahara occidentale fra i tre paesi confinanti.

Mentre il Marocco e la Mauritania rivendicano apertamente, in base ad argomentazioni storiche e giuridiche, l'annessione del Sahara occidentale come parte integrante del loro territorio nazionale, l'Algeria ha ancora recentemente ribadito di non avere alcuna rivendicazione territoriale su di esso, ma di attenersi al principio dell'autodeterminazione da parte della popolazione locale, la sola autorizzata a decidere del suo futuro. Precisando la posizione algerina nel corso di una manifestazione pubblica in occasione della visita del presidente coreano Kim Il Sung, il presidente Bumedien ha riconfermato l'interesse algerino alla liberazione del Sahara. «Questa questione — egli ha detto — interessa il nostro paese perchè da un lato essa ha per teatro una regione di frontiera, e a questo titolo costituisce un pericolo per la sicurezza del nostro paese e della sua rivoluzione, e perchè d'altra parte essa si oppone alla nostra dottrina della lotta anti-colonialista, qualunque sia la natura di questo colonialismo e ovunque esso infierisca».

In realtà, fin dal 1970 l'ONU si è già pronunciato per la decolonizzazione del territorio e nella sua risoluzione del 14 dicembre 1970 ha invitato la Spagna «in conformità con le aspirazioni della popolazione autoctona e in consultazione con i governi del Marocco e della Mauritania e di ogni altra parte interessata, a fissare le modalità di organizzazione di un referendum sotto gli auspici dell'ONU».

La stessa volontà era stata espressa nei diversi incontri avuti dai capi di Stato del Marocco, della Mauritania e dell'Algeria. Nell'ultimo vertice tripartito, svoltosi ad Agadir nel luglio del 1973, essi avevano infatti riaffermato «il loro attaccamento indefettibile al principio della autodeterminazione e la loro preoccupazione di vegliare all'applicazione di questo principio in un quadro che garantisca agli abitanti del Sahara l'espressione libera autentica della loro volontà, conformemente alle decisioni dell'ONU». Per l'organizzazione del referendum, tuttavia, non mancano le difficoltà e il segretario dell'ONU, Waldheim, nella sua missione, si troverà di fronte a una matassa assai intricata.

Gli abitanti autoctoni del Sahara occidentale, di origine arabo-berbera, e in parte africana, sono attualmente circa sessantamila, nella quasi totalità nomadi. Ad essi vanno aggiunte le decine di migliaia di profughi che si sono rifugiati nei tre paesi confinanti. Secondo fonti di Rabat almeno ventimila sahariani si trovano nelle zone meridionali del Marocco (che ha una frontiera di 400 chilometri con la colonia spagnola). In Algeria, la delegazione dell'ONU ha potuto visitare alla fine di maggio alcuni campi profughi della regione di Tinduf. In essi si trovano 5 200 sahariani, tra i quali è attivo il fronte popolare di liberazione di Saghiet el Hamra e Rio de Oro (fronte Polisario) che rivendica apertamente l'indipendenza del paese col nome di «Repubblica araba sahariana» e si oppone alla sua integrazione al Marocco. Diverse altre migliaia di nomadi sahariani si trovano infine nelle grandi distese del deserto dell'Algeria e della Mauritania. Infatti il Sahara occidentale ha un confine di circa 80 chilometri con l'Algeria e di circa 1500 con la Mauritania.

Il fatto che la Spagna abbia finora ritardato in ogni modo il suo ritiro dalla colonia africana si spiega con la recente scoperta di importanti giacimenti di fosfati a Bucraa, sfruttati da compagnie spagnole insieme al gruppo francese Cofimer e al Krupp tedesco-occidentale, e che producono dal 1967 oltre dieci milioni di tonnellate all'anno.

Non è quindi un caso che su questo nuovo Eldorado, «il fiume rosso» e «il rio dell'oro», si appuntino le mire delle grandi compagnie internazionali interessate a creare intorno ad esso il nuovo «pomo della discordia» del Maghreb.

* * *

EL AIUN, 9

Un distaccamento marocchino, composto di 40 soldati e un capitano è stato catturato dai soldati di Madrid dopo essere sconfinato nel Sahara spagnolo fino alla postazione di Mahbes. I prigionieri sono stati trasportati a El Aiun. E' la prima volta che si verifica un incidente del genere. Presso la frontiera con l'Algeria invece, sono stati fatti prigionieri quattro guerriglieri del movimento indipendentista del Sahara spagnolo.

Giorgio Migliardi

Consultazione suppletiva per la scelta di un consigliere dimissionario

Chiaro progresso della sinistra nel test elettorale di Le Havre

Il PCF passa dal 27,47 per cento al 31,29, il PS francese dall'11,80 al 15,46 - Al candidato gollista il 33,44 per cento - Domenica prossima il secondo turno: si prevede una battaglia elettorale serrata

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

La consultazione legislativa parziale di Le Havre (circa 90 mila elettori iscritti ma un numero di astensioni sfiorante il 40 per cento), che ha avuto luogo ieri nella grande città portuale della Normandia e che ha registrato un notevole progresso dei partiti di sinistra firmatari del programma comune, era stato presentato dalle forze governative come il «test» politico più importante dopo le presidenziali dell'anno scorso.

Oggi, in assenza dei commenti della stampa quotidiana perché Parigi è senza giornali per uno sciopero di 24 ore dei tipografi, gli specialisti della radio e della televisione cercano di minimizzare la consultazione puntando essenzialmente sul gran numero di astensioni. Ora, se è vero che il 40 per cento di non partecipanti al voto è una percentuale importante (ma dovuta ad un processo di politicizzazione che ha la sua origine nella centralizzazione e nell'autoritarismo del potere) non è meno vero che il test resta significativo.

In questa città amministrata da un sindaco comunista, si doveva sostituire un consigliere gollista dimissionario. Il primo turno ha fatto registrare i seguenti risultati: 33,44 per cento al candidato gollista sostenuto dai giscardiani (4,55 per cento in più rispetto al 1973) e 9,40 per cento al candidato centrista (meno 3 per cento rispetto al 1973) per ciò che riguarda i partiti della coalizione governativa.

Per ciò che riguarda i partiti dell'opposizione, i firmatari del programma comune, il PCF passa dal 27,47 al 31,29 per cento con un aumento del 3,82 per cento e il partito socialista passa dall'11,80 al 15,46 per cento con un aumento del 3,66 per cento. In pratica la sinistra registra un progresso del 7 e mezzo per cento il che fa prevedere una battaglia estremamente serrata per il secondo turno elettorale di domenica prossima.

Il Primo ministro Chirac ha promesso un suo intervento personale a Le Havre prima della chiusura della campagna elettorale per soccorrere il proprio candidato e per difendere il seggio appartenente al partito gollista. Va notato (il che non è senza interesse) che un candidato gollista «indipendente», cioè in polemica con il partito gollista attuale e con la sua collaborazione senza riserve alla politica del presidente della Repubblica, ha ottenuto il 6 e mezzo per cento dei voti. E ciò è un indice abbastanza preciso della crisi che continua a scuotere il gollismo da quando, con la morte di Pompidou e la vittoria di Giscard d'Estaing, esso è passato al servizio della destra giscardiana sotto la guida di Chirac, primo ministro e segretario generale del partito.

Augusto Pancaldi

La conferenza dei ministri dell'OPEC

In ottobre aumenterà il prezzo del petrolio

LIBREVILLE, 9

I ministri dell'economia dei paesi dell'OPEC (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) si sono riuniti oggi a Libreville, nel Gabon, per una conferenza dedicata ai futuri prezzi del greggio e ai rapporti con i paesi consumatori.

Parlando con i giornalisti dopo una riunione privata dei ministri dell'OPEC, il presidente della banca nazionale iraniana, Mohammed Yeganeh, ha affermato questa sera che i paesi produttori di petrolio hanno concordato di troncare i legami tra i prezzi petroliferi e il dollaro americano, e di cominciare a stabilire i prezzi sulla base dei «diritti speciali di prelievo». I ministri dell'OPEC hanno anche deciso che i prezzi del petrolio dovranno aumentare quando scadrà l'attuale blocco dei prezzi il primo ottobre prossimo.

Mohammed Yeganeh ha detto di prevedere che una decisione formale circa l'uso dei «diritti speciali di prelievo» per fissare i prezzi del petrolio verrà presa nell'attuale sessione dei ministri della OPEC. Tale decisione, a suo parere, implicherà probabilmente «un piccolo aumento nel prezzo del petrolio». Secondo il parere degli esperti, tale aumento sarebbe dell'ordine di circa 30 centesimi di dollari per barile.

Yeganeh ha infine detto che l'OPEC onorerà il suo impegno di tenere bloccati i prezzi base del petrolio sino al primo ottobre, ma che dopo tale data «esamineremo la questione di prendere una decisione sull'aggiustamento dei prezzi». Non ha voluto dire di quale entità sarà questo «aggiustamento», ma ha aggiunto che l'inflazione negli ultimi 15 mesi ha eroso oltre il 30 per cento dei redditi petroliferi dei paesi dell'OPEC, lasciando così capire che lo aumento si situerebbe in questo ordine.

Il ministro dell'industria algerino, Belaid Abdessalam, ha detto ai giornalisti che il dialogo coi paesi consumatori di petrolio potrà essere riaperto se gli Stati Uniti accetteranno di discutere l'indicizzazione dei prezzi petroliferi e la riforma del sistema monetario internazionale.

I lavori della conferenza dureranno tre giorni e si svolgeranno a porte chiuse. Il comunicato finale potrebbe essere diramato mercoledì.

Risultato dei colloqui di Ciu En-lai con Marcos

Rapporti diplomatici fra Cina e Filippine

Il governo di Manila rompe con Formosa — Attesa una normalizzazione anche nei rapporti di Pechino con la Thailandia

PECHINO, 9

I governi della Cina e delle Filippine hanno deciso di riconoscersi a vicenda e di allacciare relazioni diplomatiche al livello degli ambasciatori, annuncia un comunicato congiunto firmato oggi dal Primo ministro Ciu En-lai e dal Presidente Marcos (quest'ultimo si trova in Cina dal 7 giugno e ha avuto colloqui coi massimi dirigenti di Pechino, a cominciare da Mao Tse-tung).

Il documento afferma che a giudizio delle due parti «il sistema economico politico e sociale di un paese deve essere scelto unicamente dal popolo di quel paese senza ingerenze esterne». Le due parti concordano anche nel giudicare che «la differenza dei sistemi economico, politico e sociale non deve costituire un ostacolo alla coesistenza pacifica».

Viene inoltre affermato che «le due parti si oppongono a qualsiasi tentativo di un qualunque Stato o gruppo di Stati di assicurarsi l'egemonia o creare sfere di influenza in una qualsiasi parte del mondo» e ritengono che «qualsiasi aggressione o sovversione straniera, come qualsiasi tentativo di un qualunque paese per controllarne un altro o ingerirsi nei suoi affari interni debba essere condannato».

Il governo filippino ritirerà tutte le sue rappresentanze ufficiali da Formosa entro un mese e riconosce il governo della RPC come «l'unico governo legale della Cina» e «pienamente comprende e rispetta la posizione del governo cinese secondo cui vi è una sola Cina e Formosa è parte integrante del territorio cinese».

I due governi (questo punto riguarda essenzialmente i 300 000 cinesi che risiedono nelle Filippine) «considerano che qualsiasi cittadino che acquisti la nazionalità di uno dei due paesi perde automaticamente quella originaria», dice il comunicato.

Le Filippine sono il centesimo paese che ha riconosciuto finora la Cina popolare. Ma è ormai in vista il centounesimo riconoscimento, quello della Thailandia. Una delegazione di parlamentari guidata dal presidente della Camera è giunta a Canton. L'allacciamento dei rapporti diplomatici fra i due paesi verrà annunciato — a quanto si ritiene — in occasione d'una prossima visita a Pechino del ministro degli Esteri thailandese Chatichai Choon Havan.

Nel sottosuolo di un atollo

Esperimento atomico francese nel Pacifico

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il governo francese, che si è sempre rifiutato di confermare ufficialmente le esplosioni nucleari sperimentali nell'atmosfera, ha reso noto quest'oggi che il 5 giugno scorso la Francia ha effettuato una esplosione nucleare sotterranea sull'atollo di Fangataufa nel Pacifico.

L'esplosione, la prima del genere effettuata dalla Francia, si è svolta «conformemente alle previsioni sia per ciò che riguarda l'aspetto tecnico, sia per ciò che riguarda l'aspetto delle norme di sicurezza».

Il ministero della Difesa aggiunge che «dopo il successo di questa esperienza è provato che la Francia ha la capacità di effettuare esperimenti per la messa a punto di armi nucleari in condizioni di sicurezza equivalenti a quelle delle altre potenze nucleari».

A questo punto ci si chiede da più parti perchè il governo francese non vada, come le altre potenze nucleari, fino in fondo al ragionamento e non sottoscriva i trattati sulla non proliferazione e sulla rinuncia ad effettuare esplosioni nucleari e sperimentali nell'atmosfera, nei fondi marini e in superficie. Va ricordato in effetti che, tra le potenze nucleari, soltanto la Francia e la Repubblica popolare cinese non hanno sottoscritto questi trattati.

a. p.

Alla vigilia dell'incontro di Rabin con il presidente Ford

Riconfermata da Tel Aviv la politica del «diktat»

Il governo israeliano sollecita la mediazione USA per un nuovo accordo con l'Egitto ma ribadisce le pregiudiziali che portarono nel marzo scorso al fallimento della «missione Kissinger» — L'OLP chiede un vertice arabo

TEL AVIV, 9

Il primo ministro israeliano Rabin ha ricevuto dal suo governo il mandato a sollecitare la mediazione americana per un nuovo accordo «ad interim» con l'Egitto, ferme restando, però, le pregiudiziali che nel marzo scorso portarono al fallimento della missione Kissinger. La contraddizione fra i due termini di questa presa di posizione — alla quale il governo israeliano è arrivato dopo sette ore di animata discussione — viene spiegata dagli osservatori con la volontà di Rabin di affrontare «in posizione di forza» il suo imminente incontro con il presidente Ford (fissato per l'11 e 12 giugno) e di non modificare la politica fin qui seguita prima di avere sentito cosa ha da dire lo stesso Ford sui suoi colloqui di Salisburgo con il presidente egiziano Sadat.

Come che sia, il comunicato del governo israeliano appare di tono sostanzialmente intransigente, tanto che quattro ministri dell'ala delle «colombe» hanno tenuto a che fosse fatta esplicita menzione delle diverse proposte da essi avanzate.

Il documento, respingendo in pratica la possibilità di una soluzione globale a breve termine della crisi mediorientale, esordisce affermando che «in vista della posizione degli Stati arabi circa trattati generali di pace, il governo di Israele considera come una possibilità pratica il muovere verso la pace mediante un accordo provvisorio con l'Egitto attraverso i buoni uffici degli Stati Uniti». Israele tuttavia, aggiunge il comunicato, resta fermo nella sua decisione di non accettare le condizioni proposte dall'Egitto durante i colloqui dello scorso marzo del segretario di Stato Kissinger, dicendosi «disposto a riesaminare la sua posizione parallelamente a mutamenti che possano intervenire nella posizione egiziana». In altri termini, Israele ritiene, con il ritiro simbolico di alcuni reparti e di qualche carro armato dalla linea di demarcazione nel Sinai, di avere bilanciato il gesto di pace compiuto dallo Egitto con la riapertura unilaterale del Canale di Suez

Il comunicato del governo di Tel Aviv sostiene anche che Israele è disposto a negoziare trattati di pace con tutti i Paesi arabi confinanti, sia nel quadro di contatti bilaterali sia nell'ambito della conferenza di Ginevra, alla quale parteciperà se sarà riconvocata; ma alla luce della pregiudiziale posta nei confronti dell'Egitto non si vede quale contenuto concreto tali negoziati possano avere.

Come si è detto, alcuni ministri — e in particolare quelli del Mapam e del partito liberale indipendente — avevano formulato altre proposte. Essi avevano in particolare chiesto che il governo elaborasse un piano dettagliato per un definitivo accordo di pace, nel cui ambito, pur riaffermando la «sovranità israeliana» su Gerusalemme e la esigenza di «linee di confine difendibili» (e quindi diverse dalle frontiere del 1967) da negoziare con gli arabi, si riconoscesse l'esistenza del problema palestinese e si affermasse la disponibilità a trattare la sua soluzione sia con la Giordania sia con una rappresentanza palestinese «disposta a riconoscere l'esistenza di Israele».

Rabin comunque incontrerà dopodomani Ford e bisognerà attendere la fine della sua visita a Washington per valutare meglio i possibili sviluppi della situazione politica nel Medio Oriente. Appare pertanto scarsamente credibile la «indiscrezione» pubblicata oggi dal giornale di Amman *As Sabuch* secondo il quale Kissinger inizierebbe già da venerdì una sua nuova «missione di mediazione» fra Israele da un lato ed Egitto, Siria e Giordania dall'altro.

Continuano intanto le azioni della guerriglia palestinese. Dopo lo scontro di ieri, nel corso del quale un fedayn è stato ucciso a Beit Lid mentre lanciava una bomba a mano contro un gruppo di soldati, un ordigno è stato disinnescato nella stessa località poco prima dello scoppio. A Tulakrem, la città da cui veniva il guerrigliero ucciso, sono stati operati arresti ed è stato imposto il coprifuoco. Ad Hebron si sono avuti due attentati, uno dei quali lungo una pista percorsa solitamente dagli automezzi dell'esercito; una ventina di arabi sono stati arrestati. Un'altra bomba è stata scoperta ieri su un autobus di linea

* * *

BEIRUT, 9

L'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» ha inviato oggi un telegramma al segretario generale della Lega Araba, Mahmoud Riad, per chiedergli di convocare al più presto una conferenza al vertice dei paesi membri allo scopo — rende noto l'agenzia palestinese WAFA — di esaminare «la grave situazione della nazione araba ed i complotti orditi ed attuati contro il popolo palestinese e la sua rivoluzione».

REPRESSIONE A SANTO DOMINGO Con il pretesto dello sbarco di un gruppo di «guerriglieri estremisti provenienti da Cuba» il governo di Balaguer ha scatenato nel territorio dominicano una nuova ondata di repressioni, mobilitando i reparti militari, imponendo di fatto lo stato di emergenza, effettuando decine di arresti. I partiti e gli esponenti politici dell'opposizione hanno denunciato la manovra, definendo lo sbarco *«una pura invenzione», escogitata appunto allo scopo di precostituire una giustificazione* al terrorismo del regime. Nella foto: reparti militari rastrellano una via di Santo Domingo

Con il referendum

Approvata dai turco-ciprioti la costituzione di uno Stato «federato»

NICOSIA, 9

L'elettorato turco-cipriota ha approvato lo schema di costituzione dello Stato federativo separato nella parte di Cipro occupata dai turchi col 99,4 per cento dei voti scrutinati. Dei 52.921 elettori turco-ciprioti, hanno votato 37.502, e di questi soltanto 230 hanno dato un voto negativo.

Il totale della popolazione turco-cipriota sulla base dell'ultimo censimento del 1960 è di 120.000 persone, ossia il 18 per cento dell'intera popolazione dell'isola. Ma migliaia di turco-ciprioti sono emigrati in Gran Bretagna e in Turchia negli anni recenti.

Il referendum costituzionale è stato indetto nonostante le forti obiezioni del governo di Cipro che rappresenta la maggioranza del 540 mila greco-ciprioti. Il governo di Nicosia considera il referendum come un altro passo nella spartizione «de facto» dell'isola, dopo l'invasione turca e l'occupazione di metà di Cipro lo scorso luglio. Oltretutto, si osserva a Nicosia, dalla zona occupata dai turchi sono fuggiti ben 220 mila profughi greco-ciprioti, per i quali si rivendica il diritto al ritorno alle loro case.

Proprio l'effettuazione del referendum sul progetto di costituzione turco-cipriota ha rischiato di far fallire i colloqui che si sono svolti nei giorni scorsi a Vienna fra i leaders delle due comunità, Clerides e Denktash. Alla fine, grazie anche alla mediazione del segretario dell'ONU, è stato deciso di tenere nuovi colloqui, sempre a Vienna, dal 24 al 27 luglio.

Dopo la vittoria del «partito europeo»

WILSON SOLLECITA GLI INGLESI A DIMENTICARE LE DIVERGENZE

«Il governo è unito» dice il premier, smentendo le voci di rappresaglie contro il ministro dell'industria, Benn, leader della campagna anti-MEC

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9.

Parlando alla Camera dei comuni, Wilson ha oggi invitato il parlamento e il paese a dimenticare la differenza di opinioni sull'Europa, affermando che la Gran Bretagna è ora pronta ad assumere per intero il suo ruolo negli affari europei e a partecipare pienamente agli organismi comunitari.

Il *referendum* è stato archiviato, tuttavia la polemica continua. A prolungarla non sono gli anti-MEC che hanno accettato il verdetto popolare senza riserve, ma gli ambienti della destra (conservatrice e socialdemocratica) che, sulla sconfitta del no, cercano di impostare una manovra demagogica intesa a modificare l'asse della politica interna britannica. La campagna viene come al solito alimentata dalla stampa che ormai da due anni ha scelto a bersaglio di comodo il ministro dell'Industria Tony Benn, fino all'altro giorno *leader* degli anti-MEC. La gazzarra sul suo nome è in gran parte artificiosa: si vorrebbe infatti far credere che la maggioranza dei suoi colleghi di governo vorrebbe allontanarlo, si scrive anche che le dimissioni di Benn sarebbero ora indispensabili «per ridare fiducia al mondo degli affari».

In realtà, tutte queste voci e illazioni interessate sono premature. Wilson è il primo a riconoscere la necessità di muoversi coi piedi di piombo per non rischiare di alienarsi la sinistra laburista e i sindacati in un momento tanto delicato come questo, dato che il primo ministro dovrà nuovamente chiedere ai suoi interlocutori la «comprensione» necessaria ad attuare quelle misure di austerità (controllo dei salari) con le quali egli spera di portare un contributo alla lotta anti inflazionistica.

Wilson, presto o tardi, dovrà mettere mano ad un rimpasto ministeriale, ma non è detto che si farà spingere a realizzarlo con maggior fretta del dovuto o, tanto meno, nella direzione voluta dalla *city* e dalla confindustria. Il fatto è che, sotto la «vendetta» personale contro Benn, ci sono altre questioni: la sorte del progetto di legge sulle partecipazioni statali, che i conservatori vorrebbero neutralizzare e ridurre a semplice mezzo per i salvataggi industriali, l'attuazione del programma del partito laburista, il piano delle nazionalizzazioni e così via.

Nella sua dichiarazione odierna in parlamento, Wilson ha riaffermato che il suo governo non è mai stato così unito. Il voto pro-europeo rappresenta di per se stesso un elemento di fiducia insostituibile per quegli investimenti che, con la scusa della «incertezza», hanno continuato a scarseggiare La controversia è finita e la Gran Bretagna rilancia con piena forza la sua politica di riconversione e consolidamento, accettando tutti i suoi impegni dentro la Comunità. Il primo ministro è uomo troppo accorto per non sapere quanto controproducente si rivelerebbe adesso una politica di ritorsioni personali contro gli esponenti anti-MEC del suo stesso partito. Se non fosse altro, la maggioranza parlamentare laburista (ridotta adesso ad un solo voto), non gli consente certo di rischiare l'allontanamento dal governo di personalità come Benn.

Frattanto, un altro dei più noti anti-MEC, il segretario del sindacato dei trasporti, Jack Jones, ha rilanciato la *proposta di una trattativa fra* il TUC e la confindustria (CBI) per concordare un piano anti-inflazionistico congiunto Le proposte su questo terreno sono varie: dal blocco dei salari per sei mesi o un anno, proposto dai circoli di affari più oltranzisti, a una nuova edizione della screditata politica dei redditi (come vorrebbe l'ala socialdemocratica), alla revisione del cosiddetto «contratto sociale», attualmente vigente, lungo linee assai più rigorose In ogni caso quello che si chiede al movimento rivendicativo è di tirare i freni proprio nel momento in cui il rincaro dei prezzi incide più duramente sui livelli di vita popolare.

Antonio Bronda

Annunciato dalla redazione

Lisbona: giovedì «Republica» sarà di nuovo nelle edicole

Previsti mutamenti nelle alte sfere militari

LISBONA, 9

La direzione del quotidiano di ispirazione socialista «Republica» ha annunciato ieri sera che il giornale sarà di nuovo nelle edicole giovedì. Pare così completamente risolto con piena soddisfazione della redazione il conflitto tra direzione e maestranze che aveva portato alla chiusura del giornale e ad un aspro confronto tra socialisti e militari fino ai limiti di una grave crisi di governo.

Il primo numero del giornale, secondo quanto dichiarato dai redattori in una conferenza stampa tenuta ieri sera a Lisbona definirà la politica editoriale una politica «socialista, pluralista, indipendente».

A Evora un centro a circa 160 chilometri da Lisbona, un migliaio di persone hanno assediato per alcune ore una dozzina di esponenti del Partito democratico cristiano, che si erano riuniti in congresso del partito. I dodici esponenti democristiani erano stati presi sotto la protezione dei militari e trasportati in una caserma, mentre la folla inscenava una manifestazione ostile a quel partito. Fra i dirigenti democristiani vi era il dottor Costa Figueira che regge provvisoriamente la segreteria dal marzo scorso allorchè il segretario Sanchez Osorio era fuggito dal Portogallo perchè coinvolto nel fallito golpe spinolista dell'11 marzo

Il segretario del PC, Alvaro Cunhal parlando ieri a Montemoronovo ha fatto appello ai lavoratori affinchè rafforzino l'unità ed ha sostenuto che i principali nemici delle trasformazioni progressiste in corso nel paese sono i capitalisti ed i latifondisti.

«Tutti i lavoratori — egli ha detto · soffrono per lo sfruttamento, tutti hanno i medesimi interessi, a prescindere dalle loro idee, a prescindere dal partito cui appartengono. I comunisti ed i socialisti sono fratelli di classe e, in quanto tali, essi debbono tendersi la mano reciprocamente, debbono lottare assieme per i propri interessi, per un futuro migliore, per la riforma agraria, per la liberazione dallo sfruttamento capitalistico».

«Attualmente — ha proseguito Cunhal — molti parlano di «dispute e di divergenze» tra i partiti. Si tratta di una espressione inesatta del travisamento della realtà. Le divergenze esistono non tra i partiti in generale ma tra i partiti i quali si schierano contro lo sviluppo del processo rivoluzionario e le forze che si schierano in favore dello sviluppo di tale processo».

Cunhal ha sottolineato che «sebbene, la direzione del partito socialista continui la sua campagna anticomunista anzichè lottare contro la reazione, i comunisti non inciteranno i lavoratori a manifestazioni contro i socialisti. «No compagni — ha detto Cunhal — noi non conduciamo e non condurremo una simile politica. I nostri principali nemici sono la reazione, i grossi capitalisti ed i latifondisti»

Il generale Fisher Lopes Pires, vice capo di stato maggiore generale delle forze armate ha presentato, in una lettera i Presidente della Repubblica e capo di Stato Maggiore Generale delle forze armate nonchè presidente del Consiglio della rivoluzione, generale Costa Gomes, le dimissioni, per «motivi di salute» da quel consiglio.

Secondo quanto si apprende, il capitano Vasco Lourenco (34 anni), membro del consiglio della rivoluzione del quale è il portavoce, sarà elevato al grado di generale di brigata per assumere le funzioni di governatore militare di Lisbona in sostituzione del generale Otelo Saraiva De Carvalho che sarà nominato Capo di Stato Maggiore Generale delle forze armate e comandante del COPCON (corpo operativo del continente), funzioni esercitate finora dal sessantenne generale Costa Gomes, il quale passa alla riserva per raggiunti limiti di età

Una smentita del PC portoghese

LISBONA, 9

In merito ad una intervista data dal segretario generale del PC, Alvaro Cunhal, alla giornalista italiana Oriana Fallaci dell'«Europeo», l'ufficio stampa del partito comunista ha diramato il seguente comunicato: «Le trascrizioni fatte di quella intervista rivelano una tendenziosa deformazione delle parole del nostro compagno Alvaro Cunhal, inserendosi quindi nella sistematica campagna anticomunista che la reazione interna ed esterna conduce tramite i suoi organi di stampa. La grossolana deformazione delle parole del nostro compagno Alvaro Cunhal è evidente se alle citate trascrizioni si contrappongono le innumerevoli e recenti dichiarazioni del segretario generale del PCP sulle questioni affrontate Chiarimenti sulle false dichiarazioni attribuite al nostro compagno Alvaro Cunhal potranno essere forniti non appena sarà conosciuto il testo integrale della riferita intervista».

* * *

Ieri sera, con una dichiarazione pubblicata dall'agenzia ANSA, Oriana Fallaci ha tenuto a confermare l'esattezza del testo dell'intervista apparsa sull'«Europeo»

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Confronto

partito. Se le cose continueranno così — ha aggiunto De Martino — *evidentemente non vediamo la possibilità di ricostituire una maggioranza con la nostra diretta partecipazione ed il nostro impegno, ma questo dipenderà in primo luogo dai risultati, in secondo luogo dall'evoluzione della situazione politica*».

In definitiva, il PSI non pone in discussione, se si verificheranno determinate condizioni, la formula di centro-sinistra: «*Non escludo* — ha precisato De Martino — *alcuna ipotesi, devo però dire che le ipotesi meno probabili, in conseguenza di quello che sta accadendo, sono quelle di un nostro ritorno ad una collaborazione diretta di governo*».

Anche il segretario del PRI, Biasini ha detto di ritenere improbabile una crisi di governo dopo il 15 giugno e ha aggiunto che se la maggioranza si dovesse sfaldare «*sarà difficile evitare le elezioni politiche anticipate tenuto conto che i repubblicani sono contrari a un governo di transizione centrista*». Meglio, dunque, a giudizio di Biasini, congelare l'attuale situazione parlamentare e governativa e «*rinviare ogni approfondimento a dopo i congressi della DC e del PSI*».

Il segretario del PRI ha anche confermato che il suo partito si è opposto alla recente sostituzione del capo della polizia, considerandola inopportuna alla vigilia delle elezioni, e pertanto la decisione è stata presa con «*una dichiarata riserva dei repubblicani*». Una conferma, questa, della motivazione essenzialmente propagandistica della richiesta dc di indicare al Paese un capro espiatorio per gli insuccessi della politica dell'ordine pubblico.

Dal campo democristiano si sono avute nuove testimonianze di quella ambiguità di cui si diceva più sopra. Il presidente del Consiglio ha proseguito nel suo sforzo di riaccreditare un volto popolare alla DC dicendo che «*la prudenza e l'equilibrio*» a cui essa ha dovuto affidarsi non contraddicono ad una «*scelta seriamente innovatrice*». Molto meno sfumate le tesi sostenute da altri esponenti dello «scudo crociato». Per il ministro della Difesa, Forlani «*chi sottrae voti alla DC aiuta il partito comunista*». Il vicesegretario Ruffini ha riproposto, sia pure sfumandola, la tesi della «centralità» dicendo che la DC chiamerà a confrontarsi sul suo programma «*i partiti della tradizionale area democratica*». Il segretario organizzativo, Gaspari ha accusato il PSI di volere la sovversione, anzi «*la distruzione del sistema democratico e costituzionale*» e ha aggiunto che, questa volta, la DC non perdonerà i socialisti, «*come accadde nel 1973*». Il capo-gruppo dei deputati, Piccoli ha riproposto la «*disponibilità per la politica di solidarietà democratica*», cioè per il blocco anticomunista.

Occupazione

sa integrazione a quella dei licenziamenti.

Di fronte a queste argomentazioni il ministro Colombo ha insistito nel magnificare la politica fino ad oggi perseguita dal governo. Ma la realtà è ben diversa, come è stato ampiamente dimostrato nell'incontro. Da qui la richiesta di fissare un calendario di incontri in cui discutere sui problemi più scottanti che sono al centro dell'iniziativa del sindacato per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. In questo modo i sindacati hanno la possibilità di andare ad una verifica puntuale sulle scelte del governo, di vedere se l'incontro di ieri è stato messo in piedi solo per un fatto elettorale oppure se, di fronte alla drammaticità della situazione, al movimento di lotta che avrà nuovi sviluppi nelle prossime settimane, ci saranno quei mutamenti negli indirizzi di politica economica che rappresentano una strada obbligata per uscire dalla crisi e avviare un diverso tipo di sviluppo economico. I sindacati hanno anche chiesto di avere concrete garanzie sugli interventi che si intendono mettere in atto per il Mezzogiorno a partire dalla situazione della Campania. Nel comunicato finale si parla perciò di un preciso calendario di incontri con avvio dalla prossima settimana (giovedì 19 si affronteranno le questioni dello sviluppo della Campania) e conclusione entro luglio I problemi sono: Mezzogiorno, edilizia, tessili e abbigliamento, agricoltura, auto e trasporti. Un esame particolarmente approfondito — si afferma nel comunicato congiunto — sarà condotto sulle Partecipazioni statali. I dirigenti sindacali anche lasciando Palazzo Chigi si sono più volte richiamati alla necessità di non fare di questo incontro speculazioni in chiave elettoralistica. Le cose da fare sono così importanti che sarebbe cinico e meschino chi volesse tentare basse manovre.

La linea da seguire durante l'incontro era stata messa a punto dai sindacati nel corso di una riunione della segreteria della Federazione CGIL CISL UIL che si era svolta ieri mattina Era stato definito anche il testo di una lettera con la quale si chiedeva un rapido confronto sulla politica delle Partecipazioni statali (sei ore di sciopero da realizzarsi nelle aziende pubbliche sono già state programmate per l'ultima decade di giugno). La segreteria inoltre aveva affrontato i problemi dei contratti e dell'unità sindacale

PARTECIPAZIONI STATALI — Nella lettera inviata al Governo e agli enti di gestione ci si richiama alle decisioni della assemblea dei delegati tenuta a Rimini nei giorni scorsi dove era stato affermato che «uno dei punti centrali dell'iniziativa sindacale per l'occupazione e gli investimenti» è quello relativo al sistema delle Partecipazioni statali. I punti salienti della lettera riguardano lo impegno concreto delle Partecipazioni di fronte alla crisi e al processo di ristrutturazione dell'economia, i problemi del loro riassetto e della loro gestione. I sindacati danno un giudizio molto severo sulla politica fino ad oggi perseguita. «*La mancanza di obiettivi e di un'adeguata strategia delle imprese pubbliche* — si afferma — *appare tanto più ingiustificata quanto più ampia e articolata si è venuta configurando la loro presenza nell'economia del Paese*». Le Partecipazioni statali «*stanno attraversando una profonda crisi che è la conseguenza inevitabile della inesistenza di una politica di programmazione economica e della carenza di indirizzi ed orientamenti del governo anche nei settori dove opera il capitale pubblico*». Duro anche il giudizio sugli istituti di credito che operano nell'ambito delle PPSS i quali «*non hanno condotto una politica di promozione e di selettività del credito, politica che deve essere peculiare di aziende a capitale pubblico*». Si parla poi di «*situazione di caos e di degradazione del sistema delle imprese pubbliche*» che è ricollegarsi «*ad un irrazionale assetto degli enti di gestione, all'uso inadeguato della legislazione vigente e degli strumenti relativi alla supervisione e al controllo delle imprese pubbliche*». Si denunciano il comportamento «*di tipo privatistico estraneo ai grandi problemi economico-sociali del Paese*», le «*degenerazioni politico-clientelari contrastanti con ogni principio di economicità e di corretta gestione della cosa pubblica*».

La Federazione infine considera la Gepi (lo Stato detiene la maggioranza azionaria) nel novero delle aziende a partecipazione statale ed afferma che gli orientamenti e le scelte della Montedison «*devono essere ricondotte nel quadro complessivo dello intervento pubblico nell'economia*». Perciò si chiede l'apertura immediata di un confronto con il governo, con gli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale, con la Gepi e la Montedison. Si indicano i comparti produttivi prioritari sui quali sviluppare tale confronto. Essi sono: energia, elettronica e telecomunicazioni, trasporti, agricoltura e chimica collegata, chimica e tessile, chimico-farmaceutica, edilizia e materiali da costruzione, industria alimentare e agricoltura. Si rivendica una «*nuova strategia del sistema delle imprese pubbliche*» e si chiede una verifica in termini qualitativi sulla ricerca, la diversificazione della produzione, lo adeguamento tecnologico dell'apparato produttivo (in particolare delle medie e piccole unità produttive), il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, il soddisfacimento delle esigenze di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi sociali, la estensione e la qualificazione delle esportazioni e la instaurazione di validi rapporti con i paesi in via di sviluppo. Si sottolinea quindi la necessità di «*una gestione democratica sul piano degli indirizzi e dei controlli e responsabilizzata sul piano delle decisioni concrete e della loro attuazione, che investe i compiti e le responsabilità del Parlamento, del governo, delle regioni in particolare, oltrechè degli enti di gestione e delle aziende*».

CONTRATTI — La segreteria della Federazione ha deciso di convocare un convegno (7-9 luglio) per mettere a punto le linee generali della prossima tornata contrattuale che impegnerà milioni di lavoratori. Se a questo impegno di grande importanza il sindacato arriverà senza aver ottenuto risultati per quello che riguarda l'occupazione, gli investimenti, la ristrutturazione, la lotta contrattuale sarà senza dubbio estremamente difficile.

UNITA' — La segreteria della Federazione ha esaminato due documenti. Uno è stato presentato dal segretario generale aggiunto della Cgil, Boni, a nome della maggioranza della segreteria (Cgil, Cisl, componente socialista della Uil), l'altro da Vanni a nome della componente socialdemocratica e repubblicana della Uil. Il documento della maggioranza ricalca le linee del progetto per l'unità approvato nella riunione dei Consigli generali Cgil, Cisl Uil. Superamento del voto di organizzazione, allargamento del Direttivo della Federazione da 90 a 135 membri tenendo presente l'esigenza della partecipazione delle strutture di base, costruzione in tutti i posti di lavoro dei consigli dei delegati e dei consigli di zona, costituzione di uffici e sezioni di lavoro della Federazione: questi sono i punti centrali del documento «*per realizzare l'unità sindacale*». Nel testo presentato dalla minoranza non vi sono concrete proposte. Si postulano soprattutto esigenze di cui più volte il movimento sindacale ha discusso andando, del resto, già ad interessanti approfondimenti. Autonomia, ruolo del sindacato, allargamento degli organi confederali sono i tre punti centrali di questo documento. Proprio per andare ad una stretta su tutti questi problemi che, di volta in volta, vengono riproposti allungando di fatto i tempi dell'unità, è stato deciso di costituire due gruppi di lavoro che dovranno arrivare a conclusioni operative. Il giorno 11 luglio la segreteria si riunirà nuovamente per esaminare le posizioni sull'unità, in preparazione del Direttivo della Federazione che si svolgerà il 17 e 18 luglio

Industria

commercio estero) e poi il rimborso dell'IGE e dell'IVA sui prodotti esportati, la grande industria utilizza canali privilegiati e gode di considerazioni prioritarie, a tutto danno della piccola e media industria.

In tali condizioni, che senso ha invocare — come fanno Agnelli e Corbino — «una politica industriale globale, senza distinzione tra grandi e piccole industrie»? Si vuole forse determinare l'unione di tutte le industrie private — grandi, medie e piccole — contro il sistema delle partecipazioni statali?

Quando si prospetta l'esigenza di «una politica industriale globale», se non si vuole restare sul terreno delle pure declamazioni propagandistiche, *si finisce per porre* i problemi della programmazione economica. E nel campo industriale la programmazione economica esige che si proceda alla definizione di precisi programmi di riconversione, ammodernamento e sviluppo dei principali settori, che siano realmente proiettati verso il perseguimento delle priorità ripetutamente indicate non solo dall'opposizione comunista, ma anche da vari governi: Mezzogiorno, agricoltura, occupazione, trasporti pubblici, servizi sociali, ecc. Tutto ciò va realizzato nel quadro di una politica di cooperazione internazionale e di intensificazione degli scambi coi paesi in via di sviluppo, che esige tra l'altro che l'industria italiana raggiunga rapidamente una nuova collocazione, meno marginale e subalterna, nella divisione internazionale del lavoro. Ma ciò richiede altresì che, da un lato, vengano attribuiti precisi compiti alle imprese a partecipazione statale, e, dall'altro, siano messe in atto specifiche iniziative capaci di sostenere la qualificazione e la crescita delle piccole e medie industrie.

In effetti specie di fronte ai problemi drammatici posti dalla crisi economica in atto, se si vuole attuare una politica industriale seria non si può fare a meno di seguire una tale impostazione. E, del resto, in queste stesse direzioni tende ora ad orientarsi, specie dopo la recente assemblea di Rimini, l'iniziativa del movimento sindacale.

La Confindustria, invece, malgrado certe novità soprattutto apparenti, rimane incapace di indicare un nuovo disegno di sviluppo valido per tutta l'industria italiana, e finisce col ripiegare su posizioni puramente negative o astratte. E non potrebbe essere diversamente, visto che la Confindustria da un lato nega ogni distinzione tra piccola e grande azienda, e, dall'altro, sembra quasi voler tornare alle antiche battaglie contro le partecipazioni statali; battaglie che poco o nulla hanno a che vedere con quelle delle forze di sinistra, volte a valorizzare la funzione delle partecipazioni statali e a impedirne la gestione clientelare voluta dalla Dc e dal senatore Fanfani.

Tutto questo corre il rischio di avere gravi conseguenze. Sinora, in varie zone del paese, migliaia di piccole e medie industrie hanno dimostrato una notevole capacità di fronteggiare i gravi problemi posti dalla crisi. Certo, negli ultimi mesi, molte piccole e medie imprese sono precipitate in una situazione fallimentare o quasi, a causa soprattutto della politica governativa. Ma frattanto, altre piccole e medie industrie — grazie soprattutto all'impegno, al lo spirito di sacrificio, alla fantasia dei loro dirigenti — hanno dimostrato una notevole vitalità, spesso superiore a quella delle grandi imprese, private e pubbliche. Ciò vale soprattutto per le piccole e medie aziende di quelle zone o di quelle regioni — come ad esempio l'Emilia-Romagna — dove l'impegno e l'abilità *dei piccoli e medi imprenditori* si incontra con la sensibilità e l'onestà degli amministratori pubblici.

Ma quanto potrà durare questa vitalità delle piccole imprese se non si realizzerà una svolta nella politica economica nazionale? E a quali risultati può condurre il prevalere delle teorie confindustriali, relative alla soppressione di ogni distinzione tra grandi e piccole imprese?

Noi richiamiamo l'attenzione di tutte le forze democratiche sui *problemi specifici* che stanno dinnanzi alla piccola industria. Riaffermiamo anche la nostra posizione — già assunta al Convegno Cespe-Gramsci di Milano — circa la necessità per i sindacati di differenziare sostanzialmente le forme di lotta nelle grandi aziende e nelle piccole e medie imprese. Ma, più in generale, ci battiamo affinchè l'intervento pubblico, a livello nazionale e regionale sia volto a creare per le piccole e medie imprese validi punti di riferimento per la loro attività e, nel complesso, condizioni (per le aree industriali, i rapporti con le banche, il rifornimento delle materie prime, la vendita dei prodotti, ecc.) simili a quelle in cui opera la grande industria. Questa nostra volontà, pur tra tanti ostacoli, sta già determinando concrete realizzazioni nelle regioni nelle quali il Pci ha responsabilità di governo.

Incendio in una baraccopoli del Belice

TRAPANI, 10

Un incendio ha distrutto parzialmente una baraccopoli di Salemi, uno dei paesi della Valle del Belice danneggiati dal terremoto del 1968.

L'incendio, divampato per cause non ancora precisate, ha distrutto una quarantina di alloggi: 35 famiglie sono rimaste senza tetto. L'opera di spegnimento è stata ostacolata dalla scarsità d'acqua nella zona; due giorni fa un guasto nella rete idrica aveva costretto i tecnici dell'acquedotto a sospendere l'erogazione nella zona.

Nell'incendio è morta una anziana donna, Maria Amico di 92 anni. La vecchietta viveva da sola in una delle baracche investite dalle fiamme, e non ha avuto la forza di fuggire.

Il «New York Times» sull'economia italiana

NEW YORK, 9.

«L'Italia, che l'anno passato era sull'orlo del fallimento, ha compiuto una notevole inversione di rotta finanziaria i cui motivi rimangono quasi inspiegabili e che induce gli esperti internazionali a chiedersi se la ripresa sia reale o apparente»: così scrive il corrispondente del «New York Times» Paul Hofmann

Dopo aver fornito le cifre dei principali indicatori economici, Hofmann avanza «la spiegazione cinica» secondo cui, «quando la debolezza dei governi, l'inefficienza della macchina amministrativa e la proverbiale scarsa disciplina civica hanno precipitato la situazione al punto più basso, è saltata fuori l'enorme vitalità latente nel popolo italiano».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800, ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Jone Graziani piange l'amico carissimo

LEONE SBRANA

coraggioso antifascista
Roma, 7 giugno 1975.

LEGGETE
Rinascita

I GIOVANI CON IL PCI

Solo 7 su 100 i diplomati che lavorano

IN QUESTA prima parte dell'anno 1975 la produzione è stata tagliata del 10-15%, la sottoccupazione è aumentata del 40% (quasi 37 milioni di ore di cassa integrazione nel solo mese di marzo), due intere classi di giovani rischiano di non entrare nella produzione e rischia anche di calare ulteriormente il già ridotto tasso di occupazione femminile.

Nel 1974 solo 7 diplomati su 100 hanno trovato occupazione in attività direttamente produttive (e l'anno passato è stato ancora un anno di espansione): quest'anno l'intera leva di giovani che si appresta al diploma e alla laurea ha la prospettiva, appunto, di trasformarsi in una leva di disoccupati. L'Istituto di statistica prevede una riduzione della occupazione industriale fra le 200 mila e le 400 mila persone, il che in pratica si tradurrà nel blocco delle assunzioni fra le nuove leve.

Una delle conseguenze di questo stato di cose è che si vanno accrescendo le difficoltà di inserimento dei giovani ad ogni livello della vita economica. I giovani che lavorano — nel gruppo di età comprese tra i 14 e i 20 anni — sono oggi 5 per ogni 100 occupati. Si tratta di un tasso bassissimo: per farsene un'idea basta pensare che i pensionati che lavorano sono di più: 6 ogni 100 occupati!

Troppo care le case per le nuove famiglie

PRIMA ANCORA dell'attacco brutale che oggi colpisce il potere d'acquisto di larghi strati popolari, i dati sulle iscrizioni alle scuole secondarie e all'università avevano registrato (per l'anno 1973-1974) una battuta di arresto. Per la prima volta, inoltre, si interromperebbe quest'anno la tendenza decennale al prolungamento della frequenza scolastica e la causa non starebbe certo nel miglioramento delle prospettive di occupazione, bensì nel peggioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Le forti iscrizioni alle scuole secondarie e superiori, che costituivano una sorta di «parcheggio» per una massa di giovani i quali sarebbero rimasti altrimenti disoccupati, richiedevano infatti l'esistenza di certi margini di spesa nella famiglia del giovane, oggi venuti a mancare. La fine di questa possibilità segnerebbe infine un peggioramento anche nei livelli di produttività sociale, poichè la conseguente più bassa qualificazione culturale e professionale dei giovani comprometterebbe le possibilità di domani.

Questa «perdita» del diritto all'istruzione colpisce innanzitutto i figli dei lavoratori. Già prima della attuale crisi, su 1000 figli di «salariati» che vanno in 1ª elementare solo 5 arrivano alla laurea, contro 192 figli di imprenditori e liberi professionisti, e solo il 30% dei diplomati delle secondarie sono figli di operai e di braccianti

Mortificato il diritto allo studio

NEL CORSO del 1974 sono state costruite 175 mila case, delle quali solo 9 mila dell'edilizia pubblica. Il fabbisogno arretrato di case era stimato alla fine del 1973 in 2 milioni e mezzo di abitazioni: a queste deve aggiungersi la *nuova domanda* determinata dai matrimoni che in Italia sono 400 mila ogni anno. Dopo la difficoltà di trovare lavoro e quella di realizzare il diritto allo studio, il trentennale malgoverno della DC ha creato per i giovani una terza grave difficoltà: quella di farsi una famiglia, *data la grave carenza di case a prezzo economico.*

Nell'organizzazione della vita sociale, bassi redditi, depressione economica di grandi masse e regioni, bassa scolarità, inefficienza della scuola sono tutti anelli di una sola catena che deve servire a «tenere buoni» lavoratrici e lavoratori e loro figli, a proteggere i padroni. Questo disegno ha dominato cento anni di vita nazionale, 30 dei quali sotto la direzione della DC.

Da qui traggono origine e alimento l'instabilità e il disordine, il malcostume, il clientelismo e l'autoritarismo, come la malapianta della violenza fascista e il dilagare della criminalità comune. Da questa ingiustizia di fondo traggono motivo la crisi morale e il malessere del Paese, dai quali si può uscire solo con un profondo rinnovamento.

Il Piano proposto dai comunisti

LA DIREZIONE del PCI e della FGCI hanno proposto iniziative urgenti sul problema dell'occupazione giovanile: *occorre elaborare al più presto* — questa è la proposta fondamentale — *un piano nazionale per l'avviamento al lavoro dei giovani in cerca di occupazione.* Nella proposta dei comunisti, alla quale è mancata qualsiasi risposta da parte della DC, un ruolo importante per l'elaborazione e l'attuazione del Piano spetta alle Regioni, in particolare, e più in generale alle autonomie locali, Province e Comuni, in quanto centri di vita democratica che, d'intesa col governo e con le Confederazioni sindacali, possono diventare l'elemento propulsore per il rilancio su basi nuove della programmazione economica democratica.

La proposta comunista intende riproporre, attraverso l'urgenza di interventi specifici, l'esigenza di riportare al centro delle scelte di politica economica l'obiettivo dell'occupazione. Si tratta in sostanza di imporre un cambiamento di linea.

Nel 1974 gli investimenti delle Partecipazioni statali — che erano sempre stati sostitutivi dei calanti investimenti privati — sono caduti del 15% e quest'anno il cedimento potrebbe raggiungere il 30%. A questo fallimento della DC e del centro-sinistra opponiamo una linea alternativa da conquistare, una linea che passa attraverso le riforme e l'occupazione giovanile, una linea di lotta per rigorose priorità: agricoltura, Mezzogiorno trasporti pubblici, energia, riconversione industriale, cooperazione economica con tutti i Paesi.

Il voto di quattro milioni di nuovi elettori decisivo per le scelte di rinnovamento del Paese

AI GIOVANI che vanno a votare per la prima volta, particolarmente ai «diciottenni» che hanno conquistato da poco questo diritto, molti guardano come a semplici elettori in più, cui rivolgersi con le solite promesse, ignorando e cercando di far ignorare le responsabilità del passato. La DC, segnatamente, spera possa bastare l'uso dello «spray» nel disegnare lo scudo crociato per diventare un partito giovane.

Come altre volte nel passato, emerge una concezione strumentale e propagandistica, anzi «pubblicitaria», della richiesta di un voto che nulla dovrebbe avere a che fare con un giudizio ponderato sulla politica realmente sviluppata, sul modo di governare un Comune o una Regione, insomma sul bilancio reale delle cose fatte e non fatte.

Per noi invece i giovani elettori sono innanzitutto una realtà nuova, diversa e particolare, che come tale va considerata prima e dopo il 15 giugno: una realtà fatta di problemi drammatici, di protesta, di scetticismo e insicurezza e insieme di volontà, di lotte e di speranze.

Il lavoro precario, la disoccupazione precoce, la ricerca affannosa ed umiliante di un lavoro per chi esce dalla scuola e dall'Università; la dequalificazione degli studi; l'assenza di una seria organizzazione del tempo libero che per tanti diventa tempo vuoto ed inutile: è questa la situazione da cui nasce la protesta, è in essa che trovano spazio i ricatti del meccanismo clientelare; è in tale realtà che si cerca di seminare scetticismo e insicurezza, per evitare che si faccia sempre più strada la convinzione non solo che è necessario ma soprattutto che è possibile cambiare.

Chiedere il voto al PCI significa per noi chiedere ai giovani un voto di lotta, un impegno che continua dopo il 15 giugno perché la realtà dei giovani non venga subito dimenticata; significa una partecipazione attiva ed organizzata perché si abbia, al più presto la soluzione per i problemi del lavoro, dello studio, della condizione di vita dei giovani. Noi sappiamo però che tali problemi non possono essere risolti seriamente senza una trasformazione profonda e generale della società: e questo obiettivo i giovani possono realizzarlo non da soli, ma in unità con la classe operaia, le masse popolari e le forze democratiche.

Lottare e votare per cambiare la propria condizione di vita significa sempre più, per i giovani, lottare per una prospettiva nuova, perché democrazia e libertà non siano il paravento di una politica economica sociale antipopolare, perché l'antifascismo sia realmente opera di rinnovamento politico e sociale.

La condizione decisiva perché tale prospettiva sia avvicinata sta nella sconfitta dell'anticomunismo come pratica di governo, nella costruzione di nuovi rapporti, nuove intese fra le forze democratiche, nello sviluppo ad ogni livello di più avanzati processi unitari. Tale condizione si realizza se nell'immediato si indebolisce il principale responsabile di tale pratica di governo: la DC, e si rafforza la componente più unitaria della sinistra: il PCI.

Di fronte ad una sempre minore credibilità della garanzia democratica offerta dalla DC, il voto al PCI rappresenta la scelta più unitaria e più democratica; rappresenta soprattutto la realtà nuova, per un futuro diverso, più democratico e libero. Per chi vuole cambiare davvero, per chi vede che in questi 30 anni il centrismo prima e il centro-sinistra poi sono falliti, il voto che conta e che decide è quello comunista. Decide perché rompe definitivamente con il passato; perché al fallimento del centro-sinistra non contrappone qualche parola d'ordine più o meno altisonante ma una prospettiva di rinnovamento generale, perché al malgoverno è in grado già oggi di contrapporre pulizia ed onestà, perché di fronte alle continue tentazioni o ai pericolosi tentennamenti in tutti questi anni ha dimostrato di essere il partito della libertà; perché al *clientelismo, al sottogoverno e alle «lottizzazioni»* sa rispondere in un solo modo: con la lotta per lo sviluppo più ampio della democrazia organizzando l'intervento costante dei giovani, delle donne, dei lavoratori.

Non chiediamo perciò deleghe ai giovani.

Anche per questo il voto al PCI pesa e decide: perché con i comunisti sono i giovani che decidono.

Renzo Imbeni